



LEGAMBIENTE

Rapporto

Ecomafia 2006

Il caso Campania

**L'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN CAMPANIA
E IL RUOLO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

Napoli, 15 giugno 2006

IL “CHI E” DI LEGAMBIENTE

LEGAMBIENTE è l'associazione ambientalista italiana con la diffusione più capillare sul territorio (1.500 gruppi locali, 20 comitati regionali, 115.000 tra soci e sostenitori). Nata nel 1980 sull'onda delle prime mobilitazioni antinucleari, LEGAMBIENTE è un'associazione apartitica, aperta ai cittadini di tutte le idee politiche, religiose, morali, che si finanzia con i contributi volontari dei soci e dei sostenitori delle campagne. E' riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente come associazione d'interesse ambientale, fa parte del “Bureau Européen de l'Environnement”, l'unione delle principali associazioni ambientaliste europee, e della “International Union for Conservation of Nature”.

Campagne e iniziative

Tra le iniziative più popolari di LEGAMBIENTE vi sono grandi campagne di informazione e sensibilizzazione sui problemi dell'inquinamento: “Goletta Verde”, il “Treno Verde”, l'”Operazione Fiumi”, che ogni anno “fotografano” lo stato di salute del mare italiano, la qualità dell'aria e la rumorosità nelle città, le condizioni d'inquinamento e cementificazione dei fiumi; “Salvalarte”, campagna di analisi e informazione sullo stato di conservazione dei beni culturali; “Mal’Aria”, la campagna delle lenzuola antismog stese dai cittadini alle finestre e ai balconi per misurare i veleni presenti nell'aria ed esprimere la rivolta del “popolo inquinato”, la “Guida Blu” che premia con le vele le località balneari più belle d'Italia. E poi i rapporti annuali come Ecosistema Urbano, Ambiente Italia, Mare Monstrum.

LEGAMBIENTE promuove anche grandi appuntamenti di volontariato ambientale e di gioco che coinvolgono ogni anno centinaia di migliaia di persone (“Clean-up the World/Puliamo il Mondo” l'ultima domenica di settembre, l'operazione “Spiagge Pulite” l'ultima domenica di maggio, i campi estivi di studio e recupero ambientale), ed è fortemente impegnata per diffondere l'educazione ambientale nelle scuole e nella società (sono migliaia le Bande del Cigno che aderiscono all'associazione e molte centinaia gli insegnanti che collaborano attivamente in programmi didattici, educativi e formativi).

Per una globalizzazione democratica

LEGAMBIENTE si batte contro l'attuale modello di globalizzazione, per una globalizzazione democratica che dia voce e spazio alle ragioni dei poveri del mondo e che non sacrifichi le identità culturali e territoriali: rientrano in questo impegno le campagne “Clima e Povertà”, per denunciare e contribuire a combattere l'intreccio tra problemi ambientali e sociali, e “Piccola Grande Italia”, per valorizzare il grande patrimonio di “saperi e sapori” custodito nei piccoli comuni italiani.

L'azione sui temi dell'economia e della legalità

Da alcuni anni LEGAMBIENTE dedica particolare attenzione ai temi della riconversione ecologica dell'economia e della lotta all'illegalità: sono state presentate proposte per rinnovare profondamente la politica economica e puntare per la creazione di nuovi posti di lavoro e la modernizzazione del sistema produttivo su interventi diretti a migliorare la qualità ambientale del Paese nei campi della manutenzione urbana e territoriale, della mobilità, del risanamento idrogeologico, della gestione dei rifiuti; è stato creato un osservatorio su “ambiente e legalità” che ha consentito di alzare il velo sul fenomeno delle “ecomafie”, branca recente della criminalità organizzata che lucra migliaia di miliardi sullo smaltimento illegale dei rifiuti e sull'abusivismo edilizio.

Gli strumenti

Strumenti fondamentali dell'azione di LEGAMBIENTE sono il Comitato Scientifico, composto di oltre duecento scienziati e tecnici tra i più qualificati nelle discipline ambientali; i Centri di Azione Giuridica, a disposizione dei cittadini per promuovere iniziative giudiziarie di difesa e tutela dell'ambiente e della salute; l'Istituto di Ricerche Ambiente Italia, impegnato nel settore della ricerca applicata alla concreta risoluzione delle emergenze ambientali. LEGAMBIENTE pubblica e invia a tutti i suoi soci il mensile “La Nuova Ecologia”, “voce” storica dell'ambientalismo italiano.



LIBERA. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Libera è nata nel 1995 con l'intento di riunire e rappresentare tutte quelle realtà (associe e non) che territorialmente svolgono percorsi ed interventi tesi al contrasto delle organizzazioni mafiose. Oggi Libera è un coordinamento di circa 1.200 gruppi, tra associazioni nazionali (tra queste Legambiente), locali, scuole che con singoli sostenitori hanno deciso di condividere questo importante impegno civile a favore della creazione di una società alternativa alle mafie.

Sono diversi i progetti in corso: *Educazione alla legalità*: il settore Libera Scuola ha coinvolto nel corso degli anni migliaia di studenti in percorsi che hanno toccato le diverse pratiche della vita sociale e che hanno informato sulla convenienza del vivere la legalità; *Riutilizzo sociale dei beni confiscati alla mafia*: Libera è stata la promotrice della legge 109/96 sul riutilizzo a fini di sviluppo economico e sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. In 8 anni la legge ha permesso la destinazione a fini sociali di oltre 2.200 beni immobili (su un totale di circa 4.800 beni confiscati) per un valore di oltre 240 milioni di euro (dati aggiornati a dicembre 2003 - Fonte: Ufficio del Commissario straordinario del Governo per la gestione e destinazione dei beni confiscati ad organizzazioni criminali). Per valorizzare questo ambito di intervento Libera ha costituito l'Ufficio nazionale Libera Terra, con sede a Palermo, che ha compiti di progettazione e programmazione per il recupero dei terreni agricoli confiscati. Il frutto del lavoro sui terreni tolti alla mafia ha portato alla produzione di olio, pasta, vino, legumi e altri prodotti biologici delle cooperative di giovani in Sicilia e contrassegnati dal marchio di qualità e legalità "Libera Terra"; *Libera Sport*: Lo sport ha un linguaggio universale, che abbate le differenze di qualsiasi genere e consente la comunicazione tra popoli e culture diverse. Sport, quindi, come proposta alternativa rispetto a percorsi devianti per i giovani dei quartieri a rischio, oppure quale iniziativa per lanciare grandi campagne nazionali su temi importanti quali la lotta al doping; *Libera Internazionale*: Libera è impegnata nella costruzione di una rete internazionale finalizzata a contrastare le mafie che operano sempre più a livello mondiale nel traffico di armi, di esseri umani, di sostanze stupefacenti, nelle ecomafie, nello sfruttamento del lavoro minorile e nel riciclaggio di denaro sporco.

Tra gli altri, i principali appuntamenti sono: *La giornata nazionale della memoria e dell'impegno* il 21 Marzo di ogni anno, che ricorda le vittime delle mafie e quello che è stato il loro impegno nella lotta per la legalità, e *La carovana nazionale antimafia* che attraversa tutte le regioni promuovendo riflessioni, iniziative pubbliche, cultura della legalità e della giustizia sociale.

Gli strumenti sono: la *Banca Dati*, che raccoglie progetti di educazione alla legalità promossi da scuole, associazioni ed enti pubblici, attiva presso la regione Toscana (consultabile al sito internet: www.regione.toscana.it/cld), *Narcomafie*, una rivista mensile, curata dal Gruppo Abele, di approfondimento del fenomeno mafioso (dossier, forum tematici, inchieste) e di analisi delle risposte istituzionali, politiche e sociali di contrasto alla criminalità organizzata internazionale; *La Via Libera* è la rivista bimestrale dell'associazione; il sito internet www.libera.it continuamente aggiornato, riporta tutte le iniziative e le attività dell'associazione.

Il Rapporto Ecomafia 2006 è stato realizzato dall'Osservatorio nazionale ambiente e legalità di Legambiente

Hanno curato la redazione del Rapporto:

Francesca Biffi, Nunzio Cirino Groccia, Enrico Fontana, Stefano Ciafani e Peppe Ruggiero

Hanno collaborato dell'Ufficio nazionale ambiente e legalità di Legambiente:

Francesco Dodaro, Raffaella Musselli, Gianpiero Pagliaro

Hanno collaborato:

Nuccio Barillà, Sergio Cannavò, Salvatore Crisafulli, Milena Dominici, Luca Fazzalari, Salvatore Granata, Tiziano Granata, Sandro Luchetti, Nino Morabito, Iole Nicolai, Daniela Sciarra e Viviana Valentini

Si ringraziano per i contributi forniti:

l'Istituto di ricerche Cresme e Sandro Polci per il capitolo sul nuovo abusivismo

il dott. Giuseppe Bianco, Sost. Procuratore della Repubblica presso la Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Reggio Calabria

la dott.ssa Cinzia Bricca, direttore dell'Ufficio Centrale Antifrode dell'Agenzia delle Dogane

il dott. Donato Ceglie, Sost. Procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Ce) per il capitolo "Campania terra d'ecomafia"

il dott. Maurizio de Lucia, Sost. Procuratore della Repubblica presso la Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica di Palermo per il capitolo "Gli appalti di Cosa nostra"

il dott. Luca Ramacci, Sost. Procuratore della Repubblica di Tivoli (Rm) e Co-Presidente nazionale dei Centri di azione giuridica (Ceag) di Legambiente

Davide Pettenella e Laura Secco del Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali – Università di Padova per il paragrafo sul traffico di legname e il capitolo "Clandestini nei boschi"

Mariela Osorno-Muñoz dell'associazione ambientalista colombiana Ecofondo per il paragrafo sul traffico illegale di fauna in Colombia

Toni Mira, giornalista de l'Avvenire, per i capitoli "L'affare dei cardellini", "Ecomafie in Comune", "La truffa dei pascoli" e "Uno sporco affare di famiglia"

Adolfo Pappalardo, giornalista

Silvia Biasotto del Movimento Difesa del Cittadino per il capitolo "Piatto illegale"

Valentina Romoli dei Ceag Lazio, Nicola Giudice dei Ceag Sicilia, Maurizio Montalto, Tommaso Bartiromo e Beni Trezza, dei Ceag Campania, Rodolfo Ambrosio, Francesco Martorelli, Getulia Bonadonna, Marcello Nardi e Raffaella Vitangeli, dei Ceag Calabria, Micaela Girardi dei Ceag Marche, Sergio Cannavò e Mariangela Aloe dei Ceag Lombardia, per il capitolo sulle attività dei Centri di azione giuridica di Legambiente

il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, il Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, il Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale, il Comando Carabinieri Politiche Agricole, il Comando Carabinieri Tutela della Salute, il Corpo forestale dello Stato, il Comando generale della Guardia di finanza, il Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, il Comando delle Capitanerie di porto, la Direzione investigativa antimafia, il Corpo forestale della Regione Sicilia, il Corpo forestale della Regione Sardegna, il Corpo forestale della Regione Valle d'Aosta, il Corpo forestale della Regione Friuli Venezia Giulia, il Corpo forestale della Provincia di Trento, il Corpo forestale della Provincia di Bolzano, che hanno fornito i dati statistici relativi alle attività di controllo in materia di tutela ambientale svolte nel 2005

il Ten. Col. Antonio Menga, Comandante del Gruppo Roma del Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri, per il capitolo sulle cave

gli Osservatori Ambiente e Legalità di Legambiente dell'Area Marina Protetta di Punta Campanella, della Regione Basilicata, della Provincia di Salerno

Enti di gestione dei parchi dell'Etna, dei Nebrodi, della Majella, del Vesuvio, del Cilento Vallo di Diano, di Portofino, del Circeo (dati del CFS di Sabaudia), dell'Aspromonte, dell'Adamello Brenta, delle Apuane, di Migliarino S. Rossore Massaciucoli, della Maremma, dell'Arcipelago della Maddalena, di Veio, del Mincio, del Lago di Candia, de La Mandria – Valli del Lanzo, di Panaveggio e Pale di S. Martino, dell'Aveto, dello Stirone, l'Ufficio Parchi della Provincia Autonoma di Bolzano, l'Assessorato Difesa Ambiente della Regione Sardegna, l'Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali della Valle d'Aosta per i dati forniti per il capitolo "Mai più condoni. L'abusivismo nelle aree protette", Raffaele Del Giudice e Antonio Gallozzi.

l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia e Marco Marchetti per le informazioni e la rassegna stampa sui sistemi di rilevazione delle discariche abusive

i Comitati regionali di Legambiente per le informazioni e la rassegna stampa

Fonti bibliografiche

Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse della XIV legislatura (dal sito internet della Commissione - www.camera.it);

Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare della XIV legislatura;

Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin della XIV legislatura;

Relazioni d'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006 (Sito internet del ministero della Giustizia - www.giustizia.it);

Relazioni sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, primo e secondo semestre 2005;

Relazione al Parlamento sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, anno 2004 (ministero dell'Interno, ottobre 2005);

Lo stato della sicurezza in Italia, agosto 2005 (ministero dell'Interno);

55^a e 56^a relazioni sulla politica informativa e della sicurezza, primo e secondo semestre 2005 (Presidenza del Consiglio dei ministri, 2005-2006);

Contributo al Rapporto Ecomafia 2006 (Direzione investigativa antimafia, 2006);

Rapporto rifiuti 2005 (Apat, Osservatorio nazionale sui rifiuti, 2004);

Annuario statistico regionale Sicilia 2005 dal sito www.regione.sicilia.it

Dea Ansa

La rassegna stampa dai seguenti quotidiani e periodici: Avvenire, Centonove, La Città di Salerno, Corriere della Sera, Il Corriere di Avellino, Il Corriere di Firenze, Corriere del Giorno di Puglia e Lucania, Corriere del Mezzogiorno di Napoli, Cronache di Napoli, Il Domani, L'Espresso, La Gazzetta del Mezzogiorno, Gazzetta del Sud, Il Gazzettino, Il Gazzettino di Venezia, Il Gazzettino on line, Il Giornale, Il Giornale di Calabria, Giornale di Sicilia, Il Giorno, Italia Oggi, Isola Possibile, Left – Avvenimenti, Libero, Libertà di Piacenza, Il Mattino di Napoli, Il Mattino di Padova, Il Messaggero, Il Messaggero di Udine, Il Messaggero Veneto, Metro Milano, Metropolis, La Nazione, Il Nuovo, Nuovo Quotidiano di Puglia, La Nuova Basilicata, La Nuova Ecologia, La Nuova Ferrara, La Nuova Venezia, Nuovo Molise, Otto pagine, Il Piccolo di Trieste, Il Quotidiano, Il Quotidiano di Bari, Il Quotidiano della Basilicata, La Repubblica, La Repubblica.it, Il Resto del Carlino, Il Sannio quotidiano, La Sicilia, Il Sole 24 Ore, il quotidiano online di Legambiente www.lanuovaecologia.it, La Stampa, La Stampa web, Il Tempo, Il Tirreno, La Tribuna novarese, L'Unione Sarda, L'Unità

www.report.rai.it, www.edilportale.it, www.albogestoririfiuti.it

Terre Blu, Legambiente, Ed. Balze, 2005

Calabria mia, dossier Legambiente, maggio 2006

1. Premessa

Sono diverse le ragioni per cui abbiamo scelto di riprodurre, come distico di questo Rapporto Ecomafia 2006, uno dei famosi “pizzini” scritti da Bernardo Provenzano. Innanzitutto per ricordare una giornata sicuramente felice nella lotta alla mafia: quell’11 aprile scorso, quando è finita la latitanza, durata 43 anni, del capo di Cosa nostra. In secondo luogo perché sono stati proprio quei “pizzini”, così almeno raccontano le cronache, a tradire il “boss dei boss”: seguendo i passaggi di quei foglietti di carta e “decodificandoli”, infatti, gli inquirenti sono risaliti fino al suo covo, nelle campagne di Corleone. Infine perché il “pizzino” in questione dimostra, qualora ce ne fosse stato bisogno, l’interesse diretto di Cosa nostra, ai suoi massimi livelli, per la gestione del business dei rifiuti (fa comunque una certa impressione leggere che Bernardo Provenzano si occupava, anche lui, di discariche). Non a caso, l’allora procuratore capo di Palermo, Pietro Grasso, oggi procuratore nazionale antimafia, sintetizzava così, davanti ai parlamentari della Commissione d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, lo “stato dell’arte” in Sicilia: *«Il tradizionale controllo del territorio esercitato dalle organizzazioni mafiose, con la disponibilità di cave, terreni, manodopera a bassissimo costo e il ricorso alla violenza dissuasiva, ha permesso ai sodalizi criminali di imporsi come unico interlocutore imprenditoriale capace di gestire, in regime di monopolio, gran parte della attività proprie del ciclo dei rifiuti».*

Vengono proprio da questa “filiera” dell’ecomafia e della criminalità ambientale in senso più ampio le notizie più preoccupanti raccolte ed analizzate da Legambiente nel Rapporto Ecomafia 2006. L’impressione, e forse qualcosa di più, è quella di un passaggio dalla tradizionale prevalenza dei fenomeni di traffico e smaltimento illegale nelle regioni del Mezzogiorno (in particolare quelle a tradizionale presenza mafiosa) ad un vero e proprio “sistema nazionale illecito” di gestione dei rifiuti. Un sistema formato da veri e propri network d’imprese criminali, che mettono radici in regioni a lungo scarsamente interessate da questi fenomeni d’illegalità (come il Friuli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige) e gestiscono rotte che attraversano il Paese sostanzialmente in tutte le direzioni, adeguandole a seconda delle esigenze e delle opportunità.

Certo, non mancano i risultati positivi, ottenuti grazie all’azione di contrasto avviate dalle forze dell’ordine e dalla magistratura dopo l’entrata in vigore dell’art. 53 bis del decreto Ronchi, quello che sanziona l’organizzazione di traffici illeciti di rifiuti. E conforta apprendere che diversi imprenditori della cosiddetta “zona grigia” non siano più tentati dall’affare “facile”, considerati i seri rischi che si corrono oggi dal punto di vista penale (defezioni che, per inciso, confermano la funzione anche di carattere preventivo di sanzioni adeguate alla gravità dei reati commessi).

Ma sono, come sempre, i numeri a sostanziare le valutazioni espresse finora:

- sono state 4.797 le infrazioni nel ciclo dei rifiuti accertate dalle Forze dell'ordine durante il 2005, con un incremento del 16,5% rispetto al 2004; cresce il numero dei sequestri (1.906, oltre 200 in più rispetto al precedente Rapporto Ecomafia); quest'anno, infine, è possibile fornire anche il dato relativo alle persone denunciate o arrestate: sono state 5.221, ovvero oltre 14 al giorno;
- la regione in cui si concentra il maggior numero di illeciti è la Puglia (597 infrazioni, pari al 12,4% del totale nazionale), seguita dalla Campania (514 infrazioni, 10,8%) e dal Veneto (389 infrazioni, 8,1% del totale), che con questo risultato sale dal sesto al terzo posto di questa classifica; rimane, infine, stabile al quarto posto la Sicilia (340 illeciti pari al 7,1% del totale nazionale);
- negli ultimi 12 mesi, più precisamente dal 31 maggio 2005 ad oggi, sono state arrestate per traffico illecito di rifiuti 180 persone, ne sono state denunciate complessivamente 533 e sono state 125 le aziende coinvolte; numeri che fanno salire il bilancio complessivo dell'applicazione dell'art. 53 bis del decreto Ronchi a ben 401 persone arrestate negli ultimi 4 anni, 1.272 persone denunciate, 338 aziende sotto inchiesta;
- cresce ancora la quantità di rifiuti speciali (pericolosi e non compresi gli inerti da demolizione) di cui viene stimata la produzione ma non se ne conosce, formalmente, il destino: si tratta di 18,8 milioni di tonnellate di rifiuti scomparsi, equivalenti a una montagna con una base di tre ettari e un'altezza di 1.880 metri.

Presenta luci ed ombre, invece, il bilancio relativo al ciclo illegale del cemento. I numeri elaborati anche quest'anno dal Cresme mostrano una flessione dell'abusivismo (un quarto in meno di case illegali risparmiate al Paese) dovuta allo "sgonfiamento", peraltro atteso, dell'effetto condono. E lo stesso discorso vale per le infrazioni accertate dalle forze dell'ordine. Ma cresce, in maniera significativa, il numero dei sequestri (un chiaro segnale della gravità degli illeciti accertati) e, soprattutto, la flessione dei reati non sembra riguardare le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia). E' da sottolineare, infine, la preoccupante diffusione dell'abusivismo edilizio nelle aree protette del nostro Paese, analizzata per la prima volta in questo Rapporto Ecomafia. Ecco, in sintesi, i numeri più significativi:

- nel corso del 2005, secondo le stime elaborate dal Cresme, sono state realizzate in Italia 31mila nuove costruzioni abusive, contro le 41mila della elaborazione definitiva relativa al 2004;

- sempre nel corso del 2005 le forze dell'ordine hanno accertato 6.528 infrazioni relative al ciclo del cemento (circa il 13% in meno rispetto al 2004); cresce, invece, il numero di sequestri (2.128, circa il 27% in più rispetto al 2004) mentre sono ben 7.912 le persone denunciate o arrestate;
- il 48,6% di questi reati si concentra nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, che guidano, una dietro l'altra, la classifica nazionale per questo tipo di illeciti: la Campania è al primo posto, con 1.016 reati (il 15,6% del totale nazionale), seguita da Calabria, Sicilia e Puglia;
- in appena 3 anni, dal 2003 al 2005, le forze dell'ordine hanno accertato 2.973 abusi commessi nelle aree protette; il valore complessivo degli immobili sequestrati è stato di oltre 150 milioni di euro;
- il valore degli immobili sequestrati su tutto il territorio nazionale, sempre nel periodo 2003-2005, è di oltre un miliardo di euro.

Completano il quadro statistico di questo Rapporto Ecomafia 2006 i dati relativi, come di consueto, all'illegalità ambientale nel suo complesso, al furto di reperti archeologici e opere d'arte, alle stime di Legambiente per quanto riguarda il business dell'ecomafia e al numero di clan censiti nelle diverse filiere della criminalità ambientale:

- gli illeciti ambientali accertati in Italia dalle forze dell'ordine durante il 2005 sono stati 23.660 (quasi 3 reati ogni ora), con una flessione del 7,1% rispetto al 2004; diminuisce il numero delle persone denunciate (19.503, circa il 10% in meno di quelle denunciate nel 2004); cresce, soprattutto grazie alle indagini condotte dal Corpo forestale dello Stato, il numero dei sequestri (ben 10.503, quasi 2.000 in più rispetto al precedente Rapporto) e aumenta anche il numero delle persone arrestate (sono state 183 nel 2005, circa il 16% in più nei confronti del 2004), un risultato dovuto in larga misura alle ordinanze di custodia cautelare eseguite dal Comando Tutela Ambiente dell'Arma dei carabinieri: si tratta di ben 126 provvedimenti, a fronte dei 75 arresti eseguiti nel 2004;
- cresce il numero di persone indagate per reati connessi al mercato illegale delle opere d'arte e dei reperti archeologici (dai furti alla ricettazione): si passa, infatti, dalle 1.019 persone denunciate nel 2004 alle 1.361 del 2005, con un incremento di circa il 33%; aumenta, anche se di poco, il numero dei furti, secondo i dati elaborati in particolare dal Comando tutela patrimonio culturale dell'Arma dei carabinieri (1.202

contro i 1.190 del 2004); il Piemonte rimane la regione dove si registra il maggior numero di furti, seguita da Lombardia, Lazio e Campania;

- cresce il mercato illegale dell'ecomafia, che supera i 9 miliardi di euro (esattamente 9,3) e diminuiscono (-27%) gli investimenti a rischio, ovvero gli appalti per opere pubbliche nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia); il risultato finale (in flessione del 10% rispetto al precedente Rapporto) è, comunque, di tutto rispetto: nel 2005 il business potenziale dell'ecomafia viene stimato da Legambiente in circa 22,4 miliardi di euro (esattamente 22,378).

Fin qui i numeri, perlomeno quelli più significativi. Ma come ogni anno abbiamo cercato di “estrarre” dalle oltre quattrocento pagine di questo Rapporto Ecomafia le aree di crisi più grave, gli spunti di riflessione più interessanti. Non è stato facile: per ampiezza di temi trattati e qualità dei contributi raccolti, questa edizione del nostro lavoro annuale di ricerca è, senz'altro, la più ricca e la più complessa. Un esempio per tutti è quello del capitolo relativo ai cosiddetti mercati globali dell'ecomafia e, più in generale, alla dimensione internazionale dei traffici illeciti in materia d'ambiente.

Accanto al tradizionale lavoro di analisi e di ricerca su fenomeni come il traffico illecito di rifiuti o quello di specie protette si sono aggiunti quest'anno contributi importanti: quello dell'Agenzia delle Dogane, sui controlli effettuati alle nostre frontiere; la finestra aperta su uno dei paesi più ricchi di biodiversità, la Colombia, grazie alla collaborazione avviata con l'associazione ambientalista Ecofondo, il capitolo sul traffico illecito di legnami pregiati. Può essere utile, allora, allargare l'orizzonte della nostra riflessione oltre i confini nazionali. Anche perché questi confini, nell'era della globalizzazione, sono sempre più sottili.

Il primo dato su cui riflettere riguarda la Cina: questo enorme Paese è diventato il nuovo “eldorado” dei traffici internazionali di rifiuti. Un fenomeno che ci riguarda direttamente. Erano diretti proprio in Cina, infatti, i container sequestrati in diversi porti italiani, in particolare quello di Taranto, carichi di rifiuti speciali “camuffati” come materiale da avviare, formalmente, ad attività di riciclaggio. Ma lo stesso trucco è stato utilizzato da società inglesi che trafficavano rifiuti verso la Cina attraverso il porto di Rotterdam (oltre 1.000 le tonnellate sequestrate in una sola operazione). Commentando l'inchiesta, un portavoce del governo olandese non ha usato mezzi termini: “Crediamo che questa sia soltanto la punta dell'iceberg di uno scandalo a livello europeo”, che vedrebbe diverse società operare in “network” per abbattere i costi di smaltimento dei rifiuti. Sempre la Cina si conferma come una sorta di “discarica globale” dei rifiuti elettronici. Un giro d'affari impressionante: le ultime stime dell'Unione europea parlano di 11 milioni di tonnellate annue di tecno-spazzatura da smaltire. Ma nei porti cinesi, con

destinazione in particolare l'area di Hong Kong, arrivano container da tutto il mondo, Stati Uniti e Giappone in testa.

Le indagini che hanno visto operare la nostra Agenzia delle Dogane rivelano anche l'esistenza di rotte nei traffici illegali di rifiuti che si pensavano ormai abbandonate, come quelle verso l'Africa. I Servizi antifrode hanno sequestrato in appena sei mesi (ottobre 2005-marzo 2006) ben 270 container in partenza da cinque porti italiani (Gioia Tauro, Venezia, Taranto, Salerno e Civitavecchia). La maggior parte era diretta verso la Cina ma tra i paesi di destinazione sono spuntati anche l'India e, soprattutto, la Nigeria, il Senegal e il Ghana.

Rifiuti dall'Italia verso l'Africa e, lungo la rotta inversa, centinaia di tonnellate di legname, contaminato da diossina, sequestrate alle nostre frontiere. Quello del mercato illegale del legno è un fenomeno a dir poco inquietante, innanzitutto per il suo giro d'affari che viene stimato in circa 150 miliardi di dollari l'anno. Almeno il 50% dei prelievi nel bacino amazzonico, in Africa centrale e nel Sud-est asiatico è illegale.

Spariscono le foreste tropicali e, contemporaneamente, crescono i traffici di specie protette, animali e vegetali. Anche in questo caso i numeri aiutano a riflettere meglio: il commercio illegale di flora e fauna viene stimato ogni anno in circa 7 miliardi di euro ed è la causa diretta dell'estinzione di circa 100 specie animali ogni anno. Nelle reti e nelle trappole dei trafficanti finisce un numero davvero enorme di animali. Soltanto in Colombia, secondo l'inchiesta condotta dall'associazione Ecofondo, sono stati sequestrati dal 1992 al 1998 oltre 100mila esemplari, per il 46% uccelli, in larga maggioranza pappagalli, specie quasi tutte iscritte nella "lista rossa" di quelle a rischio di estinzione. Animali destinati in prevalenza al ricco mercato statunitense, ma anche l'Italia fa la sua parte. Il Corpo forestale dello Stato sequestra ogni anno circa 10mila animali vivi nel corso di controlli doganali sul commercio di specie esotiche.

La dimensione internazionale dell'attività di contrasto dei fenomeni di eco-criminalità, com'è evidente da questa rapida carrellata di numeri, è per molti aspetti cruciale: sempre più spesso, infatti, le rotte dei traffici illeciti s'intrecciano. E c'è chi è arrivato a ipotizzare l'esistenza di vere e proprie "holding" a servizio di ogni forma di economia criminale. Si tratta di uno scenario che richiede, sicuramente, un maggiore impegno da parte dell'Unione europea, anche attraverso strutture come l'Europol e di cui, ci auguriamo, saprà farsi interprete il nostro governo, sia attraverso il ministero dell'Ambiente sia attraverso quello dell'Interno.

Pochi paesi come il nostro, infatti, possono valutare quanto siano gravi e profondi i guasti causati dall'ecomafia e dalla criminalità ambientale in genere. Basta scorrere le pagine di questo rapporto dedicate al ciclo illegale dei rifiuti per rendersene conto:

- in Campania, la frequenza e le dimensioni delle attività criminali di smaltimento, oggetto ormai di innumerevoli inchieste, ha assunto in alcuni territori (uno per tutti l'area compresa tra Giugliano, Qualiano e

Villaricca) le dimensioni di una vera e propria “mattanza” ambientale, con fenomeni d’incenerimento a cielo aperto d’ingenti quantitativi di rifiuti e il costante ritrovamento di discariche abusive, che quasi non fanno più notizia;

- appare particolarmente grave anche l’inquinamento da rifiuti che si registra nella provincia di Frosinone, come dimostrano le vicende relative alla Valle del Sacco (con morie di bestiame e pesci) e i risultati delle inchieste condotte nella Valle del Liri, che hanno portato al sequestro di discariche abusive di rifiuti industriali;
- indagini, come l’operazione “Mare chiaro”, condotta dalla procura della Repubblica di Lanciano (CH), rivelano l’assenza di controlli efficaci, alla fonte, sui sempre troppo numerosi centri di stoccaggio del nostro paese e sul destino dei rifiuti prodotti negli impianti petroliferi e petrolchimici della Sicilia, in particolare quelli di Priolo, già oggetto di eclatanti indagini giudiziarie e all’origine di gravissimi fenomeni d’inquinamento ambientale;
- nuove inchieste, come l’operazione Toxic della Procura della Repubblica di Palermo, confermano l’esistenza di traffici illegali di rifiuti ospedalieri, che richiedono una particolare attenzione per gli elevati rischi di carattere sanitario e ambientale connessi alle attività di smaltimento illecito;
- l’inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria (che ha portato al sequestro di società operanti nel ciclo dei rifiuti su scala nazionale, dalla Calabria al Veneto) ha rivelato l’esistenza di una vera e propria alleanza del malaffare tra esponenti della ‘ndrangheta e della camorra per la gestione di discariche, i servizi di raccolta ma anche le opere di bonifica ambientale;
- risalendo lo Stivale, si conferma, anche nel 2005, la centralità, nella logistica dei traffici illeciti, assunta da imprese che operano nella regione Toscana, sia per la presenza di industrie di produzione di rifiuti pericolosi (provenienti in particolare dai distretti conciari, tessili, marmiferi e dalle cartiere) sia per “l’insediamento e l’operatività sul territorio regionale di numerose società di intermediazione – come si legge nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare d’inchiesta – vero motore dei traffici illeciti lungo l’intera penisola”;
- preoccupano, infine, i dati relativi agli illeciti nel ciclo dei rifiuti riscontrati in Trentino Alto Adige (258, quasi il doppio di quelle accertate nel 2004) e “l’emersione di forme di illecito smaltimento di rifiuti, non occasionali ma organizzate”, denunciate anche dal procuratore aggiunto Giancarlo Buonocore nella relazione inviata per l’inaugurazione l’anno giudiziario in corso di Trieste.

In questo quadro di allarmante illegalità, desta ancor più preoccupazione l'eccessiva semplificazione normativa sulla normativa ambientale, e sui rifiuti in particolare, prevista dal nuovo Codice dell'ambiente approvato dal precedente governo che con l'attuale formulazione rischia di trasformarsi in vera e propria *deregulation*.

Anche dalla lettura del capitolo relativo al ciclo illegale del cemento emergono vicende di particolare gravità, già altre volte denunciate, ma anche nuovi territori in cui approfondire le attività d'indagine:

- sono oltre 550 le opere abusive scoperte tra il 2005 e i primi mesi del 2006 lungo la Costiera Amalfitana e ben 310 le persone denunciate per abusivismo edilizio, una sorta di "epidemia" da cemento illegale; ferme, invece, le ruspe demolitrici: un'indagine condotta dall'Osservatorio Ambiente e Legalità della Provincia di Salerno (coordinato da Legambiente) ha rivelato che su 1.639 ordinanze di demolizione e ripristino ambientale emesse dai Comuni il cui territorio ricade nel Parco nazionale del Cilento Vallo di Diano ne sono state eseguite solo 54, ovvero il 2,9%;
- si moltiplicano nella Valle del Neto, in provincia di Crotone, i sequestri, operati dal Corpo forestale dello Stato, di cave abusive e impianti di lavorazione di inerti realizzati senza alcuna autorizzazione; si tratta dello stesso territorio in cui il ministero dell'Interno segnala, nella Relazione sull'attività delle forze dell'ordine trasmessa al Parlamento nell'ottobre del 2005, "la presenza della cosca "Iona", dal cognome del presunto capomafia, interessata prevalentemente ai settori delle estorsioni e dell'ingerenza in pubblici appalti e lavori edili in genere";
- prosegue a ritmi impressionanti, nonostante l'impegno investigativo delle Forze dell'ordine e della magistratura (in particolare la Procura della Repubblica di Trani) il sistematico saccheggio del Parco nazionale dell'Alta Murgia, con lo spietamento illecito di decine e decine di ettari di territorio; un'attività criminale che sta causando seri pericoli di natura idrogeologica ed è finalizzata sia alla vendita, ovviamente in maniera illecita, di materiale calcareo sia al perseguimento di colossali truffe a danno dell'Unione europea (i terreni spietrati vengono fatti figurare come seminativi), come ha dimostrato l'operazione Apocalisse del gennaio scorso;
- operazioni di controllo, come quella denominata "Mare negato" della Procura di Bari, insieme ai controlli effettuati dai Reparti aeronavali della Guardia di Finanza e al crescente impegno dei reparti di Guardia costiera delle Capitanerie di porto, stanno confermando l'esistenza di un diffuso fenomeno di abusivismo (piccole e grande) e occupazione

illecita di aree demaniali lungo le coste, con serie conseguenze paesaggistico-ambientali e forti penalizzazioni per gli operatori turistici che operano nel rispetto della legalità;

- la Relazione che accompagna il decreto di scioglimento per infiltrazione mafiosa del comune di Nettuno, in provincia di Roma, conferma quanto più volte denunciato da Legambiente e, soprattutto, dal Coordinamento antimafia di Anzio-Nettuno: “Risultano in particolare colpite le aree tipiche dell’inquinamento e del controllo mafioso, con documentate interferenze negli appalti (...). Inoltre, nei settori dell’urbanistica e dell’edilizia si è riscontrata una generalizzata situazione di disfunzione, inerzia e illegittimità dell’azione amministrativa che si è determinata spesso a favore della rete di cointeressenze espressa dal mondo affaristico locale, nel quale si muoveva la criminalità organizzata”; linguaggio burocratico a parte, la sostanza ci sembra fin troppo chiara;
- senza voler fare né generalizzazioni né, tanto meno, anticipare sentenze, Legambiente non può che raccogliere e rilanciare il segnale d’allarme lanciato in Trentino da autorevoli esponenti della magistratura per quanto riguarda la necessità di maggiori controlli, anche di carattere ambientale, nel settore delle attività estrattive di porfido;
- sono da segnalare, infine, per quanto riguarda l’estrazione abusiva di inerti i risultati raggiunti dalle forze dell’ordine in Friuli Venezia Giulia (in particolare il Nucleo operativo ecologico di Trieste), con il sequestro di cave illegali nell’alveo dei corsi d’acqua e impianti di lavorazione.

L’elenco delle vicende da segnalare per quanto riguarda il ciclo illegale del cemento potrebbe continuare a lungo: dalle inchieste e dagli arresti eseguiti in Calabria per l’inquietante vicenda dei depuratori (dove s’intrecciano corruzione, impianti che non funzionano, interessi diretti dei clan, in particolare quello dei Condello); all’incredibile vicenda raccontata nel più volte citato Rapporto del ministero dell’Interno sull’attività delle forze dell’ordine: il tentativo di estorsione di un’impresa della Campania, vincitrice di un appalto in Liguria, da parte di un clan della ‘ndrangheta insediatosi in Riviera, terminato con un accordo sulla cifra da pagare (il 7% dell’importo, ovvero circa 210mila euro) ottenuto grazie alla mediazione di un clan della camorra.

Sono soltanto due episodi, tra i tanti, che confermano quanto sia potente e diffusa la criminalità organizzata nel nostro Paese, soprattutto quando si tratta di appalti pubblici. Due tessere di un “mosaico” eco-criminale davvero complesso, che spazia lungo tutto il fronte delle attività illecite analizzate in questo rapporto:

- è ancora attivo, nel nostro Paese, quel racket degli animali, denunciato sia da Legambiente sia da associazioni come la Lav e la Lipu, oggi apparentemente scomparso dalle cronache dei giornali (preoccupa, in particolare, il fenomeno delle corse clandestine di cavalli, la diffusione del doping, anche nelle competizioni ufficiali e la creazione di un circuito criminale che finisce con la vendita degli animali macellati);
- va rafforzata l'attività di vigilanza e repressione relativa al fenomeno del bracconaggio (che vede impegnato con intensità il Corpo forestale dello Stato); preoccupa la situazione di diffusa illegalità riscontrata in provincia di Latina (dalla Pianura Pontina alle isole, in particolare Ponza), anche per la presenza di persone legate alla criminalità organizzata campana; richiede maggiori attenzioni il fenomeno del turismo venatorio, praticato con sistemi illegali, che sembra coinvolgere un numero crescente di persone;
- si moltiplicano i furti di opere d'arte, spesso di grande valore e ancora non catalogate, custoditi nelle chiese: sono stati ben 483 nel corso del 2005, ovvero quasi un terzo di tutti i furti registrati dal Comando Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei carabinieri;
- per quanto riguarda i fenomeni d'illegalità nel settore alimentare e agricolo, i controlli svolti nel corso del 2005 dai Carabinieri per la sanità e da quelli delle Politiche agricole hanno portato, complessivamente, alla denuncia di 2.641 persone, all'esecuzione di 48 ordinanze di custodia cautelare e al sequestro di 419 aziende; 14, infine, le proposte di sospensione dei contributi dell'Unione europea.

Dalle pagine di questo Rapporto Ecomafia emergono anche, in positivo, le buone pratiche di legalità che cominciano a diffondersi grazie all'impegno di diverse amministrazioni regionali e comunali. Ma anche con la sottolineatura, in positivo, delle buone pratiche che cominciano a diffondersi in diverse amministrazioni regionali e comunali. Abbiamo ancora negli occhi le immagini della demolizione dell'ecomostro di Punta Perotti: oltre 300mila metri cubi di cemento che rappresentavano uno sfregio al paesaggio, alla legalità e prim'ancora al buon senso. E approfittiamo di questa occasione per ringraziare, una volta di più, chi ha avuto il coraggio e la determinazione di scrivere la parola fine a una vicenda trascinatasi per troppi anni: il sindaco di Bari, Michele Emiliano. Un'assunzione di responsabilità, da parte di chi amministra a vario titolo il territorio, è indispensabile per non vanificare gli sforzi e spesso i sacrifici del personale delle forze dell'ordine e dei magistrati impegnati in difficili e

delicate attività d'indagine. Diverse le iniziative da sottolineare, in questa direzione:

- sia la Regione Puglia sia la Regione Calabria hanno avviato, attraverso leggi specifiche e una prima attribuzione di risorse finanziarie, progetti e piani d'azione per la demolizione degli ecomostri che sfregiano territori di straordinaria bellezza;
- la Regione Lazio ha istituito un nuovo Osservatorio regionale Ambiente e Legalità e la Regione Basilicata ha rilanciato le attività di quello istituito nel 1996, il primo del genere in Italia;
- la Regione Campania ha avviato, attraverso l'assessorato all'Urbanistica, il commissariamento dei Comuni che non eseguono le ordinanze di demolizione delle case abusive.

Si tratta di scelte politiche molto chiare, che ci auguriamo vengano replicate in quante più regioni possibili. La creazione di un vero e proprio sistema di "legalità organizzata", infatti, rappresenta l'unica risposta davvero efficace ai fenomeni mafiosi in generale e, ancora di più, a quelli di cui si occupa Legambiente.

Prima di formulare le proposte, con cui si conclude, come sempre, la premessa della nostra ricerca annuale, riteniamo doveroso tornare su due vicende di cui ci siamo occupati a lungo, come associazione: quella del duplice omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e quella delle cosiddette "navi a perdere", ovvero delle ipotesi di affondamento in mare di carrette cariche di rifiuti. Legambiente ha molto apprezzato le parole con cui il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha voluto assicurare personalmente ai genitori di Ilaria Alpi il massimo impegno del governo perché venga perseguita, fino in fondo, la ricerca della verità sull'omicidio della giornalista Rai e dell'operatore televisivo che l'accompagnava in Somalia. Pur con il rispetto che si deve al lavoro delle istituzioni, infatti, aveva suscitato anche il nostro profondo sconcerto la conclusione raggiunta dalla Commissione d'inchiesta presieduta dall'on. Carlo Taormina (che escludeva qualsiasi relazione con eventuali indagini giornalistiche della stessa Alpi sulla mala-cooperazione, i traffici di armi e rifiuti). Uno sconcerto dettato anche dall'insanabile conflitto con le ipotesi, altrettanto autorevoli espresse dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che invece suggeriva ulteriori approfondimenti proprio per quanto riguarda il lavoro d'inchiesta avviato in Somalia da Ilaria Alpi. Crediamo che si debba concretamente esplorare la fattibilità di una sorta di "missione verità", coordinata direttamente dal ministero degli Esteri e da quello dell'Ambiente per espletare in loco, ovvero nell'area Garoe-Bosaso, le

verifiche tecniche indispensabili (e possibili) per verificare l'eventuale presenza di rifiuti.

Di sostegno tecnico-scientifico, ma anche di adeguate risorse economiche e investigative, ha bisogno anche l'indagine condotta dalla procura di Paola, e in particolare dal sostituto procuratore Francesco Greco, che riguarda le cosiddette navi a perdere, trasformate in una sorta di "discariche" sottomarine di rifiuti, pericolosi e, si sospetta, radioattivi. Gli ultimi accertamenti svolti, nel gennaio scorso, hanno portato all'individuazione, a 400 metri di profondità, davanti alla costa di Cetraro, del relitto di una nave affondata. Un altro "avvistamento" sospetto è stato effettuato al largo di Belvedere, a 500 metri di profondità. Come ha sempre fatto da quando si è cominciato a indagare in Italia su questa vicenda, Legambiente chiede semplicemente che venga fatta piena luce, assicurando a chi indaga, appunto, mezzi e risorse necessari per la ricerca della verità.

L'auspicio è che queste sollecitazioni vengano raccolte, dal governo, innanzitutto, e dal Parlamento, quando sarà ricostituito, ci auguriamo al più presto, la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. E lo stesso ci auguriamo che accada per le proposte che formuliamo in occasione del Rapporto Ecomafia 2006:

la diffusione e la gravità dei fenomeni d'illegalità ambientale riscontrati anche quest'anno, soprattutto per quanto riguarda i traffici e gli smaltimenti illeciti di rifiuti, richiede il potenziamento delle strutture tecnico-scientifiche d'indagine, valorizzando le risorse già esistenti (come la banca dati gestita dall'Apat e dal Comando Carabinieri Tutela Ambiente, i sistemi di individuazione dei siti illegali di smaltimento messi a punto dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, i nuovi laboratori mobili del Corpo forestale dello Stato) ed orientando decisamente verso queste attività il sistema delle Agenzie regionali per la protezione dell'ambiente;

la persistenza del fenomeno dell'abusivismo edilizio su livelli comunque intollerabili per un paese civile (31mila case abusive costruite nel 2005) e la sua maggiore aggressività verso le aree di maggior pregio ambientale (quasi 3.000 abusi edilizi censiti nelle aree protette dalle Forze dell'ordine dal 2003 al 2005) richiedono l'adozione di una vera e propria strategia nazionale di contrasto: un programma d'interventi organico, concertato tra governo, regioni, comuni ed enti di gestione delle aree protette che rimetta in moto, il prima possibile, le ruspe demolitrici, come era già avvenuto nell'ormai lontano 1999 (l'anno dell'abbattimento del Fuenti) con un'immediata e significativa riduzione del numero delle nuove case illegali;

i fenomeni di degrado riscontrati in alcune situazioni territoriali, segnalate in questo Rapporto Ecomafia (come la cosiddetta "terra dei fuochi" tra le

province di Napoli e Caserta) richiedono l'adozione di piani specifici di sicurezza ambientale, che vedano il coinvolgimento attivo delle amministrazioni locali ma, soprattutto, un deciso intervento del governo, ad esempio attraverso il ruolo di coordinamento svolto dalle Prefetture.

Abbiamo, volutamente, lasciato per ultima la proposta che Legambiente formula ormai da più di dieci anni: l'introduzione dei delitti contro l'ambiente nel nostro Codice penale. Anche la scorsa legislatura, nonostante l'impegno di parlamentari di maggioranza e di opposizione (primo fra tutti l'allora presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, l'on. Paolo Russo) si è conclusa, come la precedente, ovvero con un nulla di fatto. In questa XV legislatura, l'on. Ermete Realacci e il sen. Francesco Ferrante (presidente onorario e direttore generale di Legambiente) hanno presentato, tra le primissime proposte di legge, quella che prevede, in sintesi, sanzioni adeguate per chi inquina gravemente e in maniera dolosa l'ambiente in cui viviamo. Uno strumento indispensabile anche per combattere chi lucra, in questa maniera, profitti illeciti, a tutto danno di quegli imprenditori onesti che vorrebbero valorizzare la qualità ambientale delle loro produzioni e la loro responsabilità sociale come un fattore competitivo sui mercati, nazionali e globali. Il Paese ha atteso anche troppo a lungo questa riforma di civiltà. E non ci sarebbero giustificazioni accettabili per un ulteriore ritardo.

2. L'illegalità ambientale in Italia

Quasi 3 reati ogni ora: è questa l'aggressione che il nostro patrimonio ambientale e naturale ha subito nel corso del 2005. Sono state 23.660, infatti, le violazioni alle normative ambientali accertate dalle forze dell'ordine, con una flessione del 7,1% rispetto all'anno precedente, quando erano state 25.469. Anche il numero delle persone denunciate subisce una flessione, passando da 21.707 del 2004 a 19.503 del 2005.

Ha subito, invece, un'impennata a dir poco preoccupante il numero delle persone arrestate. I dati statistici forniti dalle forze dell'ordine per l'elaborazione dell'annuale rapporto sull'ecomafia e la criminalità ambientale hanno registrato, infatti, nel corso del 2005 un aumento delle persone arrestate del 15,8%, passando da 158 del 2004 a 183 del 2005. Il maggior numero di ordinanze di arresto sono state eseguite dal Comando carabinieri per la tutela dell'Ambiente che sono passate da 75 del 2004 a 126 del 2005. Nello specifico hanno riguardato il settore dell'inquinamento del suolo con ben 111 arresti, ossia contro i trafficanti di rifiuti per organizzazione di traffico illecito. Dato che testimonia, qualora c'è ne fosse bisogno, la gravità che il fenomeno dei traffici illeciti di rifiuti ha assunto nel nostro Paese. Anche dall'attività della Guardia di finanza su questo fronte emergono incrementi significativi, gli illeciti accertati nel ciclo illegale dei rifiuti sono passati, infatti, da 354 del 2004 a 574 del 2005.

Anche i provvedimenti di sequestro hanno registrato un incremento dovuto soprattutto all'attività del Corpo forestale dello Stato, con particolare riferimento al settore della tutela della salute, e in misura minore a quello delle discariche e rifiuti.

Nelle attività di contrasto all'illegalità nell'ambiente marino e costiero svolta dalle Capitanerie di porto c'è da segnalare gli importanti risultati nel settore della pesca di frodo, in primis nella repressione, commercio e detenzione del dattero di mare, i cui quantitativi sequestrati sono più che raddoppiati rispetto al 2004, passando da 90 chilogrammi a 196. L'azione di contrasto alla pesca illegale ha portato, inoltre, all'effettuazione di numerosi sequestri di reti da posta derivante (c.d. spadare) per un totale di circa 800 chilometri.

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE IN ITALIA - TOTALE NAZIONALE

| | Cta-Cc* | GdF | C. di P. | CFS | CFR | PS | TOTALE |
|----------------------|----------------|------------|-----------------|------------|------------|-----------|---------------|
| Infrazioni accertate | 4712 | 2051 | 3388 | 10395 | 3083 | 31 | 23.660 |
| Persone arrestate | 126 | 11 | 0 | 40 | 6 | 0 | 183 |
| Persone denunciate | 4626 | 3427 | 3388 | 7112 | 904 | 46 | 19.503 |
| Sequestri effettuati | 891 | 2051 | 1313 | 5364 | 853 | 31 | 10.503 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2005)

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

La distribuzione territoriale degli illeciti accertati dalle forze dell'ordine subisce alcune modifiche rispetto a quanto osservato negli anni precedenti. In sintesi, si registra una leggera crescita percentuale dell'illegalità ambientale nel Nord del Paese mentre diminuisce nell'Italia Meridionale. In particolare, aumentano di quasi due punti percentuali rispetto al 2004, le violazioni riscontrate nel Nord - Est (2.472 pari al 10,4% del totale nazionale) e di un punto e mezzo quelle accertate nel Nord - Ovest (3.000 pari al 12,7% del totale nazionale). Diminuiscono, invece, in maniera significativa le infrazioni accertate nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, passando dal 49,1% del 2004 al 44,9% del 2005.

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL'ITALIA MERIDIONALE NEL 2005

| | Cta-Cc* | GdF | C. di P. | CFS | PS | TOTALE |
|--------------------------------|----------------|------------|-----------------|------------|-----------|---------------|
| Infrazioni accertate | 1700 | 1049 | 1835 | 4020 | 4 | 8.608 |
| % su totale nazionale | | | | | | 36,4 |
| Persone denunciate o arrestate | 1936 | 1637 | 1835 | 1832 | 5 | 7.245 |
| Sequestri effettuati | 322 | 1049 | 823 | 2232 | 2 | 4.428 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

N.B. L'Italia meridionale comprende le regioni Calabria, Puglia, Basilicata e Campania

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA NEL 2005

| | CAMPANIA | PUGLIA | CALABRIA | SICILIA | TOTALE |
|--------------------------------|-----------------|---------------|-----------------|----------------|---------------|
| Infrazioni accertate | 3173 | 2169 | 2689 | 2587 | 10.618 |
| % su totale nazionale | 13,4 | 9,2 | 11,4 | 10,9 | 44,9 |
| Persone denunciate o arrestate | 2735 | 2495 | 1717 | 1974 | 8.921 |
| Sequestri effettuati | 1606 | 1617 | 930 | 693 | 4.846 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL'ITALIA CENTRALE NEL 2005

| | Cta-Cc* | GdF | C. di P. | CFS | PS | TOTALE |
|--------------------------------|----------------|------------|-----------------|------------|-----------|---------------|
| Infrazioni accertate | 780 | 282 | 542 | 3661 | 12 | 5.277 |
| % su totale nazionale | | | | | | 22,3 |
| Persone denunciate o arrestate | 690 | 438 | 542 | 2906 | 12 | 4.588 |
| Sequestri effettuati | 163 | 282 | 228 | 1975 | 6 | 2.474 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

N.B. L'Italia centrale comprende le regioni Lazio, Molise, Abruzzo, Toscana, Umbria e Marche

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL'ITALIA NORD ORIENTALE NEL 2005

| | Cta-Cc* | GdF | C. di P. | CFS | CFR | PS | TOTALE |
|--------------------------------|----------------|------------|-----------------|------------|------------|-----------|---------------|
| Infrazioni accertate | 826 | 230 | 211 | 680 | 520 | 5 | 2.472 |
| %su totale nazionale | | | | | | | 10,4 |
| Persone denunciate o arrestate | 723 | 444 | 211 | 770 | 120 | 3 | 2.271 |
| Sequestri effettuati | 146 | 230 | 52 | 454 | 289 | 5 | 1.176 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

N.B. L'Italia nord orientale comprende le regioni Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige.

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL' ITALIA NORD OCCIDENTALE NEL 2005

| | Cta-Cc* | GdF | C. di P. | CFS | CFR | PS | TOTALE |
|--------------------------------|----------------|------------|-----------------|------------|------------|-----------|---------------|
| Infrazioni accertate | 596 | 175 | 134 | 2034 | 54 | 7 | 3.000 |
| % su totale nazionale | | | | | | | 12,7 |
| Persone denunciate o arrestate | 552 | 335 | 134 | 1644 | 33 | 12 | 2.710 |
| Sequestri effettuati | 145 | 175 | 41 | 883 | 11 | 7 | 1.262 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

N.B. L'Italia nord occidentale comprende le regioni Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta

L'ILLEGALITA' AMBIENTALE NELL'ITALIA INSULARE NEL 2005

| | Cta-Cc* | GdF | C. di P. | CFR | PS | TOTALE |
|--------------------------------|----------------|------------|-----------------|------------|-----------|---------------|
| Infrazioni accertate | 810 | 315 | 666 | 2509 | 3 | 4.303 |
| % su totale nazionale | | | | | | 18,2 |
| Persone denunciate o arrestate | 851 | 584 | 666 | 1144 | 14 | 3.259 |
| Sequestri effettuati | 115 | 315 | 169 | 553 | 11 | 1.163 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

N.B. L'Italia insulare comprende le regioni Sicilia e Sardegna

2.1 La classifica dell'illegalità ambientale

Sono sempre loro, le quattro regione a tradizionale presenza mafiosa, Campania, Calabria, Sicilia e Puglia ad occupare le prime quattro posizione della classifica dell'illegalità ambientale in Italia. Al primo posto troviamo, come ogni anno del resto, la Campania con 3.173 infrazioni accertate 2.735 persone denunciate all'autorità giudiziaria e 1.606 sequestri effettuati, seguita quest'anno dalla Calabria che ha scalato una posizione rispetto al 2004, con 2.689 violazioni accertate, 1.717 persone denunciate e 930 sequestri operati. Al terzo posto, in discesa di una posizione troviamo la Sicilia (2.587 notizie di reato, 1.974 persone denunciate e 693 sequestri. La Puglia si colloca, invece, al quarto posto (2.169 infrazioni accertate,

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

2.495 persone denunciate), questa regione, invece, è la prima in Italia per numero di provvedimenti di sequestro emessi dall'autorità giudiziaria con ben 1.617. Al quinto posto, come lo scorso anno, troviamo il Lazio (1.806 infrazioni accertate, 1.349 persone denunciate e 901 sequestri). E' la Liguria, infine, la prima regione del Nord Italia per numero di infrazioni alle normative ambientali.

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2005

| | Regione | Infrazioni accertate | Persone denunciate o arrestate | Sequestri effettuati |
|-----------|-------------------------|-----------------------------|---------------------------------------|-----------------------------|
| 1 | Campania ↔ | 3.173 | 2.735 | 1.606 |
| 2 | Calabria ↑ | 2.689 | 1.717 | 930 |
| 3 | Sicilia ↓ | 2.587 | 1.974 | 693 |
| 4 | Puglia ↔ | 2.169 | 2.495 | 1.617 |
| 5 | Lazio ↔ | 1.806 | 1.349 | 901 |
| 6 | Sardegna ↑ | 1.716 | 1.285 | 470 |
| 7 | Toscana ↓ | 1.480 | 1.463 | 497 |
| 8 | Liguria ↔ | 1.087 | 978 | 362 |
| 9 | Lombardia ↔ | 1.081 | 1.077 | 473 |
| 10 | Veneto ↔ | 900 | 1.016 | 484 |
| 11 | Piemonte ↑ | 776 | 619 | 413 |
| 12 | Emilia Romagna ↓ | 660 | 622 | 308 |
| 13 | Marche ↑ | 603 | 656 | 420 |
| 14 | Basilicata ↓ | 577 | 298 | 275 |
| 15 | Trentino Alto Adige ↑ | 569 | 259 | 89 |
| 16 | Abruzzo ↓ | 559 | 450 | 300 |
| 17 | Umbria ↓ | 523 | 438 | 198 |
| 18 | Friuli Venezia Giulia ↓ | 343 | 374 | 295 |
| 19 | Molise ↔ | 306 | 232 | 158 |
| 20 | Valle d'Aosta ↔ | 56 | 36 | 14 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine (2005)

3. II nuovo abusivismo edilizio

A cura del Cresme

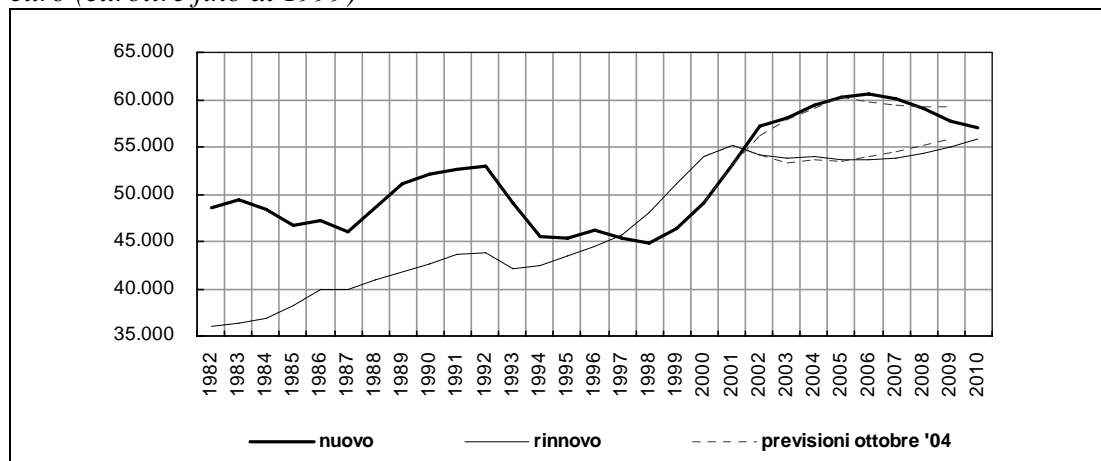
L'ultimo rapporto annuale del CRESME sul mercato delle costruzioni ha evidenziato come ben il 18% delle famiglie italiane prevede che nei prossimi tre anni un familiare avrà esigenza di trovare una casa autonoma: nell'87% dei casi si tratta di un figlio che esce di casa o di una separazione coniugale.

La crescita della domanda abitativa delle nuove famiglie, è anche il frutto della forte crescita dell'immigrazione. Sono ormai poco meno di 3 milioni gli stranieri provenienti dai paesi in via di sviluppo o dall'est. Ma il fattore più importante è che questa immigrazione regolarizzata, è diventata più stabile e ha avviato la fase dei ricongiungimenti familiari, ed esprime una domanda abitativa più stabile.

Insomma la produzione residenziale crescerà ancora quest'anno, per iniziare a frenare dal 2007, mentre il mercato immobiliare sembra avere iniziato la fase di una frenata morbida.

Uno degli elementi chiave dello scenario previsionale dei prossimi anni è anche nella possibilità di ripresa per il mercato della manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio esistente. Il mercato del recupero è da tempo, ormai, il principale comparto delle costruzioni, e non solo in Italia. Le caratteristiche della fase conclusiva del ciclo edilizio che stiamo vivendo hanno visto un significativo rallentamento dell'attività di riqualificazione, ristrutturazione, recupero e manutenzione del patrimonio esistente. Si è vissuto in questi anni 2000 una fase di espansione e nuova edificazione più che di riqualificazione.

Grafico 3.2.7. - Investimenti in costruzioni - Prezzi costanti 1995 - milioni di euro (eurolire fino al 1999)



Fonte: CRESME/Si

L'arresto dell'attività di riqualificazione ha coinciso con la crisi economica e la frenata dei consumi delle famiglie, ma ha anche pagato la fase della destinazione delle risorse alla nuova costruzione. In sostanza si può pensare ad uno sviluppo del Paese per fasi alternate, quelle in cui prevale il nuovo e quelle in cui prevale l'intervento sul patrimonio esistente. Certo è che dopo la crescita degli anni '90 il contributo del recupero al valore delle costruzioni è andato riducendosi: da un picco del 62% toccato nel 1999, si è scesi al 56% del 2005. Ancora il principale mercato delle costruzioni ma sei punti percentuali persi negli anni 2000.

Va segnalato che ormai, dal 1998, 2,4 milioni di famiglie hanno usufruito delle agevolazioni, ma che allo stesso tempo si tratta solo di un segmento del mercato: si può ipotizzare che solo il 20% degli interventi di riqualificazione utilizza le agevolazioni.

Tabella 3.2.10. - Stima della spesa delle famiglie per interventi di manutenzione ordinaria e straordinari – Milioni di euro

| | 2003 | 2004 | Var. % |
|--|--------------|--------------|--------------|
| Manutenzione ordinaria | 1.682 | 1.689 | 0,4 |
| Tinteggiatura e carta da parati | 680 | 742 | 9,0 |
| Riparazione impianto idrico, sanitario e riscaldamento | 511 | 433 | -15,3 |
| Riparazione impianto elettrico | 126 | 95 | -24,6 |
| Riparazione e manutenzione porte, infissi e pavimenti | 365 | 419 | 15,1 |
| Manutenzione straordinaria | 3.262 | 2.781 | -14,7 |
| Rifacimenti esterni | 1.598 | 1.161 | -27,4 |
| Rifacimenti interni | 501 | 581 | 15,9 |
| Rifacimento impianto idrico e/o sanitario | 436 | 306 | -29,8 |
| Sostituzione di porte, finestre e infissi | 318 | 335 | 5,3 |
| Rifacimento o install. Impianto di riscaldamento | 408 | 398 | -2,4 |

Fonte: elaborazione CRESME su Indagine ISTAT sui consumi delle famiglie (28.000 famiglie)

Lo stato dell'arte

In tale contesto, il mercato immobiliare è in perenne alta pressione con compravendite sempre quantitativamente significative e una dinamica della nuova edilizia residenziale che è stata così elevata soltanto in occasione della punta più alta del precedente ciclo immobiliare culminato nel 1992-3.

Entrambi i cicli immobiliari recenti (dei primi anni '90 e quello attuale) hanno conosciuto, peraltro in corrispondenza delle fasi espansive, una sanatoria per gli abusi edilizi.

Come ormai dimostrato, ed articolato nelle edizioni precedenti, tali sanatorie preannunciate hanno portato alla crescita dell'abusivismo, prima dell'emanazione della norma (effetto annuncio) e nel periodo immediatamente successivo (effetto trascinamento).

Esaurito quindi l'effetto trascinamento dell'ultima sanatoria, nel 2005 il fenomeno è ritornato a valori pesanti ma omogenei agli anni ante 2003. Ciò sia per la chiusura dei termini di legge che per tre principali motivazioni:

- la *sazietà* (almeno momentanea) per chi ha tratto profitto dall'abuso;
- la *perplexità* per chi si è accorto dell'onerosità delle pratiche di condono;
- la *decisione* di alcune amministrazioni locali – anche, questa volta, meridionali – che sono intervenute con decisione negli abbattimenti di abusi realizzati; unitamente a ciò la sensibilità ambientale dei cittadini, certamente cresciuta anche grazie all'azione costante di associazioni e gruppi spontanei sia locali che nazionali.

Nel 1985, anno del primo condono, l'incremento portò ad una produzione di circa 225.000 alloggi abusivi in due anni; nel 1994, anno del secondo condono, l'attività registrata fu di 142.000 alloggi sempre nel biennio a cavallo dell'emanazione; in questa occasione sono stati prudenzialmente stimati per il biennio 2003/2004 81.000 abusi edilizi.

In sintesi, si osserva:

- la tendenziale riduzione in valore assoluto del fenomeno, sia in periodo normale, sia in quello di annuncio condono;
- il definitivo superamento della dimensione pauperistica (“tengo famiglia, non tengo casa”), verso interventi di eccellenza (dagli attici di Piazza di Spagna o via Nazionale a Roma alle coste d'incanto siciliane) spesso pianificati e gestiti secondo forme d'impresa professionalizzate e “scaltrite”;
- il consumo di territorio nelle aree di pregio architettonico o ambientale, massimizzando i profitti dell'abuso perpetrato. Si consideri che il valore attuale di un medio immobile abusivo in cintura periurbana realizzato negli anni settanta, vale circa un ottavo di un attico che spunta in centro storico o di una abitazione in area paesaggisticamente rilevante;

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

- La numerosità delle trasformazioni, cioè frazionamenti e trasformazioni d'uso, dimensionalmente significative, di fabbricati esistenti (stalle, capannoni, ecc.); sono stimati in circa 7.000, rispetto ai 9.000 del 2004.
- Il consolidamento di un comportamento abusivo "timido", già rilevato nel 2004, difficilmente stimabile ma certamente significativo; sono opere definibili di complemento, quali:
 - o Piccoli ampliamenti di alloggi unifamiliari
 - o Ristrutturazioni con piccoli incrementi volumetrici
 - o Abitabilità sottotetto e superfici non congrue
 - o Ampliamento e destinazione d'uso variata, per annessi agricoli
 - o Apertura finestre, creazione verande, divisori, ecc..

A fronte dei circa 30 milioni di abitazioni esistenti tali *abusii timidi* riguardano in Italia circa 700.000 casi all'anno e sono fortemente pervasivi ovunque: nei territori virtuosi come negli altri. L'estensione del fenomeno è anche motivata da rigidità legislative certamente emendabili, soprattutto in considerazione del possibile innalzamento del livello di radicamento sociale che potrebbero avere soprattutto in periferie urbane maltenute.

NUMERO DI ABITAZIONI ULTIME IN ITALIA (MIGLIAIA)

| | In fabbricati residenziali di nuova costruzione | | | * da ampliamenti e in edifici non residenziali | TOTALE GENERALE | <i>di cui abusive</i> |
|-------------|--|----------------------------|---------------|--|--------------------|---------------------------|
| | <i>Mono-bi familiari</i> | <i>Pluri familiari</i> | <i>Totale</i> | | | |
| 1994 | 74 | 149 | 223 | 58 | 281 | 83 |
| 1995 | 71 | 144 | 215 | 50 | 265 | 59 |
| 1996 | 66 | 148 | 214 | 31 | 246 | 39 |
| 1997 | 57 | 134 | 191 | 31 | 222 | 32 |
| 1998 | 51 | 121 | 173 | 28 | 201 | 31 |
| 1999 | 46 | 113 | 159 | 34 | 193 | 30 |
| 2000 | 43 | 116 | 159 | 39 | 198 | 29 |
| 2001 | 48 | 127 | 175 | 47 | 222 | 28 |
| 2002 | 50 | 153 | 204 | 38 | 242 | 31 |
| 2003 | 50 | 164 | 214 | 38 | 252 | 40 |
| 2004 | 51 | 186 | 237 | 40 | 278 | 41 |
| 2005 | 49 | 209 | 258 | 42 | 300 | 31 |

*abitazioni ricavate da ampliamenti di edifici preesistenti o in nuovi edifici non residenziali

Fonte: rilevazioni CRESME/SI

LE AREE GEOGRAFICHE

Sul totale delle abitazioni realizzate nell'anno, le tendenze abusive riscontrate nel 2005, rispetto al 2004 sono le seguenti:

| Localizzazione | Anno 2004 | | | Anno 2005 | | |
|----------------|---|---------------------------|----------------------|---|---------------------------|----------------------|
| | Numero abitazioni legalmente realizzate | Numero abitazioni abusive | % abitazioni abusive | Numero abitazioni legalmente realizzate | Numero abitazioni abusive | % abitazioni abusive |
| Nord | 154.000 | 7.800 | 4,8 | 167.000 | 7.000 | 4,0 |
| Centro | 42.000 | 4.400 | 9,5 | 45.000 | 3.700 | 7,6 |
| Sud e Isole | 81.000 | 28.800 | 26,2 | 88.000 | 20.300 | 18,7 |
| Totale | 277.000 | 41.000 | 12,8 | 300.000 | 31.000 | 9,4 |

Fonte CRESME

Come si nota, si è esaurito l'effetto negativo dell'ultimo condono; al contempo la distribuzione dei pesi nell'anno 2005 sostanzialmente non è cambiata.

Le tre regioni storicamente a rischio - Calabria, Campania, Sicilia - sono accompagnate nel fenomeno abusivo da tutto il sud, arrivando ad esprimere una percentuale pesante del 18,7%, seppur significativamente inferiore al calamitoso 26,2 dell'anno 2004. Sono moderatamente in calo centro e nord, interessati da un più contenuto fenomeno illegale. L'abusivismo resta dunque appannaggio di una *indole mediterranea* praticamente sconosciuta nei paesi della mitteleuropa.

3.1 L'illegalità nel ciclo del cemento

a cura di Legambiente

Si sgonfia l'effetto condono e dopo anni di trend ascendente, nel 2005 si registra una significativa diminuzione delle infrazioni legate al ciclo del cemento che da 7.393 del 2004 passano alle 6.528 dell'ultimo anno di riferimento. A fronte di questo, però, aumentano sensibilmente i sequestri effettuati dalle Forze dell'ordine che da 1.675 del 2004 passano ai 2.128 del 2005. Un 27% in più che associato al considerevole numero di persone denunciate e arrestate (7.912) ci sottolinea come la "qualità" delle infrazioni accertate si sia potenziata, tanto da richiedere provvedimenti più severi.

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO IN ITALIA NEL 2005

| | Cta-CC* | GdF | C. di P. | CFS | CFR | PS | Totale |
|--------------------------------|----------------|------------|-----------------|------------|------------|-----------|---------------|
| Infrazioni accertate | 397 | 459 | 2162 | 3118 | 384 | 8 | 6.528 |
| Persone denunciate o arrestate | 474 | 889 | 2162 | 4065 | 312 | 10 | 7.912 |
| Sequestri effettuati | 87 | 459 | 569 | 854 | 242 | 4 | 2.128 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

*: dati del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente relativi ai controlli nei seguenti obiettivi: cave e industria estrattiva, imprese edili e costruzioni.

La flessione registrata nel 2005 nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa per quanto riguarda gli illeciti ambientali in generale non riguarda, invece, lo specifico del ciclo del cemento. Anzi, il 48,6% delle infrazioni accertate nel 2005 sul totale del Paese, rispetto al 44% del precedente anno, ci indica come questo settore continui ad essere uno di quelli preferiti dalla criminalità organizzata che mantiene saldo il controllo sulla gran parte delle attività legate al cemento illegale.

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEL CEMENTO - REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA - 2005

| | Campania | Puglia | Calabria | SICILIA | Totale |
|------------------------|-----------------|---------------|-----------------|----------------|---------------|
| Infrazioni accertate | 1016 | 645 | 862 | 649 | 3.172 |
| % sul totale in Italia | 15,6 | 9,9 | 13,2 | 9,9 | 48,6 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

A conferma di quanto evidenziato nel precedente paragrafo la classifica generale dell'illegalità legata al ciclo del cemento vede riconquistare alle quattro regioni a maggiore presenza di criminalità organizzata (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia), i gradini più elevati della graduatoria.

In particolare la Campania, con 1016 infrazione accertate nel 2005 (nel 2004 erano 915) mantiene saldo, per il secondo anno consecutivo, il primo posto della classifica. Si assiste invece ad un avvicendamento nelle postazioni successive, con la Calabria che dal sesto posto del 2004 (742 erano le infrazioni) sale al secondo con 862 reati, la Sicilia che passa dal quinto posto del 2004 al terzo posto con 649 reati e la Puglia che dal secondo posto e 832 infrazioni del 2004 scende nell'ultimo anno al quarto posto con 645 reati.

Prima fra le "altre" regioni la Toscana che dal quarto posto dell'anno passato scende al quinto con 553 infrazioni accertate dalle Forze dell'ordine. Virtuoso fanalino di coda è anche quest'anno la Valle d'Aosta con sole sei infrazioni accertate nel 2005, due in meno rispetto al 2004.

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ NEL CICLO DEL CEMENTO - 2005

| | Regione | Infrazioni accertate | Percentuale sul totale | Persone denunciate o arrestate | Sequestri |
|-----------|-------------------------|-----------------------------|-------------------------------|---------------------------------------|------------------|
| 1 | Campania = | 1016 | 15,6 | 1193 | 501 |
| 2 | Calabria ↑ | 862 | 13,2 | 948 | 261 |
| 3 | Sicilia ↑ | 649 | 9,9 | 727 | 189 |
| 4 | Puglia ↓ | 645 | 9,8 | 715 | 218 |
| 5 | Toscana ↓ | 553 | 8,5 | 802 | 131 |
| 6 | Lazio ↓ | 546 | 8,4 | 623 | 237 |
| 7 | Liguria ↑ | 346 | 5,3 | 440 | 90 |
| 8 | Lombardia ↑ | 330 | 5,1 | 534 | 45 |
| 9 | Sardegna ↓ | 268 | 4,1 | 392 | 74 |
| 10 | Emilia Romagna = | 203 | 3,1 | 240 | 43 |
| 11 | Marche ↑ | 183 | 2,8 | 267 | 48 |
| 12 | Piemonte ↓ | 174 | 2,7 | 246 | 22 |
| 13 | Veneto = | 173 | 2,6 | 215 | 32 |
| 14 | Umbria ↓ | 142 | 2,2 | 187 | 15 |
| 15 | Abruzzo = | 135 | 2,1 | 142 | 30 |
| 16 | Basilicata = | 114 | 1,7 | 118 | 9 |
| 17 | Molise ↑ | 76 | 1,2 | 77 | 30 |
| 18 | Trentino Alto Adige ↓ | 72 | 1,1 | 2 | 0 |
| 19 | Friuli Venezia Giulia = | 35 | 0,5 | 37 | 9 |
| 20 | Valle D'Aosta = | 6 | 0,1 | 7 | 144 |
| | Totale | 6.528 | 100% | 7.912 | 2.128 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

4. Mai più condoni. L'abusivismo nelle aree protette

Il dato che affiora è da bollettino di guerra. Le forze dell'ordine hanno accertato nel triennio 2003-2005 ben 2.973 casi di abusivismo edilizio nei parchi e nelle aree protette del nostro Paese, con un picco registrato nel 2004 (1.123 casi). Anche il valore degli immobili sequestrati è impressionante: quasi 155 milioni di euro, secondo le stime fornite dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di Finanza. Nella classifica delle regioni più colpite (elaborata questa volta in base ai dati del Corpo forestale dello Stato) figura al primo posto il Lazio (345 casi di abusivismo) seguito dalla Toscana (176) e dalla Liguria (158). Abusi insanabili anche secondo l'ultimo sciagurato condono edilizio, che confermano come il ricorso alle sanatorie edilizie per "battere cassa" sia tanto inutile quanto dannoso.

E' questa, in sintesi, la fotografia che emerge dalla prima ricerca svolta da Legambiente sulla pressione del cemento illegale nel territorio protetto del nostro Paese. Una ricerca condotta su un doppio binario: da un lato, come già accennato, i dati forniti dalle forze dell'ordine, dall'altro quelli raccolti direttamente da un campione significativo di Enti parco, nazionali e regionali (circa il 30% del totale). Anche i risultati di questa ulteriore attività d'indagine confermano la gravità della situazione: i casi accertati sono 1.846 (solo in parte sovrapponibili a quelli delle forze dell'ordine); a guidare la classifica degli abusi è, questa volta, la Campania con 722 casi di illegalità accertati tra il 2003 e il 2005 nei territori del Parco Nazionale del Vesuvio e del Parco Nazionale del Cilento Vallo di Diano. Seguono la Sardegna (613 abusi segnalati) e il Lazio (167).

I dati delle forze dell'ordine

Il maggior numero di casi di abusivismo edilizio viene accertato (come emerge dalla tabella seguente) dal Corpo forestale dello Stato, particolarmente impegnato nelle attività di polizia ambientale all'interno dei parchi, seguito dalla Guardia di Finanza e dal Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri. Non è stato possibile rilevare, invece, il dato relativo alle attività svolte dalla Guardia costiera nelle aree marine protette.

Tabella: I dati delle forze dell'ordine

| Reati ambientali accertati commessi nelle aree protette nel triennio 2003/2004/2005 | | | | |
|--|------------------|------------------|------------------|---------------|
| Fonte | anno 2003 | anno 2004 | anno 2005 | TOTALE |
| Carabinieri | 9 | 38 | 11 | 58 |
| Guardia di Finanza | 406 | 558 | 441 | 1.405 |
| Corpo Forestale | 483 | 527 | 500 | 1.510 |
| TOTALE | 898 | 1.123 | 952 | 2.973 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine ed enti parco

Tabella 2 – L’incidenza degli illeciti nelle aree protette

| | |
|--|--------------|
| Totale illeciti accertati nel 2003 | 2.811 |
| Totale illeciti 2003 commessi in aree protette | 898 |

| | |
|--|--------------|
| Totale illeciti accertati nel 2004 | 3.660 |
| Totale illeciti 2004 commessi in aree protette | 1.123 |

| | |
|---|--------------|
| Totale illeciti accertati fino al 30 nov. 2005 | 2.978 |
| Totale illeciti fino al 30/11/05 in aree protette | 952 |

| | |
|--|--------------|
| Totale illeciti triennio 2003/2004/2005 | 9.449 |
| Tot. illeciti in aree protette triennio '03/'05 | 2.973 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Forze dell’Ordine

Come già accennato, grazie ai dati forniti dal Corpo forestale dello Stato è possibile elaborare anche un’analisi disaggregata del fenomeno dell’abusivismo edilizio nelle aree protette. Ecco la classifica che ne emerge:

Tabella: Le maglie nere dell’abusivismo nelle aree protette

| Regioni con maggior num. di illeciti accertati dal CFS nel triennio '03/'05 | | | |
|--|------------------|----------------------------------|------------------------|
| | Regione | Illeciti in area protetta | Totale illeciti |
| 1 | Lazio | 345 | 971 |
| 2 | Toscana | 176 | 837 |
| 3 | Liguria | 164 | 445 |
| 4 | Campania | 158 | 489 |
| 5 | Lombardia | 107 | 573 |
| 6 | Veneto | 88 | 253 |
| 7 | Umbria | 81 | 255 |
| 8 | Marche | 71 | 750 |
| 9 | Calabria | 70 | 273 |
| 10 | Puglia | 65 | 118 |
| 11 | Molise | 61 | 72 |
| 12 | Emilia Romagna | 46 | 325 |
| 13 | Basilicata | 41 | 180 |
| 14 | Abruzzo | 22 | 109 |
| 15 | Piemonte | 13 | 266 |
| 16 | Trentino Alto A. | 2 | 207 |
| 17 | Sardegna | 0 | 645 |
| | TOTALE | 1510 | 6.768 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Corpo Forestale dello Stato

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

La tabella successiva riporta i reati accertati dai Comandi regionali della Guardia di Finanza. Anche in questo caso, il 2004 che si conferma un anno nero per l'ambiente, segnato da piccoli e grandi abusi che colpiscono con particolare virulenza soprattutto i territori delle regioni meridionali, soprattutto quelle a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Sicilia, Calabria e Puglia). In questo caso si tratta di dati che riguardano non solo le aree protette bensì l'intero territorio nazionale.

| Tabella 4 - I reati inerenti l'edilizia accertati dai Comandi Regionali della Guardia di Finanza* | | | | |
|--|------------------|------------------|------------------|---------------|
| Comandi Regionali | DATI 2003 | DATI 2004 | DATI 2005 | TOTALI |
| Campania | 77 | 91 | 173 | 341 |
| Sicilia | 70 | 103 | 96 | 269 |
| Puglia | 44 | 105 | 45 | 194 |
| Calabria | 62 | 48 | 53 | 163 |
| Lazio | 27 | 28 | 18 | 73 |
| Veneto | 34 | 30 | 7 | 71 |
| Toscana | 10 | 48 | 12 | 70 |
| Liguria | 4 | 26 | 31 | 61 |
| Sardegna | 15 | 2 | 2 | 19 |
| Marche | 3 | 4 | 9 | 16 |
| Abruzzo | 5 | 6 | 2 | 13 |
| Lombardia | 2 | 6 | 3 | 11 |
| Piemonte | 3 | 4 | 3 | 10 |
| Emilia Romagna | 2 | 5 | 2 | 9 |
| Friuli V.G. | 1 | 1 | 3 | 5 |
| Molise | 0 | 2 | 0 | 2 |
| Trentino A.A. | 1 | 0 | 0 | 1 |
| Umbria | 1 | 0 | 0 | 1 |
| Valle D'aosta | 0 | 1 | 0 | 1 |
| Basilicata | 0 | 0 | 0 | 0 |
| TOTALE | 361 | 510 | 459 | 1330 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati della Guardia di Finanza

*in ogni cella è riportato il numero di delitti e contravvenzioni

I sequestri effettuati

Pur in presenza di dati non omogenei, le informazioni disponibili sul numero dei sequestri effettuati dalle forze dell'ordine appaiono estremamente significative. Le tabelle successive (relative all'attività svolta dall'Arma dei carabinieri e dalla Guardia di Finanza) consentono di stimare il valore economico dei beni posti sotto sequestro. Si tratta di un patrimonio di ben 154.783.997,00 euro sequestrato nelle aree protette, che sale a

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

1.187.854.153,00 euro se si tiene conto del valore attribuito ai beni sequestrati anche nelle zone non sottoposte a tutela.

Anche l'analisi dei sequestri conferma che il 2004 è stato l'anno più critico per quanto riguarda il fenomeno dell'abusivismo edilizio.

Tabella 6 – Tavola generale sull'attività operativa dell'Arma dei Carabinieri

| Sintesi quali-quantitativa relativa alle attività del ciclo del cemento negli anni 2003-2004-2005 | | | | | | | | | | |
|--|------|------------------|--------------|-------------------|-------------------|-----------------|----------------------|-----------------------------|------------|-------------------------|
| Impatto | Anno | Numero controlli | Non conformi | Persone segnalate | Persone arrestate | Sanzioni penali | Sanzioni amm. (euro) | Valore sanzioni amm. (euro) | Sequestri | Valore sequestri (euro) |
| abusivismo aree urbane | 2003 | 956 | 366 | 272 | 32 | 348 | 9 | 0,00 | 55 | 14.529.573,00 |
| in aree protette | 2003 | 38 | 9 | 11 | 0 | 15 | 1 | 0,00 | 41 | 3.500.000,00 |
| aree urbane | 2004 | 1978 | 621 | 933 | 3 | 1053 | 1 | 0,00 | 141 | 895.084.954,00 |
| in aree protette | 2004 | 123 | 38 | 47 | 0 | 52 | 0 | 0,00 | 5 | 920.000,00 |
| abusivismo aree urbane | 2005 | 905 | 306 | 316 | 13 | 371 | 10 | 3.000,00 | 75 | 127.855.629,00 |
| in aree protette | 2005 | 61 | 11 | 10 | 0 | 11 | 0 | 0,00 | 0 | ----- |
| Totali | | 4.000 | 1.351 | 1.589 | 48 | 1.850 | 21 | 3.000,00 | 317 | 1.041.890.156,00 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Comando Carabinieri Tutela Ambiente

I dati forniti dalla Guardia di Finanza consentono di estrapolare un'ulteriore dettaglio: nel triennio 2003/2005 vengono sequestrati ben 502.247

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

metri quadrati di territorio demaniale deturpato da piccole e grandi costruzioni abusive.

| DESCRIZIONE | DATI ANNO 2003 | DATI ANNO 2004 | DATI ANNO 2005 | DATI TRIENNIO 2003/2004/2005 |
|------------------------------------|----------------|----------------|----------------|------------------------------|
| Costruzioni abusive ex novo | 361 | 510 | 378 | 1249 |
| Abusi di minore entità | 45 | 48 | 63 | 156 |
| Trasformazioni d'uso rilevanti | - | - | - | - |
| Aree demaniali sequestrate (mq) | 256.503 | 218.785 | 26.959 | 502.247 |
| valore immobili sequestrati (euro) | 34.530.543 | 64.493.098 | 51.360.356 | 150.383.997 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati della Guardia di Finanza

Nelle tre tabelle seguenti vengono riportati, infine, i dati aggregati per regione sui sequestri nel ciclo del cemento effettuati dal Comando Carabinieri per la Tutela ambiente, suddivisi per anno di sequestro. Al primo posto come numero di sequestri effettuati figura la Puglia (49 in tre anni), mentre per quanto riguarda il valore dei sequestri, la Sardegna guida ampiamente la classifica con oltre 730 milioni di euro.

| Anno 2005 Abusivismo edilizio - SEQUESTRI EFFETTUATI | | |
|--|-----------|-------------------------|
| Regione | n. | Valore Monetario (euro) |
| Basilicata | 2 | 230.000 |
| Calabria | 4 | 1.725.000 |
| Campania | 15 | 4.853.238 |
| Friuli V. Giulia | 4 | 4.000.000 |
| Lazio | 1 | 100.000 |
| Liguria | 5 | 545.291 |
| Marche | 1 | 250.000 |
| Piemonte | 9 | 617.000 |
| Puglia | 15 | 6.770.100 |
| Sardegna | 1 | 500.000 |
| Sicilia | 26 | 105.815.000 |
| Toscana | 1 | 350.000 |
| Umbria | 1 | 100.000 |
| Veneto | 1 | 2.000.000 |
| TOTALE | 86 | 127.855.629,00 |

| Anno 2004 Abusivismo edilizio - SEQUESTRI EFFETTUATI | | |
|--|------------|-------------------------|
| Regione | n. | Valore Monetario (euro) |
| Basilicata | 10 | 1.080.000 |
| Calabria | 14 | 2.600.208 |
| Campania | 4 | 1.170.000 |
| Friuli V. Giulia | 2 | 12.000.000 |
| Lazio | 7 | 19.195.021 |
| Liguria | 11 | 1.640.000 |
| Marche | 16 | 339.074 |
| Piemonte | 3 | 220.000 |
| Puglia | 33 | 121.670.000 |
| Sardegna | 20 | 727.770.576 |
| Sicilia | 18 | 6.750.075 |
| Toscana | 3 | 150.000 |
| Veneto | 1 | 500.000 |
| Umbria | 0 | 0,00 |
| TOTALE | 142 | 895.084.954,00 |

| Anno 2003 Abusivismo edilizio - SEQUESTRI EFFETTUATI | | |
|--|-----------|-----------------------------|
| Regione | n. | Valore Monetario (euro) |
| Calabria | 15 | 1.245.000 |
| Campania | 10 | 1.762.790 |
| Lazio | 3 | 4.800.333 |
| Liguria | 6 | 2.155.000 |
| Marche | 2 | 200.000 |
| Puglia | 1 | 1.000.000 |
| Sardegna | 3 | 2.500.000 |
| Sicilia | 2 | 666.450 |
| Toscana | 2 | 200.000 |
| Basilicata | 0 | Dati non disponibili |
| Friuli V. Giulia | 0 | Dati non disponibili |
| Piemonte | 0 | Dati non disponibili |
| Veneto | 0 | Dati non disponibili |
| Umbria | 0 | Dati non disponibili |
| TOTALE | 44 | 14.529.573,00 |

Elaborazione Legambiente su dati del Comando Carabinieri Tutela Ambiente

Le risposte degli Enti di gestione

La ricerca condotta sulla base di un questionario inviato agli enti di gestione delle aree protette non si limita a fornire i dati assoluti. I casi di abusivismo edilizio (come si può leggere nella tabella seguente) vengono valutati anche nel loro impatto ambientale, grazie alla suddivisione in tre diverse categorie: costruzioni abusive ex novo, cambi di destinazione d'uso rilevanti e abusi di minore entità. Oltre ai dati già riportati (che vedono in testa, come numero di abusi segnalati, la Campania) vale la pena segnalare la forte incidenza, sul totale complessivo, delle costruzioni abusive ex novo messe sotto sequestro: si tratta di 1.025 su un totale di 1.846 abusi segnalati, oltre il 55% del totale.

Tabella - Gli abusi edilizi nei parchi italiani

| L'ABUSIVISMO NELLE AREE PROTETTE NEL TRIENNIO 2003/2005 | | | | | |
|--|--|---|-------------------------|-------------------------|-------------------------|
| REGIONE | ENTE che ha fornito i dati | TIPOLOGIA DI ABUSO EDILIZIO | n. casi nel 2003 | n. casi nel 2004 | n. casi nel 2005 |
| <u>Valle D'Aosta</u> | Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali | costruzioni abusive ex novo | 1 | 4 | |
| | Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali | cambi di destinazione d'uso rilevanti | 2 | 1 | |
| | Assessorato Agricoltura e Risorse Naturali | abusivi di minore entità | 1 | 14 | 19 |
| <u>Lombardia</u> | Parco del Mincio | abusivi di minore entità | 3 | 3 | 4 |
| <u>Piemonte</u> | Parco Naturale del Lago di Candia | assenza di illeciti ambientali | | | |
| | Parco reg.le La Mandria - Valli del Lanzo | costruzioni abusive ex novo | 1 | 1 | 1 |
| | Parco reg.le La Mandria - Valli del Lanzo | cambi di destinazione d'uso rilevanti | | | 1 |
| <u>Sicilia</u> | Parco dell'ETNA | costruzioni abusive ex novo con istanza di condono | | 9 | 10 |
| | Parco dell'ETNA | cambi di destinazione d'uso rilevanti con istanza di condono | | | |
| | Parco dell'ETNA | abusivi di minore entità con istanza di condono | | | |
| | Parco dell'ETNA | costruzioni abusive ex novo con verbale di accertamento del CFS | 11 | 24 | 20 |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | | | |
|--------------------|---|---|----|-----|-----|
| | Parco dell'ETNA | cambi di destinazione d'uso con verbale di accertamento del CFS | | | |
| | Parco dell'ETNA | abusi di minore entità con verbale di accertamento del CFS | 20 | 23 | 30 |
| | Parco dei Nebrodi | costruzioni abusive ex novo | 1 | 1 | |
| <u>Abruzzo</u> | Parco Nazionale della Majella | costruzioni abusive ex novo | 5 | 3 | 3 |
| | Parco Nazionale della Majella | cambi di destinazione d'uso rilevanti | | | |
| | Parco Nazionale della Majella | abusi di minore entità | | | 2 |
| <u>Campania</u> | Parco Nazionale del Vesuvio | costruzioni abusive ex novo (superiori a m.q. 4,00) | 41 | 78 | 48 |
| | Parco Nazionale del Vesuvio | abusi di minore entità (uguali o inferiori a m.q. 4,00) | 9 | 2 | 6 |
| | Parco Nazionale del Vesuvio | abusi effettuati in violaz. di sigilli/interventi su strutture preesistenti | 24 | 47 | 27 |
| | Parco Nazionale del Vesuvio | abusi di minore entità effett. in violaz. di sigilli/interventi su strutture preesistenti | 2 | 4 | 4 |
| | Parco Nazionale Cilento Vallo di Diano | costruzioni abusive ex novo | 36 | 74 | 23 |
| | Parco Nazionale Cilento Vallo di Diano | abusi di minore entità | 70 | 115 | 112 |
| <u>Toscana</u> | Parco delle Apuane/Comando Guardiaparco | costruzioni abusive ex novo | | 2 | 2 |
| | Parco delle Apuane/Comando Guardiaparco | cambi di destinazione d'uso rilevanti | | | |
| | Parco delle Apuane/Comando Guardiaparco | abusi di minore entità | 4 | 2 | 4 |
| | Parco Naturale della Maremma | abusi di minore entità con relativa istanza di condono | | 3 | |
| | Parco Reg. Migliarino S.Rossore Massaciuccoli | abusi di minore entità con istanza di condono | | 26 | 29 |
| | Parco Reg. Migliarino S.Rossore Massaciuccoli | costruzioni abusive ex novo e/o con cambi di destinazione d'uso rilevanti | | 10 | 13 |
| <u>T. A. Adige</u> | Parco di Paneveggio e Pale di S.Martino | cambi di destinazione d'uso rilevanti con istanza di condono | 1 | | |
| | Parco di Paneveggio e Pale di S.Martino | costruzioni abusive ex novo e relativa demolizione | 1 | | |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | | | |
|---|--|---|--------------|------------|------------|
| | Parco di Paneveggio e Pale di S.Martino | abusi di minore entità e relativa demolizione | | | 2 |
| | Ufficio Parchi Naturali Prov. Autonoma Bolzano | costruzioni abusive ex novo | 0 | 0 | 3 |
| | Parco Naturale Adamello Brenta | abusi di minore entità | 1 | 1 | 3 |
| <u>Liguria</u> | Parco di Portofino | cambi di destinazione d'uso rilevanti | 1 | 0 | 0 |
| | Parco di Portofino | abusi di minore entità | 0 | 0 | 17 |
| | Parco dell'Aveto | assenza di illeciti ambientali | 0 | 0 | 0 |
| <u>Emilia Romagna</u> | Parco dello Stirone | assenza di illeciti ambientali | 0 | 0 | 0 |
| <u>Sardegna</u> | Assessorato Difesa dell'Ambiente | costruzioni abusive ex novo | 165 | 188 | 93 |
| | Assessorato Difesa dell'Ambiente | cambi di destinazione d'uso rilevanti | 1 | 1 | 1 |
| | Assessorato Difesa dell'Ambiente | abusi di minore entità | 21 | 28 | 18 |
| | Ente Parco Arcipelago Maddalena | abusi di minore entità | 2 | 2 | 3 |
| | Ente Parco Arcipelago Maddalena | costruzioni abusive ex novo | 15 | 15 | 17 |
| | Ente Parco Arcipelago Maddalena | cambi di destinazione d'uso rilevanti | 14 | 14 | 15 |
| <u>Lazio</u> | Ente Parco di Veio | costruzioni abusive ex novo | 3 | 14 | 34 |
| | Ente Parco di Veio | abusi di minore entità | 0 | 4 | 15 |
| | P. Naz. Circeo (Dati CFS ufficio terr. Sabaudia) | costruzioni abusive ex novo | 20 | 19 | 14 |
| | P. Naz. Circeo (Dati CFS ufficio terr. Sabaudia) | cambi di destinazione d'uso rilevanti | 2 | 1 | 11 |
| | P. Naz. Circeo (Dati CFS ufficio terr. Sabaudia) | abusi di minore entità | 13 | 11 | 4 |
| <u>Calabria</u> | P. Nazionale Dell'Aspromonte | costruzioni abusive ex novo | 2 | 0 | 0 |
| | P. Naz. ionale Dell'Aspromonte | abusi di minore entità | 0 | 0 | 1 |
| TOTALE ABUSI EDILIZI COMMESSI NELLE AREE PROTETTE PER ANNO | | | 493 | 744 | 609 |
| TOTALE ABUSI EDILIZI COMMESSI NELLE AREE PROTETTE NEL TRIENNIO | | | 1.846 | | |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forniti da parchi e riserve

Tabella Abusi edilizi in aree protette. Le regioni più colpite

| Campania | enti osservati | Abusi 2003 | abusi 2004 | abusi 2005 | totale triennio |
|----------|----------------|------------|------------|------------|-----------------|
| | 2 | 182 | 320 | 220 | 722 |

| Sardegna | enti osservati | Abusi 2003 | abusi 2004 | abusi 2005 | totale triennio |
|----------|----------------|------------|------------|------------|-----------------|
| | 2 | 218 | 248 | 147 | 613 |

| Lazio | enti osservati | Abusi 2003 | abusi 2004 | abusi 2005 | totale triennio |
|-------|----------------|------------|------------|------------|-----------------|
| | 2 | 38 | 49 | 78 | 167 |

| Sicilia | enti osservati | Abusi 2003 | abusi 2004 | abusi 2005 | totale triennio |
|---------|----------------|------------|------------|------------|-----------------|
| | 2 | 32 | 57 | 60 | 149 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forniti da parchi e riserve

5. La “Rifiuti S.p.A.”

Si va dai 401 arresti per organizzazione di traffico illecito di rifiuti ai 13 reati compiuti ogni giorno in violazione della normativa di settore, passando per la nuova montagna di rifiuti con base di tre ettari e altezza record di 1.880 metri sorta nel nostro Paese nel 2003. Sono solo alcuni dei numeri che descrivono in maniera sempre più inequivocabile il caos che regna nel ciclo dei rifiuti speciali in Italia, che anno dopo anno dimostra di essere sempre più minacciato dai tentacoli della “Rifiuti spa”, la piovra ambientale del nostro Paese.

5.1 Le inchieste sull'ex articolo 53bis del Decreto Ronchi

Con l'ultima indagine conclusa lo scorso 30 maggio (“Macchia d'olio” coordinata dalla procura di Napoli ed effettuata dalla Guardia di finanza di Afragola, in provincia di Napoli) sono diventate 58 le indagini che hanno contestato nel nostro Paese l'ex articolo 53 bis del decreto Ronchi (che continueremo a chiamare così per comodità, nonostante con l'approvazione del Codice dell'ambiente, il dlgs. 152/2006, le attività organizzate di traffico illecito di rifiuti siano ormai normate dall'articolo 260). Dal febbraio 2002 ad oggi sono stati arrestati ben 401 trafficanti di rifiuti, denunciate 1.272 persone e coinvolte 338 aziende. Solo negli ultimi 12 mesi, e più precisamente dal 31 maggio 2005, giorno della presentazione del precedente “Rapporto Ecomafia”, ad oggi sono state concluse dalle forze dell'ordine e dalla magistratura ben 21 indagini, con 180 arresti, 533 denunciati e 125 aziende coinvolte.

LE INCHIESTE SULL'EX ARTICOLO 53 BIS IN ITALIA (FEBBRAIO 2002 - MAGGIO 2006)

| Numero inchieste | Persone arrestate | Persone denunciate | Aziende coinvolte | Procure impegnate | Regioni coinvolte |
|------------------|-------------------|--------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| 58 | 401 | 1.272 | 338 | 35 | 19 |

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini del Comando Carabinieri tutela ambiente, Corpo forestale dello Stato e Guardia di finanza

Le 58 indagini concluse negli ultimi quattro anni e mezzo sono state coordinate da 35 procure, di cui 23 del centro nord e 12 nel sud Italia. Alle 15 procure del centro nord censite nel “Rapporto Ecomafia 2005”, infatti, negli ultimi dodici mesi se ne sono aggiunte altre 8: di queste 3 sono del nord est (Gorizia, Vicenza e Verona) e 5 del centro Italia (3 in Toscana - e cioè Massa Carrara, Lucca e Siena - e 1 ciascuna in Umbria - Perugia - e in Abruzzo - Lanciano, in provincia di Chieti). Alle 10 procure meridionali citate nel Rapporto dello scorso anno se ne sono aggiunte altre 2, entrambe in Campania (Benevento e Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta).

Questi numeri confermano lo scenario che lo scorso anno avevamo definito come la “devolution” dell’ecomafia. Il coinvolgimento di tutta Italia (19 regioni italiane, con la sola esclusione della Valle d’Aosta, stando a quanto emerso dalle 58 inchieste contro l’organizzazione di traffico illecito di rifiuti) viene confermato anche dalla Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti quando nella “Relazione finale”, approvata il 15 febbraio 2006, ricorda che: «Dalle audizioni degli organi inquirenti è emerso come nessuna regione d’Italia può considerarsi fuori dalle rotte del traffico illecito di rifiuti, sia urbani che speciali. Se fino a poco tempo fa si diceva, semplicisticamente, che la Campania ed in genere le regioni meridionali erano le tappe ultime dei traffici illeciti, oggi si può affermare che si è di fronte ad un fenomeno dalle dimensioni nazionali (...)». Tesi confermata dalla Direzione investigativa antimafia nel suo contributo al “Rapporto Ecomafie” di quest’anno: «Sono sempre più frequenti le indagini che attestano fattispecie legate all’illecito smaltimento dei rifiuti riscontrate fuori dai confini delle regioni cosiddette “a rischio”, nelle quali sono coinvolti produttori e titolari di impianti di smaltimento, al di fuori di contesti operativi riconducibili al crimine organizzato». E ancora la Commissione parlamentare sulle “nuove” rotte: «Oggi devono registrarsi anche le rotte che dal nord-ovest vanno al nord-est, che dal nord arrivano al centro e anche quelle che dal sud portano al nord, con la nascita di veri e propri cartelli di trafficanti che operano sia a livello regionale che interregionale».

Oltre al coinvolgimento di tutta Italia nel fenomeno dei traffici illegali, nelle ultime indagini sull’ex art. 53bis del Decreto Ronchi sono emerse anche altre caratteristiche dei traffici denunciati nelle scorse edizioni del “Rapporto Ecomafia”. Tra queste la complicità negli organi amministrativi preposti ai controlli, così come ricordato anche nell’appena citata Relazione finale della Commissione d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti: «Sullo sfondo di quelle che possono definirsi delle vere e proprie holding criminali c’è spesso una Pubblica Amministrazione “disattenta” nell’attività di rilascio delle autorizzazioni ambientali ed inefficiente nelle successive fasi di controllo amministrativo, se non, in alcuni casi, collusa con gli eco-criminali». E così è andata nell’operazione “Bonnie & Clide 2”, conclusa il 14 ottobre 2005 dai Noe dei carabinieri di Treviso, Brescia e Milano, con l’arresto di un dirigente della provincia di Bergamo che invece di controllare alcune aziende coinvolte in una precedente indagine le informava sulle novità dell’inchiesta ancora in corso. La complicità di dipendenti di enti di controllo è emersa anche nell’indagine «Ultimo atto», compiuta da diverse forze dell’ordine (Carabinieri per la tutela dell’ambiente e del Comando provinciale di Napoli, Polizia tributaria del capoluogo campano e Direzione investigativa antimafia) il 24 gennaio 2006 con l’arresto di 14 persone.

Oltre alla latitanza dei controlli pubblici sulla gestione dei rifiuti speciali, un’altra questione sollevata negli ultimi da Legambiente sta emergendo in tutta la sua gravità: i *pusher* di veleni continuano a trafficare illegalmente anche i rifiuti derivanti dalle operazioni di bonifica, andando ad

inquinare altri siti che rischiano di essere “risanati” allo stesso modo. E’ quanto emerso nell’inchiesta “Sinba - Siti di interesse nazionale bonifiche attivate” con cui i Carabinieri del Noe di Firenze e di altri Comandi provinciali, coordinati dalla Procura di Massa Carrara, hanno arrestato ben 31 persone, ma anche nell’indagine “Rubble master” (3 arresti e 49 denunciati), compiuta dal Nipaf e dal Comando provinciale del Corpo forestale dello Stato di Siena.

5.2 I numeri dell’illegalità

Passando dalle inchieste sulle «attività organizzate di traffico illecito», sanzionate dall’ex art. 53bis del Ronchi, ai numeri sull’illegalità più in generale nella gestione dei rifiuti il quadro non è più tranquillizzante. Sono state infatti ben 4.797 le infrazioni nel ciclo dei rifiuti accertate dalle forze dell’ordine nel 2005 (oltre 13 al giorno, in aumento rispetto al 2004 quando erano state 4.073), 1.906 i sequestri effettuati (erano stati 1.702 l’anno precedente), mentre sono state denunciate o arrestate 5.221 persone (oltre 14 al giorno). Aumentano anche le infrazioni commesse nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (da 1.562 del 2004 a 1.678 del 2005), anche se diminuisce la percentuale sul totale delle illegalità commesse in tutta Italia (35% lo scorso anno, mentre era stata pari al 38,3% nel 2004), ulteriore conferma della “devolution” dell’ecomafia dei rifiuti.

Nella classifica regionale delle illegalità nel ciclo dei rifiuti balza in testa la Puglia (con 597 reati, pari al 12,4% del totale nazionale, 857 tra denunciati e arrestati, e 262 sequestri), scalzando dal primo posto la Campania che diventa seconda (514 infrazioni, 10,8% del totale). Anche il Veneto sale in classifica dal sesto posto dello scorso anno al terzo (389 reati, 8,1%) mentre la Sicilia resta quarta regione in classifica (340 infrazioni, 7,1%). Notevole il passo indietro della Toscana che scende dal terzo posto del “Rapporto Ecomafia 2005” all’undicesimo di quest’anno.

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2005

| | Cta-CC* | GdF | CFS | CFR | PS | Totale |
|--------------------------------|---------|-----|-------|-----|----|--------------|
| Infrazioni accertate | 2.909 | 574 | 1.083 | 227 | 4 | 4.797 |
| Persone denunciate o arrestate | 3.058 | 909 | 1.174 | 52 | 18 | 5.221 |
| Sequestri effettuati | 667 | 574 | 606 | 49 | 10 | 1.906 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell’ordine

*: dati del Comando Carabinieri per la tutela dell’ambiente relativi all’inquinamento del suolo attribuibile allo smaltimento illegale dei rifiuti

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI - REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA - 2005

| | Campania | Puglia | Calabria | SICILIA | Totale |
|------------------------|----------|--------|----------|---------|--------------|
| Infrazioni accertate | 514 | 597 | 227 | 340 | 1.678 |
| % sul totale in Italia | 10,8 | 12,4 | 4,7 | 7,1 | 35,0 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ NEL CICLO DEI RIFIUTI - 2005

| | Regione | Infrazioni accertate | Percentuale sul totale | Persone denunciate o arrestate | Sequestri |
|----|-------------------------|----------------------|------------------------|--------------------------------|--------------|
| 1 | Puglia ↑ | 597 | 12,4 | 857 | 262 |
| 2 | Campania ↓ | 514 | 10,8 | 507 | 206 |
| 3 | Veneto ↑ | 389 | 8,1 | 508 | 254 |
| 4 | Sicilia ↔ | 340 | 7,1 | 379 | 127 |
| 5 | Sardegna ↑ | 315 | 6,6 | 244 | 43 |
| 6 | Piemonte ↑ | 293 | 6,1 | 235 | 133 |
| 7 | Lazio ↑ | 276 | 5,8 | 257 | 167 |
| 8 | Trentino Alto Adige ↑ | 258 | 5,4 | 204 | 36 |
| 9 | Emilia Romagna ↓ | 254 | 5,3 | 191 | 80 |
| 10 | Calabria ↓ | 227 | 4,7 | 213 | 100 |
| 11 | Toscana ↓ | 222 | 4,6 | 251 | 104 |
| 12 | Lombardia ↑ | 207 | 4,3 | 262 | 81 |
| 13 | Marche ↓ | 188 | 4,0 | 174 | 71 |
| 14 | Liguria ↓ | 169 | 3,5 | 336 | 61 |
| 15 | Basilicata ↔ | 112 | 2,3 | 101 | 34 |
| 15 | Umbria ↓ | 112 | 2,3 | 117 | 25 |
| 17 | Friuli Venezia Giulia ↑ | 107 | 2,2 | 171 | 25 |
| 18 | Abruzzo ↓ | 106 | 2,2 | 98 | 42 |
| 19 | Molise ↔ | 87 | 1,8 | 100 | 26 |
| 20 | Valle D'Aosta ↔ | 24 | 0,5 | 17 | 29 |
| | Totale | 4.797 | 100% | 5.221 | 1.906 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine

5.3 La “catena montuosa” dei rifiuti scomparsi

Il quadro numerico sulla gestione dei rifiuti nel nostro Paese diventa sempre più inquietante andando ad elaborare i dati riportati nel “Rapporto rifiuti 2005” pubblicato da Apat e Osservatorio nazionale sui rifiuti (Onr). Secondo questo Rapporto i rifiuti speciali prodotti in Italia nel 2003 sono stati 100,5 milioni di tonnellate, mentre quelli gestiti, escludendo gli stoccati e messi in riserva, sono stati 81,7 milioni di tonnellate. La differenza tra questi

due dati, 18,8 milioni di tonnellate (cifra record dal 1997 ad oggi, e cioè da quando Apat e Onr forniscono il dato sulla gestione degli speciali nel nostro Paese), rappresenta le quantità di rifiuti speciali di cui si conosce l'effettiva produzione, ma non viene recuperata, trattata o tantomeno smaltita. L'ennesima montagna di rifiuti, con base di tre ettari e altezza record di 1.880 metri, che si aggiunge alla "catena montuosa" formata dalle altre 6 comparse tra il 1997 e il 2002 e alte dai 1.120 metri ai 1.460, e che finisce nella ragnatela dei trafficanti di veleni del nostro Paese. Come del resto conferma anche la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti: «(Non) può trascurarsi un dato eminentemente oggettivo, rappresentato dalla sproporzione fra la quantità dei rifiuti, soprattutto pericolosi, prodotti e quello dei rifiuti smaltiti, indice del fatto che una buona parte di questi prendono strade diverse, si inabissano, utilizzando quel percorso carsico caro alle compagini criminali, soprattutto mafiose»

Non ci consola leggere nel rapporto Apat e Onr che sommando al quantitativo di rifiuti speciali gestiti nel 2003 (81,7 milioni di tonnellate) quelli avviati ad impianti di stoccaggio e di messa in riserva (13,1 milioni di tonnellate) i rifiuti speciali gestiti diventano 94,8 milioni di tonnellate. La differenza tra il quantitativo prodotto e quello gestito in questo caso avrebbe portato alla comparsa nel 2003 di una montagna con base di 3 ettari e un'altezza di "soli" 570 metri. Va però evidenziato che questa operazione non è neanche corretta visto che questa somma porta, come scritto nello stesso Rapporto, «ad una duplicazione dei dati». Senza considerare che è proprio in alcuni di questi centri di stoccaggio che i rifiuti cambiano "miracolosamente" natura, diventando ad esempio non pericolosi, grazie al più classico dei sistemi di falsificazione della documentazione di trasporto dei rifiuti (il cosiddetto "giro-bolla") o grazie alla miscelazione illegale secondo la più recente "teoria del codice (Cer ndr) prevalente". Come confermato anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti: «I tanti traffici che ruotano attorno al ciclo dei rifiuti evidenziano il ruolo chiave svolto dai centri di stoccaggio. Questi siti intermedi, nati per facilitare le attività di recupero, si sono trasformati in un vero e proprio serbatoio di illegalità. I predetti centri, oltre a presentare spesso un'impiantistica inadatta per eseguire quei trattamenti per i quali sono stati autorizzati, sono siti dove si procede con disinvoltura ad attività di miscelezioni tout court di rifiuti speciali pericolosi con quelli non pericolosi. L'attività illecita, inoltre, è completata dalle alterazioni e falsificazioni dei documenti di accompagnamento delle tipologie dei rifiuti, che vengono così avviati a forme di smaltimento non corrette ed in dispregio della normativa, consentendo, allo stesso tempo, una forte riduzione di costi per le imprese».

Un'ultima annotazione sulla contabilità istituzionale in tema di rifiuti. Anche in questa edizione del "Rapporto rifiuti 2005" viene pubblicato il quantitativo di rifiuti speciali pericolosi prodotti (5,4 milioni di tonnellate nel 2003), mentre non è riportato in maniera chiara e comprensibile il totale dei pericolosi gestiti. Lasciandoci nel dubbio che una parte non trascurabile della

categoria più pericolosa dei rifiuti di origine produttiva finisce nella ragnatela dei traffici di ecocriminali ed ecomafiosi.

LE “MONTAGNE” DI RIFIUTI SPECIALI SCOMPARSE IN ITALIA

| Anno | Rifiuti speciali prodotti (milioni di t) | Rifiuti speciali gestiti (milioni di t) | Rifiuti speciali a rischio (milioni di t) | Altezza della montagna con base di 3 ettari (m) |
|------|--|---|---|---|
| 1997 | 60,9 | 46,8 | 14,1 | 1.407 |
| 1998 | 68 | 56,4 | 11,6 | 1.150 |
| 1999 | 72,5 | 61,3 | 11,2 | 1.120 |
| 2000 | 82,8 | 69 | 13,8 | 1.382 |
| 2001 | 90,1 | 77 | 13,1 | 1.314 |
| 2002 | 92,1 | 77,5 | 14,6 | 1.460 |
| 2003 | 100,5 | 81,7 | 18,8 | 1.880 |
| | 100,5 | 94,8 (*) | 5,7 (*) | 570 (*) |

Fonte: elaborazione Legambiente dal “Rapporto rifiuti 2005” di Apat e Osservatorio nazionale sui rifiuti

(*): *questo dato tiene conto nelle quantità di rifiuti gestiti anche di quelli avviati allo stoccaggio e alla messa in riserva, anche se come ricorda il rapporto Apat e Onr «l’inclusione di tali attività nel computo totale dei rifiuti gestiti porta, infatti, in alcuni casi ad una duplicazione dei dati (...)*»

5.4 L’ecomafia nei documenti istituzionali

Il tema dell’ecomafia e della criminalità ambientale è stato diffusamente trattato nei rapporti istituzionali sulla criminalità organizzata anche in quest’ultimo anno. Sono infatti numerose le citazioni dell’interesse delle organizzazioni criminali, anche di stampo mafioso, al ciclo, legale e illegale, dei rifiuti. Come ricorda infatti la Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti nella sua “Relazione finale”: «Gli elementi acquisiti (...), nel corso delle missioni e delle audizioni, confermano la grande attenzione della criminalità, organizzata e non, nei confronti del sistema del ciclo integrato dei rifiuti». O come confermato dalla Direzione investigativa antimafia nel suo contributo al “Rapporto Ecomafia 2006”, secondo cui: «L’attività investigativa svolta ha fatto emergere circostanze che lasciano ritenere comunque che la criminalità organizzata sia sempre interessata alle attività connesse all’illecito smaltimento dei rifiuti».

Del resto il business dei rifiuti per il crimine organizzato è molto interessante: «Il traffico di rifiuti pericolosi trattati e smaltiti con sistemi illegali - secondo il Ministero dell’interno ne “Lo stato della sicurezza in Italia” - costituisce una vera attività economica, lucrosa e ben sviluppata, che produce una pressione ambientale drammatica e l’acquisizione di rilevanti profitti per le organizzazioni criminali. Tali profitti, in un contesto di oligopolio tendenzialmente estorsivo, si moltiplicano a causa di azioni illecite derivanti essenzialmente da inadempienze contrattuali, da truffe e da una

notevole evasione fiscale». Tesi confermata dalla Commissione parlamentare sui rifiuti: quando parla del «notevole margine dei profitti connessi allo smaltimento illecito dei rifiuti, pari addirittura alle tradizionali fonti di arricchimento mafioso (quali il traffico di stupefacenti)».

Se l'interesse delle organizzazioni criminali su questo fronte non è cambiato negli anni, si sono modificate invece le modalità di smaltimento illegale dei rifiuti: «Si è passati - secondo il Ministero dell'interno - dalle grandi discariche abusive ad un sistema basato sugli interramenti non visibili e sull'abbandono incontrollato dei rifiuti in aree e strutture preventivamente individuate. Oggi i traffici di rifiuti seguono procedure complesse che controllano l'intera fase del trasporto e dello stoccaggio, previa falsificazione dei documenti».

Cambiano le modalità, ma cambia anche il modo di fare "impresa" da parte degli ecocriminali, infiltrandosi anche nel mercato legale. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti evidenzia infatti che: «Si assiste, con sempre maggiore frequenza, alla costituzione di associazioni temporanee di imprese, con capigruppo di importanti dimensioni, per struttura e capitale, e, quindi, in grado di aggiudicarsi gli appalti, che si associano a piccole imprese del luogo, solitamente vicine alla compagine mafiosa locale e, ancor più solitamente, provenienti dal settore del movimento-terra. (...) Altro elemento significativo è costituito dalla migrazione di massa delle imprese dedite al movimento terra - settore tradizionalmente ricadente nel cono di interesse delle organizzazioni mafiose - verso l'albo dei trasportatori di rifiuti, con una repentina riconversione imprenditoriale giustificabile solo se rapportata al volume d'affari, evidentemente superiore a quello del movimento-terra».

I rapporti istituzionali non si limitano alla descrizione degli scenari nazionali, ma si soffermano anche su fatti specifici che riguardano le diverse regioni coinvolte dai traffici illegali di rifiuti. E' la "Relazione al Parlamento - anno 2004" pubblicata dal Ministero dell'interno nell'ottobre 2005 che fa una precisa ricostruzione del coinvolgimento di tante regioni d'Italia.

Secondo il Ministero in Piemonte «anche la cosiddetta "ecomafia" e, in particolare, l'illecito smaltimento dei rifiuti tossici, ha costituito un'ulteriore estrinsecazione della tendenza delle organizzazioni criminali tradizionali di penetrare nell'economia attraverso il controllo dello specifico settore, al di là dei limiti territoriali. L'attività investigativa ha evidenziato l'esistenza di nuove rotte illecite dal Piemonte al Veneto e viceversa, che rappresentano una variante a quelle tradizionali "nord-sud", nel cui ambito è sempre più evidente l'interesse di organizzazioni criminali campane».

Secco il giudizio anche sulla Lombardia dove: «Si sono rivelati (...) segnali di un'infiltrazione della criminalità organizzata nel settore dello smaltimento dei rifiuti».

Riferimenti ancora più precisi riguardano la Liguria dove: «Le principali attività illecite gestite da malavitosi calabresi (...) sono risultate essere: (...) l'infiltrazione nei settori economici e finanziari legati agli appalti,

all'edilizia, allo smaltimento dei rifiuti e alla partecipazione in società ed attività imprenditoriali e commerciali». In provincia di Savona, poi, «elementi calabresi, già inseriti nel settore edile e delle cave di materiali inerti, hanno manifestato interesse anche nell'illecito smaltimento dei rifiuti, ormai sempre più appetibile per la remuneratività degli affari e per le ampie possibilità collusive offerte».

Sempre restando al nord, anche l'Emilia non può dormire sonni tranquilli: «Il territorio parmense è stato interessato da tipiche espressioni di criminalità ambientale. Infatti, le attività investigative hanno consentito di smantellare un'associazione per delinquere finalizzata all'illecita gestione e al traffico di rifiuti pericolosi che operava anche su altre regioni».

Spostandosi al centro Italia, secondo il Ministero la Toscana «è stata interessata altresì da eventi riconducibili al fenomeno dell'ecomafia», mentre nel Lazio, e più precisamente in provincia di Frosinone, «le organizzazioni camorristiche (...) hanno sviluppato interessi anche in altri settori quali lo smaltimento dei rifiuti, (...)».

Molto più numerose sono le citazioni del Rapporto del Ministero dell'interno sull'interesse "storico" della camorra campana nel business dei rifiuti: «Fra le attività criminali convenzionali della camorra si è evidenziato: (...) il controllo del ciclo dei rifiuti attraverso la gestione di dicariche abusive realizzate in cave o in terreni e attraverso l'aggiudicazione degli appalti per la raccolta dei rifiuti, il loro smaltimento e le conseguenti operazioni di bonifica dei siti». Scendendo su un dettaglio più locale: «La provincia di Napoli ha rivestito anche una particolare significatività per i profili connessi alle infiltrazioni criminali nel settore del ciclo dei rifiuti, che ha evidenziato, soprattutto nel napoletano, sospette convergenze di interessi correlati alla stipula di contratti per la raccolta, il trasporto, lo smaltimento e la bonifica dei siti», mentre nel casertano «i gruppi camorristici (...) hanno operato nell'illecito smaltimento di rifiuti di ogni tipo, soprattutto tossici e nocivi». Stesso discorso in provincia di Benevento dove «la geografia criminale (...) ha evidenziato che i clan sono particolarmente attivi nei settori (...) dell'usura e dello spaccio di stupefacenti, dello smaltimento dei rifiuti (...)», mentre anche «i clan operanti nel salernitano hanno rivolto i propri interessi (...) allo smaltimento illecito di rifiuti».

Sul tema della camorra imprenditrice ritorna lo stesso Ministero dell'interno ne "Lo stato della sicurezza in Italia": «Oltre ai crimini tradizionali - traffico di armi e di sostanze stupefacenti, contraffazione di marchi e prodotti, rapine ad istituti di credito ed uffici postali, scommesse clandestine - la camorra ha mostrato, altresì, un rinnovato interesse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, dei rifiuti tossici e speciali, accompagnato ad un'elevata propensione nella realizzazione e gestione di opere di bonifica di siti provvisori di stoccaggio».

La Campania purtroppo sconta la presenza pervasiva dell'ecomafia nel business ambientale, come ricordato dal Cesis nella "Relazione sulla politica informativa e della sicurezza sul primo semestre 2005" («Acquisizioni del

servizio in esito all'azione informativa sul territorio hanno inoltre riguardato la presenza di arsenali nella disponibilità dei sodalizi e le collusioni nel settore dello smaltimento dei rifiuti») e dalla Dia nel suo contributo al "Rapporto Ecomafia 2006" («Una recente indagine, condotta dal Centro operativo della Dia di Napoli, denominata "Operazione Green", ha evidenziato l'esistenza di illecite cointeressenze tra imprenditori operanti nel settore ed affiliati alle cosche camorristiche facenti capo al clan dei "casalesi", capeggiato dai boss Francesco Schiamone e Francesco Bidognetti. In tale contesto investigativo, nei primi giorni del mese di gennaio 2006, la citata articolazione periferica della Dia ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un imprenditore campano, da anni operante nel settore dello smaltimento dei rifiuti, indagato per reati di associazione di tipo mafioso, estorsione, truffa aggravata ai danni dello Stato, falsità ideologica e materiale e altro»).

L'attività virulenta della camorra in questo business contribuisce a far primeggiare questa regione nella classifica dell'illegalità ambientale, come sottolineato da Nicola Marvulli, primo presidente della Corte di Cassazione nella sua relazione sull'attività giudiziaria nell'anno 2005: «La Campania ancora oggi conserva il primato in Italia nell'abusivismo, in tema di inquinamento e nella gestione delle discariche abusive».

Passando dal ruolo della camorra nella gestione illegale dei rifiuti a quello della 'ndrangheta, i riferimenti istituzionali sull'ecomafia calabrese sono ugualmente puntuali. Secondo il Ministero dell'interno nella "Relazione al Parlamento per l'anno 2004" infatti: «Gli interessi dei sodalizi criminali (in Calabria ndr) hanno spaziato dagli investimenti immobiliari al riciclaggio di proventi illeciti, dal traffico di armi, droghe e pietre preziose allo smaltimento di rifiuti radioattivi o tossici, dalle infiltrazioni nelle attività economiche al condizionamento degli appalti». Mentre per la Dia nella relazione su "Attività svolta e risultati conseguiti nel primo semestre 2005": «Commercio illegale di armi e diamanti, smaltimento di rifiuti solidi urbani e speciali, immigrazione clandestina, estorsioni, usura ed infiltrazione nel sistema degli appalti pubblici sono ulteriori settori d'interesse criminale della 'ndrangheta».

Richiami sull'interesse della 'ndrangheta nel settore dei rifiuti compaiono nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario di Pasquale Adorno, presidente della Corte di appello di Reggio Calabria: «E', inoltre, certificata in numerose inchieste e cristallizzata già in sentenze la solidità dei rapporti intessuti dalle 'ndrine del litorale jonico reggino e dalle potenti famiglie di 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro con le organizzazioni malavitose di mezzo mondo. Alla base di tutto c'è l'interesse a gestire insieme affari che assicurano introiti colossali. Si va dal narcotraffico, divenuto settore monopolizzato dai boss reggini, al traffico di armi, di rifiuti pericolosi e, anche, di essere umani». Sulla provincia di Reggio Calabria la "Relazione al Parlamento per l'anno 2004" del Ministero dell'interno ricorda che «tra le espressioni operative più significative della 'ndrangheta reggina

sono stati riscontrati (...) lo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, gestendo discariche di qualsivoglia genere».

A proposito degli appetiti criminali sul ciclo dei rifiuti da parte di 'ndrangheta e camorra vale la pena richiamare gli esiti dell'indagine "Rifiuti Spa", eseguita dai Carabinieri e dalla Guardia di finanza coordinata dal sostituto della Dda Giuseppe Bianco. Questa indagine ha portato nel marzo scorso all'arresto di 19 persone per associazione mafiosa, estorsione, turbata libertà degli incanti ed altri reati nonché al sequestro di cinque società operanti nel settore dei rifiuti su tutto il territorio nazionale. L'indagine ha svelato le infiltrazioni della 'ndrangheta e della camorra negli appalti pubblici relativi allo smaltimento di rifiuti ed alla gestione di discariche nella regione Calabria, con un tipico "manuale Cencelli" sulla spartizione dei lavori e sulla fornitura di servizi in campo ambientale, grazie ad accordi tra esponenti della criminalità organizzata calabrese e campana con referenti degli enti locali interessati per orientare le scelte a favore delle imprese vicine alle cosche. Ruolo di primo piano è stato rivestito dallo storico capoclan 'ndranghetista Domenico Libri che, dalla casa in Toscana dove era agli arresti domiciliari, continuava a pilotare gli appalti di tutto il circondario di Reggio Calabria, chiudendo accordi anche con cosche che negli anni passati gli erano state nemiche. L'indagine ha preso avvio da alcune complesse vicende relative alla gestione delle discariche di Fiumara di Muro e di Motta San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria. Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, una società piemontese che si era aggiudicata regolarmente l'appalto per la gestione delle due discariche era stata costretta, grazie ai tradizionali metodi di intimidazione mafiosa, a sottostare alle pretese di gruppi criminali locali. Il prosieguo degli accertamenti ha consentito di dipanare la matassa di una complessa vicenda nella quale accanto alle tradizionali cosche di 'ndrangheta è stata scoperta – per la prima volta nella storia criminale della regione - la presenza della camorra. Fra gli arrestati figura infatti un imprenditore campano del settore dei rifiuti, vicino al clan campano Alfieri e già condannato per associazione a delinquere di tipo camorristico, che in seguito ad un accordo con le cosche calabresi operava anche in Calabria.

Un esempio di infiltrazione di Cosa nostra nella gestione "legale" dei rifiuti viene infine riportato nella relazione al Parlamento del Ministero dell'interno: viene citata l'indagine "Il gatto e la volpe" del 22 gennaio 2004 curata dalla Polizia di Stato e dalla procura di Palermo, che ha portato all'emissione di 7 ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa, turbata libertà degli incanti e altri reati, in seguito all'accertamento dell'«ingerenza dei vertici della "famiglia" mafiosa di Monreale nell'illecita aggiudicazione degli appalti pubblici di quel Comune, in particolare di quelli attinenti allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani».

5.5 Le nuove tecniche geofisiche di rilevamento delle discariche abusive

Ne avevamo già parlato nel Rapporto Ecomafia 2004 e ora anche la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti le descrive accuratamente nella sua "Relazione finale" approvata il 15 febbraio 2006. Sono le tecniche di geofisica ambientale che, mediante esplorazione non invasiva del sottosuolo, permettono di rilevare dalla superficie la presenza di fusti o rifiuti interrati. Solo dopo aver individuato l'area con presenza di sostanze inquinanti nel sottosuolo, si procede in maniera più mirata alle operazioni di scavo.

La Commissione nella Relazione ricorda come nel marzo 2004, su sua esplicita richiesta, sia stato eseguito dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) e il Corpo forestale dello Stato, un rilievo aeromagnetico in Campania alla ricerca del "bidone tombato". I risultati del monitoraggio, eseguito montando la strumentazione dell'Istituto su un elicottero del Cfs, ha permesso di individuare in alcuni comuni aree con presenza di anomalie magnetiche, che dovranno essere oggetto di specifiche ricerche sul campo con le indagini a terra.

Le tecniche geofisiche dell'Ingv sono state utilizzate anche in diverse indagini giudiziarie. Tra quelle fatte con il Corpo forestale dello Stato, ricordiamo quella coordinata dalla Dda di Potenza, per ricercare i 100 fusti di rifiuti radioattivi che secondo un pentito di 'ndrangheta sarebbero stati sepolti in aperta campagna a Craco Vecchio, tra Pisticci e Ferrandina, in provincia di Matera, e l'inchiesta coordinata dalla Procura di Latina sui bidoni interrati nel passato all'interno dello stabilimento di un'industria farmaceutica di Campoverde di Aprilia (Lt).

La più recente inchiesta giudiziaria compiuta con i sistemi geofisici di esplorazione del sottosuolo dell'Ingv e conclusa con il ritrovamento di bidoni sotterrati è stata quella riguardante un'azienda di bitumi di Comunanza (Ap), curate dal Comando Carabinieri tutela ambiente e dal Noe di Ancona, insieme ai colleghi del Comando provinciale di Ascoli Piceno e della stazione locale. Qui i tecnici dell'Ingv, incaricati dai Carabinieri per la tutela dell'ambiente, hanno circoscritto con la loro strumentazione un'area di 200 metri quadrati interessata da anomalie geomagnetiche, che è stata poi oggetto di escavazione e dove sono stati trovati fusti per 100 tonnellate di rifiuti speciali pericolosi. Ora l'indagine geofisica già utilizzata nelle scorse settimane in un altro impianto produttivo della zona, individuabile secondo i giornali locali nella Sgl Carbon di Ascoli Piceno, porterà le ruspe a verificare cosa si celi dietro le anomalie ferromagnetiche rilevate dagli strumenti dell'Istituto.

6. Il business dell'ecomafia: mercato illegale e investimenti a rischio

Da un lato la crescita del giro d'affari legato alle attività illecite, soprattutto per quanto riguarda la gestione illegale dei rifiuti speciali, pericolosi e non; dall'altro, la riduzione, significativa, degli investimenti a rischio (appalti di opere pubbliche e gestione dei rifiuti urbani) nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

Sono queste le due "facce" del business dell'ecomafia nel 2005. Le stime elaborate da Legambiente indicano, infatti, un aumento di circa 722 milioni di euro del mercato illegale (ovvero il 7,8% in più rispetto al 2004) e una flessione significativa, circa 3 miliardi di euro in meno, degli investimenti in opere pubbliche (la riduzione, rispetto al 2004, è stata del 22,7%).

Il risultato finale (in flessione del 10% rispetto al precedente Rapporto) è, comunque, di tutto rispetto: nel 2005 il business potenziale dell'ecomafia viene stimato in circa 22,4 miliardi di euro (esattamente 22,378).

Un dato interessante è quello relativo alla crescita del "fatturato" relativo al ciclo dei rifiuti: si passa, complessivamente, dai 4 miliardi di euro del 2004 ai 5 miliardi di euro del 2005. L'aumento del giro d'affari stimato da Legambiente coincide, probabilmente non in maniera casuale, con l'incremento riscontrato dalle forze dell'ordine sia del numero di reati relativi ai fenomeni di smaltimento illecito (il 16% in più rispetto al 2004), sia del numero di operazioni giudiziarie e di arresti effettuati per i traffici illegali: nel solo 2005 ne sono state effettuate ben 21, con 180 ordinanze di custodia cautelare e 125 società coinvolte.

In leggera flessione, infine, il dato relativo all'abusivismo edilizio, che supera comunque anche quest'anno la ragguardevole cifra dei 2 miliardi di euro (precisamente 2,114).

IL MERCATO ILLEGALE NEL 2005 (IN MILIONI DI EURO)

| Settore | Fatturato |
|---|--------------|
| Gestione rifiuti speciali, pericolosi e non (compresi gli inerti) | 4.200 |
| Abusivismo edilizio | 2.114 |
| Animali * | 3.000 |
| Totale | 9.314 |

Fonte: Legambiente

*: elaborazione Lega Anti Vivisezione (2003)

GLI INVESTIMENTI A RISCHIO NEL 2005 (IN MILIONI DI EURO)

| Settore | Fatturato |
|-------------------------------|---------------|
| Appalti in opere pubbliche * | 12.238 |
| Gestione dei rifiuti urbani * | 826 |
| Totale | 13.064 |

*: il dato è riferito a Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

IL BUSINESS DELL'ECOMAFIA NEL 2005 (IN MILIONI DI EURO)

| | Fatturato |
|------------------------|------------------|
| Mercato illegale | 9.314 |
| Investimenti a rischio | 13.064 |
| Totale | 22.378 |

Fonte: Legambiente

7. I clan dell'ecomafia

Riportiamo di seguito l'elenco storico dei clan dell'ecomafia, che non tiene conto, cioè delle eventuali evoluzioni dei clan criminali nel corso degli anni. Come sempre viene presentata la lista complessiva dei clan e quelle disaggregate per settori d'intervento: ciclo cemento, ciclo rifiuti e racket animali.

| | Clan | Settore d'intervento | Area geografica |
|-----|---------------------------|--|----------------------------------|
| 1. | Alfieri | Ciclo del cemento | Napoli |
| 2. | Alleanza di Secondigliano | Ciclo del cemento - Racket degli animali | Napoli e provincia |
| 3. | Apicella | Ciclo del cemento | Casal di Principe (Ce) |
| 4. | Aprea-Cuccaro | Ciclo del cemento | Napoli |
| 5. | Ascione | Ciclo del cemento | Ercolano (Na) |
| 6. | Bardellino | Ciclo del cemento | Caserta e provincia |
| 7. | Belforte | Ciclo del cemento | Marcianise (Ce) |
| 8. | Bellofiore | Ciclo del cemento | Napoli |
| 9. | Bidognetti | Ciclo del cemento - Racket degli animali | Caserta |
| 10. | Cantiello (Casalesi) | Ciclo del cemento | Grazzanise (Ce) |
| 11. | Cava | Ciclo del cemento | Provincia di Avellino |
| 12. | Cesarano | Ciclo del cemento | Pompei (Na) - Sant'Antonio Abate |
| 13. | Cimmino | Ciclo del cemento | Napoli |
| 14. | Codispoti | Ciclo del cemento | Sant'Andrea Apostolo (Av) |
| 15. | Contini | Racket degli animali | Napoli |
| 16. | Crimaldi | Ciclo dei rifiuti | Caserta e provincia |
| 17. | D'Alessandro | Racket degli animali | Napoli |
| 18. | D'Ausilio | Ciclo del cemento | Provincia di Napoli |
| 19. | Del Prete | Racket degli animali | Napoli |
| 20. | Di Costanzo | Ciclo del cemento | Napoli |
| 21. | Di Lorenzo-Esposito | Ciclo del cemento | Sessa Aurunca (Ce) |
| 22. | Esposito | Ciclo del cemento | Napoli |
| 23. | Fabbrocino | Ciclo del cemento - Racket degli animali | Ottaviano (Na) |
| 24. | Fontanella | Ciclo del cemento | Napoli |
| 25. | Formisano | Ciclo del cemento | Napoli |
| 26. | Galasso | Ciclo dei rifiuti - Ciclo del cemento | Sarno (Sa) |
| 27. | Gallo | Racket degli animali | Napoli |
| 28. | Genovese | Ciclo del cemento | Avellino e provincia |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|-----|---------------------------|---|---|
| 29. | Ghiraldi | Ciclo del cemento | Capaccio (Sa) |
| 30. | Gionta | Racket degli animali | Napoli |
| 31. | Giuliano | Racket degli animali | Napoli |
| 32. | Graziani | Ciclo del cemento | Avellino e provincia |
| 33. | Grimaldi | Ciclo del cemento | Napoli |
| 34. | Iadenza-Panella | Ciclo del cemento | Valle Caudina (Av-Bn) |
| 35. | Iovine (Casalesi) | Ciclo del cemento | Caserta e provincia |
| 36. | Lago | Ciclo del cemento | Pianura (Na) |
| 37. | Langella | Racket degli animali | Napoli |
| 38. | La Torre | Ciclo del cemento – Ciclo dei rifiuti | Litorale Domitio Flegreo |
| 39. | Lentini | Ciclo del cemento | Sant'Andrea Apostolo (Av) - Litorale domiziano (Ce) |
| 40. | Maiale | Ciclo del cemento | Eboli (Sa) |
| 41. | Maisto | Ciclo del cemento | Litorale domiziano (Ce) |
| 42. | Mallardo | Ciclo del cemento- Racket degli animali | Giugliano (Na) |
| 43. | Marfella | Ciclo dei rifiuti | Napoli |
| 44. | Mariani | Ciclo del cemento | Avellino e provincia |
| 45. | Mariniello | Ciclo del cemento | Napoli |
| 46. | Mazzacane – Piccolo | Racket animali | Caserta |
| 47. | Mazzarella - Formicola | Ciclo del cemento | Napoli |
| 48. | Misso | Ciclo del cemento | Napoli |
| 49. | Moccia - Maione | Ciclo dei rifiuti | Provincia di Napoli |
| 50. | Morelli | Ciclo del cemento | Provincia di Napoli |
| 51. | Nocerino | Ciclo del cemento | Napoli |
| 52. | Nuvoletta | Ciclo dei rifiuti - Ciclo del cemento | Napoli-Caserta |
| 53. | Olivieri | Ciclo del cemento | Scafati (Sa) |
| 54. | Pagnozzi | Ciclo del cemento | Provincia di Avellino |
| 55. | Papa | Ciclo del cemento | Caserta |
| 56. | Parreca - Iovine | Ciclo del cemento | Caserta |
| 57. | Pecoraro - Renna | Ciclo del cemento | Bellizzi (Sa) |
| 58. | Polverino | Ciclo del cemento | Quarto (Na) |
| 59. | Puca | Ciclo del cemento | Prov. di Napoli |
| 60. | Pula | Racket degli animali | Napoli |
| 61. | Rinaldi - Reale | Ciclo del cemento | NAPOLI |
| 62. | Rossi | Ciclo del cemento | Napoli |
| 63. | Schiavone (Casalesi) | Ciclo dei rifiuti - Ciclo del cemento - Racket | Caserta e provincia |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | degli animali | |
|-----|--------------|-------------------|-----------------------|
| 64. | Serino | Ciclo del cemento | Agro nocerino-sarnese |
| 65. | Sorprendente | Ciclo del cemento | Napoli |
| 66. | Varriale | Ciclo del cemento | Napoli |
| 67. | Verde | Ciclo del cemento | Napoli |
| 68. | Zagaria | Ciclo del cemento | Caserta |

Fonte: elaborazione Legambiente su atti della magistratura, del Ministero dell'Interno, del Cesis, della Dia e delle Commissioni d'inchiesta sulla mafia e sui rifiuti

7. 1 I clan dell'ecomafia per settori d'intervento

7.1.1 Ciclo dei rifiuti

| Clan | Area interessata |
|-----------------|---------------------------|
| Alfieri | Napoli e provincia |
| Bidognetti | Provincia di Caserta |
| Casalesi | Caserta- Latina-Frosinone |
| Crimaldi | Napoli e provincia |
| Galasso | Sarno (Sa) |
| La Torre | Litorale domitio-flegreo |
| Marfella | Napoli |
| Moccia - Maione | Napoli e provincia |
| Nuvoletta | Caserta e provincia |

Fonte: elaborazione Legambiente su atti della magistratura, del Ministero dell'Interno, del Cesis, della Dia e delle Commissioni d'inchiesta sulla mafia e sui rifiuti

7.1.2 Ciclo del cemento

| Clan | Area interessata | Settore |
|---------------------------|----------------------------------|-------------------------------|
| Alfieri | Napoli | Appalti |
| Alleanza di Secondigliano | Napoli e provincia | Appalti |
| Apicella | Casal di Principe (Ce) | Imprese edili |
| Aprea - Cuccaro | NAPOLI | Appalti |
| Ascione | Ercolano (Na) | Appalti |
| Bardellino | Caserta e provincia | Appalti - Imprese edili |
| Belforte | Caserta | Appalti |
| Bellofiore | Napoli | Appalti |
| Bidognetti | Caserta | Appalti |
| Cantiello (Casalesi) | Grazzanise (Ce) | Appalti |
| Cava | Provincia di Avellino | Appalti |
| Cesarano | Pompei (Na) - Sant'Antonio Abate | Appalti |
| Cimmino | Napoli | Appalti - imprese edili |
| Contini | Napoli | Appalti |
| D'Ausilio | Provincia di Napoli | Appalti-Imprese edili |
| Di Costanzo | Napoli | Appalti |
| Di Lorenzo-Esposito | Sessa Aurunca (Ce) | Imprese edili |
| Esposito | Napoli | Appalti pubblici |
| Fabbrocino | Ottaviano (Na) | Speculazioni immobiliari |
| Fontanella | Napoli | Imprese edili |
| Formisano | Napoli | Appalti |
| Galasso | Sarno (Sa) | Attività estrattiva |
| Genovese | Avellino e provincia | Appalti - Attività estrattiva |
| Ghiraldi | Capaccio (Sa) | Imprese edili |
| Graziani | Avellino e provincia | Imprese edili |
| Grimaldi | Napoli | Appalti |
| Iadanza-Panella | Valle Caudina (Av-Bn) | Appalti e imprese edili |
| Iovine (Casalesi) | Caserta e provincia | Appalti-Imprese edili |
| Lago | Pianura (Na) | Imprese edili |
| La Torre | Caserta | Appalti |
| Lentini | Sant'Andra Ap. (Av) | Appalti - Imprese edili |
| Maiale | Eboli (Sa) | Società immobiliari |
| Maisto | Litorale domizio - flegreo | Attività estrattive |
| Mallardo | Giugliano (Na) | Appalti |
| Mariani | Avellino e provincia | Appalti-Imprese edili |
| Mariniello | Napoli | Imprese edili |
| Mazzarella - | NAPOLI | Appalti |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | |
|----------------------|-----------------------|----------------------------------|
| Formicola | | |
| Misso | Napoli | Appalti |
| Morelli | Provincia di Napoli | Imprese edili |
| Nocerino | Napoli | Appalti |
| Nuvoletta | Napoli e Caserta | Appalti-Imprese edili |
| Olivieri | Scafati (Sa) | Imprese edili |
| Pagnozzi | Provincia di Avellino | Appalti |
| Papa | Caserta | Speculazioni immobiliari |
| Parreca - Iovine | Caserta | Appalti |
| Pecoraro - Renna | Bellizzi (Sa) | Società immobiliari - Appalti |
| Polverino | Marano (Na) | Società immobiliari |
| Puca | Provincia di Napoli | Imprese edili |
| Rinaldi - Reale | Napoli | Appalti |
| Rossi | Napoli | Appalti pubblici |
| Schiavone (Casalesi) | Caserta | Appalti - Imprese edili |
| Serino | Agro nocerino-sarnese | Appalti pubblici |
| Sorprendente | Napoli | Appalti |
| Varriale | Napoli | Appalti |
| Verde | Napoli | Appalti |
| Zagaria | Provincia di Caserta | Appalti - Imprese edili |

Fonte: elaborazione Legambiente su atti della Magistratura, del Ministero dell'Interno, del Cesis, della Dia e della Commissione d'inchiesta sulla mafia

7.1.3 Racket degli animali

I clan attivi nel racket degli animali non comprendono esclusivamente quelli coinvolti nei combattimenti tra cani e nelle corse clandestine di cavalli, ma si estende, anche ad altre nuove filiere illecite, tra cui gli allevamenti di bovini e le macellazioni di carni.

| Clan | Area interessata |
|---------------------------|-------------------------|
| Alleanza di Secondigliano | Napoli e provincia |
| Bidognetti | Caserta e provincia |
| Contini | Napoli |
| D'Alessandro | Napoli |
| Del Prete | Napoli |
| Fabbricino | Ottaviano (Na) |
| Gallo | Napoli |
| Gionta | Napoli |
| Giuliano | Napoli |
| Langella | Napoli |
| Mallardo | Napoli |
| Mazzacane - Piccolo | Caserta |
| Pula | Napoli |
| Schiavone | Caserta e provincia |

Fonte: elaborazione Legambiente su atti della Magistratura, del Ministero dell'Interno, del Cesis, della Dia e della Commissione d'Inchiesta sulla mafia

8. I mercati globali dell'ecomafia

8.1 I traffici internazionali di rifiuti

E' la Cina il nuovo eldorado dei traffici internazionali illegali di rifiuti, non solo di quelli proveniente dal nostro Paese ma anche dal resto del mondo. In Italia numerose, infatti, sono state le inchieste che hanno avuto al centro delle indagini i rifiuti speciali e pericolosi con destinazione la Cina. Ventimila tonnellate di rifiuti speciali illecitamente declassificati con destinazione Hong Kong, sono stati al centro dell'operazione "Marco Polo" condotta dagli uomini del Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente e coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Maria Cristina Ribera. L'enorme quantità di rifiuti provenienti dal Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Molise, Puglia e Campania, veniva destinata a fittizi impianti di recupero che senza aver subito nessun trattamento, per incanto diventava materia prima e, conseguentemente, veniva accompagnata non più dal formulario identificativo del rifiuto, ma da un documento di trasporto. Ne derivava, così, la sottrazione alla normativa dei rifiuti e, soprattutto alla rigida normativa dei trasporti transfrontalieri. Con questo escamotage venivano spedite all'estero anche le balle provenienti dalla raccolta differenziata, contenenti tra l'altro rifiuti ospedalieri, taniche e fusti contaminati da sostanze chimiche e vernici. Durante le indagini sono stati sequestrati 20 container già pronti a partire dai porti di Napoli, Genova e Ancona alla volta della Cina e di Hong Kong e denunciati all'autorità giudiziaria 27 persone per un giro d'affari di 1 milione di euro.

Il porto di Taranto, invece, è stato al centro di diverse operazioni contro il traffico illecito di rifiuti con destinazione sempre la Cina. La prima operazione è scattata il 16 dicembre 2005 e ha portato al sequestro di 13 container contenenti 260 tonnellate di rifiuti speciali. Anche in questo caso si trattava di materiale plastico contaminato da sostanze inquinanti trattato fittiziamente e pronto per viaggiare sulla rotta di Hong Kong. L'operazione condotta dai carabinieri del Noe di Lecce è il frutto della convenzione stipulata a livello nazionale tra i Carabinieri e l'Agenzia delle Dogane proprio per far fronte all'intensificarsi dei traffici illegali a livello internazionale in diversi settori (vedere nel dettaglio il paragrafo successivo). Secondo gli investigatori Hong Kong non è una destinazione scelta a caso, perché fa parte di quei Paesi che hanno una normativa ambientale più permissiva. Il 20 dicembre, dopo appena quattro giorni, è scattata un'altra operazione contro i trafficanti di rifiuti che ha visto come protagonista sempre il porto di Taranto. Sono stati sequestrati 3 container carichi di rifiuti speciali destinati ad alcune società con sede ad Hong Kong. Il 12 gennaio scorso, inoltre, sono state bloccate sempre nel porto di Taranto altre 83 tonnellate di rifiuti speciali maleodoranti di materiale plastico, contenuti in sacchi, stoccati in quattro container destinati a una società anch'essa di Hong Kong. La società esportatrice che ha sede in

provincia di Latina, risulta già coinvolta in precedenti inchieste sul traffico internazionale di rifiuti.

L'8 dicembre dal porto di Salerno, invece, erano pronti per partire venti tonnellate di rifiuti speciali, costituiti da vecchi contatori dell'Enel, con destinazione la Repubblica Popolare Cinese. Il sequestro è stato effettuato dal Noe dei carabinieri in collaborazione con il personale dell'Agenzia delle dogane. Altri sette container colmi di rifiuti con destinazione Hong Kong sono stati sequestrati il 2 gennaio scorso nel porto di Venezia. Anche in questo caso l'operazione è frutto della collaborazione tra gli uomini del Noe dei carabinieri e quelle delle Agenzie delle dogane.

La rotta dei traffici illegali di rifiuti verso la Cina viene battuta anche da altri Paesi europei.

Oltre 1.000 tonnellate di rifiuti speciali provenienti dalla Gran Bretagna, camuffati da carta da riciclare e che stavano per approvare illegalmente in Cina, sono state intercettate nel porto di Rotterdam in Olanda. Il ministro dell'ambiente olandese è convinto che i rifiuti britannici vengano sistematicamente inviati in paesi lontani via mare attraverso il porto olandese, il principale porto commerciale europeo. I funzionari olandesi sostengono che le società europee collaborano tra di loro per evitare gli alti costi di smaltimento dei rifiuti. "Crediamo che questa sia soltanto la punta dell'iceberg di uno scandalo a livello europeo" ha dichiarato un portavoce del ministero dell'ambiente olandese. I funzionari hanno anche scoperto il meccanismo fraudolento alla base dei traffici, fatto di intrecci di società che fanno scalo in diversi porti prima di raggiungere quello di Rotterdam.

La Cina, come se non bastasse, si conferma anche quest'anno il cimitero mondiale dell'hi-tech. Nella cittadina di Guiyu non lontana da Hong Kong arrivano i rifiuti tecnologici di ogni angolo del mondo, per essere "riciclati" dalla manodopera cinese, palesemente poco tutelata per quel che riguarda il contatto con metalli pericolosi ed esalazioni nocive. La tecnospazzatura arriva ogni giorno nei porti cinesi in container provenienti da Europa, Stati Uniti e Giappone. Le ultime stime dell'Unione Europea parlano di 11 milioni di tonnellate annue di rifiuti tecnologici, con una crescita annua del 3,5%. Più del 90% dei rifiuti esportati in Cina finiscono in piccoli e sperduti villaggi della costa, dove le operazioni di smantellamento e recupero dei materiali avviene in ogni angolo, nei garage di casa, in strada, negli orti, il tutto senza la minima precauzione. Ed è facile immaginare le conseguenze sulla salute dei cittadini e sull'ambiente. Un'indagine dell'Università di Shantou ha rilevato che i lavoratori coinvolti nel processo di riciclaggio presentano disturbi del sistema nervoso. A causa della qualità dell'acqua e del suolo si sono sviluppate patologie del sistema digestivo. Una zona dedicata all'incenerimento dei fili e cavi per il recupero del rame è riconoscibile dalla polvere nera che copre prati, case e strade.

La legge cinese vieta l'importazione di scarti elettronici dal 1996 a seguito della ratifica della Convenzione di Basilea, che vieta l'esportazione di qualsiasi rifiuto dai Paesi industrializzati verso quelli in via di sviluppo. Ma la

Cina affamata di materie prime ignora la gravità della situazione. I Paesi ricchi, come gli Stati Uniti che non hanno sottoscritto la Convenzione di Basilea, hanno un grande vantaggio nel liberarsi di rifiuti che altrimenti andrebbero smaltiti con rigide procedure e costi elevati.

Ma non è solo la Cina al centro dei traffici internazionali di rifiuti. L'inchiesta denominata "Sacher Compost" condotta dagli uomini del Noe e coordinata dalla Procura di Gorizia ha permesso di sgominare un'organizzazione criminale dedita al traffico internazionale illecito di rifiuti. L'organizzazione spacciava come ammendante per l'agricoltura un misto di rifiuti speciali e pericolosi non solo in Italia, ma anche oltre confine e precisamente in Austria. Secondo i carabinieri a una azienda florovivaistica austriaca sarebbero state spedite circa 1.000 tonnellate di questo concime "speciale".

Continua a suscitare particolare preoccupazione l'arrivo nel porto di San Pietroburgo di navi contenenti uranio a basso arricchimento da riprocessare. Secondo la denuncia dell'associazione ambientalista russa Ecosashita solo una minima parte sarebbe destinata a nuova lavorazione mentre il 90% finirebbe in discariche clandestine negli Urali. L'associazione russa sostiene al quotidiano "Trud" che l'arrivo di tale materiale pericoloso sia diventato ormai una prassi. Nei mesi scorsi gli ambientalisti avevano anche cercato di bloccare una delle navi dei veleni, un cargo russo proveniente da un Paese indeterminato che avrebbe a loro dire trasportato scorie. Ma l'azione di disturbo è fallita, e la nave è stata solo rallentata dai gommoni degli ecologisti. «Non è la prima volta che solleviamo il problema – ha detto a Trud Aleksei Iablokov, leader del partito "Russia verde" - in genere nel nostro Paese finisce la maggior parte dell'uranio a basso arricchimento, perché noi abbiamo le tecnologie per trasformarlo in combustibile nucleare a prezzi concorrenziali. Purtroppo, nel processo la maggior parte dell'uranio resta inutilizzata e viene sepolta in tre grandi e famigerate discariche, nella regione di Tomsk (Siberia occidentale), a Celiabinsk (Urali) e nella zona di Krasnoiarsk (Siberia centrale)»

Un'altra operazione conclusa dai carabinieri nel luglio del 2005 ha smascherato un singolare traffico di rifiuti tossici tra Italia e Senegal. Le indagini hanno preso il via da una segnalazione arrivata dal Senegal nei confronti di una fabbrica di rubinetti della provincia di Novara che veniva informata che all'atto dell'apertura del container al posto dei rubinetti erano stati trovati cinque barili con rifiuti tossici. L'inchiesta, durata più di un anno, ha portato alla luce una complessa rete di autotrasportatori compiacenti che in accordo con un imprenditore piacentino attivo nel settore dei trasporti, intercettavano container destinati all'estero, preferibilmente paesi africani, per poter sostituire il carico originario con rifiuti chimici e tossici da smaltire lontano dall'Italia.

Il caso Ilaria Alpi: una verità ancora da scoprire

Legambiente ha più volte sollecitato un approfondimento sul movente che ha portato alla morte di Ilaria Alpi e Miran Hovratin. La nostra associazione aveva salutato con apprezzamento la nascita di una Commissione parlamentare d'inchiesta ad hoc che avrebbe dovuto svelare i misteri che tutt'ora avvolgono la morte dei due giornalisti.

Nonostante le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta preseduta dall'onorevole Carlo Taormina che ha categoricamente escluso il movente legato alle indagini sui traffici di armi e di rifiuti, come si legge chiaramente nella relazione finale della Commissione peraltro approvata solo dalla maggioranza e duramente contestata sia dai genitori di Ilaria Alpi che dai rappresentanti del centro sinistra: «Il traffico di armi, il traffico di rifiuti tossici e/o radioattivi, la malacooperazione non possono costituire, non solo sul piano strettamente probatorio ma nemmeno su quello dell'illazione o della congettura, fonte di consapevolezza causativa della uccisione dei due operatori dell'informazione, in quanto portatori del pericolo di divulgazione». Ad avviso di Legambiente, invece, restano ancora moltissimi dubbi sulla validità degli accertamenti svolti dopo la tragica morte, a Mogadiscio, della giornalista Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hovratin. Basta leggere un brano della Relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti approvata all'unanimità. «Le informazioni assunte da lavoratori somali – si legge nella Relazione finale della Commissione d'inchiesta – circa i traffici di rifiuti, la necessità per ogni attività in loco di appoggiarsi a tribù locali ed alle relative bande armate, inducono a ritenere verosimile l'ipotesi di un diretto coinvolgimento di organizzazione somale in tali traffici. In definitiva l'assenza di rivendicazioni, non consente, per un verso, di individuare nella matrice fondamentalista islamica il movente dell'agguato, e, per l'altro, non esclude che la causale dell'omicidio possa essere individuata nelle inchieste che la giornalista ed il suo operatore stavano svolgendo in territorio somalo; inchieste che, per certo, riguardano anche e soprattutto il traffico dei rifiuti».

Anche per queste ragioni è particolarmente apprezzabile l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio Romano Prodi con i genitori di Ilaria Alpi: il governo italiano, in sintesi, farà di tutto perché sia accertata la verità. Come abbiamo già evidenziato nel precedente Rapporto Ecomafia, ci permettiamo di suggerire almeno due strade investigative da percorrere: la verifica con le strumentazioni tecnologiche già oggi disponibili, (descritte nel capitolo IV di questo rapporto) dell'eventuale interrimento di fusti contenenti rifiuti lungo il tracciato della strada Garoe-Bosaso; la verifica della fondatezza delle segnalazioni raccolte già nel 1995 attraverso l'Imo (organismo internazionale che sovrintende alla navigazione) delle denunce, successivamente inoltrate a Greenpeace, fatte da residenti nell'area di Bosaso circa lo smaltimento in mare di container, anche questi contenenti presumibilmente rifiuti. Non sembrano "missioni impossibili". Sarebbe sufficiente organizzare, di concerto tra i ministeri degli Esteri e dell'Ambiente,

una spedizione tecnico- scientifica ed investigativa. Un atto dovuto per la ricerca della verità su un episodio così grave e ancora senza risposte convincenti.

8.2 Le frontiere dell'illegalità

A cura dell'Agenzia delle Dogane

Per la prima volta nella realizzazione del Rapporto Ecomafia, Legambiente si è potuta avvalere della collaborazione dell'Agenzia delle Dogane. L'obiettivo è stato quello di aprire un nuovo punto di vista sul fenomeno dei traffici internazionali con un particolare riferimento alla criminalità ambientale e del ruolo del nostro paese in questo quadro.

Di seguito il contributo dell'Agenzia delle Dogane che ha fornito una relazione della loro attività del semestre che va da ottobre 2005 a marzo 2006.

Premessa

Nell'ambito delle attività istituzionali di controllo dei traffici commerciali internazionali, l'Agenzia delle Dogane sta da tempo utilizzando tecniche di analisi dei rischi per la prevenzione e la repressione degli illeciti tributari ed extratributari che, per quanto complesse, sono indispensabili per individuare le spedizioni da sottoporre a controllo. L'Agenzia infatti, per garantire la sicurezza e la legalità dei flussi internazionali riducendo al minimo il condizionamento delle esigenze e degli interessi economici connessi allo sviluppo dei traffici commerciali ed alla necessaria fluidità degli scambi internazionali, ha sviluppato le tecniche di analisi e controllo mirato, che si avvalgono di attività di intelligence, di elaborazione delle informazioni relative ai traffici internazionali, di sistemi informatizzati e di mezzi tecnologici avanzati, come i 28 scanner posizionati presso i più importanti uffici doganali nazionali.

In questo quadro di insieme, sono state elaborate analisi di rischio per la prevenzione e la repressione, in particolare, dei traffici illeciti di rifiuti, di beni culturali e di specie vegetali ed animali protette e sono state realizzate collaborazioni istituzionali e memorandum d'intesa per lo scambio di informazioni e per la realizzazione di controlli congiunti con i competenti Comandi dell'Arma dei Carabinieri (Tutela Ambiente e Tutela Patrimonio Culturale) e del Corpo Forestale dello Stato, oltre che, naturalmente, con la Guardia di Finanza, con la quale esiste una collaborazione generale di carattere istituzionale.

Proprio realizzando positive sinergie operative, da ottobre 2005 a marzo 2006 sono stati sottoposti a sequestro per violazione della normativa sulla circolazione dei rifiuti circa 270 container contenenti scarti di plastica, rottami metallici, carta da macero e rottami di elettrodomestici, destinati a

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

Paesi dell'aria asiatica o del continente africano, per un totale complessivo di circa 4.600 tonnellate di rifiuti sequestrati ed un valore complessivo pari a circa 2.700.000 euro.

Le spedizioni sottoposte a sequestro erano destinate in Cina (la grande maggioranza), in India ed in Nigeria, Senegal e Ghana, hanno riguardato circa 40 società italiane e sono state sequestrate dai Servizi Antifrode delle Dogane di Gioia Tauro, Venezia, Taranto, Salerno e Civitavecchia unitamente ai Nuclei N.O.E. territoriali dell'Arma dei Carabinieri e dai Servizi Antifrode delle Dogane di Salerno, Napoli ed Ancona unitamente ai reparti territoriali della Guardia di Finanza.

Le regioni maggiormente interessate dalle attività delle società italiane coinvolte nei sequestri sono il Veneto, il Lazio, la Puglia, la Campania e la Lombardia.

Gli accertamenti esperiti hanno comportato la predisposizione di circa 40 notizie di reato indirizzate a varie Procure della Repubblica del territorio nazionale, di cui 35 realizzate in stretta collaborazione tra i Servizi Antifrode dell'Agenzia delle Dogane ed i Nuclei per la Tutela Ambiente dell'Arma dei Carabinieri, avvalendosi dei servizi tecnici dell'ARPAT.

I filoni di indagine si stanno sviluppando nell'ambito di analisi già formulate, come quelle espresse già in passato dalla Commissione Parlamentare di Inchiesta sul ciclo dei rifiuti¹, con significative evidenze che riguardano aspetti di novità, sui quali sono in corso approfondimenti.

¹ Nelle conclusioni del documento della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, approvato dalla Camera il 25 ottobre 2000, si legge:

"La Commissione ha cercato, con questo documento, di mettere in evidenza e di illustrare in maniera organica i principali fenomeni criminali connessi al ciclo dei rifiuti. Dal lavoro svolto, dalle informazioni acquisite nonché dalle audizioni tenute e' emersa in maniera chiara una serie di elementi che - in sede di conclusioni - e' opportuno riportare in forma schematica e sintetica. La gestione illecita riguarda una quota considerevole dei rifiuti prodotti ogni anno in Italia: in base alle informazioni assunte e alle elaborazioni svolte, si tratta di una quota superiore al 30 per cento che - tradotto in termini numerici - equivale a oltre 35 milioni di tonnellate di rifiuti (soprattutto speciali) smaltite in maniera illecita o criminale ogni anno." (...)

"Non e' la sola criminalità organizzata ad operare in modo illegale. Esistono infatti società commerciali o imprese non legate ad essa, ma che hanno come "ragione sociale" la gestione illecita dei rifiuti, soprattutto di origine industriale. Nella gestione illecita del ciclo dei rifiuti non si registrano forme di concorrenza o scontri come invece accade in altri settori criminali (traffico degli stupefacenti o controllo del racket): il business e' evidentemente talmente consistente da rendere preferibile la collaborazione alla concorrenza spietata." (...)

"Ad alimentare il mercato illecito sono anche industrie a rilevanza nazionale ed internazionale, comprese aziende a rilevante partecipazione di capitale pubblico. Per tutte il minimo denominatore comune e' la ricerca dello smaltimento al minor costo, senza alcun controllo sulla destinazione finale del rifiuto."

La movimentazione illegale dei rifiuti avviene sia su territorio nazionale che internazionale.

§ In Italia segue una direzione preferenziale dal Nord verso il Sud della nostra penisola ed interessa regioni con tradizionale presenza di malavita organizzata, come Campania, Calabria, Sicilia e Lazio. Da

Durante tutto l'anno 2005, sono stati realizzati, inoltre, in collaborazione con il Comando Tutela Ambiente dell'Arma dei Carabinieri, numerosi controlli congiunti su legname proveniente dal continente africano, contaminato da diossina, procedendo a numerosi sequestri, per centinaia di tonnellate di prodotto. Anche in ambito internazionale, l'Agenzia delle Dogane ha realizzato nel corso del 2005 azioni di sorveglianza e controllo di 17 container contenenti rifiuti pericolosi provenienti dal Sud America e destinati in Europa, richiedendo ed ottenendo la collaborazione dei corrispondenti servizi doganali della Spagna, dell'Olanda e della Germania. Nell'ambito delle attività annuali programmate dalle istituzioni dell'Unione Europea, l'Amministrazione Doganale italiana ha organizzato e realizzato, infine, l'operazione doganale congiunta denominata "Protect", volta a prevenire e reprimere il traffico illecito di materiali radioattivi, coinvolgendo vari membri oltre che le strutture nazionali dei Vigili del Fuoco, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Per i contrasto dei traffici illeciti di beni culturali, sono state intensificate negli anni 2004 e 2005 le azioni congiunte tra i Servizi Antifrode locali dell'Agenzia ed i competenti Comandi dei Nuclei Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri, previste sulla base di specifiche intese stabilite dagli organi centrali e nell'ambito di campagne di controllo specificamente poste in essere; queste attività hanno migliorato gli scambi informativi e la collaborazione istituzionale volta a realizzare sinergie tra i rispettivi uffici di analisi e controllo e si sono concretizzate in numerose azioni di verifica delle spedizioni all'interno degli spazi doganali di porti, aeroporti e delle stazioni ferroviarie di confine, interessando uffici doganali di Toscana, Lazio, Lombardia e Campania.

Sulla base di tali azioni di intelligence e di controllo congiunto, si sono sviluppate investigazioni di polizia giudiziaria incardinate in procedimenti penali diretti attualmente da 5 diverse Procure della Repubblica; le verifiche congiunte effettuate hanno consentito di recuperare e sottrarre ai traffici illeciti circa 300 beni culturali trafugati, dei quali 18 beni archeologici e circa 284 tra statue, lampadari e mobili antichi che stavano per essere esportati fuori dal territorio nazionale.

Le dogane che hanno operato i sequestri e le investigazioni conseguenti sono quelle situate nelle regioni Lazio, Emilia Romagna e Lombardia; sono tuttora in esame documenti commerciali e fiscali per l'importo totale di centinaia di migliaia di euro. Anche con la Guardia di Finanza sono state realizzate azioni di controllo congiunte, che hanno consentito il recupero di 6 quadri antichi con datazione superiore a 50 anni, intercettati presso uffici doganali campani.

recenti indagini è emerso un ulteriore circuito criminale che si snoda fra il Veneto, Emilia - Romagna, Piemonte e Campania.

Per il contrasto dei traffici delle specie vegetali ed animali protette, è attiva la consolidata collaborazione con i nuclei CITES del Corpo Forestale dello Stato, che nel corso del 2005 ha consentito il sequestro negli spazi doganali, per l'accertata violazione della Convenzione di Washington, di circa 300 pezzi tra pelli di rettili, conchiglie, coralli e cavallucci marini, con il sequestro di circa 40 prodotti nella forma di unguento a base di tigre e leopardo, 190 pezzi di ginseng americano, 40 buste di granuli saussurea costus, 3 testudo greche, 2 carapaci, 12 pelli di kolinski (mustella siberiana);

Le dogane che hanno operato i sequestri sono quelle situate nelle regioni Lombardia, veneto, Emilia Romagna e Campania.

I beni sequestrati per la violazione delle norme CITES provenivano da Argentina, Egitto, Albania, Cina e Tunisia.

ANALISI: Dall'analisi complessiva delle attività realizzate, si ricava l'importanza di una collaborazione efficace tra i vari soggetti istituzionali deputati alla prevenzione ed al contrasto dei traffici illeciti; le collaborazioni realizzate tra l'Agenzia delle Dogane, le Aziende regionali per la Tutela Ambiente e Territorio, nonché con i comandi specializzati dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e del Corpo Forestale dello Stato, hanno reso evidente il valore aggiunto che assumono nella lotta ai traffici illeciti le sinergie e l'azione congiunta delle varie amministrazioni, le quali, ciascuna con le proprie specifiche competenze, possono migliorare il funzionamento complessivo del dispositivo di controllo nazionale ed internazionale.

In tale quadro di riferimento, non vi è dubbio che occorra potenziare i sistemi di monitoraggio e controllo per renderli adeguati ai volumi di traffico che giornalmente interessano gli scambi commerciali internazionali. La mondializzazione dell'economia e la dinamicità dei flussi economici ha modificato profondamente il ruolo della stessa Agenzia, la cui operatività è sempre più coinvolta e condizionata dai processi di cambiamento delle strutture logistiche e commerciali che rendono possibili e fluidi gli scambi internazionali.

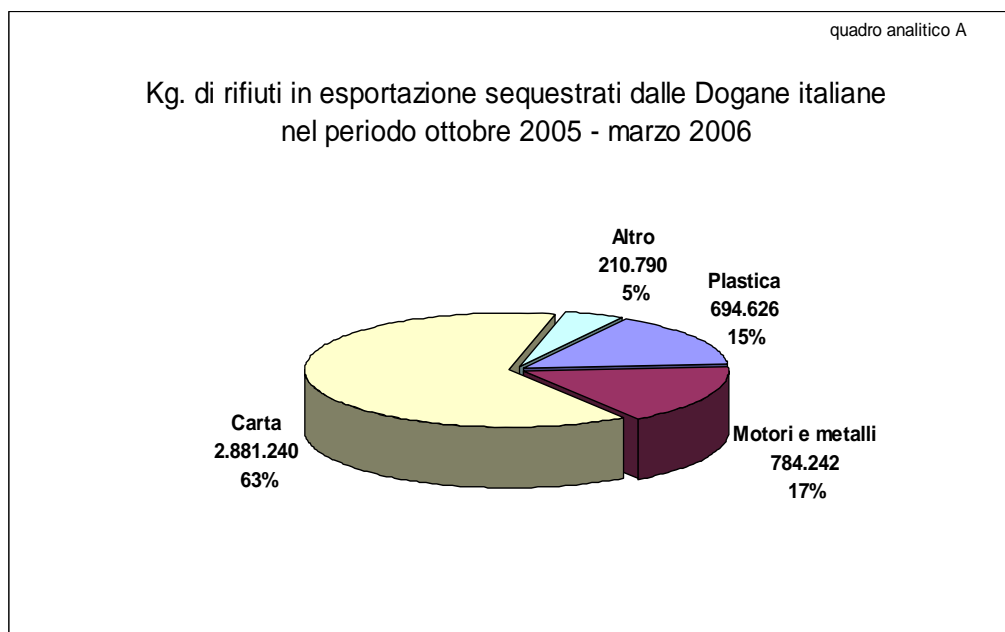
Analizzando, per esempio, i dati relativi al traffico internazionale di rifiuti, emergono con chiarezza le dinamiche dei flussi commerciali: i destinatari delle spedizioni sono, infatti, quelli dell'area asiatica (vedasi quadri analitici), ove si stanno realizzando i maggiori incrementi di produttività connessi a ritmi di industrializzazione vorticosi, che assorbono una quota rilevante del commercio mondiale di materie prime, materie prime secondarie, scarti di lavorazione, rottami e persino rifiuti che sono immessi nei cicli di produzione più svariati, mettendo spesso a rischio ed in molti casi disattendendo le raccomandazioni della comunità internazionale a tutela dell'ambiente.

Le analisi testimoniano inoltre l'ampiezza degli interessi economici che subiscono il condizionamento illecito di strutture criminali nazionali ed internazionali e richiedono pertanto l'interessamento di tutti i soggetti che, a livello comunitario e nazionale, possono determinare il miglioramento delle

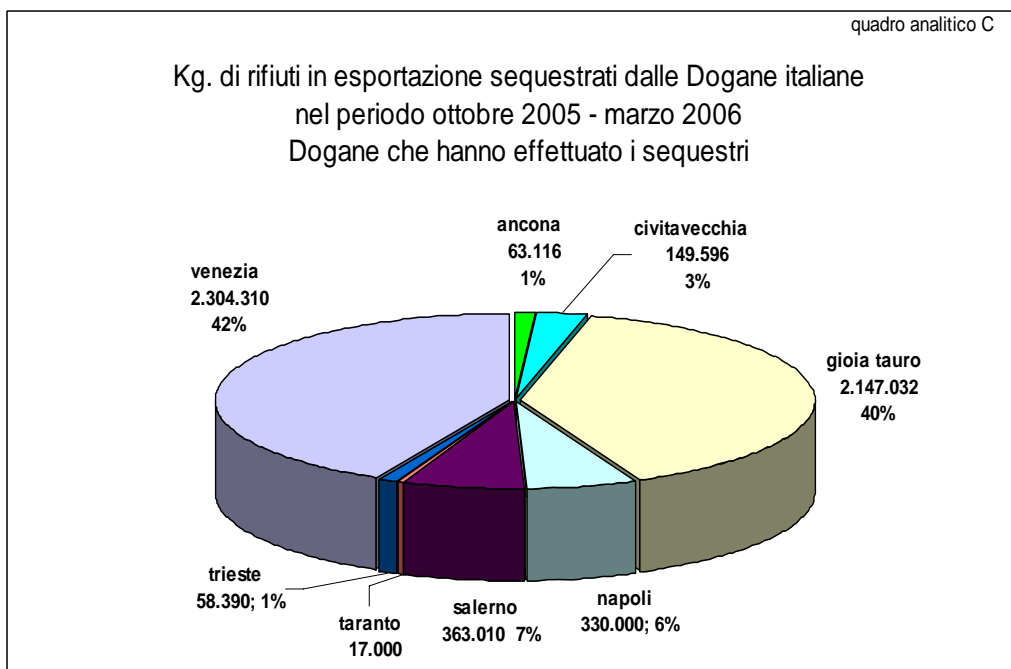
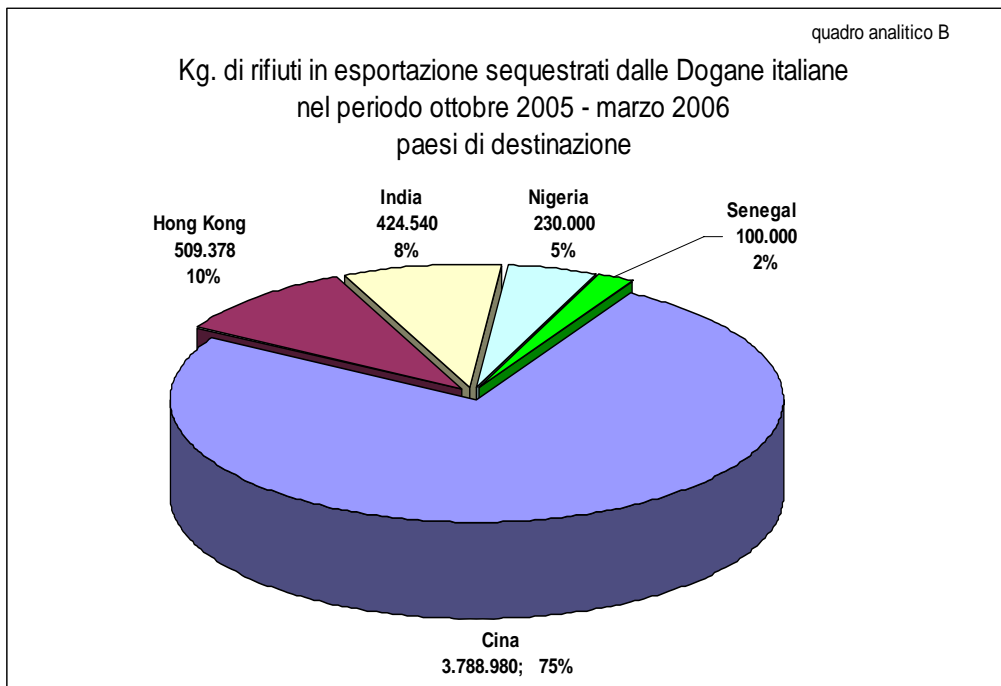
Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

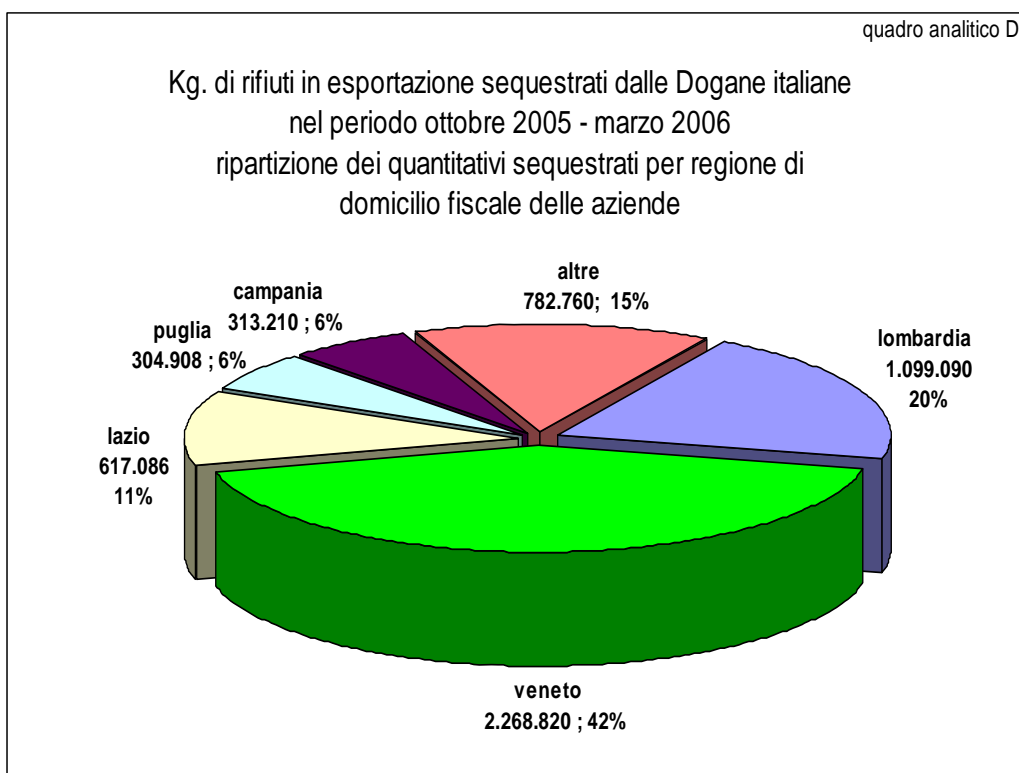
politiche di sicurezza, della tutela ambientale, della protezione del patrimonio culturale, delle specie vegetali ed animali protette.

In tale quadro, appare opportuno valutare le possibilità di miglioramento del sistema informativo delle varie autorità deputate al monitoraggio ed al controllo delle spedizioni di rifiuti, predisponendo idonei strumenti per la maggiore condivisione delle notizie concernenti i flussi e creando momenti unificanti per l'analisi dei connessi fenomeni, in modo da superare o attenuare le criticità oramai storiche, con il coinvolgimento strategico di tutti i soggetti interessati.



Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006





8.3 I traffici internazionali di specie protette

Il traffico internazionale di specie animali e vegetali ammonta a circa 25 miliardi di euro di cui 7-8 miliardi sono il giro di affari illegale. Aumentano a livello globale le specie a rischio di estinzione: il 42% dei mammiferi, il 15% degli uccelli, il 45% dei rettili, il 52% dei pesci d'acqua dolce e il 45% delle farfalle. Tra le cause principali inquinamento, cambiamenti climatici, aumento della popolazione e del territorio urbanizzato. Nel contempo la nostra specie è passata, dall'avvento dell'agricoltura circa 11.000 anni fa ad oggi, da 6 milioni di individui a più di 6 miliardi

Il commercio illegale di fauna e flora, stimato in circa 7 miliardi di euro, è causa dell'estinzione di circa 100 specie di animali ogni anno. Si stima che il commercio riguardi ogni anno 350 milioni di esemplari, tra cui: 5.000.000 di uccelli, 37.000 scimmie, decine di migliaia di rettili, 12 milioni di orchidee e 11 milioni di cactus.

Principale minaccia per mari e oceani è l'inquinamento, l'80% del quale proviene da attività terrestri, i rifiuti di plastica, ad esempio, uccidono ogni anno più di 1.000.000 di uccelli marini, 100.000 mammiferi marini e moltissimi pesci. Anche megaprogetti voluti dai governi, come il Canale tra India e Sri Lanka, lungo 90 km e profondo 12 km, che dovrebbe costare 560 milioni di dollari e dovrebbe collegare il sud del territorio dando forte impulso ai commerci, potrebbero assestare un durissimo colpo alla vita marina: in

particolare le alghe e il petrolio provocherebbero la morte di migliaia di forme di vita.

In forte crescita anche nei Paesi europei il traffico di specie selvatiche africane, quali antilopi, elefanti e gorilla, non soltanto vivi per gli zoo ma anche sotto forma di carne per ristoranti, in particolare di Londra e Bruxelles: oltre ai rischi sanitari, questo mercato si somma alla già forte pressione proveniente da Asia e America latina facendo crescere in misura eccessiva la caccia illegale nei paesi sub-sahariani.

Grave il rischio sanitario a causa di molte specie esotiche per le quali, a differenza degli animali da reddito, non sono obbligatori controlli: esempi sono la malattia del becco e delle piume trasmessa dai pappagalli, la salmonella portata dalle tartarughe acquatiche americane e del sud-est asiatico o il vaiolo veicolato dal cane della prateria. Gravi forme di diarrea, polmoniti e tubercolosi sono in agguato.

Finiti nella rete

Gli USA sono un importante mercato per il commercio illegale di avorio, soprattutto attraverso internet, proveniente dalla Cina che è il principale mercato al mondo. In media 1.000 oggetti di avorio alla settimana sono pubblicizzati e messi in vendita su eBay, il sistema di aste su internet. Gran parte dell'avorio che entra negli USA, inoltre, viene portato da singoli cittadini americani al ritorno da viaggi all'estero. Oltre agli oggetti anche molti animali vivi vengono ormai venduti attraverso la rete e da un'indagine condotta dall'Ifaw è risultato che in una sola settimana erano stati messi in vendita: 146 primati, 5.527 parti di elefante, 526 tartarughe e gusci di tartarughe, una giraffa di due anni alla modica cifra di 15.000 dollari, un gorilla di sette anni a circa 8.000 dollari, uno scimpanzé ad un prezzo tra i 60 e i 65mila dollari, due tamarini in età riproduttiva a circa 4.000 dollari, un condor delle Ande ad un prezzo di soli 8.000 dollari. Secondo dati ufficiali l'Unione Europea ha importato, tra il 1997 e il 2000, 469.602 pappagalli catturati in natura appartenenti a 111 specie. Il 90% dei pulcini catturati in natura muore prima di arrivare sui mercati esteri e solo un adulto su 5 sopravvive allo stress della cattura.

Prigionieri in casa

Anche l'Italia fa la sua parte: si stima infatti che nelle case degli italiani dimorino una gran quantità di animali esotici. Oltre 16 milioni di pesci, 12 milioni di uccelli, circa 1 milione di testuggini terrestri, circa 500mila roditori, tra le 30mila e le 50mila iguane, oltre 20mila pappagalli, circa 10mila serpenti, oltre 3 mila tra leoni, pantere e ghepardi e altri 500mila animali di varie specie esotiche. In una sola provincia italiana, quella di Forlì, vi sono più di 50 allevamenti ufficiali di specie esotiche.

Alcune delle provenienze di questi nuovi “prigionieri” italiani sono:

- *Testuggini, camaleonti e scimmie* da Marocco e Tunisia;
- *Passeriformi* da Mali e Senegal;
- *Scimmie* da Sudamerica;
- *Pappagalli* da Argentina;
- *Testuggini terrestri* da Albania;
- *Pitoni e pappagalli* da Malesia e Indonesia.

E' importante anche ricordare che il solo Corpo Forestale dello Stato sequestra ogni anno circa 10 mila animali vivi nel corso dei controlli doganali sul commercio di specie esotiche e paradossalmente non esistono in Italia centri ufficiali di quarantena e accoglienza per questi nuovi deportati dei commerci illegali.

Tra le specie più minacciate dai commerci illegali ci sono:

- uccello del paradiso, meno di 100 esemplari liberi in Indonesia, minacciato dalle catture per collezionismo;
- lince pardina, meno di 200 esemplari, minacciata dalla perdita di habitat e caccia illegale;
- tigre, meno di 5.000 esemplari, minacciata dalla caccia per la richiesta delle ossa per l'uso nella medicina tradizionale cinese;
- tartaruga embricata, minacciata come le altre tartarughe per l'uso del carapace per farne monili e per il consumo della carne;
- rinoceronte di Sumatra, meno di 300 esemplari, come per gli altri rinoceronti minacciato dalla caccia per l'uso del corno nella medicina tradizionale cinese;
- amazzone dalla testa gialla, meno di 10.000 esemplari in Messico, come per gli altri pappagalli minacciato dalle catture per il mercato degli animali da compagnia;
- cavalluccio marino, delle 32 specie almeno 20 sono minacciate dalle catture per il mercato dell'acquaricoltura o esportati essiccati per la medicina tradizionale cinese;
- squalo balena, minacciato dalla pesca per la carne, le pinne, la cartilagine e la pelle;
- leopardo delle nevi, meno di 5.000 esemplari, minacciato dalla caccia per la pelliccia e le ossa usate nella medicina tradizionale cinese;
- antilope tibetana, meno di 70.000 esemplari, minacciata dalla caccia per la famosa lana da cui si ricava il tessuto shahtoosh;
- antilope saiga, meno di 30.000 esemplari nelle steppe dell'Asia centrale, minacciata per le corna utilizzate nella medicina cinese;
- orango, meno di 40.000 esemplari nel Borneo e a Sumatra, diminuito del 90% nel corso dell'ultimo secolo a causa della distruzione della foresta;
- bonobo, meno di 10.000 esemplari in Congo, minacciati da disboscamento, bracconaggio e malattie;
- tartaruga gigante della Malesia, minacciata dalla caccia per l'uso della carne soprattutto in Cina;

- storioni, minacciati dalla pesca eccessiva per il famoso caviale;
- balena franca nord atlantica, poche centinaia di esemplari, e balena grigia meno di 130 esemplari, minacciate da progetti estrattivi di gas e petrolio;
- rinoceronte bianco del nord, nel Parco di Garamba, il cui numero è stato dimezzato dal bracconaggio, nel corso dell'ultimo anno, passando da oltre 30 a soli 17-22 esemplari.

Il 90% delle specie minacciate a livello globale lo è a causa della distruzione dell' habitat, mentre il prelievo diretto, la caccia e la raccolta, minaccia più di un terzo degli uccelli e dei mammiferi conosciuti.

Cresce la minaccia per le tigri siberiane, circa 200 esemplari, e i leopardi siberiani, solo 30 esemplari, a causa dell'inquinamento da benzene nel fiume Amur che dalla Cina scorre fino in Russia.

Prossimi all'estinzione anche i placidi ippopotami del Virunga, nel Congo, dove a partire dagli settanta quando erano presenti circa 29mila esemplari sono passati oggi a soli 800: principale causa la presenza di circa 5.000 ribelli Hutu che cacciano gli ippopotami non solo con armi automatiche ma anche con la dinamite. Nonostante sia illegale servire carne di ippopotamo nei ristoranti la richiesta rimane alta e gli ippopotami scompaiono. Un ippopotamo di circa 3 tonnellate vale nei mercati locali migliaia di dollari.

In Italia, in particolare, sono a rischio di forte rarefazione o di estinzione l'87,5% dei pesci d'acqua dolce (42 specie su 48 note), l'83,8% degli anfibi (31 specie su 37 note), il 73,5% dei rettili (36 specie su 49 note), il 68% degli uccelli (178 specie su 261 note) e dei mammiferi (75 specie su 110 note), oltre un quinto delle specie vegetali, prime fra tutte muschi ed epatiche con oltre la metà delle specie a rischio. In Toscana, grazie al progetto RENATO (REpertorio NATuralistico TOscano), è noto che 248 specie sono in pericolo e altre 318 sono considerate in uno stato vulnerabile.

Le ultime scimmie: addio ai nostri parenti in natura

Sono 25 le specie di scimmie più minacciate a livello mondiale, 4 in Vietnam, 4 in Cina, 3 in Madagascar, 3 in Indonesia, 3 in Brasile, 3 in Costa d'Avorio, 2 in Kenya, 1 in Uganda, 1 in Tanzania, 1 tra Nigeria e Camerun.

Principali minacce sono la distruzione degli habitat, soprattutto deforestazione, caccia a scopi alimentari o per trofeo, cattura per farne animali da compagnia o per utilizzo nella medicina tradizionale orientale.

Ecco l'elenco, Paese per Paese, delle specie più minacciate da salvare:

1. *Vietnam* – Rinopiteco del Tonchino, pochi esemplari;
2. *Vietnam* – Presbite dalla testa dorata, meno di 60 esemplari;
3. *Vietnam* – Langur duca, sconosciuto il numero;
4. *Vietnam* – Presbite di Delacour, meno di 300 individui;
5. *Cina* – Gibbone dalla cresta nera, meno di 50 esemplari;
6. *Cina* – Presbite dalla testa bianca, 7-800 individui;
7. *Cina* – Rinopiteco dal mantello bianco, meno di 1.000 individui;

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

8. *Cina* – Rinopiteco bruno, meno di 2.000 esemplari;
9. *Madagascar* – Sifaka di Terrier, sconosciuto il numero, gruppi di 2-6 individui;
10. *Madagascar* – Sifaka candido, poche centinaia di esemplari;
11. *Madagascar* – Apalemure dal naso lungo, circa 1.000 individui sopravvissuti;
12. *Indonesia* – Presbite di Natuna, pochissime informazioni;
13. *Indonesia* – Simakobu, poche centinaia;
14. *Indonesia* – Orango di Sumatra, meno di 2.000;
15. *Brasile* – Callicebo dal petto giallo, sconosciuto il numero, forse meno di 200;
16. *Brasile* – Leontocebo dalla testa nera, poche centinaia di esemplari;
17. *Brasile* – Murichì settentrionale, 3-400 esemplari sopravvissuti;
18. *Costa d'Avorio* – Colobo ferruginoso di Miss, forse estinto, pochissimi individui;
19. *Costa d'Avorio* – Cercopiteco diana, pochi individui;
20. *Costa d'Avorio* – Cercopiteco moro, pochi individui;
21. *Kenya* – Cercocebo, sconosciuto il numero, poche centinaia;
22. *Kenya* – Colobo rosso, sconosciuto il numero, poche centinaia;
23. *Uganda* - Gorilla di montagna, circa 330 esemplari;
24. *Nigeria e Camerun* – Gorilla di pianura, poche centinaia di individui;
25. *Tanzania* – Cercocebo degli Udzungwa, 1.500 esemplari.

Tre episodi in particolare, accaduti nel corso del 2005, mettono in evidenza l'importanza, il peso ed i vettori, anche i più impensati, del commercio di specie animali nel mondo. La signora australiana che nasconde pesci sotto la gonna, l'enorme sequestro di scialli, il più importante in Europa, avvenuto in Svizzera, a Ginevra, con un giro di quasi 600 capi, la vendita illegale di scimmie catturate in natura nella vecchia Europa.

| Commercio internazionale di fauna | | | |
|-----------------------------------|---------|----------|--|
| Stato | Città | Data | Fatto |
| Australia | Sydney | 06.06.05 | Sequestrati 51 pesci tropicali ad una donna che li nascondeva sotto la propria gonna |
| Svizzera | Ginevra | 15.06.05 | Sequestrati 38 scialli in lana shahtoosh di antilope tibetana per un valore di 280.000 euro, scoperto contrabbando di 537 scialli per un valore di oltre 2.000.000 di euro |
| Spagna | Madrid | 29.10.05 | Arrestate 11 persone e sequestrate 16 scimmie |

Il commercio illegale di casa nostra

Un anno di notizie di sul commercio di fauna selvatica accadute in Italia, mese per mese e regione per regione. Dalla lettura dei fatti emerge che, tranne il mese di gennaio senza alcun episodio, nei mesi di febbraio, maggio,

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

giugno e ottobre si riscontrano circa il **67%** dei casi, mentre per quanto riguarda la distribuzione regionale **Campania** e **Toscana**, a pari merito, con circa il **21%** dei casi sono il principale luogo dei traffici italiani. Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Molise, Sardegna, Trentino, Umbria e Valle d'Aosta nel 2005 non compaiono in episodi di importazione, lavorazione e commercio di specie protette. Marche e Puglia sono i principali luoghi di approdo dall'Est Europa, la Sicilia principale porto per il nord Africa, la Liguria luogo di commerci, mentre le regioni Piemonte, Emilia Romagna, Campania e Abruzzo luoghi di acquisti.

| Commercio internazionale di fauna | | | |
|--|---------|----------|--|
| Regione | Città | Data | Fatto |
| GENNAIO | | | |
| FEBBRAIO | | | |
| Sicilia | Palermo | 02.02.05 | 1 pers. Sequestrate 4 conchiglie, 6 pezzi di corallo e 2 tartarughe |
| Liguria | Genova | 02.02.05 | Trovati resti di 24 tartarughe nei terreni di una società di import-export di animali esotici |
| Lazio | Roma | 04.02.05 | Sequestrati ad un importatore e commerciante cinese di 77 anni che opera in Italia dai primi anni '90, 4.000 oggetti in avorio per un valore al dettaglio pari a 5.000.000 di euro |
| Marche | Pesaro | 22.02.05 | Recuperato un Pitone albino ucciso lungo 240 cm e di origine del sud-est asiatico |
| Abruzzo | Pescara | 26.02.05 | Sequestrate 2 testuggini ad un commerciante |
| MARZO | | | |
| Abruzzo | Pescara | 05.03.05 | Sequestrati 2 caimani e un cobra imbalsamati e una pelle di pitone |
| Liguria | Genova | 15.03.05 | Sequestrati 12.000 cerotti imbevuti con sostanze estratte da cervo dell'Himalaya destinati a cittadino cinese residente a Roma |
| APRILE | | | |
| Toscana | Pisa | 27.04.05 | Sequestrati 58 astucci e 3 cofanetti confezionati con pelli di serpenti sudamericani protetti |
| Campania | Napoli | 28.04.05 | Sequestrate 7 testuggini a 2 cittadini nordafricani |
| Emilia Romagna | Rimini | 29.04.05 | Sequestrate 112 tavole di kolinsky confezionate con pelli di specie cinesi |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|----------------|-------------|----------|---|
| | | | protette |
| MAGGIO | | | |
| Marche | Pesaro | 06.05.05 | Recuperate 2 tartarughe azzannatrici americane vive e abbandonate in natura |
| Emilia Romagna | Forli | 09.05.05 | Sequestrati 18 pappagalli protetti tra cui 2 esemplari di cacaetua moluccensis |
| Campania | Salerno | 24.05.05 | Sequestrati ad un usuraio 16 animali esotici, tra cui 2 macachi, 3 caimani, 3 varani, una tartaruga azzannatrice, 6 cuccioli di daino e un cinghiale |
| Marche | Ancona | 30.05.05 | Sequestrate 12 uova vive di capovaccaio e cicogna bianca ad un cittadino tedesco |
| Toscana | Livorno | 31.05.05 | Sequestrati un rapace e 5 tartarughe imbalsamate, 5 foderi in pelle di serpente e un palco di corna di antilope tibetana a 2 cinesi residenti a Milano che falsificavano la documentazione |
| GIUGNO | | | |
| Calabria | Crotone | 01.06.05 | Detenzione irregolare di pappagalli |
| Piemonte | Alessandria | 03.06.05 | Sequestrate 2 zamme di elefante africano |
| Toscana | Prato | 06.06.05 | Sequestrate 9 paia di calzature e 2 borse confezionate con pelli di serpente |
| Liguria | Genova | 22.06.05 | Sequestrati a 2 senegalesi grande quantitativo di portafogli di pitone, braccialetti di avorio e prodotti farmaceutici e cosmetici non autorizzati |
| Campania | Napoli | 28.06.05 | Sequestrate 100 orchidee brasiliane |
| LUGLIO | | | |
| Puglia | Brindisi | 05.07.05 | Sequestrate 12 pelli di pitone |
| Liguria | La Spezia | 19.07.05 | Recuperata iguana abbandonata in natura |
| Puglia | Brindisi | 26.07.05 | Sequestrati in Puglia, Marche, Sicilia e Lazio 180 esemplari di uccelli protetti, tra cui 2 condor delle ande, capovacciai, grifoni, falchi sacri e cicogne. Individuate 3 persone, uno svizzero, un tedesco e un austriaco per un giro d'affari di milioni di euro |
| AGOSTO | | | |
| Liguria | Genova | 07.08.05 | Sequestrata una bertuccia ad un cittadino rumeno |
| Puglia | Bari | 18.08.05 | Recuperato gheppio in una gabbia |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|------------------|----------|----------|--|
| | | | abbandonata nei pressi della dogana |
| SETTEMBRE | | | |
| Toscana | Firenze | 23.09.05 | Sequestrati 4 oggetti in avorio ad un cittadino nigeriano |
| Toscana | Firenze | 23.09.05 | Sequestrate 11 borse in pelle di pitone |
| OTTOBRE | | | |
| Lazio | Roma | 03.10.05 | Sequestrati 5 crani di coccodrillo siamese e farfalle del sud-est asiatico ad un cittadini iraniano |
| Abruzzo | Pescara | 14.10.05 | Sequestrate 2 testuggini |
| Toscana | Firenze | 14.10.05 | Sequestrate 52 paia di scarpe in coccodrillo e 19 giacche di pitone |
| Lazio | Roma | 15.10.05 | Sequestrati 3 pitoni, un pappagallo e 2 tartarughe ad un trafficante di droga |
| Emilia Romagna | Forli | 17.10.05 | Sequestrato ad una ditta di import-export un grande numero di fringuelli e cardellini provenienti illegalmente dall'Uzbekistan |
| Campania | Salerno | 22.10.05 | Sequestrate 35 testuggini vive ad un cittadino tunisino |
| Puglia | Bari | 26.10.05 | Recuperato camaleonte in città |
| NOVEMBRE | | | |
| Abruzzo | L'Aquila | 04.11.05 | Sequestrate 15 statuette di avorio ad un commerciante di antichità |
| Campania | Napoli | 17.11.05 | Sequestrati oltre 20.000 pelli pari a 17 quintali di pelli di serpenti, varani, tartarughe e tegu provenienti dall'Ecuador |
| Campania | Napoli | 30.11.05 | Furto di 1.800 tartarughe e 700 tra serpenti, lucertole, iguane, gechi e pitoni in un negozio di Napoli |
| DICEMBRE | | | |
| Campania | Napoli | 11.12.05 | Sequestrate 30 testuggini vive ad un cittadino albanese |
| Toscana | Firenze | 21.12.05 | Sequestrate 2 paia di stivali di pitone |
| GENNAIO | | | |
| Calabria | Cosenza | 12.01.06 | Sequestrate 1.600 confezioni di medicinali cinesi preparati con parti di piante e animali protetti |
| Puglia | Bari | 20.01.06 | Sequestrate statuine di avorio e borse di pelle di coccodrillo |
| Campania | Caserta | 31.01.06 | Sequestrate 35 testuggini vive, 4 testuggini morte, 7 cardellini e 2 verdoni |

| FEBBRAIO | | | |
|-----------------|---------|----------|---|
| Toscana | Prato | 03.02.06 | Sequestrate sostanze ad uso farmaceutico di derivazione da animali protetti |
| MARZO | | | |
| Lazio | Roma | 02.03.05 | Sequestrati a ex ricercatore del CNR 35 esemplari di salamandre messicane importate per ricerche ma in realtà per essere vendute e scoperto un traffico di quasi 6.000 anfibi dal 1997 ad oggi. |
| Veneto | Treviso | 08.03.05 | Sequestrati a imprenditore agricolo 15 volpi argentate vive, 30 pelli e lo strumento elettrico per l'uccisione delle volpi |

Italiano: lingua internazionale per il turismo venatorio

In Italia si stima che tra i **50.000** e i **100.000 cacciatori** partecipino a viaggi per turismo venatorio e troppo spesso non rispettano ne le leggi dei paesi ospitanti e ancor meno le direttive europee. A conferma di questa forte crescita del turismo venatorio italiano il fatto che oltre il 70% dei siti internet che propongono settimane di caccia nei Paesi dell'Est Europa, dell'America latina o del nord Africa abbiano il sito tradotto in italiano: uno dei rari casi in cui l'italiano, notoriamente lingua poco utile all'estero, diventa "tristemente" più comune dell'inglese. Tra le operazioni condotte nel 2005 per turismo venatorio made in Italy si segnala il fermo di due persone a Budapest in Ungheria, trovate in possessori quasi 700 esemplari di uccelli uccisi per un valore complessivo di 28 mila euro, e l'arresto a Madrid di sei italiani accusati di aver partecipato ad un safari illegale in una tenuta nell'Extremadura dove era possibile uccidere tigri e leoni spendendo 24.000 euro

Il dramma della povertà e la follia del turismo venatorio

La svendita delle proprie risorse è da sempre una delle sciagure a cui i paesi poveri ricorrono per cercare di fare cassa. Purtroppo la risorsa della fauna selvatica non sfugge a questa triste logica. Per avere un metro di paragone basti ricordare che lo stipendio mensile di un professore universitario in Albania corrisponde a circa 350 euro mentre quello di un poliziotto a circa 250 euro. E' facile immaginare come basti poco per ottenere disponibilità oltre il lecito in questi Paesi. A questo si aggiungono le esasperazioni consumistiche dei paesi occidentali che spesso trovano sbocco, anche per mera attività ricreativa, nella devastazione delle risorse naturali di paesi ricchi di biodiversità. A raccontarci questa condizione alcune storie emerse nel corso del 2005.

In Alaska lo scorso maggio le autorità hanno autorizzato la caccia al lupo dall'elicottero. Il Governo ha proposto un "Piano di contenimento" che

prevede l'abbattimento di 1.000 lupi per farne trofei di caccia, contro il parere di oltre 120 fra scienziati e studiosi di fauna selvatica. Alcuni sostengono che tale scelta sia condizionata anche dalla contestuale possibilità di poter incrementare il numero di alci che i cacciatori potrebbero così abbattere. Avanzata dal Board of Game anche la proposta di abbattere gli orsi neri americani nel parco di Katmai e l'uccisione di 80 orsi grizzly nello Yukon-Tanana.

In Texas, invece si propongono battute di caccia on line in un ranch. Con un semplice click sul mouse il cranio di un cervo o di un muflone o di una antilope esplose colpito da un'arma reale. Il costo è di 11,5 euro per iscriversi, di 60 euro l'ora per poter andare a "caccia virtuale" uccidendo però un animale reale con la possibilità, pagando 140 euro, di ricevere a casa il trofeo e con ulteriori 47 euro ricevere anche la carne congelata tramite corriere. Il proprietario del ranch, un cacciatore sfegatato, sostiene che la sua iniziativa è stata pensata per chi non può andare a caccia, come i disabili o chi abita in paesi dove è vietata la caccia e per i soldati in missione. Sembra abbia riscosso grande successo in Gran Bretagna.

Rimando negli States, in Montana, le autorità intendono riaprire, dopo 15 anni, la caccia ai bisonti nel mitico parco di Yellowstone rilasciando 24 licenze di caccia per poter abbattere 50 esemplari e arrivano oltre 6.000 domande.

Fra tante follie almeno un piccolo successo. Si registra in Groenlandia dove le autorità hanno deciso di ridurre il numero degli orsi bianchi che fino ad oggi veniva concesso ai turisti-cacciatori per poter tornare in patria con un prezioso souvenir o un ambito trofeo di caccia: dagli attuali 200 – 500 orsi è probabile che si scenderà a soli 100 animali.

8.4 I traffici internazionali di opere d'arte

Anche nel 2005 non sono mancate significative vicende connesse ai traffici di opere d'arte che si sono snodate tra vari paesi.

Nel novembre scorso è entrato nel vivo il processo per una vicenda che riguardava il traffico dei beni archeologici trafugati in Italia, transitati in Svizzera e rivenduti a collezionisti e grandi musei internazionali, tra cui il Paul Getty Museum di Los Angeles. L'inchiesta è incardinata presso la sesta sezione del tribunale penale di Roma, presieduta da Gustavo Barbalinardo. Secondo quanto sostenuto dall'accusa, esistevano operazioni di compravendita, con triangolazioni fittizie o comunque concordate tra aziende che alla fine facevano arrivare ai musei reperti trafugati dai "tombaroli" e opportunamente "ripuliti". Nello specifico sarebbe stato accertato che una ditta si rivolgeva a una casa d'aste qualificata e la incaricava di vendere opere trafugate dai tombaroli. Così camuffate le opere venivano vendute ai musei, utilizzando il nome della casa d'asta per sottolinearne l'autenticità. Risultano in particolare essere stati venduti da Sotheby's circa 30 reperti, diciassette dei quali sono stati rinvenuti nel deposito del porto franco di Ginevra. La vicenda ha inoltre suscitato clamore a causa del coinvolgimento della ex curatrice del Paul Getty Museum di Los Angeles, Marion True, che insieme ad un intermediario svizzero, Robert Hencht, è imputata di associazione per delinquere, ricettazione, reati specifici relativi al commercio di beni archeologici e omessa denuncia di reperto. Secondo gli inquirenti Marion True, fino al 1998 responsabile delle acquisizioni, dell'esposizione e della conservazione del dipartimento archeologico del Paul Getty Museum, avrebbe acquistato consapevolmente, tramite alcuni intermediari, e poi esposto una trentina di opere d'arte di provenienza illecita pur sapendo che si trattava di beni archeologici trafugati da tombaroli. L'accusa ritiene che la ex curatrice sarebbe stata a conoscenza della circostanza che le opere acquistate provenivano da quello che è ritenuto il più grande trafficante italiano di reperti archeologici, un romano residente a Ginevra. L'uomo, tra l'altro, risulta già condannato nel marzo 2005 con il rito abbreviato a dieci anni di reclusione e al risarcimento dei danni in favore del ministero dei Beni Culturali. Una serie di fotografie e lettere testimonierebbero l'esistenza di contatti e di legami tra Marion True e l'esperto trafficante di reperti. Non solo la ex curatrice ma anche gli stessi vertici del Paul Getty Museum sarebbero comunque implicati nella vicenda. Infatti alcuni documenti proverebbero che i responsabili del museo avrebbero continuato ad acquistare da determinati fornitori pur sapendo che costoro vendevano oggetti probabilmente trafugati. Da qui è scaturita anche la decisione del prestigioso museo di creare una commissione speciale che indaghi sulle responsabilità dei suoi dirigenti.

Nell'attesa che si concluda il processo, l'Italia ha chiesto il rimpatrio di 42 opere d'arte, tre delle quali il Paul Getty Museum ha già provveduto a restituire nello scorso dicembre. Si tratta di un cratere a campana attribuito al

pittore pestano Aesteas risalente al 340 a. C., sottratto illecitamente in Campania; di una stele funeraria lapidea del VI secolo a. C., prelevata nei pressi dell'antica colonia greca di Selinunte, in Sicilia; ed infine di un candelabro etrusco bronzeo a treppiede di origine etrusca trafugato dalla ex collezione Guglielmo di Vulci.

Tra i musei dove sono approdati altri capolavori trafugati dall'Italia figura poi il Boston's Museum of Fine Arts, uno dei più prestigiosi musei degli Stati Uniti. Nello specifico almeno tre opere, un vaso e una giara trovate in Puglia e una Sabina in marmo proveniente dalla Grecia, risultano esser state illecitamente prelevate nel nostro Paese. Il museo le aveva acquistate anni fa ma foto polaroid che rappresentano le opere sono state rinvenute nelle case di due mercanti coinvolti in traffici di opere d'arte antiche. Secondo gli inquirenti italiani, sarebbero in tutto una trentina le opere in possesso del Boston's Museum of Fine Arts, il quale comunque ha dichiarato la massima disponibilità a restituirle all'Italia, una volta dimostrato che sono state trafugate.

Il Metropolitan Museum di New York dispone invece del celebre cratere di Eufonio che sarebbe stato illegalmente trafugato da una necropoli etrusca di Cerveteri, a nord di Roma. La tesi è sostenuta dalle autorità italiane sulla base di una memoria scritta rinvenuta nel 2001 nell'appartamento di Robert Hencht, nella quale il mercante dichiara di aver acquistato il reperto da un noto trafugatore di opere antiche che è stato già condannato nel 2004 per aver venduto opere rubate al Getty Museum di Los Angeles. In particolare il documento riferisce che il cratere è stato acquistato a Lugano, in Svizzera, dove era stato nascosto nella cassaforte di una banca, per 1,5 milioni di franchi svizzeri. Il prezioso reperto venne poi acquistato dal museo di New York. Il mercante non parla delle origini del vaso ma è proprio Marion True che conferma la sua provenienza dalla necropoli di Cerveteri.

Di proprietà di Marion True è risultata poi essere una delle due case sequestrate sull'isola di Paros dove nel marzo 2006 sono state rinvenute e sequestrate opere antiche detenute illegalmente. Nello specifico, nell'abitazione della ex curatrice sono stati trovati 17 reperti archeologici, di modesto valore, ma non dichiarati e un'icona bizantina. La vicenda è significativa dal momento che proprio da questa scoperta si è risaliti a quello che è definito come uno dei più complessi casi di traffico illegale di antichità.

Il 18 aprile 2006, sull'isoletta di Schinussa, nell'arcipelago delle Piccole Cicladi, la polizia greca ha rinvenuto un'enorme quantità di reperti archeologici di inestimabile valore. In particolare i reperti si trovavano in una lussuosa e superprotetta villa di armatori greci, nella quale è stato scoperto anche un attrezzato laboratorio per la realizzazione di false opere d'arte. Alla villa di Schinussa gli inquirenti sono arrivati proprio dopo aver interrogato due persone fermate nel mese di marzo sull'isola di Paros, dove nell'abitazione di Marion True e in un'altra casa sono stati rinvenuti vari reperti archeologici detenuti illegalmente.. Come riferito dalle autorità greche, nella villa sono stati inventariati 99 oggetti, sia originali sia copie, tra cui numerosi capitelli ionici e

corinzi, icone bizantine e decine di statue di marmo, di epoca egizia, romana e greco - classica, oltre che vari reperti archeologici. Nel laboratorio – magazzino sono state trovate anche diverse casse provenienti dalle case d’aste Sotheby’s e Christie’s nel periodo compreso tra il 2001 e il settembre 2005. L’ipotesi è che l’insospettabile villa sull’isoletta sia stato un vero e proprio centro di smistamento a livello internazionale di antichità rubate. Gli oggetti rinvenuti nella villa apparterebbero in gran parte alla “collezione privata” di un noto commerciante greco di oggetti d’arte antica e sarebbero stati ereditati dalla sorella, che è moglie di un celebre armatore greco. La famiglia sarebbe già al centro di un’altra inchiesta riguardante antichità trafugate. Le indagini sono coordinate dalla procura greca in collaborazione con la magistratura italiana.

Continua poi inarrestabile il saccheggio del patrimonio archeologico dell’Iraq. Reperti archeologici babilonesi sarebbero infatti stati trasportati illegalmente da Nassiriya in Italia. Una decina di tavolette con iscrizioni sono state rinvenute nel corso di alcune perquisizioni effettuate lo scorso gennaio 2006 nelle abitazioni di quattro ufficiali dell’esercito, indagati in un’inchiesta condotta dalla Procura militare di Parma per importazione clandestina di armi. La vicenda ha preso avvio dopo che una segnalazione anonima ha portato a scoprire un arsenale di armi irachene negli scantinati nella caserma Berghinz a Udine, sede del terzo reggimento guastatori in forza alla Brigata Pozzuolo del Friuli. Le armi sarebbero state portate in Italia senza il rispetto delle procedure previste in questi casi, al termine della missione conclusa nel settembre 2004. Nell’ambito delle perquisizioni disposte dalla Procura sono poi stati rinvenuti anche i reperti archeologici, di piccola dimensione e quindi facilmente occultabili. Al termine delle perizie effettuate dai carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale e da alcuni consulenti universitari è stato accertato che si tratta effettivamente di tavolette babilonesi, con iscrizioni e raffigurazioni, risalenti al 2000 a. C. I reperti provengono presumibilmente dalla città di Ur e hanno un valore di 3.500 euro ciascuna. Gli indagati al momento sono accusati di peculato, introduzione clandestina e detenzione abusiva di armi di guerra. Dovrà ora essere valutata l’eventualità di ipotizzare infrazioni alla legge speciale sul traffico, il trasporto e la tutela di beni sottoposti a vincolo.

Non mancano poi altri episodi che confermano l’esistenza di un fiorente mercato nero delle ricchezze archeologiche dell’Iraq. Il 4 giugno 2005 l’esercito iracheno ha recuperato 27 reperti archeologici trafugati, alcuni dal Museo Nazionale di Baghdad altri dai siti archeologici nei governatorati di Babilonia, Diwaniya, Tha Qar e Nineva. L’operazione, riuscita anche grazie alle informazioni giunte alle forze di sicurezza da privati cittadini, ha portato all’arresto di cinque persone, risultate membri di una banda dedita al traffico di antichità. Il 3 agosto 2005 invece 18 iracheni sono stati arrestati a Nassiriya dalla polizia per aver trafugato e contrabbandato numerosi reperti, alcuni dei quali sono stati recuperati.

Secondo la fondazione Getty, dalla caduta di Saddam Hussein sono già stati trafugati tra 400 e 600 mila pezzi. Sigilli, tavolette incise a caratteri cuneiformi e manufatti di terracotta sono gli oggetti più richiesti dal mercato clandestino. I reperti, pagati pochissimo ai tombaroli, vengono poi rivenduti in Occidente, anche a nove volte di più, su piazze come Londra, Melbourne, Toronto, Milano; oppure vengono immessi nel mercato delle aste on line, dove li può acquistare il miglior offerente.

Ritornando in Europa, un articolato traffico di falsi d'autore, sviluppato tra Italia, Svizzera, Liechtenstein ed Austria, è stato scoperto il 14 dicembre 2005 dai militari del Gruppo investigativo criminalità organizzata del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Bari. Falsi dipinti di Rembrandt, Ricasso, Renoir, Velasquez, Murillo, Monet, per un totale di undici opere, sono stati sequestrati in uffici ed in abitazioni di esperti d'arte tra Altamura (Bari), Roma, Palestrina (Roma) Latina, Treviglio (Bergamo) e Terni. Si tratta di tele di modesto valore artistico e storico, di autori ancora sconosciuti, fatte però passare per tele importantissime e inedite dei famosi maestri e che venivano messe in vendita al mercato nero. La più quotata è la "Governante" attribuita al Velasquez e in vendita per 70 milioni di dollari. Le opere, risultate corredate di perizie tecniche, analisi chimiche e referti radiografici, erano state falsamente attribuite ai grandi maestri attraverso compiacenti expertise (perizie artistiche, stilistiche ed iconografiche), molte delle quali avvalorate da uno studioso annoverato tra i consulenti tecnici del Tribunale di Roma.

Le indagini che hanno portato a smantellare l'organizzazione, composta da una fitta rete di intermediari e affaristi, hanno preso avvio da una serie di accertamenti finanziari su un imprenditore del settore alberghiero di Altamura. Nell'ambito di questi controlli sono stati scoperti movimenti bancari anomali, che hanno portato alla compravendita dei quadri. Seguendo il flusso del denaro, gli investigatori sono risaliti agli acquirenti che si nascondevano dietro società fiduciarie, enti no-profit internazionali con scopi umanitari con sede in Liechtenstein e in Austria. Sotto inchiesta sono finite 11 persone, accusate di associazione a delinquere finalizzata alla contraffazione, falsa autenticazione di opere d'arte e tentativo di esportazione o uscita illecita di opere d'arte dal territorio dello Stato.

I carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale hanno invece smantellato il 7 ottobre 2005 un'articolata organizzazione che ha praticamente depredato l'Italia. L'operazione si è conclusa con l'arresto di 5 persone e la denuncia di 34 persone. Nella casa a Linz di un ottuagenario, il signor "Mozart" per i tombaroli italiani, chiamato il "re dei cocci" invece in Austria, c'erano i vasi di Crustumerium, celebri per le loro originalissime forme, gioielli, bronzi, statuine. Per un totale di 600 pezzi, esposti nelle teche di cristallo e sempre accompagnati dal cartellino con l'indicazione del prezzo. Una sorta di museo e di supermercato dell'archeologia. I pezzi, che rappresentano solo una piccola parte del tesoro che ne conta quasi 4.000, sono stati sequestrati e riportati in Italia dai carabinieri. Le indagini hanno

consentito di ricostruire la decennale attività dell'anziano signore che aveva saldi contatti con tombaroli italiani e che agiva sotto la copertura di guida turistica. Da sempre appassionato di archeologia e innamorato dell'Italia sin dai tempi della guerra, l'austriaco aveva infatti fondato una piccola agenzia specializzata in tour archeologici nel Belpaese, destinato a piccoli gruppi di turisti che accompagna sempre personalmente. Proprio in occasione di questi viaggi, si "riforniva" dei preziosi "cocci", commissionati e comperati ai tombaroli. Una volta tornato in patria, ripuliva personalmente i reperti nel suo laboratorio di casa, provvedendo anche al restauro se occorreva. I pezzi venivano poi esposti nella sua casa e venduti al prezzo di listino delle case d'aste. L'austriaco ha poi ridotto "l'attività" a causa dell'età avanzata, nonostante la quale ha comunque continuato a venire in Italia per rifornirsi dei reperti. Proprio in occasione di uno di questi viaggi è stato fermato dagli investigatori, i quali hanno rinvenuto nel portabagagli un borsone di tela verde, nel quale sotto ad uno strato di limoni e bottiglie d'olio d'oliva era nascosto un'intera piccola collezione di reperti. L'anziano, che si considera comunque una sorta "di salvatore del patrimonio archeologico" di cui gli italiani non saprebbero occuparsi, è stato solo denunciato a causa dell'età. Le altre persone rimaste coinvolte nella vicenda, che avrebbero invece raccolto i reperti e conservati, talvolta seppellendoli anche nell'orto di casa, sono state arrestate e denunciate. Come affermato dai carabinieri, è stato fermato un ingente traffico verso l'estero.

Altre sette importanti tele del '900 sono state poi recuperate dai carabinieri del nucleo tutela patrimonio culturale di Monza il 2 maggio 2005. I dipinti, ritenuti opere uniche di artisti quali Picasso, Licini, Pomodoro, Campigli, Morandi, erano pronti per essere dispersi in Italia e all'estero. Gli investigatori, in collaborazione con l'Interpol, sono riusciti a smantellare la banda criminale e a denunciare 9 persone, tra cui un latitante ricercato in campo internazionale. Gli altri denunciati invece sono mercanti d'arte e faccendieri che operavano in Lombardia, Piemonte e Francia. Le opere erano state rubate a privati e a noti galleristi lombardi e piemontesi.

Una importante operazione è stata poi condotta dalla polizia danese, in collaborazione con l'Fbi e la polizia svedese, il 16 settembre 2005. Gli investigatori hanno infatti recuperato a Copenaghen un quadro di Rembrandt rubato nel 2000 nel Museo nazionale di Stoccolma, arrestando quattro persone mentre si apprestavano a venderlo. Il quadro, un autoritratto del pittore olandese, del valore stimato in circa 30 milioni di euro, era stato rubato insieme a due opere di Pierre Auguste Renoir, nel corso di una rapina a mano armata. I ladri, ora accusati di ricettazione aggravata, sono stati fermati in una camera di albergo della capitale danese in flagranza di reato, mentre mostravano la pittura a una persona interessata al suo acquisto. La preziosa opera del maestro fiammingo stava per essere venduta a una somma molto inferiore al suo valore. Una delle due tele del Renoir era stata invece già recuperata per caso, durante un'operazione che aveva portato all'arresto di tre uomini per traffico di droga.

E' stato definito come il furto al ritmo di samba. Si tratta del furto delle opere di inestimabile valore di Picasso, Matisse, Dalì e Monet, operato nel museo Chacara do Ceu di Rio de Janeiro lo scorso 25 febbraio 2006. Il tutto mentre fuori impazzavano i festeggiamenti tradizionali del carnevale e le strade erano gremite di gente. Quattro uomini si sono presentati in jeans e in camicia all'ingresso del museo poco prima dell'orario di chiusura e sono entrati come turisti. Una volta dentro hanno però costretto le tre guardie di sicurezza presenti a disattivare la televisione a circuito chiuso, minacciandole con una granata, e prendendo in ostaggio i pochi visitatori presenti al momento nell'edificio. I ladri, come riferito dai testimoni, si sono poi diretti immediatamente nella sala dove erano esposte le opere di Picasso, Matisse e Dalì. Poco prima di uscire si sono poi accorti della seconda sala dove era esposta l'opera di Monet. Al termine di tutte le operazioni, i quattro sono fuggiti a piedi, portando i quadri sopra la testa e mischiandosi alla folla che in quel momento stava ballando a ritmo di samba per le strade dell'antico quartiere di Santa Teresa. Secondo la direttrice del museo si tratta indubbiamente di un furto su commissione, compiuto da professionisti, argomentando che il quadro di Dalì è, per esempio, l'unica opera del maestro esposta al pubblico in tutta l'America latina. Tra i quadri rubati ci sono "La danza" di Pablo Picasso, "I due balconi" di Salvador Dalì, i "Jardin du Luxembourg" di Henry Matisse e "Marina" di Claude Monet, opere il cui valore complessivo è stimato tra i 20 e i 50 milioni di dollari. Qualche settimana dopo le opere di Monet e di Matisse sono state messe all'asta su un sito internet russo al prezzo di 13 milioni di dollari, per poi essere ritirate quattro ore dopo senza che nessuno si sia fatto avanti. L'Interpol è poi intervenuto su segnalazione della polizia brasiliana per investigare sull'accaduto e individuare chi abbia messo all'asta i quadri. Nel frattempo la polizia brasiliana ha spiccato un mandato di cattura contro un cittadino francese, latitante negli Stati Uniti d'America, dove è stato già condannato per furti a collezionatori e musei, per oltre 50 milioni di dollari il museo, di opere di Picasso, Monet e Dalì. E' stata inoltre offerta una ricompensa di 10.000 real (circa 5.000 euro) a chi fornirà, anche in forma anonima, informazioni utili per ritrovare le opere. Si tratta di uno dei colpi più grandi realizzati negli ultimi anni in Brasile, che fanno entrare la nazione a pieno titolo nel giro dei furti internazionali di opere d'arte.

Il 2005 è stato fortunatamente un anno contrassegnato non solo da traffici illeciti di opere d'arte ma anche da recuperi eccellenti, come quello della celebre "Saliera d'oro" di Benvenuto Cellini, recuperata il 22 gennaio 2006 alle porte di Vienna a tre anni di distanza dal furto nel museo Kunsthistorisches della capitale austriaca. Era la notte dell'11 maggio del 2003 quando il capolavoro dell'arte orafa italiana, assicurato per 50 milioni di euro, venne prelevato con estrema semplicità. I ladri infatti riuscirono tramite un'impalcatura a raggiungere il primo piano della sala espositiva del museo viennese, elusero il sistema d'allarme e dopo aver rotto il vetro della vetrina

dentro la quale l'opera era conservata, fuggirono senza lasciare tracce. Qualche mese dopo si diffuse la notizia dell'arrivo di una lettera contenente una richiesta di riscatto unita a polvere d'oro grattata dalla scultura per dimostrare l'autenticità del possesso. Successivamente era stato fatto ritrovare anche un pezzo dell'opera, precisamente un tridente mobile che la decorava. Al termine di articolate indagini e dopo la resa di un soggetto sospettato la preziosa scultura è stata recuperata, nascosta in una cassa alle porte della capitale austriaca. La saliera d'oro, alta 26 centimetri, appartiene al periodo francese di Cellini e riproduce una Venere per il pepe e un Nettuno per il sale. Fu ideata a Parigi fra il 1540 e il 1543 su commissione di Francesco I re di Francia. La spettacolare scultura è considerata uno dei capolavori assoluti della scultura rinascimentale ed è l'unica opera di oreficeria del grande maestro italiano giunta fino ai noi.

8.5 I traffici illegali di legname e il degrado delle foreste

di Davide Pettenella e Laura Secco

Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali – Università di Padova

La riduzione, su scala globale, della copertura forestale è uno dei problemi ambientali che viene percepito come più grave. Oltre che alla perdita di biodiversità, la riduzione del manto forestale è anche associata alla riduzione della stabilità idraulica del territorio, alla perdita di fertilità dei suoli, al degrado della qualità del paesaggio, alla liberazione in atmosfera di carbonio fissato nelle biomasse e nel terreno. La distruzione e il progressivo degrado delle foreste ha poi gravi impatti anche di natura sociale, riducendo ad esempio la possibilità per le popolazioni locali e indigene (che nelle foreste e delle foreste vivono) di approvvigionarsi non solo di legno ma anche di selvaggina, piante medicinali, frutta, acqua e molti altri prodotti importanti per la loro sopravvivenza.

In base ai dati della FAO (2000) (vd. tabella 1), nel periodo 1990-2000 sono stati persi annualmente 14,6 milioni di ettari di foreste naturali e 1,5 milioni di ettari sono stati convertiti a piantagioni, una perdita solo in parte compensata da 3,6 milioni di ettari di espansione naturale del bosco su terreni abbandonati, e da 3,1 milioni di ettari di nuove piantagioni forestali. I dati più recenti, sempre di fonte FAO, confermano questi *trend*.

Tabella 1 - Cambiamento medio annuo della superficie forestale (in milioni di ettari), per tipo di superficie (foreste naturali o piantagioni) e cause, nelle principali aree geografiche del mondo (periodo 1990-2000).

| Area geografica | Foreste naturali | | | | | Piantagioni | | | Totale |
|-----------------|------------------|---------------------------|----------------|---------|-------|---------------------------------|------------------------|-------|--------|
| | Perdite | | | Aumenti | Diff. | Aumenti | | Diff. | |
| | Deforestazione | Conversione a piantagioni | Perdite totali | | | Conversione da foreste naturali | Rimboschimenti ex-novo | | |
| Tropici | -14,2 | -1,0 | -15,2 | +1,0 | -14,2 | +1,9 | +0,90 | +1,9 | -12,3 |
| Non tropici | -0,4 | -0,5 | -0,9 | +2,6 | +1,7 | +3,3 | +0,70 | +1,2 | +2,9 |
| Totale | -14,6 | -1,5 | -16,1 | +3,6 | -12,5 | +5,2 | +1,6 | +3,1 | -9,4 |

Fonte: FAO, *Global Forest Resources Assessment 2000*.

L'Unep, insieme alla Nasa e al Geological Survey statunitense, ha rilevato che l'80% delle foreste per gran parte intatte (con copertura vegetativa superiore al 40%) si trova in soli 15 Paesi e ben l'88% di queste sono scarsamente popolate. Della perdita annuale di foreste naturali (fondamentali per la biodiversità) circa il 94% avviene nei Paesi tropicali a causa della deforestazione e della conversione delle foreste naturali in aree destinate allo sfruttamento del legname. Nell'ultimo decennio la più grande perdita di foreste tropicali l'ha subita il Brasile con oltre 23 milioni di ettari, mentre in Africa sono stati distrutti 52 milioni di ettari di cui la metà in Sudan, Zambia e Repubblica Democratica del Congo.

Il quadro problematico è, tuttavia, peggiore di quanto emerga dall'analisi dei dati statistici di fonte ufficiale, sia per il fatto che ormai in molti paesi le foreste naturali primarie si sono ridotte all'osso, sia perché fenomeni di deforestazione radicale e su ampie superfici tendono ad essere più controllati, mentre il problema si identifica soprattutto con i processi di progressivo degrado delle foreste, più difficili da monitorare e controllare.

Cause di degrado delle foreste e illegalità

Il commercio di legname è solo una delle cause di deforestazione, e non sempre la principale, ma certamente quella collegata ad una maggior responsabilità diretta tra i consumatori e le imprese occidentali.

I processi di deforestazione sono aggravati dalla pratica di attività illegali. Disboscamenti illegali si verificano quando il legname viene tagliato in violazione delle leggi nazionali, leggi che in genere – almeno sul piano teorico - definiscono un quadro di tutela delle risorse naturali e dei diritti delle

popolazioni locali piuttosto ampio. Le forme di illegalità possono essere molteplici. Si pensi ad esempio alla violazione delle norme di concessione, al dissodamento senza le necessarie licenze di terreni di proprietà pubblica da parte di coltivatori agricoli impoveriti, al contrabbando di legname, alle dichiarazioni false su dimensioni, qualità e valore del legname tagliato e commercializzato, alla falsificazione della contabilità, all'abbattimento di alberi sotto o sopra misura, ai tagli in aree protette o non concesse o di specie tutelate, all'esportazione di legni protetti da convenzioni internazionali, alla mancata applicazione della legislazione sui diritti dei lavoratori (FAO, 2001; Pettenella *et al.*, 2003). Le pratiche illegali possono, quindi, non essere direttamente associate ad impatti ambientali negativi sulle foreste, ma il rapporto tra illegalità e non sostenibilità è nella realtà molto forte, tanto che i due fenomeni tendono ad essere identificati.

Secondo la FAO (2001) e diversi altri organismi internazionali, governativi e non, sono molteplici le ragioni per ritenere che l'industria forestale sia più esposta, rispetto ad altri settori, a fenomeni di corruzione e illegalità, in particolar modo in molti Paesi tropicali e sub-tropicali, dove una serie di fattori contribuiscono a creare le condizioni per elevati livelli di corruzione e attività illegali. Tra questi vale la pena ricordare: la complessità degli ecosistemi forestali e la mancanza di dati sufficientemente precisi sui volumi legnosi, sulla qualità del legname da prelevare; la difficoltà di accesso alle concessioni forestali e la loro ubicazione in aree remote, lontano dall'attenzione dell'opinione pubblica e dei media; la scarsa capacità delle istituzioni governative di svolgere una efficace attività di sorveglianza e regolamentazione, sia per la vastità delle aree forestali da tenere sotto controllo e la ridotta dotazione di mezzi idonei, sia perché i funzionari locali che operano sul campo hanno - per forza di cose - un grande margine di discrezionalità nel valutare la quantità e qualità del legname effettivamente prelevato in una concessione forestale. Tali funzionari pubblici, in genere sottopagati, operano in aree remote, meno sottoposte al controllo delle amministrazioni centrali, e si trovano a dover verificare la commercializzazione di legname pregiato e a rilasciare permessi e autorizzazioni di varia natura. In queste circostanze, è evidente che si creino le condizioni per l'affermarsi di corruzione e illegalità.

La Commissione Europea (2003) riporta che *«lo sfruttamento illegale delle risorse naturali, incluse quelle forestali, è strettamente legato alla corruzione ed alla criminalità organizzata. In alcuni paesi provvisti di vaste risorse forestali la corruzione, alimentata dai proventi dei disboscamenti illegali, è arrivata ad un punto tale da rappresentare una minaccia per lo Stato di diritto, i principi di una governance democratica e il rispetto dei diritti umani»*. Il taglio illegale e l'uso dei profitti da questi derivanti è, in altri termini, uno dei più significativi esempi di degenerazione dei processi di gestione della cosa pubblica assommando e integrando in sé problemi connessi a corruzione, conflitti sociali, inefficiente uso delle risorse, distrazione di risorse pubbliche a fini privati.

Le cause degli interventi volontari di degrado delle foreste sono state indagate da diversi autori e istituzioni (Buttoud, 2001; ECE-FAO, 2005; FAO, 1999; ITTO, 2004; Scotland e Ludwig, 2002; World Bank, 2002). Ovviamente è difficile una generalizzazione, anche per la presenza di molteplici fattori che agiscono in stretta successione o parallelamente. Una foresta statale data in concessione ventennale ad una impresa privata per la produzione di legname a fini commerciali può essere oggetto di un intervento selettivo di prelievo da parte del concessionario, ma le infrastrutture da questo realizzate possono essere utilizzate per il successivo prelievo informale di altro legname da parte dei locali o di piccole imprese irregolari. La presenza di squadre di taglio ed esbosco in foreste primarie comporta spesso il bracconaggio, una modalità molto diffusa di integrazione dei redditi dei lavoratori forestali.

Non meno rilevanti sono gli effetti indiretti sulla stabilità delle comunità locali; in alcuni PVS la presenza occasionale di squadre di operai forestali è, ad esempio, la causa principale di diffusione dell'AIDS nelle comunità più isolate.

Secondo *Transparency International* il grado di corruzione nel settore forestale è nella media rispetto ad altri settori economici, ed è inferiore a quello di settori critici quali gli appalti pubblici e la compravendita di armamenti; tuttavia c'è una grande differenza tra settore forestale e altri settori relativamente alle conseguenze dell'illegalità sulle risorse naturali: in una sorta di circolo vizioso, l'eccessivo sfruttamento forestale determina l'esaurimento delle risorse naturali dalle quali le popolazioni dei PVS dipendono, una dipendenza che viene potenziata dalle condizioni di povertà e rapida crescita demografica. La correlazione tra deforestazione e pressione demografica è stata evidenziata da vari studi (Repetto e Holmes, 1983; Palo, 1990): l'incremento della popolazione incide sui consumi energetici con l'aumento dei prelievi di legna da ardere, sulla domanda di aree da destinare alle coltivazioni e all'allevamento del bestiame (transumanza e agricoltura itinerante che diventano insostenibili; agricoltura da esportazione estensiva con effetti di rapido depauperamento dei terreni), sulla domanda di aree abitative e infrastrutture e, quindi, sui consumi di legname da costruzione.

Da ultimo, tra le cause di distruzione delle foreste è importante ricordare che queste rappresentano un capitale finanziario facilmente mobilizzabile per esigenze finanziarie estranee all'economia rurale: lo sfruttamento illegale delle foreste, ad esempio, è stato denunciato come fonte di finanziamento di conflitti armati e del commercio di traffico d'armi (vd. Quadro 1).

Quadro 1 – Il “legname da guerra”. Per “legname da guerra” (*conflict timber*) si intende il legno il cui commercio - in un punto qualsiasi del processo produttivo o commerciale - sia stato gestito da gruppi armati, da fazioni ribelli, da militari o dalle autorità governative allo scopo di alimentare un conflitto o di trarre vantaggio e guadagno dal conflitto stesso (World Bank, 2002). Il termine è stato impiegato per la prima volta in un rapporto del Comitato degli Esperti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU incaricato di indagare sul legame

tra il conflitto nella Repubblica Democratica del Congo e lo sfruttamento delle risorse forestali del paese da parte dei diversi eserciti occupanti (Global Witness, 2002). Secondo tale rapporto *“l’industria del legno è coinvolta in una serie di attività illecite, ed una grande quantità di introiti è impiegata per finanziare attività fuori bilancio tra cui l’acquisto di armi”*. La Cambogia, la Birmania, la Sierra Leone e la Liberia sono tra i paesi dove c’è stata maggior evidenza del problema, che è considerato così ampio e grave da indurre il Consiglio di Sicurezza ONU a prendere misure specifiche d’azione.

Il caso della Liberia è emblematico per l’Italia. Nel novembre 2001, Greenpeace ha organizzato un’azione dimostrativa al Ministero per le Infrastrutture per denunciare l’acquisto, effettuato dalle Ferrovie dello Stato italiane, di legno di azobè della Liberia dalla ditta Tecnoalp srl, rifornita dalla Oriental Timber Company. Quest’ultima figura, nel rapporto ONU, tra le 25 compagnie forestali ritenute responsabili di traffico d’armi nel paese. Più di recente, a seguito della mancanza di risposte soddisfacenti da parte del Governo liberiano alle precedenti risoluzioni delle Nazioni Unite (1343/2001) sull’argomento, il Consiglio di Sicurezza ha adottato all’unanimità una risoluzione (1478/2003) che prevede che tutti gli Stati adottino le misure necessarie per vietare le importazioni di legname dalla Liberia, a partire dal 7 luglio 2003 e per un periodo di 10 mesi. Il Consiglio ha anche stabilito la costituzione di una Commissione di indagine che dovrà recarsi in Liberia per verificare ed accertare la portata del fenomeno del legno illegale. In attesa dei risultati dell’indagine delle Nazioni Unite, Fedecomlegno - la Federazione nazionale dei commercianti del legno di Federlegno-Arredo - in accordo con Greenpeace, ha informato le aziende italiane aderenti della risoluzione ONU e le ha invitate ad interrompere i rapporti commerciali con le aziende liberiane che operano nel settore forestale e del legno.

L’entità dei traffici illegali di legname

Quello dei traffici illegali è un fenomeno in crescita, sia in termini assoluti che relativi (in particolare al legname tropicale). Sono sufficienti poche informazioni per farsi un quadro della situazione. Un decimo del commercio internazionale di legname è alimentato da tagli illegali per un valore di 150 miliardi di dollari all’anno (OECD Environmental Outlook, 2001). Almeno il 50% dei prelievi nel bacino amazzonico, in Africa centrale e del Sud-est asiatico è illegale (Royal Institute of International Affairs, 2002). «I paesi con foreste tropicali hanno continuato a tagliare su scala massiccia, spesso in forme illegali e non sostenibili. In molti paesi i tagli illegali sono pari a quelli legali. In altri l’illegalità è molto più diffusa delle condizioni di legalità» (World Bank Review of Global Forest Policy, 1999). In Camerun oltre il 50% dei prelievi è illegale (ITTO, 2001), in Cambogia, nel 1997, i prelievi illegali (4 milioni di metri cubi) sono stati almeno pari a 10 volte quelli legali (Banca Mondiale, 1999).

in Indonesia, nel 1998, circa il 40% del legname è stato tagliato illegalmente, per un valore superiore ai 365 miliardi di dollari (Indonesia-UK Tropical Forestry Management Programme, 1999). Nel 2001, la quota illegale è salita oltre il 70% (Scotland e Ludwig, 2002). Nelle Filippine la perdita media annuale negli anni '80 per tagli illegali è stata pari a 1,8 miliardi di dollari (Senato delle Filippine cit, da D. Callister, 1992) e questo paese è diventato un importatore netto di prodotti legnosi (FAO, 2002). Il commercio illegale di legname non è solo un fenomeno dei paesi in via di sviluppo. Il Fern (l'Istituto per le Foreste dell'Unione Europea) ha dichiarato che quasi il 50% del legname tropicale che entra nell'Unione europea è stato tagliato illegalmente. E lo stesso discorso vale per quasi il 20% di quello proveniente dalle foreste boreali. Nei paesi europei con economie in transizione, tra i 20 e i 30 milioni di metri cubi di legname sono annualmente tagliati in forme illegali (ECE-FAO, Timber Committee, 2000). «I boschi della Serbia sono attualmente gestiti in forme non sostenibili per alimentare l'esportazione», ha dichiarato il ministro dell'Agricoltura e Foreste. Almeno il 20% del legname utilizzato in Russia (circa 22 M mc) è utilizzato in modo completamente illegale o violando in qualche modo le leggi vigenti (Morozov, 2000). In Russia, a causa della corruzione dei funzionari e dei pochi controlli, i tagli illegali fruttano circa 500 milioni di euro l'anno, mettendo in ulteriore pericolo specie già fortemente minacciate come la tigre siberiana e il leopardo dell'Amur. Dati che dovrebbero far riflettere anche il nostro Paese. Nel 2003 è stato siglato un accordo italo-russo per il commercio del legno e la nascita del Consorzio misto RTC (Russian Timber Consortium) per gestire il traffico di legname da e per la Russia. Il porto di Trieste ospiterà la prima borsa del legno russo in Europa. Chi e come riuscirà a garantirne la provenienza legale?

Le responsabilità dell'Italia

In quanto paese importatore di legname tropicale tra i più importanti al mondo, l'Italia assume con ogni probabilità un ruolo significativo nei processi di deforestazione in atto ed ha quindi delle responsabilità dirette nelle azioni da intraprendere per contenere tali processi. E' sufficiente a questo proposito ricordare che siamo il sesto importatore mondiale di legno, il secondo importatore europeo di legno, il primo importatore di legno dai Balcani e dal sud Europa, il secondo importatore europeo di legno tropicale. Siamo inoltre il primo partner commerciale per l'export del Camerun, della Serbia, della Bosnia, ed altri paesi noti per i problemi di illegalità nel settore forestale e di deforestazione (vd. tabella 2).

Tabella – I principali Paesi in via di sviluppo *partner* commerciali dell'Italia (con export medio verso l'Italia superiore a 50.000 mc/anno tra il 1997 e il 2000), in ordine decrescente di importanza in base alle quantità importate (mc equivalenti) e indicatori di deforestazione (1990-2000).

| <i>Partner</i> commerciali | Importazione totale (mc.) | Superficie media annua deforestata (ha) | Tasso medio annuo di deforestazione (%) |
|----------------------------|---------------------------|---|---|
| Brasile | 912.139 | -2.309.000 | -0,4 |
| Indonesia | 724.237 | -1.312.000 | -1,2 |
| Cile | 663.538 | -20.000 | -0,1 |
| Camerun | 465.832 | -222.000 | -0,9 |
| Costa Rep. | 346.194 | -265.000 | -3,1 |
| Rep. Congo | 304.134 | -8.000 | -0,1 |
| Ghana | 124.482 | -17.000 | -0,1 |
| Ghana | 102.021 | -120.000 | -1,7 |
| Gabon | 93.826 | -10.000 | n.d. |
| Thailandia | 92.218 | -112.000 | -0,7 |
| Nigeria | 83.490 | -398.000 | -2,6 |
| Singapore | 67.169 | -35.000 | n.d. |
| Uruguay | 64.844 | +50.000 | +5 |
| Malaysia | 64.237 | -237.000 | -1,2 |

Fonte: ns. elaborazioni su dati FAO, 2000

9. Il ciclo del cemento

9.1 Campania

Le immagini della tragedia di Ischia dello scorso mese di maggio sono la fotografia più nitida e drammatica della piaga dell'abusivismo edilizio in Campania. Una frana travolge una casa abusiva, sotto la collina. Una famiglia distrutta: muoiono padre e tre figli. Una tragedia che allunga l'elenco. Ricordiamo i casi di Lettere (Napoli), dove il 22 dicembre 1997 una frana si abbatte su due costruzioni abusive sulle quali pendeva ordinanza di abbattimento sospesa per la richiesta di condono: risultato, 3 morti e 5 feriti. O come la frana che il 23 febbraio 1986 investì a Palma Campania una casa abusiva facendo 8 morti, senza dimenticare la tragedia di Sarno.

E ancora vittime "bianche" della piaga dell'abusivismo, che hanno trovato riscontro solo in qualche take d'agenzia. Nello stesso giorno della frana di Ischia, a pochi metri dal luogo della tragedia, proprio l'abusivismo ha fatto un'altra vittima. Un signore di 60 anni, muore annegato dopo essere precipitato da un costone dell'isola, mentre scaricava a mare i materiali residui di alcuni lavori fatti nel suo podere, abusivamente. E ancora lo scorso 6 maggio, nel giuglianese, alla periferia nord di Napoli, strada e cemento, un giovane extracomunitario viene travolto da una frana mentre lavorava alla realizzazione di un opera abusiva. Un'altra morte bianca, che trova il suo humus nell'illegalità, nell'omertà, nella paura di denunciare, nel rischio di perdere il lavoro ma soprattutto nel diffondersi dell'abusivismo edilizio.

Una piaga decennale con una vistosa presenza del racket criminale che controlla le forniture di materiali e di manovalanza tutto "in nero" ovviamente. E la conferma arriva dalla Relazione della Direzione nazionale Antimafia dello scorso novembre 2005 "in Campania va segnalato il particolare interesse per il riciclaggio nel campo immobiliare ed edilizio, dimostrato dal controllo da parte della Camorra del ciclo del cemento, dell'abusivismo edilizio, di cave e di imprese di laterizi". E basta con la favola dell'abusivismo di necessità. E' morto da tempo. E' lontano il tempo della costruzione delle "casette della domenica" come ha raccontato in un editoriale su Liberazione Vezio De Lucia all'indomani della tragedia di Ischia. "Erano chiamate così perché solo la domenica e i giorni festivi, manovali e muratori potevano tirar su, con le proprie mani, le loro povere abitazioni, con spirito mutualistico. Quello era abusivismo di necessità. (...) Intanto mano a mano, l'abusivismo ha cambiato i propri connotati, è stato sfruttato dai grandi proprietari terrieri per favorire l'urbanizzazione dei loro patrimoni".

E che dire delle cifre che provengono dalla "divina" costiera. Oltre 550 opere abusive scoperte nel 2005 e nei primi mesi dell'anno, in costiera amalfitana. Più di uno al giorno. Il calcolo è ben presto fatto, circa 180 gli abusi edilizi contestati solo dalla compagnia dei Carabinieri di Amalfi, altrettanti quelli individuati dalla Guardia di Finanza di Salerno, in particolar modo dalla Sezione Navale, più di 200 gli abusi contestati dai vari corpi dei

Vigili Urbani tra Positano, Amalfi, Ravello e Maiori. E non mancano gli interventi del Corpo forestale dello Stato. C'è di tutto. Pertinenze di complessi turistici-alberghieri, complessi residenziali, stabilimenti balneari, bed & breakfast, unità immobiliari su più livelli e sontuose ville a mare. Il tutto corredato dalla denuncia di ben 310 persone.

E davanti a questi numeri, in Campania le ruspe hanno spento i motori. Solo 2 abbattimenti eseguiti, all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio. Sono un lontano ricordo le demolizioni del Fuenti, delle Torri di Castelvolturmo, delle villette della camorra di Eboli che avevano per la prima volta determinato una brusca frenata del mattone fuoriglegge anche in Campania, dove nel 2000 c'era stato un calo del 17 % rispetto all'anno precedente, a testimonianza che la "terapia" a base di ruspe funziona come un ottimo strumento di prevenzione.

E nella regione dei commissariamenti, non poteva mancare l'abusivismo. Lo scorso 27 maggio l'Assessore Regionale all'Urbanistica, Gabriella Cundari, ha lanciato l'offensiva contro l'abusivismo edilizio e i comuni inadempienti. Trentasei comuni commissariati per 67 casi di abusivismo edilizio e altre 400 provvedimenti pronti per la firma. Dall'emanazione del regolamento nel 2003, è in assoluto la prima volta che la Regione Campania esercita i poteri sostitutivi commissariando i comuni inadempienti in materia di repressione degli abusi. La fase finale è vicina e culminerà con l'abbattimento dei manufatti abusivi. O almeno si spera.

Casa abusiva: una betoniera di fantasia

Dai tetti a spioventi di Quarto in provincia di Napoli, ai limoneti della costiera che nascondono le betoniere, alle piscine che diventano case ad Ischia. Sono tanti gli ingredienti, conditi da tanta fantasia e ingegno per "scalvacare" le maglie della legge e realizzare un manufatto abusivo. Spesso gli abusi sono minuziosamente mascherati e si riescono a scoprire solo con l'ausilio degli elicotteri. E in Campania si potrebbe scrivere un piccolo vademecum con tanti piccoli consigli per "neoimprenditori" della edilizia abusiva. Ma tutto parte da un premessa, un motto che gira in Campania, soprattutto sulle isole, da Ischia a Capri. Un motto diventato regola: la licenza edilizia non te l'asigna il Comune, ma il vicino. Se il vicino tollera e sta zitto. Nessun problema per il tuo gazebo abusivo, per il tuo balcone abusivo, per la tua abitazione abusiva. Partiamo da Quarto, paese in Provincia di Napoli, area nord. Terra senza regole. Dove i tetti delle case sono quasi tutti spioventi. Come sulle Alpi o nelle città del Nord Italia. Il motivo è semplice. Con la scusa di voler realizzare sottotetti termici, qui la gente ha costruito mansarde abusive. Dal 2001 ad oggi sono state più di 4.000 le richieste per la realizzazione del sottotetto termico. Del resto per avere l'autorizzazione basta presentare la Dia (dichiarazione inizio attività). Basta che il tetto abbia una punta massima alta 4 metri, la minima 50 centimetri, la pendenza non deve superare il 35%. Dietro queste autorizzazioni si "nascondono" mansarde di oltre 200 metri quadrati,

autorizzate dal comune anche se sulla carta dovrebbero servire solo ad isolare i terrazzi dal freddo. E se entro 30 giorni dalla presentazione della documentazione non c'è diniego da parte del comune, il bluff è riuscito e si aprono i cantieri. Perfino in chiesa hanno fatto i furbacchioni.

E che dire delle piscine di acqua piovana che diventano dal nulla case abusive. Succede a Ischia. Viene chiamata "edilizia spontanea". In origine piscine di acqua piovana o cisterne. Si richiede e si ottiene dal Comune un'autorizzazione per una cisterna di 20 metri cubi. Una volta acquisita, all'interno della piscina, vengono realizzati piccoli vani. La mossa successiva sarà la richiesta di aprire una finestra e poi ci sono i condoni che saldano il conto. Del resto non ci si può meravigliare se proprio a Ischia, negli ultimi due anni, sono stati sequestrati anche atti di acquisto di case abusive, che venivano vendute grazie alla presentazione delle domande in sanatoria. Una forma di legalizzazione notarile di abusi edilizi realizzati nel giro di una nottata o poco più.

Costiera Amalfitana. Qui i prodotti tipici, agrumi e limoni, fanno la loro parte. Basta iniziare con i pilastri coperti dai famosi teloni verdi, adoperati per la copertura degli agrumeti dalle gelate invernali. Si aggiungo poi uliveti e limoneti a circondare il cemento. In poche ore la baracca formata dai soli pilastri diventa rustico e in pochi giorni, voilà la villa è bella e fatta. E negli ultimi tempi per evitare di essere individuati da mare o dagli elicotteri, gli abusivi si sono attrezzati. Sbancano la roccia in profondità e cominciano ad alzare i pilastri, che così rimangono al di sotto del livello del terreno. Difficilmente individuabili a occhio nudo. Ma c'è anche chi fa da sé. Basta essere una buona massai. Infatti, nello scorso novembre è stato scoperto ad Atrani un cantiere abusivo sotto grosse lenzuola bianche stese al sole. E per notarle, la Sezione operativa navale di Salerno della Guardia di finanza, ha dovuto utilizzare potenti binocoli. E dietro quell'enorme bucato, è stato scoperto il cantiere di ampliamento di un immobile adibito a bed and breakfast di proprietà di una famiglia romana. E per concludere il Litorale Domizio, nel casertano. Qui interi paesi ancora attendono i piani regolatori. Ma non mancano le aerofotogrammetrie. Mappano il territorio. Il fenomeno viene descritto dallo scrittore casertano Antonio Pascale, nel suo ultimo libro *Passa la Bellezza*. «Dalle foto si vede, per esempio, che in una zona ci sono già case preesistenti e allora, visto che il danno è fatto, si passa il condono. Tanto si sa, non c'è nessun piano urbanistico senza condono. E l'escamotage può essere anche un altro. Si compra una casetta prefabbricata, ma attenzione, con le ruote, si spende sedici milioni di euro. La si piazza sul terreno, vicino ad altre case. Passa l'aereo e la fotografa. Qui entra in gioco il tetto spiovente. Se il tetto è normale, piatto, allora la casa, dall'alto può essere scambiata per un locale deposito, a uso agricolo, e magari arriva un pretore rompiscatole e dice che non si condona nuove licenze abitative. E invece con il tetto spiovente, non è possibile confondersi, dall'alto sembra proprio una casa. Se passa il condono, visto e considerato che ci sono già le case, ed è impossibile abbatterle, si decide di mettere a norma di legge le abitazioni esistenti. In questo caso, si

prende il trattore, si attacca al gancio, si sposta la casa prefabbricata, e al suo posto, tempo una settimana, si costruisce una casa vera. Una villetta a due piani, con il tetto spiovente che prende il posto, diciamo così, di quella falsa. Ma mica succede solo sul litorale dominio. Basta comprare "Porta Portese" e vedere quanti annunci con fotografia: casa mobile da 10-18 milioni di euro, montaggio in un paio d'ore.

La Costiera, meno divina, più abusiva

Una lunga corsa al mattone. Abusivo, ovviamente. Spunta una opera abusiva al giorno. Manufatti ex novo, opere di sbancamento, violazione di sigilli, alberghi famosi che hanno costruito dépendance e suite, imprenditori che si sono fatti la casa negli angoli più suggestivi della divina costiera. E con un monopolio nel campo dell'edilizia. I lavori sono gestiti sempre dalle stesse ditte di costruzione che, chiavi in mano, assicurano il servizio completo. Del resto il mattone è stata e sarà sempre la sola attività a "tirare" in periodi di ristagnazione economica. Un appartamento da queste parti vale come una casa a Piazza Navona. Investi un euro, ne ricavi dieci. Tanto prima o poi l'illegalità verrà sanata. Eppure, se qualcuno se lo fosse dimenticato, l'intero comprensorio è stato dichiarato dall'Unesco Patrimonio mondiale dell'umanità. A nulla è valso l'abbattimento dell'ecomostro per eccellenza, l'Hotel Fuenti. Un ricordo che anno dopo anno si va sbiadendo, anche perché in costiera amalfitana, quello del Fuenti è rimasto un caso isolato. Se non fosse, per Finanza e Carabinieri, non ci sarebbero sequestri. In costiera c'è un clima omertoso. Nessuno denuncia. Nessuno ha visto. Nel solo mese di marzo, una raffica di sequestri. Tutti eccellenti. Prima una villa abusiva di duecento metri quadrati all'ingresso della Grotta dello Smeraldo a Conca dei Marini. Poche settimane prima, denunce per Hotel Santa Caterina e Hotel Luna ad Amalfi. Alberghi prestigiosissimi dove, nel primo caso erano state ricavate, sbancando la roccia, quattro ampie suite; nel secondo, invece, era stato costruito una dépendance di cento metri quadri. Ovviamente senza licenza edilizia. E ancora una decina di giorni prima, sempre ad Amalfi, quattro fratelli imprenditori, avevano intenzione senza nessun tipo di licenza, di mettere su un lussuoso albergo di 5.000 metri quadri, con vista mozzafiato, dal valore di milioni di euro. In tutti questi casi, a scoprirli via mare gli uomini della Guardia di Finanza, la Sezione navale di Salerno, guidata dal Capitano Alessandro Furnò.

Del resto in Costiera quasi tutti i comuni non hanno ancora approvato il Piano Regolatore. L'ultimo esempio Conca dei Marini: ci prova dal 1975, e quest'anno dopo trent'anni, la Regione lo ha bocciato di nuovo. E per rendere l'idea di quello che succede, prendiamo il caso di Ravello: qui su circa 2.500 abitanti, sono state presentate 870 domande di sanatoria riferito solo all'ultimo condono. Ma di casi paradossali se ne contano a decine.

Camere da letto al posto di cabine balneari. Una delle ultime invenzioni dell'abusivismo targato costiera. Ben nascoste finte cabine sulla

spiaggia di Conca dei Marini, sul demanio pubblico, erano state realizzate camere da letto. L'intenzione del proprietario era quello di trasformare all'occasione in una pensioncina in riva al mare, lo stabilimento balneare. Il 28 maggio 2005 un intero agriturismo in fase di realizzazione viene sequestrato dalla Guardia di Finanza, a Maiori. L'espedito sempre lo stesso: il cantiere nascosto dai teloni neri, tipici per la coltivazione dei limoni "sfusati". Otto le persone denunciate. E la devastazione del territorio non registra tregua. Ma non si fermano neanche i controlli delle Forze dell'Ordine. A Ravello, nel mese di giugno, in un controllo di routine della Guardia di Finanza, dietro i "famigerati" teloni spunta l'ennesimo abuso edilizio con stupenda vista sul mare. Una villa a due livelli che si estende su 150 metri quadri dal valore commerciale di oltre 600 mila euro. Sui due livelli realizzati sette vani con accessori. Il proprietario, una volta scoperto, ha dichiarato che la villa sarebbe servita a lui e alla sua famiglia perché attualmente vivevano in una casa piccola rispetto le loro esigenze. L'immobile non solo era completamente privo di licenza ma anche sottoposto ad un precedente sequestro giudiziario. Il 12 giugno, a Scala, nell'alveo del torrente Dragone che sfocia ad Atrani, il paese più piccolo d'Europa, i carabinieri scoprono una villa totalmente abusiva, realizzata quasi a pelo d'acqua su una superficie di 120 metri quadrati. Di sua pertinenza un'area di 700 metri quadrati ricavati dallo sbancamento della roccia e dalla distruzione della preziosa macchia mediterranea. Un torrente, pericoloso, già sotto osservazione, perché ricettacolo di rifiuti di ogni genere che in caso di piogge abbondanti si ingrossa, i rifiuti formano una diga e l'acqua tracima scendendo a valle. Stesso mese, identica fotografia. Una villa costruita abusivamente con vista sul mare a Positano vicino all'albergo San Pietro, il cinque stelle più famoso del mondo. Scoperta dalla Guardia di Finanza. Una lussuosa casa vacanze su due livelli dal valore economico superiore ai due milioni di euro. Il 28 febbraio 2006 a Positano viene scoperta una seggiovia privata. Serviva per collegare una villa alla strada e poi alla spiaggia. Lo hanno scoperto i Carabinieri della Compagnia di Amalfi. Nove piloni metallici erano stati edificati e ancorati su una struttura di cemento. Il passo successivo sarebbe stato costituito dalla sistemazione dei cavi necessari per far scorrere i seggiolini. Uno in discesa, uno in salita. Opera da 400 mila euro. Lo scempio è sulla spiaggia della Garitta, ad ovest di Positano. Per raggiungerla bisogna per forza avere una barca o affittarla. E chiudiamo questo libro senza fine che ha come protagonista colate di cemento, con il caso dell'Hotel Caruso di Ravello. Tre blitz tra dicembre 2005 e marzo 2006. Nel primo blitz i finanziari rilevarono come al posto dei vani tecnici e garage erano state realizzate saune, palestre e un lussuoso centro benessere. Scatta la denuncia per violazione delle norme urbanistiche. Passa poco più di un mese e il 24 gennaio i finanziari si ripresentano e questa volta viene sequestrata l'esclusiva suite Jackie, una delle stanze più prestigiose dell'albergo costruito alla fine dell'800, dotata di piscina e solarium. Difformità rispetto ai progetti preliminari. Scattano di nuovi sigilli. Ultimo in ordine di tempo, lo scorso 25 marzo con il sequestro di otto suite, due appartamenti e una piscina con

relativo solarium. Scatta la denuncia, in concorso, per il proprietario e per il direttore dei lavori.

Dal Cilento alla penisola sorrentina, un via vai di abusi

“Abbattete le costruzioni abusive dando subito corso alle sentenze giudiziarie” E’ il grido d’allarme lanciato il 29 novembre scorso dal Procuratore Generale di Salerno, Vincenzo Verderosa. I continui abusi nella Provincia di Salerno e le sempre più centellate demolizioni hanno indotto la Procura Generale del distretto giudiziario di Salerno a sferrare la sua offensiva contro il cemento illegale. Del resto le cifre non lasciano dubbi. Da un’indagine dell’Osservatorio Ambiente e Legalità della Provincia di Salerno gestito da Legambiente, sui comuni che rientrano nell’area del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano su 1.639 ordinanze di demolizione e ripristino dello stato dei luoghi, ne sono state eseguite solo 54, pari al 2,9%. Un esempio per tutti. Capaccio, all’ombra dei templi di Paestum, su 512 ordinanze di demolizioni emesse negli ultimi anni, nemmeno una ne è stata eseguita.

E che ci sia un’emergenza Cilento lo dimostra lo scandalo scoperto il 20 ottobre 2005, dal giornalista Toni Mira dell’Avvenire. Inviato per un’inchiesta sul Hotel Castelsandra, l’ecomostro, in attesa di abbattimento che si trova in una situazione di stallo, il giornalista romano nel suo viaggio verso l’albergo della camorra, ha scoperto una intera villa abusiva, località Santa Maria di Castellabate, in un’area a protezione integrale. A pochi decine di metri dall’albergo. Arroganza ed impunità assoluta. Il proprietario del terreno, un italiano residente in Svizzera, aveva ottenuto l’autorizzazione a costruire un garage sotterraneo di 48 metri quadrati, ma era obbligato a rinverdire la zona con piante. Via libera dal Comune e dalla Soprintendenza. Ma i vigili trovano il garage ma anche una villa di 240mq, completamente abusiva. Scattano sigilli e denuncia alla magistratura. Nessuno ha visto nulla, al comune nessuna denuncia. Una villa insanabile, in totale difformità. Il sindaco di Castellabate, Costabile Maurano, sull’Avvenire preannuncia in tempi brevi l’abbattimento della villa. Era il 20 ottobre. Sono trascorsi otto mesi, ma tutto tace. E sempre l’Area Parco sotto le lenti di osservazione delle Forze dell’Ordine. Il 31 maggio vasta operazione del Corpo Forestale dello Stato a Pisciotta nel cuore del Parco del Cilento. Sequestrato un grosso complesso edilizio costituito da 45 prefabbricati che aveva stravolto il quadro paesaggistico naturale del sito. In sostituzione delle strutture preesistenti, immersi in un’area verde ricoperta di alberi di ulivo, erano state effettuate colate di cemento. Che hanno radicalmente mutato l’aspetto di una delle zone più suggestive del Cilento. Nel settembre 2005, la Guardia di Finanza di Salerno, sequestra una villa in costruzione a pochi metri dalla spiaggia di S. Maria di Castellabate, in parte in zona demaniale, priva di qualsiasi concessione. Un’ampiezza di 130 metri quadrati con annesso giardino e discesa a mare. Da un parco all’altro. Ma sempre e solo un via vai di cemento selvaggio. Penisola sorrentina, dove di recente è stato istituito il Parco regionale dei Monti Lattari. Tra la fine di luglio

e metà agosto, tra Casola, Gragnano, Lettere, Sorrento e Vico Equense le forze dell'ordine per abusivismo edilizio hanno arrestato 2 persone e denunciate altre 82. Il 21 luglio, 41 persone sono state denunciate dai Carabinieri in un'operazione contro il fenomeno dell'abusivismo edilizio, nella penisola sorrentina. Tutti i fabbricati sono stati sottoposti a sequestro. Ampliamenti, nuove realizzazioni e violazione di sigilli, il catalogo dei reati. Il giro di vite contro gli abusi viene effettuato nel periodo di ferragosto. Sequestrati 5 cantieri edili nel corso di un'operazione dei Carabinieri tra Gragnano, Casola, e Lettere. In particolar modo a Lettere sono stati denunciati in stato di libertà due persone uno dei quali è noto alle forze dell'ordine perché ritenuto elemento di spicco del clan camorristico dei "Fontanella" operante nella zona abatese e dei Monti Lattari. I due ritenuti responsabili di abusivismo edilizio in qualità di proprietari e committenti di altrettante opere edili abusive in fase di costruzione e messe sotto sequestro.

E che ci sia stato un incremento dell'abusivismo edilizio lo dimostra il bilancio finale dell'anno 2005 dei Carabinieri di Sorrento, che hanno fatto registrare un incremento del 19,6% dei reati accertati per quanto riguarda il ciclo del cemento rispetto al 2004, e un 15% in più dei fabbricati sequestrati.

Ischia: abuso di cemento

Ischia come Sarno. Stesso dramma, stessa natura. Nella notte fra il 29 e 30 aprile è caduta su Barano d'Ischia una pioggia insistente, che non ha mai superato i 47 millimetri, una portata considerata non rovinosa. Diventata però mortale per una famiglia di Via Arenella, in un'area, quella del Monte Vezzi, che aveva perso le difese naturali sotto le fiamme di incendi dolosi e soprattutto sotto i colpi dell'abusivismo edilizio. E che era una zona ad alto rischio lo sapevano tutti. Dopo, come succede spesso nel nostro Paese. Si scopre che la zona franata era inserita nelle cartografie con la sigla R4, cioè «ad alto rischio». Tradotto significa che non bisognava permettere a nessuno di abitare in quel posto. Poche ore dopo la tragedia si viene a conoscenza che la casa travolta dal fango era abusiva. Niente di più ovvio nell'isola degli abusivi. E' proprio il caso di dirlo, in Campania nessuno ha ancora rotto la cultura dell'abuso. Non è dello stesso parere il sindaco di Ischia che nelle ore successive alla tragedia ribadisce con forza che «l'abusivismo non c'entra. Il crollo è stato determinato da una disgrazia, sull'isola non esistono ecomostri. Non ci sono scempi ma solo abusivismo di necessità». Ma i numeri e le carte raccolte dal magistrato Francesco Saviero, che ha aperto un'inchiesta con l'ipotesi di reato di disastro colposo a carico di «persone da identificare», smentiscono il sindaco: 28.900 case nei sei comuni dell'isola, oltre 27.000 abusi acclarati. Numeri che non possono minimamente essere giustificati con la forza della disperazione di chi non ha casa ed è costretto ad arrangiarsi da sé. La storia di queste costruzioni senza regole sono scandite dai tre condoni, che dal 1985 al 2003 hanno devastato l'isola verde. Torniamo ai numeri. Emblematico il caso di Forio d'Ischia su 8.767 case ci sono 9.240 abusi. Un

record tutto campano, forse l'unico comune italiano dove ci sono più abusi che case. Non è da meno Casamicciola. Anche qui le domande di condono superano il totale delle case: 5.779 istanze contro le 3.602 abitazioni. Anche il Comune di Ischia si specchia in numeri da brividi: 9.000 case e 7.352 abusi. Del resto basta farsi un giro nelle prime ore della mattinata nei porti di Casamicciola o Ischia per assistere allo sbarco di decine di camion e tir. Arrivano da Pozzuoli: appartengono a ditte diverse ma caricano un'unica tipologia di materiale, cemento, mattone e materiale edile. E il tutto è scritto, documentato, fotografato in un dossier della Finanza consegnato ai magistrati che indagano sul fenomeno dell'abusivismo edilizio sull'isola. Tra Forio e Barano aperti già 120 fascicoli su altrettante domande di sanatoria. E la fotografia dell'isola abusiva viene scattata con dettagli da un'inchiesta del quotidiano "Il Mattino" nei giorni successivi alla tragedia. Niente concessioni edilizie preventive, domande di condono ammassate, comuni in attesa di piani regolatori, ma soprattutto assenza di demolizioni di manufatti abusivi. Un caos che si trasferisce nell'aule giudiziarie. Il 70% delle pendenze penali della sezione ischitana del Tribunale riguarda procedimenti per abusivismo edilizio e violazione di sigilli. Solo nel 2005, su 1.890 fascicoli, ben 955, pari al 50%, riguardano abusi. Sconfortante l'esito penale degli illeciti: dei 187 procedimenti definiti, ben 91 si sono conclusi per prescrizione. Solo 14 le condanne e 64 i patteggiamenti. E nel frattempo sono oltre 400 gli abusi in lista di attesa di essere demoliti. Ma in un paese senza memoria, ecco che le immagini della tragedia, delle lacrime dei familiari vengono dimenticate e dopo pochi giorni sull'isola si continua a costruire come niente fosse successo. L'ondata di cemento non si ferma neppure davanti alla tragedia. Dopo pochi giorni i carabinieri hanno scoperto e sequestrato 10 manufatti in realizzazione. Il più eclatante a Barano d'Ischia, un manufatto grezzo di oltre mille metri quadrati, destinato a diventare un albergo. A Casamicciola rinvenuto altri tre manufatti illegali nel bosco. Fine maggio 2006, una denuncia circostanziata arriva a Legambiente. In Via Provinciale Succhivo-Sant'Angelo comune Serrara Fontana, su un fondo rustico, dove è stata realizzata una casa abusiva, i proprietari con una pala meccanica procedevano al taglio del costone per realizzare una via che, dalla strada provinciale porta alla casa abusiva. Ma non è finita qui. Nell'esposto pervenuto a Legambiente, il denunciante un albergatore dell'isola conclude «sulla particella di terreno in questione i proprietari hanno dichiarato di voler realizzare, continuando a sbancare il costone della montagna, garage, negozi e parcheggi». E lo stesso succede in Via Mezzatorre a Forio, ma anche a Lacco Ameno e altri comuni. Insomma, ad Ischia nulla è cambiato.

Storie di ordinaria follia

E nella regione leader nazionale dell'abusivismo edilizio, si registrano piccole, grandi storie di ordinaria follia. Sentenze "storiche", anomali, episodi

paradossali per alimentare il cemento selvaggio, scandali sui condoni. Un variegato catalogo da leggere e sfogliare tra ironia, incredulità e amarezza.

Si parte da Capri. Troppi abusi commessi, ed ecco che una coppia di albergatori viene allontanata da Anacapri. Non potranno ritornare prima di un anno. Si avete capito bene, espulsi dall'isola. Lo scorso gennaio 2006, il giudice per le indagini preliminari della quinta sezione del Tribunale di Napoli, Marzia Castaldi ha disposto l'allontanamento dal comune di residenza dei proprietari di una piccola struttura turistica di 25 camere con piscina immersa nel verde della Migliora, una delle aree più suggestive dell'isola. Contestato il reato di continua violazione di sigilli apposti alle opere abusive, dall'ampliamento delle camere alla realizzazione di una piscina. Un dispositivo pesante quello del giudice: i coniugi non potranno recarsi nel loro albergo - dove sono stati commessi gli abusi - se non tra un anno. A Pianura, quartiere abusivo per antonomasia, del capoluogo napoletano, vive la famiglia record degli abusi edilizi. In principio era abusivismo di necessità. O spacciato per tale. Ma nell'aprile del 2006, i vigili urbani del nucleo antiabusivismo del Comune, scoprono un'intera struttura di ben 1.500 metri quadrati, costruita senza alcuna licenza edilizia. Una cubatura fuori dagli standard del quartiere periferico. Sequestro del manufatto e denuncia per violazione a carico dei proprietari. Una famiglia ben conosciuta dai vigili. Diciamo "clienti" affezionati. Più di dieci volte finite nel mirino dei vigili per lo stesso reato. La struttura in questione era stata ricavata al piano terra di un elegante villa in Via Padula, già bloccata perché non in regola con le licenze edilizie. Ma la famiglia "abusiva" non si scoraggia e prosegue. E ancora, sempre allo stesso nucleo familiare, nel 2004, il comune di Napoli gli demolirono tre villette sempre a Pianura perché alla fine di un lungo iter burocratico furono dichiarate abusive e non condonabili. Trascorrono pochi mesi e la famiglia "mette mano" alla realizzazione di un nuovo immobile.

Trasferiamoci ad Acerra. "Se abbatti il manufatto abusivo, entro tre mesi, non finisci in galera." La singolare sentenza è stata emessa dal Tribunale di Nola ai primi del mese di marzo 2006, nei confronti di tre fratelli di Acerra, comune alla provincia di Napoli, accusati di aver realizzato una costruzione fuorilegge in piena area agricola e di averne violato i sigilli ben 9 volte. I tre sono stati condannati a 10 mesi di reclusione, ma per uno di essi, la pena è stata sospesa per dargli modo di eseguire l'ordinanza di abbattimento per non finire in carcere, come i suoi due fratelli, deve smantellare l'intera costruzione in tre mesi. Cercola, comune alle falde del Vesuvio, 140 cantieri abusivi sequestrati nel 2004, 360 le richieste di condono presentate all'ufficio tecnico del comune dal 1995 al 2003. Qui l'abusivismo è una piaga contro cui lottare ogni giorno. E i vigili comunali del comune lo hanno capito bene. Forse troppo. Se sotto sequestro non mettono manufatti abusivi, o realizzazioni ex novo, bensì una statua di Padre Pio, realizzata in una via cittadina, perché mancante di alcune autorizzazioni. E nella cittadina i fedeli del frate di Pietralcina si chiedono se la polizia municipale non avesse fatto meglio ad

agire contro il cemento illegale che deturpa le pendici del Vesuvio, piuttosto che apporre sigilli ad una statua sacra.

E il viaggio si conclude nella vicina Torre del Greco. Qui agli inizi di gennaio del 2006, un dipendente comunale è stato arrestato durante un blitz della Direzione Distrettuale Antimafia a carico di 28 affiliati al clan Falanga, agli arresti domiciliari per motivi di salute, evade per completare una casa abusiva. Si era allontanato dalla sua abitazione per dirigere e coordinare i lavori non autorizzati di un immobile abusivo, a pochi metri dal suo appartamento. A sorprenderlo sono stati gli agenti del commissariato tornese, nel corso di abituali controlli alle persone sottoposte al regime di detenzione domiciliari.

La lotta all'abusivismo nel Parco Nazionale del Vesuvio

(cura dell'Ufficio tecnico del Parco)

All'interno del perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio si sono registrati numerosi interventi di trasformazione abusiva del territorio, ove per "*abusiva trasformazione del territorio si intende qualsiasi intervento non pianificato ivi compresi i casi di abusivismo edilizio*". Basti pensare che, dalla sua istituzione, risultano comunicate all'EPNV ben **1073 denunce di reato** riguardanti nuovi abusi sul territorio cui sono conseguite **altrettante ordinanze di demolizione**. La tipologia degli interventi abusivi realizzati nel territorio vesuviano va dalla coltivazione abusiva di cave non autorizzate per l'asporto di sabbia, pietrisco e pietra lavica, alle discariche di materiali tossici o edili, agli sbancamenti e movimenti di terra (attività già di per sé vietata ma che spesso è preparatoria di altre attività abusive), all'edilizia abusiva vera e propria. Il **20% delle ordinanze** (circa 215 ordinanze di demolizione) emesse dall'Ente Parco Nazionale del Vesuvio dalla sua istituzione ad oggi **riguardano** veri e propri **edifici, loro ampliamenti e sopraelevazioni**, mentre circa il 2,7% delle denunce pervenute all'Ente Parco riguarda l'esercizio di cava abusiva. Il fenomeno in esame è particolarmente consistente nei Comuni di Somma Vesuviana e di Terzigno, con riferimento al versante interno del complesso Somma-Vesuvio (entrambi contano il 18% delle denunce totali dal 1997 al 1° semestre 2005); sul versante vesuviano, invece, il Comune più colpito dall'abusivismo edilizio è quello di Torre del Greco, con il 16% delle denunce, seguito dal Comune di Ercolano nel cui territorio ricade il 10% dell'attività edilizia illecita complessivamente accertata dalla Polizia Giudiziaria in area Parco. I Comuni in cui l'abusivismo edilizio appare avere minore rilievo sono quelli di Boscoreale e di Pollena Trocchia ove l'incidenza percentuale del problema è rispettivamente del 2% e del 3% sul totale. Un ulteriore esame dei dati consente, inoltre, di evidenziare come il fenomeno in esame abbia maggiore peso nell'area interna; il 61% delle denunce riguarda l'area sommana contro il 39% del versante vesuviano. Nell'ottica di una costante e penetrante protezione dell'ambiente, l'attività demolitoria in danno effettuata dal Parco Nazionale del Vesuvio è tra le più intense di tutto il territorio nazionale. Si contano **32 abbattimenti** di opere abusive eseguiti **fino**

al primo semestre del 2005 per un totale di circa 25.342,5 metri cubi demoliti e 17.950,00 mq. circa di superficie acquisita, nel corso del solo anno 2003, in favore del patrimonio dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio.

Appalti di camorra

“La vita amministrativa dei Comuni e degli altri enti pubblici in Campania risulta in gran parte condizionata dalla Camorra, che tesse in maniera continuativa illeciti rapporti con l'ambiente delle istituzioni e dell'imprenditoria locale. Risulta evidente la capacità da parte dei gruppi più pericolosi di condizionare l'assegnazione degli appalti e dei servizi pubblici, oltre che nella fase dell'aggiudicazione delle gare anche in quella della esecuzione dei lavori, tramite il controllo di una rete di imprese che riescono comunque a inserirsi con l'assunzione di subappalti o con forniture di mezzi e materiali. Nelle situazioni in cui non si assiste a un diretto intervento dell'impresa camorrista, l'impresa aggiudicataria deve comunque subire l'imposizione di tangenti, personale operaio e di sicurezza e acquisto di materiale”. Una denuncia senza appello quella scritta nella Relazione Annuale 2005 della Direzione nazionale Antimafia sulle infiltrazioni della camorra negli appalti in Campania. E le cifre della pervasività criminale della camorra sono contenute nella Relazione della Commissione parlamentare Antimafia della precedente legislatura presieduta dal senatore Roberto Centaro. Su 600 ditte partecipante ad appalti pubblici passate al setaccio in tutta la Regione, ben 182 sono state bloccate perché in odore di camorra. Nel dossier compaiono sempre gli stessi nomi, le stesse ragioni sociali. E' l'economia parallela, quella in mano ai boss. Una capacità di impresa straordinaria che alimenta quello che viene considerata la voce più imponente nei bilanci della camorra, secondo solo al mercato della droga.

E gli obiettivi della camorra imprenditrice sono elencati sempre nella Relazione 2005 della Dna: “la penetrazione camorrista nel sistema degli appalti utilizza soggetti i quali costituiscono l'interfaccia tra mondo politico – economico e mondo criminale in ragione della loro posizione professionale o delle relazioni personali di cui sono dotati: tutti i grandi appalti che interessano le province a più alta incidenza criminale come quelle di Napoli, Caserta e Salerno sono nel mirino dei clan camorristi. Forti sono gli interessi della Camorra per le opere di dismissione degli impianti nel complesso Ilva di Bagnoli, per i lavori autostradali tra Salerno e Reggio Calabria, tra Caserta e Benevento e per le opere previste per i porti e gli aeroporti della regione. In particolare per i lavori di ammodernamento dell'autostrada la Camorra è risultata giovare della complicità dei direttori dei cantieri appaltatrici e della collusione con funzionari dell'Anas in relazione alle autorizzazioni di subappalti e alle varianti in corso d'opera.”

Il fenomeno delle estorsioni riguarda, ancora oggi, il settore degli appalti di opere pubbliche e quello delle attività edilizie in genere; per il primo, in particolare, la imposizione di sub-appalti e di noli a freddo e/o a caldo in

favore di imprese, direttamente o indirettamente gestite da gruppi camorristici. In molti casi, le indagini hanno accertato che le ditte appaltatrici, ancor prima di iniziare le opere, temendo atti di violenza contro la persona o contro i costosissimi mezzi da impiegare nella esecuzione dei lavori, hanno cercato esse stesse il contatto col referente camorristico della zona interessata, per accordarsi sul prezzo dell'estorsione. Analogamente è avvenuto per i titolari di imprese incaricate della esecuzione di forniture e della prestazione di servizi.

E dove ci sono i soldi, c'è la "ragioneria" mafiosa a far quadrare i conti. E il pericolo di infiltrazioni camorristiche è così alto da rendere indispensabile un esame al microscopio di ditte che lavorano nel capoluogo napoletano. E che ha portato, all'inizio dell'anno 2006, a bloccare quaranta cantieri su sessanta con 40milioni di euro disponibili ma non utilizzati. Perché la Prefettura non rilascia alle ditte vincitrici degli appalti la "certificazione di legalità" che attesta l'assoluta estraneità dell'imprenditore a qualsiasi contesto criminale. Lungo l'elenco degli appalti "congelati". Dal restyling del Decumano Maggiore alle Terme di Agnano, dagli arredi per le scuole comunali e statali al rifacimento di strade e quartieri. Una conferma delle lunghe mani della camorra sugli appalti in città, arriva dalle dichiarazioni di Bruno Danese, ex esattore del clan dei Cimmino per i cantieri della linea 1 della metropolitana e dell'Ospedale Cardarelli, oggi collaboratore di giustizia. Nei verbali della Dda, il Danese ha ammesso di avere "commesso estorsioni" come "quelle in danno di cantieri operanti al Vomero, appalti relativi all'Ospedali Cardarelli riferiti alla raccolta dei rifiuti e dell'apertura di un parcheggio". Il collaboratore di giustizia ha sottolineato "che le estorsioni al Vomero erano continue da parte del clan Cimmino e riguardavano in particolare i cantieri della metropolitana, le varie ditte che rifornivano l'Ospedale, in particolar modo l'appalto per la refezione". Nei racconti anche cifre. Una ditta impegnata nei lavori della metropolitana "pagava 50 milioni di vecchie lire al mese alla camorra".

Non è diversa la situazione nel salernitano. Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno segnala gli esiti di indagini giudiziarie nel campo degli appalti, che attestano il relevantissimo interesse dei clan camorristici per tale settore, manifestatosi sia attraverso attività estorsive, sia con la penetrazione nel sistema dei sub-appalti (ma anche noli a freddo, forniture di conglomerati cementizi e di materiale da costruzione).

Oggetto dei procedimenti, in particolare, sono stati: i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria e, con riferimento a imposizioni estorsive ai danni delle imprese operanti, i lavori presso l'Università di Salerno-Fisciano e le attività di costruzione del depuratore del fiume Sarno. In particolare, nella valle dell'Irno, ove sono in corso i lavori per la realizzazione del menzionato campus universitario, è stata accertata una ingerenza estorsiva operata da elementi del clan Cava di Lauro di Nola; anche con riferimento al depuratore è stata disvelata una estorsione ai danni di un'impresa aggiudicataria: l'importo richiesto era pari al 3% dell'ammontare dell'appalto. Una particolare attenzione viene richiesta con riferimento

all'appalto per l'ammodernamento dell'autostrada Salerno/Reggio Calabria nel tratto tra Sicignano degli Alburni e Polla, in considerazione delle evoluzioni degli assetti criminali ipotizzate dalle Forze di Polizia con riferimento a tale area.

IL CICLO DEL CEMENTO - I DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

| | Cta-CC* | GdF | C. di P. | CFS | PS | Totale |
|--------------------------------|----------------|------------|-----------------|------------|-----------|---------------|
| Infrazioni accertate | 52 | 173 | 398 | 393 | 0 | 1016 |
| Persone denunciate e arrestate | 35 | 377 | 398 | 383 | 0 | 1193 |
| Sequestri effettuati | 15 | 173 | 192 | 136 | 0 | 501 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2005)

*: dati del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente relativi ai controlli nei seguenti obiettivi: cave e industria estrattiva, imprese edili e costruzioni

10. Il ciclo dei rifiuti

10.1 Campania

Mattanza ambientale. E' quello che si sta realizzando sotto gli occhi di tutti nella Campania felix. Una mattanza che non ha la faccia dei morti di guerra di camorra, di corpi trivellati da bossoli, ma di intere porzioni di territorio della regione inquinati dai rifiuti di ogni tipo, lì dove ogni giorno vengono coltivati prodotti agricoli e alimentari che finiscono sulle nostre tavole. Una mattanza che vede pezzi dell'Istituzioni, dell'amministrazioni colluse con la criminalità ambientale, colletti bianchi, imprenditori, camorristi, chimici di turno. Una mattanza che esprime tutta la sua ferocia nei numeri. Dall'entrata in vigore del art. 53bis del Decreto Ronchi, in Campania sono state arrestate 125 persone, 200 quelle denunciate e 88 le aziende coinvolte. Sono ben 17 le inchieste che vedono coinvolte la Campania con diverse procure interessate, da Torre Annunziata a Napoli, da S. Maria Capua Vetere a Nola. E con alcuni milioni di tonnellate di veleni sversati, negli ultimi anni, sull'intera regione, nessuna provincia esclusa.

E questi i grandi numeri, ma altrettanto da brividi sono i dati delle discariche abusive scoperte e sequestrate dalle Forze dell'Ordine. Nel 2005, sono 60 le discariche illegali messe sotto sequestro. In testa la Provincia di Salerno, con 24 discariche seguita da quella di Caserta con 20 discariche sequestrate. E in una regione dove ancora deve essere terminato il primo inceneritore, il triangolo Qualiano, Villaricca, Giugliano, la terra dei fuochi come l'avevamo denominata gli scorsi anni, è diventato "inceneritore paese", dove ormai nell'impunità assoluta, tra la rassegnazione dei cittadini, viene bruciato di tutto, senza distinzione. Un inceneritore a costo zero per le istituzioni, con una gestione assolutamente illegale, dove chi più ha più scarica. E dove c'è chi invece conta i soldi che ha guadagnato.

E la conferma diretta di una situazione grave, che perdura da decenni arriva dalla Relazione Annuale della Direzione Nazionale Antimafia per il 2005. «Rimane totale in Campania il controllo da parte della Camorra del ciclo dei rifiuti attraverso la gestione di discariche abusive realizzate in cave o in terreni ed attraverso la raccolta dei rifiuti effettuata mediante società di comodo che si aggiudicano gli appalti. In tale ambito le diverse fasi del ciclo – raccolta, trasporto, occultamento e distruzione – e la necessità di specifiche competenze in materie particolarmente specializzate, rendono necessario l'utilizzo di una rete di imprese dotate di strumenti tecnologici adeguati. Queste società agiscono in maniera collegata in relazione ai singoli momenti dell'attività illecita. La Camorra ha un interesse diretto ed immediato a provocare lo stato di tensione sulla raccolta e sullo smaltimento dei rifiuti, traendo profitti enormi dalle discariche da lei stessa controllate: la provincia di Caserta risulta il territorio su cui si è più concentrato l'interesse della Camorra in questo settore. Contemporaneamente viene confermata la prevista infiltrazione nella realizzazione e nella gestione delle opere di bonifica dei siti contaminati ad opera di vari clan, tra cui quello dei Casalesi».

Siamo davanti ad una vera e propria industria criminale del rifiuto, confermata anche dal lavoro della Commissione parlamentare antimafia. «Tra i settori di interesse delle organizzazioni camorristiche - si legge nella Relazione finale della Commissione parlamentare antimafia -, quello relativo ai rifiuti ha assunto in questi ultimi anni un ruolo sempre più centrale nell'economia dei clan, soprattutto di quelli attivi nell'area casertana. Due sono le principali direttrici di azione, lungo le quali si è sviluppato l'intervento criminale: il ciclo dei rifiuti urbani e lo smaltimento dei rifiuti industriali. Quanto al primo versante, le consorterie camorristiche non hanno fatto altro che estendere il proprio tradizionale *know how* criminale a tale campo: il controllo egemonico del territorio ha consentito di individuare ed acquisire, con rapidità ed a costi contenuti, le aree da destinare a discarica (di importanza strategica in una regione priva ancora di impianti di termovalorizzazione); la capacità di condizionare le procedure di evidenza pubblica e di dissuadere le imprese concorrenti ha fatto sì che i servizi di rimozione e trasporto fossero gestiti pressoché in regime di monopolio da parte di imprese o controllate o direttamente gestite, seppur fiduciarmente, dai sodalizi camorristici. Né l'avvento del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti ha dimostrato di essere in grado di recidere i legami fra camorra e gestione del ciclo dei rifiuti; l'esperienza giudiziaria ha, infatti, riferito di molteplici casi di terreni acquisiti da persone giuridiche, spesso fra loro collegate, capaci di rivendere o di locare i medesimi suoli - talora nello stesso giorno - al soggetto concessionario a prezzi sensibilmente maggiorati».

E in corso su quest'ultimo aspetto un'indagine della Procura nazionale Antimafia. Si aspettano i risultati per capire e conoscere quella zona "grigia" gestita da faccendieri, personaggi in odore di camorra che giravano intorno all'affare "mondezza". Ma soprattutto per capire come mai siti di stoccaggio pagati 50mila euro, sono stati poi rivenduti alla Fibe, la società che all'epoca

dell'acquisto, era concessionaria del servizio di smaltimento, al prezzo astronomico di oltre un milione di euro, più di 24 volte il valore della compravendita iniziale. Insomma un comitato d'affari. Molto variegato di cui ne fanno parte politici locali, piccoli imprenditori, faccendieri, spesso persone che avevano avuto contatti con la camorra. Basti pensare che tra gli atti nelle mani del magistrato Nunzio Fragliasso, della Dda di Napoli, risulta che a promettere alla Fibe, un terreno di Giugliano, quello di Settecainati, era una persona che aveva una fedina penale lunga quanto un capitolo del "Padrino" con una condanna in primo grado a cinque anni e due mesi per associazione camorristica.

E la situazione sarà sempre più difficile, considerando che nel frattempo, le collinette di ecoballe, continuano a crescere. Dal 2001 ad oggi sono state accumulate oltre 3,5 milioni di tonnellate. E in attesa della realizzazione del primo inceneritore di Acerra, se ne aggiungeranno un altro milione, per un totale di 4,5. Una massa enorme di rifiuti che occupa un area di 80 campi di calcio, alta 12 metri.

E dal lavoro della Commissione parlamentare Antimafia emergono altri spunti di preoccupazione. «Vanno, altresì, segnalate le vicende, altrettanto emblematiche, di comuni, censurati (anche fino a subire lo scioglimento per infiltrazioni camorristiche) per aver affidato la gestione del ciclo dei rifiuti urbani ad imprese collegate alle organizzazioni camorristiche locali, alle quali, tuttavia, la stessa struttura commissariale ha riaffidato il servizio. Neppure possono additarsi a modello di trasparente gestione della cosa pubblica, le procedure che hanno condotto alla selezione ed al reclutamento di circa 2.300 lavoratori da parte del Commissariato, da adibire alla mai seriamente avviata raccolta differenziata».

Quanto al settore dei rifiuti industriali, le organizzazioni camorristiche hanno messo in campo, in particolare, la propria capacità di fare impresa, intuendo la notevole redditività di un mercato in cui, ad una domanda proveniente da imprenditori senza scrupoli, preoccupati unicamente di ridurre al minimo i costi, si associa un'offerta, riconducibile alla camorra, in grado, proprio per la capacità di investire ingenti risorse finanziarie, di neutralizzare il sistema dei controlli e di disporre di aree da destinare a discarica, di fornire un servizio *chiavi in mano*. Spesso, dopo le attività di smaltimento illecito, imprese riconducibili alle medesime organizzazioni camorristiche si propongono per la bonifica dei siti. Dirompenti appaiono i recentissimi risultati delle investigazioni giudiziarie della Procura della Repubblica di Napoli: nei primi giorni dell'anno è stato arrestato un avvocato-imprenditore del casertano, Cipriano Chianese, per il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di tipo mafioso e altri reati, nell'ambito dell'attività di smaltimento illecito di rifiuti condotta dal clan dei Casalesi. Questi, come affermato dalla nota diramata dall'ufficio giudiziario a margine dell'esecuzione dell'ordinanza cautelare, «sviluppando alla massima potenzialità le relazioni variamente intessute, ha fornito informazioni riservate agli esponenti di vertice e agli affiliati del clan dei Casalesi,

conoscenze da costoro utilizzate anche per prevenire interventi repressivi da parte delle forze dell'ordine, nel caso di reati della massima gravità». Viene, inoltre precisato che il Chianese, «sfruttando i considerevoli ricavi ottenuti attraverso i traffici illeciti di rifiuti, smaltiti in modo abusivo o del tutto incontrollato presso le proprie discariche, ha potuto realizzare ingentissimi investimenti patrimoniali, beni immobiliari talora acquisiti forzando la volontà dei venditori attraverso l'azione minatoria dei capizona del clan del Casalesi». Tali ricavi ammontano, per la parte derivante da rapporti con il Commissariato straordinario di governo per l'emergenza rifiuti nel solo periodo 2001-2003, a oltre 35 milioni di euro (per metà tale somma è stata già liquidata). Il giudizio finale è senza appello, per la Commissione parlamentare Antimafia: «Le emergenze acquisite inducono sotto questo profilo ad una severa quanto grave presa d'atto: la Campania sembra essersi trasformata nel vero e proprio laboratorio nazionale degli accordi corruttivo-collusivi e delle convivenze perverse tra politica, affari e criminalità con i due settori della sanità e della raccolta e smaltimento rifiuti che spiccano su tutti». E ancora: «In conclusione, le indagini giudiziarie hanno consentito, sinora, di accertare che proprio la gestione del ciclo dei rifiuti rappresenta la merce di scambio nella camera di compensazione tra affari criminali e affari apparentemente leciti, con l'arbitraggio di settori della politica. Il servizio di raccolta e di smaltimento, come si è visto, è quasi monopolizzato dalla camorra o da imprenditori contigui ad essa. E' un segmento di mercato che muove centinaia di milioni di euro ogni anno ed è quello che più di ogni altro continua a garantire altissima redditività con scarso rischio d'impresa e, quindi, posti di lavoro».

E crocevia, capitale dell'affare rifiuti non poteva che essere la Provincia di Caserta, come risulta dalle più recenti indagini della Direzione distrettuale antimafia, che dimostrano anche un rinnovato interesse del clan dei Casalesi. La camorra si è accaparrata, in sostanza, il traffico di buona parte dei rifiuti industriali che non trova accoglimento negli impianti autorizzati. Da registrare che la provincia di Caserta ha il più alto numero di autorizzazioni regionali nel settore dello smaltimento di rifiuti speciali. Alcuni titolari di queste ditte sono stati arrestati. Dagli atti acquisiti dalla Commissione parlamentare Antimafia è emerso che: «nella Provincia venivano smaltiti rifiuti inquinanti provenienti dal Nord Italia solo formalmente conferiti nelle discariche autorizzate, ma di fatto oggetto di passaggi fraudolenti».

In conclusione dalle carte giudiziarie, dalle indagini, dalle intercettazioni, dalle inchieste si evince con chiarezza le proporzioni della mattanza ambientale in atto. Violenta, feroce, cinica anche se non spara e non uccide. Ma attenzione nelle terre dell'ecomafia non si muore, solo perché difficilmente troveremo scritto su un certificato di morte, causa inquinamento da discarica. E sulla sfondo di quella che può essere definita una vera e propria holding criminale, c'è ancora una volta una Pubblica

Amministrazione disattenta ed inefficiente nell'attività di controllo e prevenzione.

Un arresto "eccellente"

A volte ritornano. A distanza di anni. Era il lontano 1992 quando la Procura di Napoli con il processo *Adelphi* evidenziava, per la prima volta in Italia, i contorni di una vera e propria holding criminale dedita allo smaltimento abusivo di rifiuti. Titolare dell'inchiesta i pubblici ministeri Giuseppe Narducci e Aldo Policastro. Erano coinvolti massoni delle logge toscane insieme ai boss Casalesi e a spregiudicati imprenditori aversani. Una vera consorte mafiosa che gestiva tutte le attività di raccolta, trasporto e smaltimento di ogni tipo di rifiuti. Alcuni furono arrestati e altri evitarono la cattura per un pelo. Come l'avvocato Cipriano Chianese, che per anni aveva gestito la Setri, società specializzata nel trasporto di rifiuti speciali dall'estero. Trasporti irregolari, autorizzati dalla camorra. Ma il procedimento a suo carico si concluse con un nulla di fatto. E l'avvocato fu prosciolto dal Giudice dell'indagine preliminare. Ma quegli atti sono confluiti per intero nell'indagine della Dia di Napoli che, dopo 14 anni, hanno portato all'arresto del noto avvocato. Il primo arresto "eccellente" nella lotta all'ecomafia. Lo scorso 4 gennaio l'avvocato-imprenditore, di 56 anni, di Parete (Caserta), viene arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa, estorsioni e violazione di sigilli, nell'ambito delle attività di smaltimento illecito di rifiuti condotte dal clan dei Casalesi. E non sarà un caso che l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti porta la firma, tra gli altri, del magistrato della Direzione distrettuale antimafia, Giuseppe Narducci, la memoria storica del primo processo contro lo stesso avvocato, targato 1992. Secondo gli investigatori, dal 1988 al 1996 Chianese avrebbe agevolato le attività del clan guidato prima da Antonio Bardellino, poi da Francesco Schiavone detto "Sandokan". In qualità di imprenditore, avrebbe agito come trasportatore ed intermediario nell'ambito della gestione dei rifiuti speciali e pericolosi, come avvocato avrebbe sfruttato i mandati difensivi per portare messaggi tra i singoli partecipanti alle attività mafiose ed ai vertici del clan fortemente radicato in provincia di Caserta. Avrebbe anche consentito lo svolgimento di riunioni tra gli affiliati. Insomma è bastato perseverare, continuare a scavare (in senso materiale e investigativo) per far venire alla luce contatti tra camorra, massoneria, colletti bianchi, politici ed industriali disinvolti. E tra le centinaia di fascicoli, interi faldoni di documenti, al vaglio della Procura riguardante l'attività di Chianese, lo scenario che emerge è inquietante. Tracce di rapporti che il Chianese ha avuto per anni con "alte personalità" della burocrazia regionale, delle Province di Napoli e Caserta, degli apparati investigativi. Sullo sfondo dell'inchiesta, ecco l'emergenza rifiuti che da oltre 12 anni attanaglia la Campania. Tra i 25 indagati del procedimento compare anche il nome di Giulio Facchi, ex sub commissario per l'emergenza rifiuti in Campania. Anche per lui era stato richiesto l'arresto, ma il magistrato ha ritenuto di non doverlo

concedere per mancanza di esigenze cautelari (non è più sub commissario). Al centro dell'inchiesta la gestione delle cave adibite a discariche abusive di località Scafarea, a Giugliano in provincia di Napoli, di proprietà della Resit, società facente capo allo stesso Chianese, ed acquisite dal Commissariato di governo durante l'emergenza rifiuti del 2003. Impianti che dovevano essere chiusi e bonificati. Invece dalle indagini è emerso che dal 2001 al 2003 sui siti di smaltimento sono proseguite le attività, con modalità illegali e senza garanzie sufficienti per la tutela ambientale, con numerose e ripetute falsificazioni da parte dell'ex sub commissario di governo per l'emergenza rifiuti. Per l'attività di smaltimento la Resit ha fatturato un importo pari a oltre 37 milioni di euro, 17 dei quali sarebbero stati "effettivamente liquidati e corrisposti". Accuse rispedite al mittente dallo stesso Facchi, in un'intervista rilasciata al quotidiano La Repubblica edizione napoletana «Sono certo del mio operato e delle cose che ho fatto. In questi anni la camorra ha tentato di inserirsi nella partita rifiuti, ma ha trovato vita dura spesso e volentieri grazie alla mia presenza».

La mattanza ambientale nelle inchieste delle Forze dell'Ordine

Si può dire senza nessun rischio di essere smentiti, che le Forze dell'ordine in questi ultimi anni sono le uniche istituzioni che rispondono colpo su colpo all'attività della criminalità ambientale. E lo dimostrano le numerose inchieste portate a termine nel 2005 e nei primi mesi del 2006. Inchieste da grandi numeri, da arresti eccellenti, da aziende sequestrate. Ma anche da numeri che di fatto testimoniano un inquinamento del territorio campano a di poco preoccupante. Il calendario della lotta all'ecomafia dei rifiuti segna il suo primo risultato il 27 settembre 2005. Ventimila tonnellate di rifiuti speciali illecitamente declassificati da una presunta organizzazione criminale dedita al traffico internazionale di rifiuti, per un giro d'affari di circa un milione di euro. L'operazione in codice "Marco Polo", condotto dal Reparto Operativo, Sezione Centrale del Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente e coordinata dalla Procura di Napoli, sostituto procuratore Maria Cristina Ribera. In questo caso a viaggiare non era l'esploratore veneziano ma i rifiuti di mezza Italia. Ventisette persone denunciate in stato di libertà, 4 titolari di società di trasporto nazionale e internazionale. E se in genere è dalla Cina e da Hong Kong che partono i materiali contraffatti verso l'Italia. Questa volta però, avveniva l'esatto contrario: dal porto di Napoli salpavano containers pieni di rifiuti pericolosi. Il meccanismo, il solito. L'organizzazione era capace di prendere in consegna, in diverse regioni d'Italia, rifiuti provenienti dai centri di smaltimento e raccolta per trattarli e smaltirli. Solo sulla carta. Nei centri privati le balle venivano aperte e al loro interno si inserivano fusti di vernice, composti chimici o materiali ospedalieri di risulta. Una volta ricomposte, le stesse balle partivano destinazione l'Asia con la voce tranquillizzante di "materia prima". Ai primi di novembre e

ancora cerchietto rosso sul calendario. Finivano nelle campagne dell'agro aversano e del litorale dominio i rifiuti pericolosi provenienti dagli impianti di depurazione di Capri e Penisola Sorrentina, ma anche da altri impianti della Campania come Salerno e Acerra. Lo hanno scoperto dopo un anno e mezzo di indagine, la Procura di S. Maria Capua Vetere che ha chiesto e ottenuto nove ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti dei gestori dell'impianto Siser, di trasportatori di rifiuti, di procacciatori di fondi di terreno e di un impiegato dell'amministrazione provinciale di Caserta. E, ancora una volta l'ombra della camorra: uno degli arrestati risulterebbe affiliato al clan dei Casalesi. L'operazione denominata "Madre Terra", è stata condotta dal Procuratore Aggiunto Paolo Albano e dal sostituto procuratore Donato Ceglie della Procura della repubblica di S. Maria Capua Vetere. Il tutto avveniva grazie a documenti falsi, certificati e analisi contraffatte mediante i quali i titolari della Siser riuscivano a spandere sui terreni agricoli liquami pericolosi fatti passare per fertilizzante per l'agricoltura. Enorme il giro d'affari della società di Villa Literno: in un anno oltre un milione e 800 mila euro di fatturato per un trasporto di oltre 32 milioni di chili di rifiuti pericolosi. Un lavoro lungo e approfondito. L'accusa è di associazione a delinquere, traffico illecito di rifiuti speciale pericolosi, truffa e disastro ambientale. E non poteva essere diversamente. Su quei terreni, dove si coltivano mais, pomodori e foraggio è stato sversato di tutto, metalli pesanti, cromo, zinco, idrocarburi, liquami con una fortissima presenza di salmonella. Un avvelenamento scientificamente pilotato dall'organizzazione criminale. Dalle immagini riprese con il teleobiettivo dai carabinieri, si vedono i camion che escono dallo stabilimento. Un breve viaggio, arrivo a destinazione e via a scaricare sul terreno i fanghi velenosi. E subito arriva un trattore che provvede a coprire il tutto. Decine di carichi al giorno, tutti i giorni dell'anno. Anno nuovo. Si inaugura il nuovo calendario con l'ennesimo disastro ambientale. Operazione "Ultimo atto". Un giro d'affari di 27 milioni di euro: 1 milione di tonnellate di immondizia industriale e nociva smaltita illegalmente in Campania e utilizzata come compost per migliorare la produzione della Campania Felix. Un quadro agghiacciante che ha portato in carcere 5 persone, agli arresti domiciliari altre otto, al sequestro di diverse strutture per il trattamento di rifiuti e oltre 100 indagati in tutta Italia. L'operazione condotta dal sostituto procuratore Maria Cristina Ribera della Procura di Napoli con l'ausilio dei militari del Nucleo Operativo ecologico dell'arma dei carabinieri. Per anni un impianto di smaltimento di Acerra, garantiva alle industrie che dovevano disfarsi dei terribili veleni, sostanze altamente cancerogene, di trovare in Campania un terminale sicuro. Diossina, mercurio e amianto viaggiavano di notte, sui Tir che dal Veneto, dalla Toscana e dal Lazio, attraversavano l'autostrada del Sole. Ultima tappa Acerra, dove l'azienda pensava a smaltirli con un collaudato sistema: le sostanze tossiche finivano spacciate come fertilizzante agricolo, o abbandonati nelle campagne coltivate, o spesso venivano sversati nel sistema fognario dei Regi Lagni, prima di finire in mare. Tra le sostanze anche rifiuti

provenienti da Porto Marghera con concentrazioni di idrocarburi 410 volte superiori ai limiti di legge. Il tutto grazie ad un complesso giro di società, fatture e autorizzazioni false. Accuse pesantissime: associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti e al disastro ambientale, falso in atto pubblico e false fatturazioni. Tra gli arrestati, anche due carabinieri, mentre un terzo risulta coinvolto. A capo dell'organizzazione ci sarebbe il maresciallo dell'Arma considerato "l'anima nera dell'organizzazione". «Era lui - è scritto nell'ordinanza di 400 pagine - a trattare direttamente i prezzi per lo smaltimento dei rifiuti con alcune ditte ed era capace di influenzare le stesse indagini». E tra le persone indagate anche un funzionario del comune di Acerra, tecnici dell'Agenzia Arpac. E che nello smaltire i rifiuti pericolosi, non si facessero grossi scrupoli, come dimostra un episodio avvenuto nell'estate 2005: per disfarsi di pezzi di una vecchia condotta di metano (che doveva essere rottamata) ricorsero ad un particolare escamotage. Tubi imbevuti di gas pericolosi. Ebbene dopo aver ridotto a pezzi i tubi in una vecchia discarica di Parete, nel casertano, di proprietà di Chianese, (citato nel paragrafo precedente), li riportarono ad Acerra, dove in un campo non lontano dal cimitero vennero dati alle fiamme. I resti della condotta vennero triturati e mescolati ad altri fanghi industriali e spalmati come compost sui terreni agricoli di Acerra e dintorni. E arriviamo a pochi settimane fa. E nel mese di maggio, nel giro di due settimane, due operazioni contro i trafficanti di rifiuti. La prima 8 maggio, operazione denominata "Madre Terra 2" continuazione di quella di novembre 2005. I reflui della Campania sversati nei terreni. Cinque arresti. L'inchiesta dei Carabinieri del Noe coordinata dal Procuratore Aggiunto Paolo Albano e dal sostituto procuratore Donato Ceglie. Gli inquirenti hanno accertato che la ditta Rfg svolgeva lo stesso ruolo della Siser nell'operazione del novembre 2005. Era una sorta di centrale di smistamento di sostanze tossiche. E che smaltimento. Oltre 38mila tonnellate di rifiuti tra il 2004 e 2005 con un giro d'affari di tre milioni di euro. Raccoglievano fanghi provenienti dalle acque reflue della depurazione della Campania e anziché bonificarli li sversavano nei fondi agricoli della provincia di Caserta con tutto il loro carico di sostanze nocive. E il procuratore Mariano Maffei della Procura di S. Maria Capua Vetere lancia un vero atto d'accusa. "L'inerzia degli apparati burocratici finisce per vanificare il nostro lavoro. La Procura è costretta a svolgere un ruolo di supplenza che lascia il tempo che trova. Mancano gli interventi amministrativi preventivi o sanzionatori, come le bonifiche o le revocazioni delle autorizzazioni."

Trascorrono solo 3 giorni ed ecco altri 23 arresti, 13 in carcere e 10 ai domiciliari. Operazione "Dru Cleaner" che ha interessato le province di Benevento, Avellino, Napoli, Caserta e Salerno. Tutta la regione Campania. En plein. In circa otto anni sono stati smaltiti circa 50 mila tonnellate di rifiuti pericolosi provenienti dalla Campania e dalla Provincia di Foggia. L'inchiesta durata, oltre un anno e mezzo, sviluppata dal Noe di Napoli, ha permesso di scoprire i contorni di un'organizzazione che avrebbe dovuto smaltire ingenti quantitativi di rifiuti speciali pericolosi e non. Ma in realtà, li sversava

direttamente su siti non autorizzati delle campagne di Benevento, Pesco Sannita, Altavilla Irpinia. Rifiuti di ogni tipo. Dagli scarti agroalimentari ai fanghi delle fosse settiche, dagli oli minerali esausti a finire ai rifiuti di bonifica provenienti dallo smaltimento di aree di servizio, in particolare morchie da serbatoi contenenti idrocarburi. C'è di tutto nell'inchiesta. Parte dei rifiuti smaltiti illegalmente provenivano anche dalla raccolta differenziata effettuata da alcuni comuni. E per non farsi mancare nulla, i carabinieri hanno, inoltre, individuato anche siti fantasma, ossia finti luoghi di destinazione dove i rifiuti avrebbero dovuto essere smaltiti o trattati. Ma irraggiungibili, perché inesistenti.

L'“inceneritore” di Giugliano-Qualiano-Villaricca

Qualiano Giugliano Villaricca, il triangolo geografico noto a tutti, dove si consumano fiumi di inchiostro e tonnellate di rifiuti tossici seppelliti e bruciati ovunque. La cosiddetta “Terra dei Fuochi” come Legambiente la denominata anni fa e che entrata nella memoria collettiva grazie ai riferimenti dei romanzi di Massimo Parlotto, “Nord est” e dell'ultimo successo editoriale del giovane scrittore Roberto Saviano “Gomorra”. Qui le colonne di fumo nero, grigio, danno il benvenuto. Si brucia di tutto in queste terre, con buona pace di chi dice il contrario, per “ovvie” ragioni. Ebbene in questo territorio fuori controllo, di assoluta gestione anarchica, dove chi più ha più scarica, cambia denominazione: è divenuto un grande inceneritore. A costo zero, dove si può bruciare di tutto. Un inceneritore che è diventato per anni la “gallina dalle uova d'oro” per risolvere l'emergenza rifiuti in Campania. Un territorio, questo, dell'inceneritore paese, sterminato che inghiotte rifiuti da anni, abusivi e non. In località Ponte Riccio, la discarica Resit stracolma di ecoballe e poi data alle fiamme giace ancora all'aria aperta con tutto il suo carico pestilenziale carbonizzato, mentre i contadini continuano a lavorare e respirare in zona. I lavori dell'inceneritore non conoscono sosta. Nei pressi della discarica Masseria del Pozzo, continuano senza interruzione a partire dalle ore 20.30 gli incendi di tonnellate di copertoni misto ad altre tipologie di rifiuti. Le colonne di fumo invadono tutto il centro abitato di Qualiano i cui cittadini sono tutti inconsapevolmente lavoratori di questo perfetto inceneritore. Chi è addetto alla chiamata dei Vigili del Fuoco, chi alla predisposizione di stracci sotto le porte per impedire che la puzza penetrati di notte nelle stanze, chi a pulire la mattina dopo i balconi dal nerofumo, chi ad eseguire le solite fotografie dai vari tetti. Ma c'è anche chi, invece conta i soldi che ha guadagnato. La tecnica di incenerimento è sempre la stessa. Esportabile. Basta avere un territorio agricolo a disposizione e il disinteresse delle istituzioni. Si parte con un sopralluogo preliminare, indicazione del luogo di scarico utilizzando qualche oggetto particolare rinvenuto tra i rifiuti (sedie, poltrone,

televisori, molto gettonati i wc colorati), arrivo del camioncino, scarico veloce dei copertoni e dopo aver regalato la somma di euro 25 ai rom, questi provvedono all'attivazione dell'inceneritore. Copertoni, ricordiamo, per chi avesse perso le precedenti puntate, sono pieni di sostanze tossiche, scarti di conceria, fanghi industriali, solventi. Un sistema efficace anche per lo smaltimento delle ceneri dato che rimangono in loco e fungono da base per il prossimo carico. L'inceneritore paese è molto efficiente. Il 21 luglio un rapporto dei vigili urbani di Qualiano chiedeva all'amministrazione locale provvedimenti urgenti affinché si provvedesse alla rimozione di una notevole quantità di copertoni per autocarri ed autovetture, per evitare un incendio di qualche sconosciuto. E' inutile dirlo, o meglio scriverlo: provvedimento mai attuato. E dopo poche settimane, l'incendio, ampiamente annunciato, si è verificato. Appiccato il fuoco a diversi quintali di vecchi pneumatici, carcasse d'auto e altro materiale "plastico". Intervento dei vigili del fuoco che dopo un'ora di lavoro domano le fiamme estesesì nel frattempo per centinaia di metri tanto che si è reso necessario l'intervento della forestale che ha dovuto bagnare per ore le pregiate coltivazioni di pesche, albicocche, prugne. E si perché questa permane una terra fertile nonostante la violenze che subisce da anni. Aprile 2006 in fiamme migliaia di copertoni il località Giugliano, discarica abusiva di Via Ripuaria (circa un chilometro dal rogo precedente), incendio in un'area di 2.000 metri quadrati che ha richiesto l'intervento per cinque ore dei vigili del fuoco di Pianura e Scampia. L'allarme è scattato poco dopo le 14.00 lanciato da molti clienti dei numerosi ristoranti della zona. Il rogo ha prodotto una nube tossica e una colonna di fumo nero visibile da chilometri. Ultima vittima illustra della nuova frontiera degli smaltitori abusivi è il Lago Patria, pochi metri dal paese inceneritore, ormai divenuto il terminal privilegiato dello smaltimento abusivo. Di notte, agiscono i criminali con un'operazione di sversamento quanto semplice, quanto rapida. Con piccoli furgoni cisterna scaricano i liquami in pochi minuti senza lasciare tracce. E che dire per l'emergenza amianto. In tutta l'area del giuglianese ormai non vi è stradina interna, vecchia masseria o campi dell'entroterra che non abbia il suo cumulo di lastre di eternit. Questo materiale, contenente fibre di amianto, proveniente dallo smantellamento di vecchi tetti e depositi, viene sistematicamente smaltito all'aperto. E si perché anche l'inceneritore paese ha le sue regole di funzionamento da rispettare. La tecnologia non è ancora pronta a bruciare eternit. Meglio lasciarlo riposare.

10.1.1 Uno sporco affare di famiglia

di Toni Mira, giornalista dell'Avvenire

Una storia incredibile ma purtroppo vera. Uno "sporco" affare di famiglia. Il 5 novembre 2005 viene arrestato Generoso Roma, assieme a lui finisce in carcere anche il figlio Francesco. Appena sei mesi dopo tocca al

fratello Elio e a suo figlio Francesco. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi, truffa e disastro ambientale. Generoso e Elio Roma, coi rispettivi figli, sono titolari di imprese di compostaggio, dovrebbero, cioè, trasformare i rifiuti in concime per l'agricoltura. In realtà i rifiuti uscivano dagli impianti così come erano entrati, senza alcun trattamento, al massimo con l'aggiunta di un po' di paglia. E venivano scaricati sui terreni agricoli di compiacenti (e ben pagati) proprietari. Un ricchissimo affare, con l'inquietante presenza della camorra che qui nel casertano è quella dei casalesi, la più interessata, da almeno vent'anni, al ciclo dei rifiuti. Tutto avveniva alla luce del sole, grazie a "protezioni" e complicità nelle istituzioni, a cominciare da quelle incaricate dei controlli. Ma col forte sospetto anche di coperture politiche. Solo così si spiega come mai, malgrado l'arresto del fratello, Elio Roma, definito da alcuni collaboratori di giustizia "il punto di riferimento, l'ultimo anello della catena dei traffici illeciti di rifiuti per conto della camorra", abbia tranquillamente proseguito la sua attività illegale. Un'attività che andava avanti da anni e che già dal 1998, dopo alcuni controlli, era risultata irregolare. Ma tutto era continuato impunemente. Fino a quando è stato bloccato dall'indagine dei carabinieri del Noe di Caserta e coordinata dalla procura di Santa Maria Capua Vetere. Un'indagine difficile (operazioni "Madre terra" e "Madre terra 2"), complessa, frutto di intercettazioni telefoniche, appostamenti per giorni e giorni, analisi chimiche. Ma che ha dato ottimi risultati al punto che il Tribunale del riesame e poi la Cassazione hanno confermato gli arresti di entrambe le operazioni. La conferma del buon funzionamento dell'articolo 53bis del decreto Ronchi che ha introdotto il reato di traffico illecito di rifiuti, ma anche della necessità dell'introduzione al più presto dei reati ambientali nel Codice penale. Vediamo, quindi, queste due "sporche" storie familiari e le più che esplicite intercettazioni telefoniche.

Operazione "Madre terra"

I terreni attorno al grande stabilimento hanno colori diversi e sale un odore acre di putrefazione. Tra le zolle spuntano pezzi di plastica, mentre filtra un'acqua verdastra. Qui e in altri fondi agricoli nel comune di Villa Literno sono stati scaricati in un anno e mezzo ben tre milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi, soprattutto fanghi provenienti dal trattamento delle acque reflue urbane e industriali del casertano e del napoletano. Dovevano essere trattati nello stabilimento della Siser e trasformati in compost di qualità per l'agricoltura, ma in realtà ne uscivano così come entravano, tutt'al più con l'aggiunta di un po' di paglia a mo' di mimetizzazione. Ma la sostanza erano metalli pesanti come cromo e zinco, idrocarburi, liquami con una fortissima presenza di salmonella e perfino di uova di tenia (il ben noto verme solitario). Il tutto grazie a false analisi, fatturazioni e bolle di accompagnamento. E con compiacenti proprietari di terreni che in cambio di "convincenti" pagamenti (anche 20mila euro a terreno) accettavano lo scarico. Un affare illecito da quattro milioni di euro. Dal 5 novembre 2005 l'impianto è sigillato, sotto

sequestro. E sono finite in manette 9 persone: i due titolari Generoso e Francesco Roma (padre e figlio), alcuni loro dipendenti, intermediari, titolari di società che pur non operando fornivano le fatturazioni di copertura. E perfino un dipendente del settore ambiente della Provincia, Angelo Golino, che, come risulta dalle intercettazioni, in cambio di "favori", avvertiva dei controlli in arrivo da parte di colleghi o li consigliava a non effettuarli. E, ancora una volta, l'ombra della Camorra: uno degli arrestati risulterebbe affiliato al clan del Casalesi, quello dominante nella zona.

E' l'operazione "Madre terra" condotta dai carabinieri del Noe di Caserta e dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere, nella persona del procuratore aggiunto Paolo Albano e del sostituto procuratore Donato Ceglie, da anni impegnato in alcune delle piu' importanti inchieste sulle "ecomafie". Un lavoro lungo e approfondito: intercettazioni telefoniche, appostamenti giorno e notte, riprese col teleobiettivo, analisi di laboratorio. L'accusa è di associazione a delinquere, traffico illecito di rifiuti speciali pericolosi, truffa e disastro ambientale. E tale è veramente. "La nostra terra è stata violentata" commenta il procuratore della Repubblica Mariano Maffei, ricordando come uno studio dell'Istituto superiore di sanità abbia accertato un fortissimo aumento di tumori nella zona. Ma gli "ecocriminali" non se ne preoccupavano e su quei terreni venivano coltivati pomodori, mais e foraggio che poi erano tranquillamente venduti.

Stupore, all'alba, sulla facce degli arrestati. "No, proprio non se l'aspettavano - commenta uno degli investigatori -. Erano certi dell'impunità". Non per niente gli ultimi camion avevano scaricato fino a tarda sera. E, comunque, come ha spiegato il procuratore Albano "tutto avveniva alla luce del sole, in pieno giorno e questo conferma la gravità dei fatti: è una criminalità spesso sottovalutata ma molto pericolosa perchè provoca un grave pericolo per la salute delle persone". Le immagini riprese col teleobiettivo dai carabinieri sono eloquenti. Si vedono i camion che escono dallo stabilimento. Un breve viaggio e poi lo scarico dei fanghi su un terreno. E subito un trattore provvede a ricoprire con la terra. "Rigirare", "vanghiare", "zappare" dicevano al telefono i responsabili. Così per decine di carichi al giorno, tutti i giorni dell'anno.

Certezza dell'impunità. Anche perchè non si tratta di "novellini". Fin dal 1998 erano finiti in varie inchieste. Ma hanno sempre tranquillamente potuto continuare a lavorare. Protezione in alto? L'inchiesta su questo troncone prosegue, ma già il coinvolgimento del dipendente della provincia, un "controllore", è più che una conferma. "La considerazione più amara - denuncia il procuratore Maffei - riguarda l'inerzia degli enti locali che avrebbero dovuto controllare". "Quando noi interveniamo - aggiunge il sostituto Ceglie - acclariamo il fallimento di un sistema. Il ruolo di supplenza della magistratura è provocato dall'inerzia se non dalla collusione delle amministrazioni pubbliche". Un'operazione importante che, come sottolinea il generale Raffaele Vacca, responsabile del Comando carabinieri per la tutela

dell'ambiente, "è frutto di inchieste difficili non solo per l'omertà di queste zone".

Ora anche a Villa Literno il "giocattolo" si è rotto, l'affare interrotto. Nessuno se lo aspettava. Mentre ci allontaniamo dallo stabilimento incrociamo un grande camion carico di paglia. Un carabiniere in borghese tira fuori la paletta. "E' tutto chiuso, sequestrato. Oggi non si lavora". Si spera, questa volta, per sempre.

Le intercettazioni telefoniche

E' il 2 ottobre 2004, Generoso Roma, titolare della Sisre chiama il suo dipendente Giuseppe D'Ausilio.

"Pe' vedi se puoi fare una ventina di viaggi qua fuori, veloce veloce, 10-15 viaggi".
Pepe: "Eh e dopo la deve spandere anche...".

Generoso: "E dopo lo devi spandere e girare anche...".

Il 22 ottobre Francesco Roma incrocia un'auto dei carabinieri del Noe che riconosce. E telefona allarmato al padre che a sua volta telefona all'impianto e parla con Pepe.

Generoso: "Pepe state mangiando?".

Pepe: "No, ancora dobbiamo cominciare a mangiare".

Generoso: "ah...Gennaro sta a lavorare? Fallo fermare un po'!..".

Pepe: "Fa l'ultimo viaggio poi mangiamo, devo caricare o no?".

Generoso: "No, no mangiate, mangiate prima, dopo continua, dopo mangiato".

Una breve pausa per controllare cosa facciano i carabinieri. Poi, come se niente fosse, si riprende a gettare fanghi sui campi.

Il 10 novembre il dipendente della Provincia Angelo Golino telefona a Generoso Roma.

"Io volevo di nuovo ringraziare, siete un grande signore, punto e basta e non se ne discute, grazie di tutto cuore".

"Dal tenore delle conversazioni - commenta il Gip - è evidente che Angelo Golino ha chiesto ed ottenuto da Generoso Roma "una cortesia"".

Il successivo 14 dicembre sempre Golino avverte il Roma che personale della Provincia e dell'Arpac si recherà all'impianto per un controllo. Dopo aver riferito del controllo Golino aggiunge che gli serve una "cortesia" e testualmente riferisce: "Per quella situazione là se per voi non è un problema è possibile se me lo potete passare verso il 3 o il 4 gennaio, due o tre giorni dopo?". Generoso dice che non ci sono problemi perchè lui lo ha con sé e non si deve preoccupare.

"E' evidente - scrive ancora il Gip - che i due si riferiscono ad un assegno (ecco la "cortesia" ricevuta da Angelo Golino da parte di Generoso Roma e a cui si riferiscono le conversazioni) post-datato che sarebbe stato consegnato da Angelo Golino a Generoso Roma in cambio di soldi contanti".

Operazione "Madre terra 2"

Traffico illecito di rifiuti nel casertano, ovvero uno sporco "affare di famiglia". Ma anche, e soprattutto, un affare di camorra. Ecomafie al cento per cento. E nella più totale assenza di controlli da parte delle varie amministrazioni pubbliche che non sono mai intervenute. Così finisce in manette anche Elio Roma (e con lui altre quattro persone tra le quali il figlio Francesco) titolare dell'impresa Rfg di Terentola Ducenta (Caserta) che ufficialmente, doveva trasformare i fanghi provenienti da molti depuratori della Campania in compost, cioè in concime per l'agricoltura. In realtà i rifiuti, pericolosissimi perché pieni di metalli pesanti, idrocarburi e altre sostanze tossiche, venivano scaricati direttamente, e senza alcun trattamento, sui campi di agricoltori compiacenti (pagati fino a 20mila euro a terreno) nei territori di Castelvoturno, Villa Literno, Cancellone (Ce) e Caivano (Na), dove poi si tornava a coltivare (con che risultati è facile immaginarlo...).

La storia dunque si ripete. Esattamente sei mesi fa, il 5 novembre 2005, era finito in manette il fratello Generoso Roma (con lui il figlio e altre sette persone) anche lui titolare di un'impresa di trasformazione di rifiuti e anche lui responsabile degli stessi fatti illegali. La seconda operazione, denominata "Madre Terra 2", condotta dai carabinieri del Noe di Napoli e del comando provinciale di Caserta, e coordinata dal procuratore aggiunto di Santa Maria Capua Vetere Paolo Albano e dal sostituto Donato Ceglie, è frutto di un'indagine durata più di un anno che sei mesi fa si concretizzò nella prima operazione denominata appunto "Madre Terra". Alla fine, anche questa volta, sono scattate le manette con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti pericolosi, disastro ambientale doloso, truffa aggravata. Ma c'è di peggio.

«L'imprenditore Roma è il crocevia dei traffici della camorra - accusa Donato Ceglie -. Di lui hanno parlato dodici collaboratori di giustizia. E lo definiscono come il punto di riferimento, l'ultimo anello della catena dei traffici illeciti di rifiuti per conto della camorra». Traffici molto remunerativi. Nel solo periodo 2004-2005 l'impresa ha smaltito illegalmente un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi con un giro d'affari di circa tre milioni di euro. Eppure malgrado l'inchiesta che a novembre aveva scoperto gli illeciti dell'impresa del fratello, tutto è continuato tranquillamente. Così il procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere Mariano Maffei parla di «vergognose omissioni da parte degli organismi amministrativi preposti ai controlli che ci impongono altre attività d'indagine per vedere se ci sono i presupposti per l'omissione e l'abuso in atti d'ufficio».

Tutto avveniva, infatti, alla luce del sole. I camion che arrivavano carichi di liquami, entravano nell'impianto dal quale uscivano nuovamente senza alcun trattamento. Poi lo scarico nei campi della provincia. Grosse protezioni, probabilmente. Che ora si cercherà di scoprire. «Abbiamo tagliato la testa al gruppo operativo - commenta Ceglie -, ora dobbiamo risalire alle responsabilità più in alto». Nelle intercettazioni compare, infatti, anche un "onorevole" molto vicino agli imprenditori.

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

IL CICLO DEI RIFIUTI - I DATI DELLE FORZE DELL'ORDINE

| | Cta-Cc* | GdF | CFS | PS | TOTALE |
|----------------------|----------------|------------|------------|-----------|---------------|
| Infrazioni accertate | 376 | 52 | 86 | 0 | 514 |
| Persone den. e arr. | 360 | 85 | 62 | 0 | 507 |
| Sequestri effettuati | 107 | 52 | 47 | 0 | 206 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2005)

11. Il racket degli animali

Gare ippiche truccate, cavalli dopati, corse clandestine, un giro di scommesse milionarie. E ancora macellazione clandestina, canili lager, combattimenti tra cani. Un settore, quello del racket degli animali, che determina un business di milioni di euro. Un ginepraio di illegalità che genera ed alimenta reati di ogni tipo. Negli ultimi anni, sono numerosi i reati connessi alle inchieste che hanno riguardato il mondo dei cavalli, i combattimenti clandestini di pitbull: e a fianco di questi sono stati accertati reati di detenzione e spaccio di droga, uso di sostanze dopanti, ricettazione, associazione a delinquere, gioco d'azzardo, abusivismo edilizio ed estorsione.

Sono passati gli anni, quando il fenomeno del racket degli animali, era visto come qualcosa di poco conto per non dire pittoresco. Quando detenere in casa leoni, leopardi o pitbull serviva ad impaurire il nemico, oppure nella maggioranza dei casi, era considerato lo status symbol delle potenze o del prestigio del boss di turno

Con il tempo le indagini delle Procure, gli arresti delle Forze dell'ordine, le inchieste giornalistiche, le denunce delle associazioni ambientaliste, hanno dimostrato che il mercato illegale e criminale di tutto ciò che gira intorno agli animali è un business di tutto rispetto che viene gestito senza pietà dalla criminalità organizzata con tecniche e forme che cambiano continuamente. I piccioni viaggiatori utilizzati come corrieri della droga, i combattimenti clandestini tra cani, i criminali della "doppietta", il mondo delle corse illegali di cavalli. E dietro la macchina da presa, un'unica regia: quella della criminalità organizzata.

11.1 Mafia & cavalli

Da sempre il mondo dei cavalli è contiguo alla malavita nostrana. Lo dimostra la storia dei boss. Lorenzo Nuvoletta, boss dell'area nord di Napoli, appassionato di ippica, allevatore nella sua tenuta di Poggio Vallesana a Marano a pochi km da Napoli. Erano riconducibili al clan Nuvoletta i cavalli sequestrati anni fa a Cuma, in una pista di allenamento realizzata sotto l'acropoli, in una zona ad altissimo pregio archeologico. E lo stesso dicasi per Lucky Luciano, il padrino italoamericano, grande amante dei cavalli e delle scommesse. Ma negli ultimi anni il settore dell'illegalità legato alle scommesse clandestine dei cavalli ha conquistato un posto di primo piano.

Nella pineta di Licola e Castelvoturno, sul Vesuvio, per esempio, in un'area tutelata, intere aree demaniali sono state requisite dalla criminalità organizzata per realizzare recinti per cavalli. Gli stessi sfortunati cavalli che vengono portati ad allenarsi in riva al mare sulle spiagge di Licola, Pozzuoli, Cuma, e costretti da driver e fantini a correre tra sabbia minata dai rifiuti, siringhe, pezzi di vetro. Quegli stessi sfortunati cavalli pronti a gareggiare in ippodromi di fortuna, in gare clandestine dove trionfa il business selvaggio e gli affari sono molto redditizi. Per una sola corsa clandestina, il giro di

scommesse può arrivare anche a 50mila euro, per un affare complessivo che gli investigatori stimano sfiorare il milione di euro. Più o meno la perdita registrata negli ultimi anni dalle giocate legali. Del resto le corse clandestine sono un ottimo escamotage per riciclare denaro sporco. Anzi, per meglio dire si può affermare che quello delle gare e delle scommesse clandestine dei cavalli è uno dei settore in cui la criminalità organizzata investe molto denaro, e come se non bastasse ci si diverte e appassiona.

Le caratteristiche delle gare ormai sono consolidate, ma alcune modalità cambiano a secondo delle zone. Il tam tam della gara giunge agli interessati via sms. Normalmente, se la gara è di domenica, l'avviso parte il martedì e come per un rave party, all'appuntamento si presenta una folla di tre o quattrocento persone. Le giocate sono per tutte le tasche: si va dai dieci euro per i ragazzini finì a duemila o tremila euro per chi può osare di più. Nel barese le gare clandestine arrivano ad avere cadenza quindicinale o addirittura settimanale e ogni cavallo può disputare anche due o tre gare al giorno.

Gli "ippodromi fai da te" si trovano sparsi un po' in tutto il Mezzogiorno, in aree sperdute ma anche incredibilmente vicine ai centri abitati. Modugno, Carbonara, Monopoli, Barletta sono le aree più utilizzate in Puglia. Nel palermitano si possono approntare ippodromi improvvisati nel quartiere dello Zen o a Piazzale Giotto, ma anche in viale delle Scienze o sulla circumvallazione. Nel napoletano, presso il lido Miramare a ridosso della spiaggia di Torre del Greco, oppure negli stradoni alla periferia di Napoli o nella campagne a ridosso del Vesuvio. E la potenza della criminalità organizzata è tale e così forte è il controllo del territorio che il tutto può avvenire alla "luce del sole". L'appuntamento è quasi sempre alle prime luci dell'alba. Un paio d'ore di riscaldamento e intorno alle otto i cavalli sono pronti a partire in gare che si protraggono fino all'ora di pranzo.

Le gare clandestine sono state scoperte ed interrotte a Carini, nel trapanese, a Palermo, nell'agrigentino, a Modugno nel barese. Spesso quando si scopre una gara illegale si risale e si sequestra anche il maneggio del boss. Lo scorso marzo, per esempio, i Carabinieri di Bari hanno sequestrato in Via Oberdan, in pieno centro, due fabbricati adibiti a stalle, 34 box costruiti abusivamente e nove cavalli utilizzati per corse clandestine. Sono stati sequestrati beni per un valore di oltre un milione e mezzo di euro e indagate venti persone, compresi alcuni pregiudicati, vicini al clan di Savinuccio Parisi, la cui fotografia, in posa vicino ai cavalli, faceva bella mostra di sé all'interno della struttura. Il maneggio illegale, realizzato più di vent'anni fa, ma che per paura o omertà nessuno ha mai denunciato, era una vera e propria bomba ambientale. Non era collegata con la rete idrica e per accudire i cavalli, i proprietari dei box prelevavano l'acqua da alcuni pozzi artesiani della zona. I rifiuti liquidi venivano scaricati direttamente in falda, mentre il letame finiva nei cassonetti dei rifiuti urbani.

Nel mese di settembre, invece, gli agenti del Corpo Forestale hanno messo i sigilli a vari maneggi abusivi nella Pineta di Licola, nel territorio flegreo. Sotto sequestro sono finiti oltre 300 paddok (ricoveri d'appoggio

temporaneo per cavalli), che persistevano su un'area demaniale di circa 5 ettari, di proprietà della Regione Campania e per lo più rientrante del Parco Regionale dei Campi Flegrei.

Cavalli al doping

Il maltrattamento dei cavalli da corsa non è circoscritto al solo mondo della criminalità organizzata, ma superando i confini della legalità si afferma a pieno titolo anche nelle gare ufficiali, dove si registra un incremento di scommesse clandestine per un giro d'affari milionario. Un lucroso business che passa per studi veterinari, medici compiacenti, allenatori e fantini molto conosciuti e arriva agli stacanovisti della scommessa. Gli unici a pagare sono i poveri cavalli che finiscono nelle mani dell'holding dell'ippica. Cocaina in abbondanza, micidiali cocktail di anabolizzanti. E ancora antipiretici, analgesici, anti-infiammatori, citotossici, diuretici, cortiscosteroidi ed emostatici. Perfino il Viagra, ma con una particolarità: solo alle cavalle e in dosi massicce. Un campionario farmacologico completo per arrivare a prestazioni da podio e trasformare un purosangue senza grandi prestazioni in un campione dell'ippodromo. E poco importa se dopo neanche un anno il cavallo non regge e schianta: un altro animale della scuderia è pronto al sacrificio.

Del resto il doping è legge per quella parte di mondo dell'ippica che va a braccetto con le scommesse clandestine. Poche, milionarie puntate sul cavallo "bombato" che sbuca dal nulla e la vincita miliardaria è assicurata.

Le sostanze proibite vengono rastrelate dai corrieri sui mercati stranieri. Dalla Svizzera o dalla Germania. Ma anche dagli Stati Uniti, Australia, Cina e Romania. Una volta arrivati i prodotti, scendono in campo l'allenatore e il veterinario che programmano la "tabella" di allenamento. Un allenamento duro a base di ormoni, viagra e epo. Una cura che porterà il cavallo sul gradino più alto del podio, o nel caso peggiore, tra i "piazzati" nelle corse dei più importanti ippodromi. E la ciliegina sulla torta arriva prima della gara con la "polvere bianca", quella che dà la botta finale che repentina e potente spinge il cavallo oltre il suo limite, perfino, oltre il doping.

Le sostanze agiscono sul sistema nervoso ed eliminano la sensazione del dolore. E dopo la gara, la vittoria e i festeggiamenti, le conseguenze per i cavalli sono devastanti. Muscoli e tendini subiscono danni irreparabili. Il sistema nervoso viene "bruciato" dalla cocaina. E in poche settimane il cavallo passa da uno stato di forma apparentemente perfetto allo stato vegetativo. Corre con difficoltà, con i muscoli ingessati dalla superproduzione di acido lattico e dai tendini lacerati. Il calvario non è ancora concluso. L'animale cade a terra, con il cervello impazzito. E in questo mondo dell'ippica, dove doping significa scommesse e corse truccate è ancora troppo labile il confine tra la legalità e illegalità. Un mondo con cifre record. Sono 43 gli ippodromi italiani, venti per il trotto e diciassette per il galoppo, sei per entrambe le specialità. Ogni anno fra trotto e galoppo sono oltre 3500 le gare, seguite da oltre mezzo

milione di appassionati e scommettitori. Venticinquemila i prelievi e i controlli effettuati sui cavalli che si classificano nei primi tre posti. Oltre 150 i casi di doping scoperti ogni anno dall'Unire, Unione nazionale per l'incremento delle razze equine. Il 5% dei cavalli impegnati in concorsi ippici nazionali ed internazionali risulta positivo al doping. Un miliardo di euro il guadagno annuo della criminalità organizzata per corse e scommesse clandestine e truffa nell'ippica. Cinquemila i cavalli rubati o uccisi per vendetta.

E' uno spaccato criminale agghiacciante anche quello scoperto lo scorso 27 febbraio dai Carabinieri dei Nas, coordinati dalla Procura di Napoli durante l'"Operazione Diomede". Una vera e propria associazione che ha portato a 25 ordinanze di custodia, alcune in carcere, altre agli arresti domiciliari e al sequestro di 82 cavalli. Sequestrate 10mila confezioni di sostanze dopanti di ogni tipo. Non solo personaggi legati alla criminalità organizzata ma anche medici e veterinari. Un'organizzazione che agiva soprattutto in Campania di cui facevano parte anche driver, proprietari di scuderie, farmacisti, informatori scientifici, allevatori. Le accuse contestate sono di associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai danni dell'Unire, ricettazione, detenzione ed immissione in commercio di farmaci dopanti clandestinamente prodotti nel territorio nazionale e ceduti in regime di esercizio abusivo della professione sanitaria. Obiettivo, quello di condizionare i risultati di manifestazioni ippiche che si svolgevano sugli ippodromi sia legali, quali Agnano e Aversa, peraltro del tutto estranei agli illeciti, sia fuorilegge, direttamente gestiti dalla criminalità organizzata. Con un duplice risultato: quello di truccare le corse, facendo vincere non il cavallo più forte, ma quello più imbottito di sostanze anabolizzanti, e quello ancor più spaventoso e criminale di mandare al macello, e di conseguenza sulle tavole degli italiani, gli animali resi inservibili da tali micidiali cocktail. Crimine tanto più efferato se si considera che, come sottolineato da Giovandomenico Lepore, procuratore capo di Napoli, la carne equina «è destinata soprattutto ai bambini». Secondo Cristiano Pasquini, veterinario che si occupa da nove anni di cavalli sportivi, quelli puliti si intende, «chi mangia carne di quel tipo può essere esposto ai tumori, provocati dagli ormoni con cui vengono trattati gli animali» o se va meglio si ritrova «con un'ulcera gastroduodenale per colpa degli anti-infiammatori».

Secondo gli inquirenti, e come trascritto nelle 500 pagine dell'ordinanza, ad agire era una vera banda criminale «in grado di pilotare i risultati delle gare dopando i cavalli» e «raggiungere così risultati diversi da quelli conseguenti al corretto e leale svolgimento delle competizioni sportive, truffando ignari giocatori». Decine le corse di corse di trotto truccate, quasi tutte sulla distanza di 1600m, in cui le "macchine da corsa" staccavano sistematicamente i loro avversari, dopo aver subito un trattamento chimico da macellai che garantiva in pochi minuti incassi certi ai protagonisti della truffa. In media dai 2000 ai 4000 euro per il proprietario del cavallo, centinaia di euro per l'allenatore e solo una manciata di spiccioli per l'allevatore. E così chi ha

puntato sui cavalli sconfitti da ronzini sconosciuti con nomi improbabili quali Ronaldino, Spaccanapoli, Esteban, Zugherson, saprà spiegarsi il perché. Le intercettazioni svelano uno spaccato da brividi. «*Puoi fidarti di questi prodotti. E' roba eccezionale. Con quelli io ci ho fatto una bomba! Ci ho curato il garretto ad un cavallo di un mio amico. Un cavallo spagnolo, un po' atrofizzato...Minchia andava come una macchina.*». Ma alla fine a furia di bombardarli quei cavalli cedono. «*... devi caricare il massimo, questo ormai le cose normali non le accusa più, servono le bombe atomiche. E quando molla lo devi prendere e uccidere...*».

Farmaci ai cavalli, soldi ai *driver*. Da un lato dopavano i cavalli con diuretici, dall'altro corrompevano i fantini. Così un'associazione criminale con base a Napoli, ha truccato circa 50 corse di cavalli in tutta Italia. Quindici le ordinanze di custodia cautelare emesse dal Tribunale di Napoli, su richiesta della Dda a carico di altrettanti indagati ai quali è stato contestato il reato di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di truffe ai danni dello Stato, dell'Unire e a danno degli scommettitori nei concorsi pronostici relativi alle gare. Un'associazione quella sgominata lo scorso 4 maggio, che a detta degli inquirenti, sarebbe collegata con la criminalità organizzata napoletana, calabrese, siciliana e che ha coinvolto veterinari, possessori di cavalli e fantini come Giuseppe Esposito junior e Pasquale Esposito senior che gareggiavano in competizioni nazionali. Un'inchiesta da grandi numeri su di una organizzazione che ha incassato nel periodo che va da luglio 2003 a gennaio 2004 qualche milione di euro taroccando i risultati delle gare. Dagli ippodromi di Ravenna a quelli di Treviso, da Modena ad Aversa, da Pontecagnano a Foggia, da Napoli a Pescara. I sistemi adoperati dagli illeciti sono identici a quelli consegnati alla memoria collettiva da una vasta "letteratura" e da film cult come "Febbre da Cavallo". Solo che questa volta i trucchi non sono raccontati in una fiction ma in un corposo atto giudiziario. Cavalli, quelli coinvolti, che venivano "lavati" prima di gareggiare. Sottoposti a veri e propri lavaggi a base di diuretici e bicarbonato: un mix capace sia di eludere eventuali controlli sia di potenziare le prestazioni. Il tutto con il placet del fantino di turno, ora dietro minacce, ora dietro promesse di soldi. Un gioco da ragazzi. Al momento opportuno, tirava le redini per rallentare la corsa e far vincere il suo complice, o invece, affrettava i tempi dello sprint vincente. In alcuni casi erano gli stessi fantini che erano stati coinvolti nell'imbroglio ad avvicinare colleghi, costretti con minacce a rendersi disponibili alla combine, e poi retribuiti con denaro per avere seguito alla lettera "le istruzioni". In qualche occasione, come nel caso di una Tris a Siracusa, l'imbroglio non è stato portato a termine perché si è intromessa un'organizzazione rivale (clan dei "tarantini"). Incidenti del mestiere, da mettere in conto. E quando la vittoria doveva essere sicura, ecco che arrivava il "turbo jet", il farmaco miracoloso ricavato dal veleno del cobra. Invincibile. Tremendo. Ovviamente dosato da persone esperte.

11.2 Il mercato illegale di specie protette

Gli illeciti che riguardano gli animali selvatici, sia specie europee che specie provenienti da tutto il mondo, hanno un giro di affari di molti miliardi di euro ogni anno. I mandanti di questi traffici sono identificabili in diverse “*morbosità umane*”: caccia senza regole, ricerca di pietanze dal gusto del proibito, collezionismo, ipotetici rimedi naturali e, non ultimo, alcune mode del momento.

La minaccia agli animali selvatici in Italia

La situazione del patrimonio faunistico italiano vede l'Italia con ben il **70%** della fauna vertebrata minacciata a vari livelli di rischio a causa di diversi fattori.

| Fauna Italiana Vertebrata minacciata | | | | |
|---|-----------------|-----------------|-------------------|------------------|
| PESCI | ANFIBI | RETTILI | UCCELLI | MAMMIFERI |
| 42 su 48 | 31 su 37 | 36 su 49 | 178 su 261 | 75 su 110 |
| 87,5% | 83,8% | 73,5% | 68% | 68% |

In questo contesto la principale minaccia per gli animali selvatici in Italia, nel corso del 2005, è stato il tentativo di alcuni parlamentari del centrodestra, con il sostegno della lobby delle armi e la copertura degli sparatori da far west di casa nostra, di far approvare un'assurda proposta di modifica della vigente legge italiana per la tutela della fauna, è venuto dal notevole disinteresse politico verso la conservazione della fauna selvatica e dall'intreccio primitivo che lega l'illusione di potenza nel privare della vita un altro essere vivente con l'interesse economico di soggetti senza scrupoli (ristoratori, commercianti di animali vivi, imbalsamatori, operatori turistici, ecc..).

Il 2005 potrebbe essere definito come l'anno caratterizzato da una scarsa attenzione nei confronti del bracconaggio nostrano. Il quadro allarmante di larga parte del nostro patrimonio naturale, molto spesso celebrato ma altrettanto troppo spesso trascurato nelle azioni conseguenti, non ha forse avuto adeguata attenzione sulla stampa e ha visto un netto calo nel controllo. Infatti, nel 2005, si è avuto un abbassamento dell'attenzione sui temi dell'aggressione al patrimonio faunistico nazionale: in generale, dall'insieme delle notizie stampa, si evidenzia un netto 25% in meno di informazioni rispetto al 2004, con un 18% in meno di notizie di bracconaggio a fini di lucro e ben il 45% in meno sugli atti di bracconaggio nei parchi, mentre il commercio internazionale di specie protette ha registrato quasi un 20% in più di notizie riportate dalla stampa. Che non si tratti quindi di un repentino calo

del bracconaggio di casa nostra è certo, come confermato dalla controtendenza manifestata dal mercato illegale internazionale di animali con ricadute in Italia, sembra piuttosto un'ulteriore riprova dell'abbandono, non solo economico, in cui è stata lasciata la conservazione della natura e il sistema dei parchi italiani, dove in molti casi è diminuito il personale che deve esercitare il controllo, in molti altri vi sono state situazioni di forte disagio e numerose stragi sono passate in un totale silenzio.

Come per l'evasione fiscale e per altri reati dalle notizie stampa relative alle azioni delle Forze di Polizia emerge solo la punta dell'iceberg, una piccola parte dell'illegalità che purtroppo nella maggior parte dei casi riesce a farla franca. Anche per gli episodi di caccia illegale vale la medesima considerazione e, ragionevolmente, si può stimare che, in condizioni normali, venga colto con le mani nel sacco 1 bracconiere su 20. Ciò è vero, ad esempio, in condizioni di una guardia ogni 1.000 ettari come previsto per i parchi nazionali, ma se invece il rapporto scende fino a meno di una guardia ogni 5/6.000 ettari può essere che venga colto con le mani nel sacco solo 1 bracconiere ogni 100 azioni di bracconaggio o forse anche più. Per dare concretezza a questa valutazione basti citare le oltre 10.000 trappole da uccellazione sequestrate, in poche settimane, dai volontari in una sola valle nel cagliaritano: com'è che nessuno le vedeva?

I bracconieri godevano fino a pochi anni fa, come era fino agli anni '50 anche per i contrabbandieri, di un alone magico, quasi eroi di montagna che sfidavano la natura. Niente di tutto questo esiste più oggi e le cronache ci riportano un quadro spietato. I bracconieri dei nostri giorni hanno tutte le peggiori caratteristiche della società odierna, dove il consumismo e l'interesse economico la fanno da padroni nella più totale indifferenza verso le risorse naturali e il patrimonio comune. Tra quanto emerso nel 2005 possiamo quindi distinguere episodi illegali contro gli animali selvatici fatti da "bracconieri abituali", ossia cacciatori con o senza licenza di caccia in preda ad una malsana passione di caccia, quello altrimenti definito consumismo venatorio, come negli episodi di caccia illegale *nei parchi* che ha riguardato circa il 20% dei casi; o, da "bracconieri per lucro", ossia individui che la passione per la caccia e la cattura degli animali selvatici l'hanno trasformata in una occasione per far soldi, e le cui azioni sono riconducibili principalmente al *perseguimento di lucro* che nel 2004 ha riguardato circa l'80% del totale dei casi.

Per comprendere ancora meglio quanto avviene in Italia abbiamo raggruppato le notizie di bracconaggio, distinte nelle due categorie principali appena descritte, utilizzando altri due semplici criteri: quando, ossia i periodi dell'anno maggiormente interessati, e dove, ossia le regioni o le aree del paese più soggette a questi illeciti.

Caccia illegale “nei parchi”

Nel corso del 2005 il sistema delle aree protette è stato oggetto di aggressioni contro il patrimonio faunistico soprattutto verso i grandi mammiferi che abitano nei parchi, come cervi, cinghiali, daini, camosci e caprioli, con ben il 30% dei parchi nazionali che ha subito atti di bracconaggio. Tuttavia il sistema dei parchi nazionali ha manifestato, in generale, un silenzio assordante ed è apparso diviso in due: infatti è diminuita improvvisamente la “scoperta” di atti di bracconaggio in troppi parchi italiani mentre le maggiori denunce per casi di bracconaggio nei parchi nazionali del meridione dimostrano più il dilagare del fenomeno che una diversa situazione strutturale di quei parchi. Anche in questo caso il patrimonio italiano soffre di più nell'Italia del sud.

Nei sei mesi da agosto a gennaio si è verificato oltre l'80% dei casi, mentre nel corso dell'intero anno sono trascorsi, senza alcuna notizia di bracconaggio nei parchi, solo i mesi di aprile e luglio: quando dunque la stagione venatoria chiusa (qualsiasi colpo di fucile è illegale, quindi immediatamente perseguibile) si riduce la tentazioni dei bracconieri a sparare nei parchi, il desiderio di ricominciare nel mese di agosto non frena più i ladri di natura.

In poco più di un anno nessuna notizia di bracconaggio proviene da parchi di ben 11 regioni: Abruzzo, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto.

Tra le regioni spiccano la Calabria, con circa il 30% dei casi, e la Campania, con circa il 18% dei casi, a conferma dell'ancor difficile rapporto tra mondo venatorio e aree protette in due regioni dove l'illecito nei suoi vari aspetti testimonia anche un potere territoriale di altra natura e con altri interessi. Tra i parchi più a rischio emerge il Parco nazionale dell'Aspromonte con circa il 18% del totale degli episodi, seguito dal Parco nazionale del Vesuvio con circa il 13% dei casi. Complessivamente, sono note notizie di bracconaggio, nel corso del 2005, per 7 Parchi nazionali su 23.

Caccia illegale “a fine di lucro”

Il bracconaggio a fine di lucro ha molte sfaccettature e riguarda molti soggetti: chi realizza e vende armi vietate o modificate; chi realizza e affitta postazioni per la caccia abusiva come in Campania e nel delta del Po; chi esercita uccellazione su piccoli passeriformi e li vende, vivi o morti, a commercianti; chi commercia i piccoli passeriformi vivi ad allevatori o a cacciatori da postazione fissa oppure li vende morti a ristoratori, tutti ugualmente senza scrupoli; chi cattura e vende abusivamente carne di ungulati, soprattutto cinghiale, a ristoratori consenzienti; chi organizza viaggi a cacciatori senza scrupoli in altri paesi per poi anche acquistare e vendere la selvaggina uccisa illegalmente in quei paesi. Insomma, quando entra in gioco il denaro ogni sfaccettatura di criminalità legata alla fauna trova persone pronte a

soddisfarle, ovviamente dietro lauta ricompensa. Ed ecco un prezzario orientativo di questi commerci illegali: un piccolo passeriforme vivo, come cardellini, allodole o tordi può costare da 50 a 100 euro ciascuno; una griva, uno spiedo composto da otto tordi, da 40 euro; la concia di una pelle di volpe o l'imbalsamazione di una specie protetta, come un rapace costa da 300 a 2.500 euro; una settimana di caccia illegale in Ungheria, Serbia o Montenegro da 1.000 a 4.000 euro; l'affitto mensile in Campania di un bunker illegale con relativo stagno artificiale per sparare ai migratori da 7.500 a 15.000 euro; la modifica o la realizzazione di un'arma vietata per effettuare bracconaggio, dotata di silenziatore e puntatore laser, da 2.000 a 5.000 euro.

Analogo discorso al bracconaggio nei parchi vale per quello a fini di lucro, dove per i sei mesi tra agosto e gennaio nel 2005 si è registrato oltre il 77% degli episodi, mentre non c'è mese dell'anno che risulti privo di bracconaggio a fini di lucro. Se si considerano i mesi tra febbraio e luglio si sono riscontrati meno del 13% del totale dei casi. I mesi del 2005 in assoluto con maggiori atti di bracconaggio sono stati novembre con quasi il 22% dei casi, seguito dal mese di ottobre con il 21% dei casi, quindi in questi soli due mesi è stato registrato quasi il 43% dei casi totali.

Nel corso dei dodici mesi del 2005 solo in tre regioni non sono emersi episodi di bracconaggio a fini di lucro: Basilicata, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Se la Valle d'Aosta sembra essere un paradiso privo di bracconieri, è molto strano che in regioni come la Basilicata e il Friuli Venezia Giulia dove vi sono numerosi bracconieri non vi sia alcuno che abbia deciso di lucrarci. Tra le regioni dove maggiore sembra essere il fenomeno emergono la Toscana con circa il 12% del totale dei casi, seguita dal Trentino e dalla Calabria con il 10% dei casi. Tra le province la situazione riporta Trento che ha avuto il 10% del totale dei casi, a conferma del costante lavoro delle Forze di Polizia, mentre la provincia di Napoli con circa l'8% supera le singole province di Toscana e Calabria che sono in ugual misura soggette a bracconaggio.

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| CACCIA ILLEGALE NEI PARCHI | | | |
|-----------------------------------|-----------------|-------------|---|
| REGIONE | CITTÀ | DATA | AREA PROTETTA |
| GENNAIO | | | |
| Calabria | Reggio Calabria | 01.01.05 | PN Aspromonte, 2 pers. sequestrati fucili e animali uccisi |
| Calabria | Cosenza | 12.01.05 | PN Pollino, 3 pers. sequestrate le armi |
| FEBBRAIO | | | |
| Campania | Salerno | 01.02.05 | PN Cilento, 3 pers. Sequestrati un fucile, 300 cartucce e 39 tordi uccisi |
| MARZO | | | |
| Campania | Napoli | 03.03.05 | PN Vesuvio, bracconieri scappano e lasciano i due cani adottati dal cfs |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| MAGGIO | | | |
|------------------|-----------------|----------|---|
| Campania | Napoli | 20.05.05 | PN Vesuvio, 2 pers. sequestrato richiamo elettromagnetico e impianto per la cattura della quaglia |
| GIUGNO | | | |
| Lombardia | Cremona | 04.06.05 | Parco Colonie Padane, 2 pers. sequestrata balestra |
| AGOSTO | | | |
| Basilicata | Potenza | 02.08.05 | PN Pollino, 1 pers. sequestrato fucile e munizioni |
| Lazio | Frosinone | 11.08.05 | PN Abruzzo, 4 pers. sequestrati 20 fucili e un cinghiale ucciso |
| Sardegna | Cagliari | 20.08.05 | Oasi protezione fauna, sequestrati fucili, torce, materiale per uccellazione e coltelli |
| SETTEMBRE | | | |
| Toscana | Firenze | 03.09.05 | RN Vallombrosa, sequestrati fucili, fari e capriolo ucciso |
| Lazio | Roma | 09.09.05 | RN Insugherata, laccio uccide daino |
| Sardegna | Cagliari | 25.09.05 | PN Gennergentu, 35 persone fermate |
| OTTOBRE | | | |
| Lazio | Rieti | 03.10.05 | PR Monti Lucretili, 2 pers. sequestrati fucili, fari e lepre uccisa |
| Basilicata | Potenza | 06.10.05 | RR Vulture, 1 pers. sequestrate armi |
| Trentino | Trento | 14.10.05 | PN Stelvio, ucciso cervo radiocollariato |
| Calabria | Reggio Calabria | 31.10.05 | PN Aspromonte, sequestrati fucili e munizioni |
| Calabria | Cosenza | 31.10.05 | PN Sila, 8 pers. sequestrate armi e munizioni |
| NOVEMBRE | | | |
| Calabria | Reggio Calabria | 02.11.05 | PN Aspromonte, sequestrati fucili e munizioni |
| Calabria | Cosenza | 04.11.05 | PN Sila, sequestrati 7 fucili, una carabina e 150 cartucce |
| Trentino | Trento | 22.11.05 | Pnat Paneveggio, 1 pers. sequestrato cervo ucciso |
| Campania | Napoli | 28.11.05 | PN Vesuvio, 2 pers, sequestrate munizioni e gabbie |
| DICEMBRE | | | |
| Calabria | Reggio | 06.12.05 | PN Aspromonte, 7 pers. sequestrati |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|-----------------------|-----------------|----------|--|
| | Calabria | | fucili |
| Friuli Venezia Giulia | Pordenone | 06.12.05 | Pnat Prealpi Giulie, 3 pers. sequestrato stambecco ucciso |
| GENNAIO | | | |
| Calabria | Cosenza | 09.01.06 | PN Sila, lupo avvelenato |
| Calabria | Cosenza | 15.01.06 | PN Sila, 2 pers. sequestrate armi |
| Calabria | Reggio Calabria | 31.01.06 | PN Aspromonte, 2 pers. sequestrati fucili e animali uccisi |
| Campania | Salerno | 31.01.06 | PN Cilento, 3 pers. sequestrati fucile, animali uccisi e munizioni |

| CACCIA ILLEGALE A FINE DI LUCRO | | | |
|---------------------------------|---------|----------|---|
| Regione | Città | Data | Tecnica usata |
| GENNAIO | | | |
| Trentino | Trento | 19.01.05 | 1 pers. reti per cattura passeriformi, 100 animali uccisi |
| Campania | Napoli | 23.01.05 | Sequestrati 30 bunker muniti di ogni confort per caccia illegale ad acquatici |
| Trentino | Trento | 25.01.05 | 2 pers. Reti per cattura passeriformi, molti animali |
| FEBBRAIO | | | |
| Emilia Romagna | Forlì | 22.02.05 | 3 pers. Sequestrate 3 carabine, 1 faro alogeno, 1 baionetta e 2 coltelli |
| Toscana | Pistoia | 24.02.05 | 1 pers. Lacci per cinghiali |
| MARZO | | | |
| Friuli Venezia Giulia | Udine | 11.03.05 | Liberati gli uccelli sequestrati con l'operazione "pi greco", un traffico di circa 5.000 animali/anno per un valore di circa 250.000 euro |
| Lazio | Roma | 31.03.05 | 1 pers. uccellazione uccide a Palmarola oltre 1.400 uccelli |
| APRILE | | | |
| Emilia Romagna | Forlì | 07.04.05 | 1 pers. uccellazione |
| Sicilia | Palermo | 10.04.05 | 5 pers. sequestrati 70 passeriformi in vendita |
| Campania | Napoli | 15.04.05 | 2 pers. Sequestrati 100 passeriformi in vendita |
| Liguria | Imperia | 21.04.05 | 1 pers. Sequestrati 2 fucili e numerosi richiami vivi detenuti illegalmente |
| Liguria | Imperia | 28.04.05 | 2 pers. Sequestrati 2 fucili con munizioni a palla, faro alogeno e |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|---------------|-----------------|----------|--|
| | | | coltelli per macellare |
| Toscana | Prato | 28.04.05 | Extracomunitario uccide con fionda fagiani in area zoologica del centro di scienze naturali di Galceti |
| MAGGIO | | | |
| Calabria | Reggio Calabria | 11.05.05 | 2 pers. sequestrata arma con matricola abrasa |
| Campania | Napoli | 09.05.05 | 1 pers. sequestrati oltre 400 animali imbalsamati, tra cui nibbi reali, barbagianni, upupe, poiane, picchi rossi, pettirossi, anatre, pellicani, fenicotteri, lontre, tassi, un orso bruno, mufloni, cinghiali, iguane, serpenti, pappagalli e una rarissima Ara di Spix |
| Lombardia | Bergamo | 11.05.05 | Sequestrati lacci, ucciso un capriolo |
| Toscana | Arezzo | 12.05.05 | Ritrovate esche avvelenate, fenomeno molto diffuso |
| Calabria | Crotone | 12.05.05 | Sequestrato richiamo elettromagnetico |
| Campania | Napoli | 13.05.05 | 1 pers. sequestrato fucile |
| Piemonte | Verbania | 18.05.05 | 2 pers. sequestrata pistola-fucile con calcio pieghevole e silenziatore e capriolo ucciso |
| Campania | Napoli | 21.05.05 | Sequestrato richiamo elettromagnetico |
| GIUGNO | | | |
| Veneto | Verona | 08.06.05 | 2 pers. sequestrati fucili con silenziatore e trovato capriolo ucciso |
| Lombardia | Sondrio | 22.06.05 | 1 pers. sequestrati un fucile, una carabina e specie protette |
| Sicilia | Caltanissetta | 28.06.05 | 2 pers. sequestrati reti da uccellazione e 5 cardellini |
| Calabria | Reggio Calabria | 28.06.05 | 1 pers. sparava su rapaci migratori |
| LUGLIO | | | |
| Trentino | Trento | 09.07.05 | 1 pers. sequestrati numerosi lacci, capriolo appena ucciso e reti per uccellazione |
| Sicilia | Palermo | 18.06.05 | 1 pers. sequestrati 50 passeriformi in vendita |
| AGOSTO | | | |
| Trentino | Trento | 04.08.05 | 4 pers. sequestrate armi, 12 silenziatori, animali uccisi e oggetti provenienti da furti in casa |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|------------------|---------------|----------|---|
| Lombardia | Bergamo | 08.08.05 | 2 pers. sequestrato fucile e lepre uccisa |
| Sicilia | Catania | 09.08.05 | 3 pers. uccellazione |
| Liguria | Genova | 12.08.05 | Sequestrati lacci e cinghiali uccisi |
| Umbria | Terni | 16.08.05 | 1 pers. sequestrato fucile modificato |
| Lazio | Latina | 18.08.05 | Ferito un agente mentre tentava di fermare 4 pers che facevano uccellazione |
| Umbria | Terni | 20.08.05 | 3 pers. sequestrati fucile, carabina e munizioni |
| Emilia Romagna | Parma | 23.08.05 | 2 pers. sequestrati 2 fucili e un cinghiale ucciso |
| Trentino | Trento | 25.08.05 | 1 pers. sequestrati lacci, animali imbalsamati e animali vivi |
| Trentino | Trento | 27.08.05 | 2 pers. sequestrati fucili e lepre uccisa |
| Umbria | Perugia | 27.08.05 | 2 pers. sequestrati fucili modificati, fari, 4 pistole modificate e cinghiali uccisi |
| Campania | Napoli | 27.08.05 | 1 pers. sequestrate 8 reti per la cattura, 20 trappole e 98 cardellini |
| Veneto | Verona | 30.08.05 | “Anelli infedeli” sequestrati a negozi e importatori di Vicenza, Verona e Forlì centinaia di passeriformi e pappagalli, reti per la cattura, trappole e documenti falsi dell’est Europa |
| SETTEMBRE | | | |
| Lazio | Roma | 02.09.05 | 1 pers. sequestrate 8 rondini uccise e 2 ferite |
| Abruzzo | Aquila | 05.09.05 | 2 pers. sequestrate armi, fari, coltelli |
| Sicilia | Caltanissetta | 04.09.05 | 3 pers. sequestrati armi e 900 cartucce |
| Molise | Campobasso | 05.09.05 | 1 pers. sequestrati fucile e cinghiale ucciso |
| Calabria | Catanzaro | 08.09.05 | Sequestrati 3 richiami elettromagnetici |
| Emilia Romagna | Forlì | 09.09.05 | 1 pers. sequestrati reti, trappole, animali vivi, piccoli catturati con tutto il nido, e oltre 3.000 cartucce |
| Puglia | Lecce | 12.09.05 | Sequestrati 7 richiami elettromagnetici |
| Toscana | Arezzo | 19.09.05 | 2 pers. sequestrati fucili, fari e munizioni |
| Lazio | Rieti | 21.09.05 | 2 pers. sequestrati armi e cinghiale |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|----------------|----------|----------|---|
| | | | ucciso |
| Puglia | Lecce | 24.09.05 | Sequestrati 5 richiami elettromagnetici |
| Calabria | Crotone | 26.09.05 | Sequestrati diversi richiami elettromagnetici |
| Lazio | Rieti | 26.09.05 | 1 pers. sequestrati fucile, munizioni e una coturnice uccisa |
| Lombardia | Sondrio | 29.09.05 | Scoperto da turisti un macello illegale in una grotta a quota 1.650 con numerosi resti di camosci |
| OTTOBRE | | | |
| Sicilia | Palermo | 03.10.05 | 3 pers. sequestrati richiami elettromagnetici |
| Abruzzo | Chieti | 03.10.05 | Sequestrati 8 richiami elettromagnetici |
| Trentino | Trento | 05.10.05 | 2 pers. sequestrati armi e lepre uccisa |
| Puglia | Taranto | 05.10.05 | 2 pers. sequestrati armi, munizioni, richiamo elettromagnetico e animali uccisi |
| Puglia | Lecce | 06.10.05 | 2 pers, sequestrate armi, richiami elettromagnetici e animali uccisi |
| Veneto | Belluno | 09.10.05 | 2 pers. sequestrate armi e cervi uccisi |
| Sardegna | Sassari | 13.10.05 | 2 pers, sequestrati fucili, munizioni e cinghiale ucciso |
| Trentino | Trento | 13.10.05 | 1 pers. sequestrate reti per uccellazione, animali vivi e un'arma modificata e dotata di silenziatore |
| Abruzzo | Chieti | 13.10.05 | Sequestrato un richiamo elettromagnetico |
| Campania | Napoli | 15.10.05 | 3 pers. sequestrate reti per cattura passeriformi e 50 animali vivi |
| Toscana | Firenze | 17.10.05 | 7 pers. sequestrati fucili e 4 conigli selvatici uccisi |
| Toscana | Grosseto | 17.10.05 | 1 pers. sequestrati fucile e richiamo elettromagnetico |
| Lazio | Roma | 18.10.05 | Sequestrati richiamo elettromagnetico e reti per uccellazione |
| Piemonte | Verbania | 19.10.05 | 1 pers. sequestrati pistole thompson e 2 marmotte uccise |
| Piemonte | Cuneo | 19.10.05 | 3 pers. sequestrati passeriformi protetti uccisi |
| Trentino | Trento | 19.10.05 | 2 pers. sequestrati fucili e fari |
| Veneto | Vicenza | 20.10.05 | 1 pers. sequestrate rete per cattura, 26 |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|-----------------|-----------------|----------|--|
| | | | gabbiette con richiami vivi e 70 animali vivi |
| Lazio | Roma | 21.10.05 | Uccisi rapaci |
| Trentino | Trento | 23.10.05 | 1 pers. sequestrate reti, animali vivi e uccisi |
| Calabria | Vibo Valentia | 31.10.05 | Sequestrati 15 fucili, 1.600 cartucce, 11 richiami elettromagnetici, centinaia di animali uccisi, 15 lacci e 3 grosse tagliole |
| Emilia Romagna | Rimini | 31.10.05 | 3 pers. sequestrato fucile, reti da cattura, 100 uccelli uccisi e 14 vivi |
| NOVEMBRE | | | |
| Campania | Napoli | 01.11.05 | Operazione "Icaro", 27 pers. sequestrati 1.350 animali vivi, 31 impianti, 20 reti da cattura, 80 gabbie trappola, 150 tagliole metalliche, 130 archetti, |
| Calabria | Reggio Calabria | 02.11.05 | Operazione "Avilandia", 8 pers. sequestrati 1.500 passeriformi, 8 fucili e numerosi richiami elettromagnetici |
| Sicilia | Agrigento | 04.11.05 | 10 pers. sequestrati 1.200 uccelli uccisi, richiami elettromagnetici, 8 fucili e migliaia di cartucce |
| Umbria | Terni | 04.11.05 | 1 pers. sequestrati 55 passeriformi uccisi |
| Puglia | Lecce | 05.11.05 | 1 pers. sequestrati fucile, cartucce, richiami elettromagnetici e animali uccisi |
| Calabria | Crotone | 05.11.05 | 2 pers. sequestrati 3 richiami elettromagnetici e armi |
| Toscana | Firenze | 07.11.05 | 5 pers. sequestrati passeriformi uccisi e richiami |
| Toscana | Firenze | 07.11.05 | 15 pers. sequestrati 25 lacci, 3 trappole e esche avvelenate |
| Emilia Romagna | Forlì | 08.11.05 | 1 pers. sequestrate rete da cattura, uccelli vivi, fucile, trappole e richiami elettromagnetici |
| Toscana | Lucca | 14.11.05 | 1 pers. sequestrati lacci |
| Calabria | Crotone | 16.11.05 | 1 pers. sequestrati 9 reti da cattura, 164 uccelli uccisi, 3 fucili, 800 cartucce e 3 richiami |
| Lombardia | Sondrio | 16.11.05 | 1 pers. sequestrate armi illegali e silenziatori |
| Toscana | Lucca | 18.11.05 | 1 pers. sequestrati reti e richiami vivi |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|-----------------|-----------|----------|--|
| Lombardia | Brescia | 20.11.05 | 1 pers. sequestrate 3 aquile reali, caprioli, cinghiali, 150 passeriformi, e 60 animali vivi |
| Marche | Pesaro | 21.11.05 | 2 pers. sequestrato capriolo ucciso |
| Lazio | Roma | 21.11.05 | Rapace ferito da arma da fuoco |
| Toscana | Pistoia | 21.11.05 | 2 pers. sequestrati fucili, fari e puntatori laser |
| Trentino | Trento | 22.11.05 | 1 pers. sequestrato camoscio ucciso |
| Piemonte | Cuneo | 22.11.05 | 1 pers. sequestrata lepre uccisa |
| Sardegna | Olbia | 23.11.05 | Sequestrati 20 lacci |
| Marche | Macerata | 25.11.05 | Lupo catturato con trappola a ghigliottina |
| Toscana | Pisa | 26.11.05 | 1 pers. sequestrati 60 chili di uccelli protetti uccisi |
| DICEMBRE | | | |
| Sicilia | Palermo | 04.12.05 | 8 pers. sequestrati 80 passeriformi |
| Abruzzo | Chieti | 05.12.05 | 1 pers. sequestrato fucile modificato |
| Veneto | Treviso | 09.12.05 | 4 pers. sequestrati 125 cardellini allevati, 1.800 euro ciascuno |
| Sardegna | Cagliari | 16.12.05 | Sequestrate 15.000 trappole, 42 reti fisse, lacci e cavi metallici |
| Calabria | Catanzaro | 19.12.05 | Decine di esche avvelenate uccidono molti cani |
| GENNAIO | | | |
| Toscana | Firenze | 02.01.06 | Trovato fenicottero ferito ad un'ala da arma da fuoco |
| Liguria | Savona | 04.01.06 | Sequestrata tagliola |
| Liguria | Genova | 08.01.06 | 1 pers. sequestrato fucile e animali uccisi |
| Campania | Benevento | 10.01.06 | 13 pers. sequestrati cinghiali uccisi |
| Liguria | Imperia | 12.01.06 | 2 pers. sequestrati fucile, laser e camoscio ucciso |
| Campania | Caserta | 12.01.06 | 1 pers, sequestrato fucile |
| Sardegna | Cagliari | 13.01.06 | 3 pers. sequestrati 3 fucili e 2 cinghiali |

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | | | |
|-----------------|-----------|----------|---|
| Campania | Benevento | 14.01.06 | 2 pers. sequestrati fucili |
| Trentino | Trento | 16.01.06 | 2 pers. sequestrati lacci, reti da cattura, 14 panie e 24 uccelli vivi |
| Puglia | Lecce | 18.01.06 | 2 pers. sequestrati fucili e richiamo |
| Emilia Romagna | Bologna | 20.01.06 | 1 pers. mette fuoco per sparare a cinghiali |
| Puglia | Lecce | 23.01.06 | 1 pers. sequestrati fucili e richiamo |
| Liguria | Genova | 23.01.06 | 2 pers. sequestrati 5 lacci |
| Umbria | Perugia | 23.01.06 | 3 pers. sequestrati fucili, 20 uccelli uccisi |
| Calabria | Cosenza | 23.01.06 | 8 pers. sequestrati fucili, centinaia di munizioni e 2 cinghiali |
| Sardegna | Cagliari | 27.01.06 | 3 pers. sequestrati 2 fucili |
| Puglia | Lecce | 27.01.06 | 3 pers. sequestrati fucile e richiami |
| FEBBRAIO | | | |
| Liguria | Genova | 01.02.06 | Sequestrato laccio |
| Emilia Romagna | Forlì | 03.02.06 | 1 pers. sequestrati richiami vivi, trappole, lacci, uccelli vivi e uccisi |
| Piemonte | Verbania | 07.02.06 | 6 pers. sequestrate carabine, silenziatori, cannocchiali e munizioni |
| Emilia Romagna | Rimini | 08.02.06 | 1 pers. sequestrati 5 fucili, reti per uccellazione, trappole, 2 richiami, 200 uccelli uccisi |
| Toscana | Pistoia | 08.02.06 | 4 pers. sequestrati richiami elettromagnetici e fucili |
| Lombardia | Bergamo | 19.02.06 | Trovato cigno ucciso da arma da fuoco |
| Toscana | Firenze | 20.02.06 | Sequestrato laccio |
| Emilia Romagna | Forlì | 21.02.06 | 3 pers. sequestrate 3 carabine, 1 baionetta, 1 coltello e un faro alogeno |
| Toscana | Pistoia | 22.02.06 | 1 pers. sequestrati 4 lacci |
| MARZO | | | |
| Sardegna | Cagliari | 09.03.06 | 1 pers. esche esplosive per cinghiali |
| Lombardia | Sondrio | 11.03.06 | 3 pers. sequestrati fucile modificato, 1.312 cartucce e un cervo ucciso |

| | | | |
|-------------------|------------------|----------|------------------------------|
| Emilia Romagna | Reggio Emilia | 13.03.06 | 1 pers. sequestrata carabina |
|-------------------|------------------|----------|------------------------------|

11.2.1 L'affare dei cardellini

di Toni Mira, giornalista dell'Avvenire

C'è un "mercato" illegale tanto antico quanto sempre più redditizio. Con un giro d'affari di decine di milioni di euro all'anno. Un gravissimo danno alla natura e ricchi guadagni sui quali da tempo ha messo le mani la camorra. Il tutto concentrato in pochi grammi di piume. Quelle del cardellino, piccolo e variopinto uccello, dotato di una bellissima voce, e dal canto melodioso e perciò molto apprezzato. Ma, così come altri suoi "fratelli", è una specie protetta e la sua cattura e detenzione sono vietatissime. Eppure sono decine di migliaia quelli che ogni anno vengono catturati con reti o trappole per essere venduti clandestinamente nei mercati napoletani. Quando va bene, visto che al momento della cattura ne muoiono 7 su 10. Il triste destino di chi sopravvive è di passare il resto dei giorni in gabbia, chiusi a cantare in pochi centimetri quadrati. Un mercato ricchissimo. Una coppia di cardellini viene pagata anche 100-200 euro ma quelle dal canto più melodioso arrivano a costare anche 2.000 euro: dipende da come cantano, dove, quando, in che ambienti, in che ore, davanti a chi. Vere "star" del canto sulla propria pelle. Un mercato che non conosce crisi, "zoomafie" al cento per cento. Mercato clandestino che in Campania è particolarmente ricco, frutto di un'antica e negativa tradizione: avere una buona coppia di cardellini (o meglio di "incardellati", incrocio cardellino-canarino) è segno di ricchezza. E così gli uccellatori napoletani da alcuni anni vanno in "trasferta" in Puglia, Calabria e soprattutto nel Lazio, in particolare nella pianura pontina, particolarmente ricca di avifauna. E proprio qui da tre anni si svolge una dura lotta con gli uomini del Corpo forestale dello Stato. Con risultati che la dicono lunga sulle dimensioni dell' "affare": tra il 2003 e il 2005 sono stati effettuati 88 sequestri di reti per la cattura degli uccelli e di richiami elettronici (capaci di imitare alla perfezione il canto di varie specie), 75 persone sono state identificate e denunciate all'autorità giudiziaria, comminate sanzioni amministrative per 48mila euro, sequestrati cinquemila cardellini, successivamente liberati. Il tutto per un giro d'affari di 10 milioni di euro all'anno. «Il fenomeno è in aumento - spiega il sovrintendente del Corpo forestale dello Stato Roberto Broccoli, componente del Nucleo investigativo polizia ambientale e forestale di Latina - perché la remunerazione è alta e molto facile da conseguire». Così il mercato è in mano alla criminalità. «Molte delle persone denunciate, tutte napoletane o casertane - prosegue Broccoli -, hanno precedenti penali per associazione a delinquere di tipo camorristico». Per questo al momento dell'intervento dei forestali tutti tentano la fuga, in ogni modo. Anche violentemente. E' accaduto lo scorso anno quando uno dei bracconieri per non farsi identificare ha investito un

forestale provocandogli lesioni che hanno reso necessario il ricovero in ospedale. Ma nell'impatto ha perso uno specchietto retrovisore prontamente raccolto dai poliziotti ambientali. Così quando una decina di giorni dopo, sicuro dell'impunità, è tornato con la stessa auto è stato bloccato e denunciato per resistenza, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale e per lesioni personali. Purtroppo non essendoci la flagranza di reato non è stato possibile arrestarlo. E, anche qui, quello delle pene è il vero problema per un'efficace repressione. «Il rischio che corrono è irrisorio - commenta amaramente Broccoli -, infatti se la cavano con 516 euro di sanzione amministrativa. Ma con 2-3 coppie di cardellini hanno già recuperato tutto. E comunque è gente che non ha scrupoli». Invece le indagini sono difficili e bisogna ricorrere a tutti gli strumenti dell'investigazione classica dai pedinamenti agli informatori per cercare di bloccarli. Il sospetto è che ci sia un'organizzazione dietro il ricco "affare", ma è difficile provarlo. Ora i forestali intendono però tentare una nuova "arma" che potrebbe risultare molto efficace. Una recente sentenza della Cassazione ha stabilito che il bracconaggio è furto ai danni dello Stato. Un reato che permetterebbe l'arresto e, ancora prima, grazie all'applicazione del reato di associazione a delinquere, anche l'uso di strumenti importanti di investigazione come le intercettazioni telefoniche. E questo davvero potrebbe permettere di colpire con successo questa forma di grave illegalità che, lo ripetiamo, è strettamente legato alle altre attività criminali. La dimostrazione è nell'operazione svolta dai forestali a Napoli lo scorso 21 aprile. Un seminterrato due metri per due, senza luce né aria e pieno di sporcizia. Qui, in questo minilager per uccelli, gli uomini del Corpo forestale di Napoli hanno trovato un centinaio di cardellini. L'operazione dei forestali, coordinata dal comandante provinciale Vincenzo Stabile e dall'ispettore Franco Nicodemi, con la preziosissima collaborazione delle guardie venatorie della Lipu, ha colpito il "cuore" di questo mercato, il personaggio chiave, il "numero uno" in Campania dei trafficanti di fauna protetta. V.P. detto "o chiattono", sessantenne pluripregiudicato, personaggio ritenuto pericoloso anche per il suo passato criminale. Contrabbandiere di sigarette (ha precedenti anche per tentato omicidio e violenza a pubblico ufficiale), si è poi riciclato nel non meno redditizio commercio illegale di fauna. Proprietario di un negozio di animali, ma soprattutto "dettagliante" e "grossista" di cardellini, si rifornisce di animali andandoli a catturare anche in Puglia (dove è stato fermato) e nel Lazio e rifornisce a sua volta altri venditori attraverso i collaboratori, una sorta di "rappresentanti" che girano la provincia offrendo la merce: "Vi servono cardellini?". Un ruolo e un passato che confermano i sospetti che anche su questo mercato clandestino abbia messo gli occhi la camorra. E Fabio Procaccini, delegato Lipu di Napoli che da anni indaga sul fenomeno, ne è convinto. «Laddove c'è movimento di denaro c'è camorra, soprattutto dove c'è denaro illegale». Proprio come in questo caso. Il personaggio "colpito" è da anni nel mirino degli investigatori. A febbraio, nel corso di un controllo nel mercato domenicale di via S.Erasmo, il più frequentato dai venditori di cardellini, ha cercato di fuggire tentando di investire con l'auto i forestali. Da

tempo è indagato dalla procura di Napoli per maltrattamento di animali, cattura e detenzione di specie protette. Più volte denunciato, non ha mai rinunciato alla sua attività, più che ventennale. Da vero vertice della piramide. Ma la perquisizione (in casa, nel negozio e nello scantinato, dove oltre agli uccelli sono state trovate reti e trappole chiamate "scaravattoli") ha un significato più forte, come spiega il vicequestore aggiunto Vincenzo Stabile. "Siamo entrati nella tana del lupo. Questo personaggio è l'emblema di tutto un mondo. Per questo entrare a casa sua è stato un forte segnale di ripristino della legalità in una zona dove sembra che tutto sia permesso». E, infatti, al momento della perquisizione è scattata la solita "sceneggiata" che avviene ad ogni intervento delle forze dell'ordine, con V.P. che prima ha tentato di negare ("Non sono miei, non mi appartengono...") ma quando ha capito che questa volta si faceva davvero sul serio, ha chiamato la gente a dargli man forte, ha aizzato la folla cercando di farla rivoltare contro le forze dell'ordine. Un classico napoletano tra la sceneggiata e il tremendamente serio. Ma i forestali lo avevano previsto e la loro presenza in forze, e ben armati, ha bloccato la protesta. Nella stessa direzione di ripristino della legalità è stata l'immediata liberazione dei cardellini nel parco urbano di Villa Floridiana. Ad aprire le gabbiette sono stati, infatti, tra gli applausi gli stessi bambini della zona.

12. Archeomafia: l'aggressione criminale al patrimonio artistico archeologico

Cresce, in Italia, il numero delle persone indagate per reati connessi al mercato illegale delle opere d'arte e dei reperti archeologici. E' quanto emerge, quest'anno, dai dati forniti dalla forze dell'ordine: si passa, infatti, dalle 1.019 persone finite sotto inchiesta nel 2004 alle 1.361 segnalate nel 2005, con un incremento di circa il 33%. Si tratta di numeri che segnalano la diffusione di queste attività illecite, da un lato, ma anche il costante impegno delle strutture investigative, a cominciare dal Comando Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei carabinieri, dall'altro.

I risultati delle indagini condotte dal Comando Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma evidenziano anche l'aumento del numero dei furti denunciati nel 2005. Rispetto infatti ai 1190 del 2004, si è passati ai 1202 del 2005. Registra invece un sensibile calo il numero delle opere trafugate: lo scorso anno sono stati infatti illecitamente prelevati 13.846 oggetti d'arte rispetto ai 19.324 del 2004.

Subisce una leggera flessione anche il numero delle persone arrestate, passato dalle 115 del 2004 alle 93 del 2005, mentre invece salgono a 1016 le persone indagate, il 36,74% in più rispetto al 2004 quando sono state iscritte nel registro degli indagati 743 persone.

Un significativo aumento delle persone indagate si registra anche, come già segnalato, nei dati delle altre forze dell'ordine, le quali in totale hanno denunciato e arrestato 345 persone rispetto alle 276 del 2004 (il 25% in più). Il contributo più rilevante arriva dalle inchieste del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico della Guardia di Finanza, che ha denunciato 246 persone (con un incremento di circa il 45% rispetto al 2004).

LE ATTIVITA' DEL COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE

| | |
|--|--------|
| Furti di opere d'arte e reperti archeologici | 1.202 |
| Oggetti trafugati | 13.846 |
| Persone indagate | 1.016 |
| Persone arrestate | 93 |
| Reperti archeologici da scavi clandestini recuperati | 27.831 |
| Oggetti d'arte recuperati | 7.051 |

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2005)

In testa alla classifica delle regioni più derubate rimane il Piemonte, con 203 furti subiti nel 2005 rispetto ai 171 dell'anno precedente; sale di posizione invece la Lombardia che con 178 furti scavalca il Lazio (166), sceso al terzo posto. La situazione delle altre regioni resta invece pressoché stabile, fatta eccezione per la Sicilia, salita in settima posizione con 69 furti, e per il

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

Veneto che guadagnando due posizioni nella classifica generale (61 furti rispetto ai 45 del 2004 in cui era undicesima) entra a far parte della “top ten”, diventando nona.

La Valle d’Aosta, ultima in classifica, si conferma la regione meno esposta ai furti di opere d’arte e di reperti archeologici.

L’ARTE RUBATA

| Regione | N° FURTI |
|-----------------------|--------------|
| Piemonte | 203 |
| Lombardia | 178 |
| Lazio | 166 |
| Campania | 113 |
| Toscana | 110 |
| Emilia Romagna | 78 |
| Sicilia | 69 |
| Marche | 63 |
| Veneto | 61 |
| Liguria | 41 |
| Umbria | 21 |
| Friuli Venezia Giulia | 18 |
| Puglia | 15 |
| Sardegna | 15 |
| Abruzzo | 15 |
| Basilicata | 10 |
| Trentino Alto Adige | 10 |
| Calabria | 8 |
| Molise | 5 |
| Valle d’Aosta | 3 |
| Totale | 1.202 |

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2005)

I dati del Comando Tutela Patrimonio Culturale dell’Arma dei carabinieri evidenziano l’aumento dei furti operati a danno di chiese, passati dai 464 del 2004 ai 483 del 2005: oltre un terzo dei furti, insomma, si registra nei luoghi di culto. Un fenomeno preoccupante, causato essenzialmente dall’assenza di efficaci sistemi di controllo. Le chiese, inoltre, ospitano numerose opere non ancora catalogate, circostanza che rende difficili le successive operazioni di recupero.

Diminuisce, anche se di poco, il numero dei furti realizzati in abitazioni private, che da 631 sono scesi a 619. Gli oggetti d’arte prelevati da privati continuano comunque a rappresentare la parte più consistente del totale dei beni artistici trafugati (9.914 su 13.846), 157 dei quali risultano essere di rilevante importanza, con un aumento del 9,55% rispetto al 2004, quando erano stati asportati solo 142 oggetti classificati come importanti. Cresce

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

dunque il numero e la tendenza dei furti d'arte su commissione, con obiettivi ben precisi e messi a punto da organizzazioni che operano con tutte le conoscenze e gli strumenti specialistici del settore.

LUOGHI OGGETTO DEI FURTI

| Luogo | Numero |
|-------------------------|--------------|
| Musei | 18 |
| Enti pubblici e privati | 82 |
| Chiese | 483 |
| Privati | 619 |
| Totale | 1.202 |

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2005)

OGGETTI TRAFUGATI SUDDIVISI PER PROVENIENZA

| Luogo | Numero |
|-------------------------|---------------|
| Musei | 585 |
| Enti pubblici e privati | 354 |
| Chiese | 2.993 |
| Privati | 9.914 |
| Totale | 13.846 |

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2005)

GRADO DI RILEVANZA DEGLI OGGETTI ASPORTATI

| Valore | Numero |
|--------------------|---------------|
| Non rilevanti | 6046 |
| Medio interesse | 7143 |
| Discreto interesse | 497 |
| Importante | 157 |
| Notevole | 13 |
| Totale | 13.846 |

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2005)

OGGETTI TRAFUGATI

| Tipologia | Numero |
|----------------------|---------------|
| Armi artistiche | 54 |
| Arte tessile | 92 |
| Beni Librari | 445 |
| Ebanisteria | 1.688 |
| Filatelia | 2 |
| Grafica | 1.074 |
| Miscellanea | 1.929 |
| Numismatica | 3.092 |
| Oggetti chiesastici | 1.810 |
| Orologi | 186 |
| Pittura | 2.022 |
| Reperti archeologici | 321 |
| Scultura | 1.116 |
| Strumenti musicali | 15 |
| Totale | 13.846 |

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2005)

Prosegue l'impegno per quanto riguarda il recupero dei tesori trafugati. Nel corso del 2005, il Comando Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei carabinieri ha ritrovato 7.051 oggetti d'arte (erano stati 28.021 nell'anno precedente) e ben 27.831 reperti archeologici provenienti da scavi clandestini (nel 2004 ne erano stati recuperati 16.941).

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

IL TESORO RECUPERATO

| Tipologia | Numero oggetti |
|--|----------------|
| Armi artistiche | 13 |
| Arte tessile | 6 |
| Beni Librari | 1.729 |
| Ebanisteria | 267 |
| Filatelia | 0 |
| Grafica | 74 |
| Miscellanea | 3.588 |
| Numismatica | 14 |
| Oggetti chiesastici | 398 |
| Orologi | 4 |
| Pittura | 739 |
| Reperti archeologici | 0 |
| Scultura | 218 |
| Strumenti musicali | 1 |
| Totale oggetti d'arte | 7.051 |
| Opere false sequestrate | 1.678 |
| Reperti archeologici provenienti da scavi clandestini | 27.831 |
| Totale generale | 36.560 |

Fonte: Comando Carabinieri tutela patrimonio culturale (2005)

Nella lotta alle aggressioni del patrimonio artistico e archeologico del nostro Paese si sono particolarmente distinte anche le altre forze dell'ordine, tra cui, come già accennato, la Guardia di Finanza che ha accertato 176 infrazioni, ha arrestato e denunciato 246 persone ed effettuato 176 sequestri. Sono state 13 invece le infrazioni rilevate dalla Polizia di Stato, che ha denunciato o arrestato 10 persone e disposto 11 sequestri. Le Capitanerie di Porto a loro volta hanno riscontrato 68 reati, mentre il Corpo Forestale dello Stato ha accertato 24 infrazioni e denunciato 21 persone.

LE ATTIVITA' DELLE ALTRE FORZE DELL'ORDINE

| | Gdf | PS | Capitan. | Cfs + Cfr | TOTALE |
|--------------------------------|-----|----|----------|-----------|--------|
| Infrazioni accertate | 176 | 13 | 68 | 24 | 281 |
| Persone denunciate o arrestate | 246 | 10 | 68 | 21 | 345 |
| Sequestri effettuati | 176 | 11 | 6 | 11 | 204 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2005)

13. Piatto illegale

In collaborazione con il Movimento Difesa Cittadino

Nel corso del 2005 anche il settore dell'enogastronomia ha subito gli attacchi di organizzazioni criminali dedite alla diffusione e al commercio di alimenti illegali e pericolosi per la salute, in quanto igienicamente inadeguati, gravemente contraffatti o addirittura realizzati con sostanze tossiche e potenzialmente cancerogene.

Tra i casi eclatanti, quello del grano duro canadese, contaminato da ocratossina, scoperto nel settembre 2005 in Puglia; il caso "uova marce" relativo agli ovoprodotti scaduti e rimanipolati per uso industriale nei preparati alimentari da alcune aziende emerso nel mese di dicembre; lo scandalo dell'ITX, sostanza chimica usata come fissatore dell'inchiostro su molte confezioni in tetrapak per alimenti, che viene rintracciato in molti alimenti destinati soprattutto ai bambini.

Accanto agli scandali più noti, spiccano i dati relativi alle operazioni compiute in questo settore dalla quotidiana attività delle forze dell'ordine e degli enti addetti ai controlli e alla repressione delle frodi. 37.330 le ispezioni effettuate dai Carabinieri per la Sanità nel corso del 2005 nel settore alimentare; 38 le persone arrestate e 12.868 le persone segnalate all'autorità giudiziaria (2.076) e amministrativa (10.792); 792 le strutture (macelli, ristoranti, magazzini ecc.), chiuse per motivi di salute pubblica, 419 quelle sequestrate. Molti anche i sequestri effettuati: 55.612.447 confezioni di prodotto, del peso di 250.851 chili, per un valore di 108.545.633 euro.

L'attività operativa dei Carabinieri per le Politiche Agricole ha riguardato invece controlli straordinari in 800 aziende per verificare contributi pari a 57.473.612,99 euro, soprattutto nei settori dei seminativi (194 aziende), ortofrutticolo (283), e zootecnico (88). In queste ispezioni, sono state segnalate all'autorità giudiziaria 575 persone, mentre 10 sono state quelle arrestate; 43 risultano essere le violazioni amministrative e 121 quelle penali riscontrate. 14 le proposte per la sospensione dai contributi Ue.

Il grano contaminato

Nel settembre del 2005 un grave caso di truffa alimentare si registra in Puglia, dove viene scoperto un grosso traffico di grano contaminato da sostanze cancerogene, acquistato a basso prezzo e rivenduto come "regolare" a grandi aziende alimentari da un imprenditore di Corato (Bari), che per questa truffa finirà in manette nel gennaio del 2006.

Il 23 settembre nel porto di Bari, i finanzieri del nucleo di Polizia Tributaria della Regione Puglia, per ordine del P.M. Antonio Savasta della procura di Trani, sequestrano 58.000 tonnellate di grano duro proveniente dal Canada, trasportate dalla nave Loch Alyn battente bandiera di Hong Kong.

Alcuni campioni di grano vengono inviati ai laboratori d'analisi, mentre la merce restante, in attesa dei risultati delle analisi di laboratorio, viene consegnata a quattro società importatrici previo accordo di comunicare eventuali variazioni di destinazione.

I risultati degli esami di laboratorio svolti dal Mipaf, confermano le ipotesi: i campioni prelevati di grano duro presentano delle percentuali elevate di ocratossina, una sostanza nefrotossica e cancerogena prodotta da funghi. Addirittura su alcuni campioni la percentuale risulta 3 volte superiore ai limiti massimi consentiti dalla normativa comunitaria.

Su richiesta dalla Procura di Trani, viene svolta una ricerca sui danni da ocratossina su 231 neomamme, dalla quale risulta che nella terza o quarta giornata dopo il parto, i neonati hanno assimilato la sostanza cancerogena già con il latte materno e, nell'85% dei casi, i bambini risultano positivi all'ocratossina A.

Per ordine della Procura di Trani, i legali delle quattro aziende importatrici vengono iscritti nel registro degli indagati, con l'ipotesi di reato di commercio di sostanze alimentari nocive.

Il 10 gennaio 2006 scatta invece l'arresto dell'industriale di Corato, amministratore e, secondo gli investigatori, gestore dell'azienda leader nella produzione di semola di grano duro e tra i maggiori importatori del carico di grano contaminato, poi rivenduto ad otto industrie alimentari della Puglia per la produzione di pasta e pane.

L'accusa è quella di "avvelenamento di acque e sostanze alimentari, di adulterazione e contraffazione di sostanze alimentari". L'imprenditore avrebbe infatti trasformato il grano duro contaminato da ocratossina, mediante la mescolatura con altro grano, adulterando il prodotto.

In questo modo avrebbe violato anche la normativa comunitaria, che non consente di mescolare grano con una percentuale superiore ai 5pbp (parti per bilione) per grammo con altro prodotto, rendendolo pericoloso per la salute umana.

Il 24 gennaio scattano le manette anche per un dirigente dell'ufficio di sanità marittima aerea e di frontiera, che avrebbe consentito all'imprenditore di Corato di importare le 48.000 tonnellate di grano cancerogeno, concedendo un nulla osta senza svolgere gli opportuni controlli sulla merce.

L'accusa secondo i giudici è "l'abuso d'ufficio, omissione di dati d'ufficio e falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici". Le indagini proseguiranno, anche per cercare di rintracciare quella percentuale di grano contaminato, che entrato nel ciclo produttivo, potrebbe raggiungere altre aziende alimentari e probabilmente anche le nostre tavole.

Le uova con la sorpresa

Iniziata nel corso del 2003, l'indagine sullo smercio di "uova marce" non sembra affatto conclusa. Nel dicembre del 2005 infatti, i Nas di Bologna

hanno aggiunto 27 nomi nella lista degli indagati, portando a 61 il numero totale delle persone incriminate.

Si tratta di imprenditori, responsabili di aziende di smaltimento rifiuti e mediatori commerciali italiani ed esteri, appartenenti ad una organizzazione criminale che, ramificata in 13 province di 7 regioni italiane (Emilia-Romagna, Lazio, Umbria, Lombardia, Marche, Piemonte e Veneto), si occupava da tempo dell'approvvigionamento, distribuzione e utilizzo di alimenti classificati nella categoria di "uova incubate, rotte, incrinare, invase da muffa e parassiti, in avanzato stato di putrefazione e prodotti scaduti e alterati".

Nel corso della maxi operazione i Carabinieri avevano sequestrato 32 milioni di uova, 60 tonnellate e mezzo di "ovoprodotto" e 2500 tonnellate di sottoprodotti animali e alcuni macchinari.

Nove le aziende incriminate, di cui tre nella sola provincia di Verona, due nella provincia di Cuneo, e le restanti nelle province di Forlì – Cesena, Torino, Treviso e Mantova.

Secondo le indagini, l'organizzazione rimetteva in commercio le sostanze alimentari nocive con l'appoggio di aziende che, specializzate nello smaltimento di rifiuti pericolosi, attestavano falsamente l'avvenuta distruzione delle uova putrefatte. In realtà, le uova contenenti larve, vermi, muffe, parassiti e addirittura i feti dei pulcini, venivano vendute a prezzo pieno alle industrie alimentari per la trasformazione in merendine, pasta, gelati e dolci di vario tipo.

L'"ovoprodotto" veniva ottenuto attraverso metodi illegali, come la centrifuga delle uova, l'aggiunta di cloro per raggiungere il giusto ph e la pastorizzazione per abbattere la carica batterica. Tutte pratiche che però non servivano – secondo il parere dei Nas, dell'Istituto Superiore di Sanità e dell'Istituto Zooprofilattico sperimentale della Lombardia e del Veneto - ad abbattere i rischi di patologie e allergie nell'uomo causate dalla formazione di istamina, cadaverina e putrescina, tipiche dei processi di adulterazione delle uova.

Il caso ITX

Lo scandalo relativo all'ITX, sostanza chimica fissativa dell'inchiostro sulle confezioni alimentari e rintracciata in molti alimenti, non sembra risalire a responsabilità da parte di organizzazioni criminali ma rappresenta un'operazione vasta e complessa che ha visto il coinvolgimento del Corpo Forestale come dei tecnici dell'Arpa delle Marche insieme ai Nas per contrastare una pratica diffusa in molte aziende che mette a rischio la salute di consumatori e soprattutto dei bambini, destinatari della gran parte dei prodotti incriminati.

Nel settembre del 2005 i tecnici dell'Arpa delle Marche (Arpam) a seguito delle normali analisi di laboratorio, segnalano la presenza dell'Itx in alcune confezioni di latte artificiale della Nestlé. La Regione Marche e la Magistratura decidono di approfondire il caso e il 26 ottobre scattano i primi

sequestri di confezioni di latte nel supermercato di Comunanza (Ascoli Piceno).

Il 9 novembre la Procura di Ascoli dispone il ritiro dal mercato di 2 milioni di confezioni di latte “Mio” e “Nidina 2” della Nestlé e, a seguito di ulteriori controlli, il sequestro si amplia a livello nazionale coinvolgendo tutte le confezioni “Mio”, “Nidina 2”, “Mio Cereali” con scadenza settembre 2006 e “Nidina 1” con scadenza maggio 2006.

Pur continuando a negare i rischi per la salute dei bambini, la Nestlé decide di ritirare i prodotti sotto accusa anche nei mercati esteri (Spagna, Portogallo e Francia).

Nel frattempo, Tetrapak fa sapere che si impegna a prevenire ulteriori incidenti, evitando l'uso di tecnologie potenzialmente rischiose.

Alla fine del mese di novembre, la Regione Marche sporge un'altra denuncia, relativa al latte “Aptamil 2” dell'azienda Milupa, contaminato dall'ITX ma ancora presente sul mercato.

Il 2006 si apre ancora con una denuncia da parte dell'Arpam, per la presenza di Itx in alcuni campioni di vino e in altri due prodotti alimentari, tra cui il cacao, confezionati con il tetrapak e l'attenzione sul caso non diminuisce, in attesa di nuovi e ulteriori studi che garantiscano la mancanza di rischi per la salute dei consumatori.

13.1 L'attività operativa 2005 del Comando dei Carabinieri Politiche Agricole

Il personale dei Nuclei Antifrodi Carabinieri ha svolto, nel corso del 2005, controlli straordinari nel settore agroalimentare ispezionando 800 aziende e verificando contributi per 57.473.612,99 euro. I settori maggiormente controllati sono stati quello dei seminativi (194), ortofrutticolo (283) e zootecnico (88).

Nel mese di agosto si sono verificate due particolari emergenze nel settore pomodoro da industria e nel vitivinicolo affrontate attraverso il controllo di 54 aziende conserviere e 33 aziende vitivinole che hanno portato a contestare 121 violazioni penali e 43 amministrative.

Nel corso dell'anno, sono state deferite all'Autorità giudiziaria 575 persone mentre 10 sono state arrestate. I provvedimenti restrittivi sono stati adottati per frodi perpetrate nei settori zootecnico e cerealicolo.

Tra gli illeciti riscontrati nel 2005, l'illegale percepimento di denaro di provenienza comunitaria da parte di sodalizi criminali agevolati da imprenditori agricoli e pubblici funzionari che falsificavano controlli e passaggi amministrativi.

Si è riscontrato inoltre, un sempre più evidente aspetto transnazionale delle frodi che ha portato ad operare in stretta sinergia con l'Ufficio Europeo per la Lotta Anti Frode (OLAF).

L'ATTIVITÀ OPERATIVA DEL COMANDO CARABINIERI POLITICHE AGRICOLE NEL 2005

| | |
|--|-----------------|
| AZIENDE CONTROLLATE | 800 |
| PROPOSTE PER SOSPENSIONE DAI CONTRIBUTI UE | 14 |
| CONTRIBUTI VERIFICATI | € 57.473.612,99 |
| VIOLAZIONI PENALI | 121 |
| VIOLAZIONI AMMINISTRATIVE | 43 |
| PERSONE ARRESTATE | 10 |
| PERSONE SEGNALATE ALL'A.G. | 575 |

Fonte: Comando Carabinieri Politiche agricole

Controlli straordinari sono stati effettuati sull'erogazione e il percepimento di aiuti comunitari nel settore agroalimentare, della pesca e dell'acquacoltura, sulle operazioni di ritiro e vendita dei prodotti agroalimentari compresi gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo.

Controlli specifici sono stati effettuati sulla regolare applicazione di regolamenti comunitari.

Ortofrutticolo

Le frodi più ricorrenti riguardano l'aumento fraudolento delle potenzialità produttive di una O.P.; il recupero con artifici e raggiri, della merce già consegnata per ripresentarla in regime di aiuto; l'indebita presentazione alle operazioni di ritiro di prodotti non rispondenti alle norme di qualità richieste.

| | |
|--|-----------------|
| AZIENDE CONTROLLATE | 283 |
| PROPOSTE PER SOSPENSIONE DAI CONTRIBUTI UE | 6 |
| CONTRIBUTI VERIFICATI | € 27.297.405,38 |
| VIOLAZIONI PENALI | 36 |
| VIOLAZIONI AMMINISTRATIVE | |
| PERSONE ARRESTATE | |
| PERSONE SEGNALATE ALL'A.G. | 254 |

Oleario

Le frodi più frequenti riguardano la presentazione di domande di aiuto alla produzione su particelle non coltivate ad oliveto e la contraffazione dei modelli di dichiarazione dell'effettiva molitura delle olive in frantoio.

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

| | |
|---|--------------|
| AZIENDE CONTROLLATE | 8 |
| PROPOSTE PER SOSPENSIONE DAI CONTRIBUTI UE | |
| CONTRIBUTI VERIFICATI | € 128.848,99 |
| VIOLAZIONI PENALI | 6 |
| VIOLAZIONI AMMINISTRATIVE | 5 |
| PERSONE ARRESTATE | |
| PERSONE SEGNALATE ALL'A.G. | 12 |

Seminativi e foraggiere

Le frodi più ricorrenti riguardano la dichiarazione di colture mai avvenute, la richiesta di aiuti per superfici non seminabili e la dichiarazione di colture su superfici che non rientrano nella diretta disponibilità dell'agricoltore attraverso la presentazione di falsa documentazione (contratti d'affitto, comodati d'uso ecc.).

| | |
|---|---------------|
| AZIENDE CONTROLLATE | 27 |
| PROPOSTE PER SOSPENSIONE DAI CONTRIBUTI UE | |
| CONTRIBUTI VERIFICATI | € 2.300.123,5 |
| VIOLAZIONI PENALI | 27 |
| VIOLAZIONI AMMINISTRATIVE | |
| PERSONE ARRESTATE | 4 |
| PERSONE SEGNALATE ALL'A.G. | 48 |

Zootecnico

In questo settore, le frodi più frequenti riguardano la presentazione di domande da parte di allevatori inesistenti; la dichiarazione di allevamenti su superfici non direttamente utilizzabili e/o non rientranti nella diretta disponibilità dell'allevatore ed utilizzati attraverso false documentazioni (contratti d'affitto, comodati d'uso ecc.); riutilizzo delle marche auricolari di animali già macellati; presentazione di domande con dichiarazione di consistenza di animali superiore alla reale.

| | |
|---|----------------|
| AZIENDE CONTROLLATE | 88 |
| PROPOSTE PER SOSPENSIONE DAI CONTRIBUTI UE | 6 |
| CONTRIBUTI VERIFICATI | € 8.611.688,99 |
| VIOLAZIONI PENALI | 22 |
| VIOLAZIONI AMMINISTRATIVE | 30 |
| PERSONE ARRESTATE | 6 |
| PERSONE SEGNALATE ALL'A.G. | 37 |

Vitivinicolo

I controlli straordinari hanno portato alla luce diversi tipi di frode tra cui la mancata estirpazione di vigneti per cui si è percepito il premio di abbandono; l'immagazzinamento di vino non rispondente a quello per il quale si è percepito l'aiuto; l'aggiunta di sostanze non consentite e la commercializzazione di vini di qualità differente da quella dichiarata in etichetta.

| | |
|--|--------------|
| AZIENDE CONTROLLATE | 44 |
| PROPOSTE PER SOSPENSIONE DAI CONTRIBUTI UE | |
| CONTRIBUTI VERIFICATI | € 705.272,00 |
| VIOLAZIONI PENALI | 5 |
| VIOLAZIONI AMMINISTRATIVE | |
| PERSONE ARRESTATE | |
| PERSONE SEGNALATE ALL'A.G. | 29 |

Fondi strutturali

Le frodi più frequenti riguardano la destinazione dei fondi comunitari diversa da quella programmata e autorizzata.

| | |
|--|-----------------|
| AZIENDE CONTROLLATE | 25 |
| PROPOSTE PER SOSPENSIONE DAI CONTRIBUTI UE | 2 |
| CONTRIBUTI VERIFICATI | € 15.894.141,00 |
| VIOLAZIONI PENALI | 6 |
| VIOLAZIONI AMMINISTRATIVE | 2 |
| PERSONE ARRESTATE | |
| PERSONE SEGNALATE ALL'A.G. | 6 |

13.2 Attività operativa 2005 del Comando dei Carabinieri Tutela della Salute

Per quanto riguarda l'attività dai Carabinieri per la Sanità sono 37.330 le ispezioni effettuate nel corso del 2005 nel settore alimentare; 38 le persone arrestate e 12.868 le persone segnalate all'autorità giudiziaria (2.076) e amministrativa (10.792); 792 le strutture (macelli, ristoranti, magazzini ecc.), chiuse per motivi di salute pubblica, 419 quelle sequestrate. Molti anche i sequestri effettuati: 55.612.447 confezioni di prodotto, del peso di 250.851 chili, per un valore di 108.545.633 euro.

13.3 La truffa dei pascoli

di Toni Mira, giornalista dell'Avvenire

Truffa ai danni dello Stato e della Ue, rischi per l'ambiente e la salute. E' la nuova frontiera degli "ecofurbi" col concreto rischio che presto diventi una nuova frontiera degli affari ecomafiosi. Far pascolare le mucche sulle rocce dei monti abruzzesi? Impossibile. Trovare pascoli in una miniera abbandonata di bauxite? Assurdo. Eppure un'efficiente organizzazione truffaldina è riuscita in appena due anni ad incassare ben 4,5 milioni di euro di contributi Ue denunciando come pascoli questi ed altri terreni. Ma anche terreni mai posseduti, di proprietà di ignare persone, terreni inesistenti, veri e propri "pascoli fantasma" ma, viste le cifre incassate, anche "pascoli milionari". E proprio questo è il nome dell'operazione del Corpo forestale dello Stato conclusa dopo 15 mesi di indagine che ha permesso di sgominare un'associazione a delinquere che operava in sei regioni: Veneto, Lombardia, Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Campania e Trentino Alto Adige. Su richiesta del pm veronese Giulia Labia, il gip Marzio Bruno Guidozzi ha emesso 26 ordinanze di custodia cautelare, un obbligo di dimora, 52 perquisizioni, 18 sequestri documentali e 19 sequestri di conti correnti. L'accusa per gli arrestati e per un'altra quarantina di indagati, è di associazione a delinquere, truffa aggravata ai danni della Ue, tentata truffa ("affari" non ancora andati in porto per altre centinaia di migliaia di euro), falso ideologico in atto pubblico. Al centro dell'organizzazione i componenti della famiglia trentina dei Berasi, allevatori e importatori di bestiame. Personaggi ben noti, con grandi ville e auto di lusso, con precedenti per truffa alla Ue, falso in bilancio e altri reati finanziari. Per questo evitavano di comparire utilizzando alcuni prestanome (uno aveva il soprannome di "kamikaze"). «Delle vere e proprie teste di legno - spiega il vicequestore aggiunto Maria Principe, responsabile del Nucleo investigativo di Verona, città dalla quale è partita l'inchiesta -, con la mera funzione di firmare i documenti». Ma che alla fine dell'anno incassavano anche 30mila euro di compenso.

L'inchiesta è partita da un controllo di routine nell'azienda agricola di Roverchiara (Vr). Qui gli uomini della Forestale hanno scoperto che la "dichiarazione di disponibilità di terreni" in Abruzzo era falsa. In altre parole i pascoli che l'azienda denunciava in proprio possesso, in realtà lo erano solo sulla carta (falsa ovviamente), o addirittura non esistevano proprio.

Qui bisogna fare un passo indietro per spiegare come funziona il sistema dei contributi Ue agli allevamenti. Per tutelare la migliore qualità e nello stesso tempo favorire l'utilizzo dei pascoli, evitando l'abbandono delle campagne, la Comunità europea riconosce dei contributi agli allevatori che, invece di tenere le mucche nelle stalle, le portano al pascolo o, almeno, usano foraggio proveniente da tali pascoli. Dunque finanziamenti a favore di prodotti alimentari più sani e in difesa degli ambienti marginali, preziosi soprattutto contro il dissesto idrogeologico. Un contributo necessario anche perché mentre in stalla un vitello cresce al ritmo di 2 chili al giorno, sul pascolo cresce della

metà. Per questo chi dichiara di ricorrere al pascolo incassa fino a 200 euro per animale all'anno. Ma c'è chi imbrogliava. E, come nel caso scoperto dalla Forestale, tiene gli animali in stalla, dichiara di avere i pascoli (ma non li ha) e incassa i contributi. Con un evidente danno alla salute e all'ambiente, oltre che alla casse della Ue. E si tratta di grandi allevatori con migliaia di animali.

Nodo centrale della frode era la cooperativa abruzzese A.Bi.Ca.: una scatola vuota, con sede in un mattatoio fatiscente, ma che riusciva a farsi affittare (realmente o col "trucco") centinaia di ettari di terreno demaniale di piccoli comuni abruzzesi (con la fame di fondi...). In particolare nella bellissima e selvaggia zona aquilana dell'Altopiano della Rocche. Quando venivano pagati (ma questo non accadeva sempre), la cifra era di 30 euro per ettaro l'anno (contro i 100 dei terreni privati). Ma poi venivano immediatamente "girati" ad altri allevatori per una cifra doppia: un guadagno per l'organizzazione, un risparmio per gli allevatori che così potevano anche incassare i contributi. Ma sui quei pascoli le mucche certo non andavano. Un affare perfettamente oliato scoperto solo grazie a ben 3.600 ore di intercettazioni telefoniche. Così dietro ai prestanome sono comparsi i personaggi già noti. Resta il sospetto, come scrive il gip, di connivenze in chi doveva operare i controlli a monte. Intanto un amministratore locale di un comune abruzzese si è visto interdire dagli incarichi pubblici.

Vicenda complessa e preoccupante. Eppure «quello delle frodi agricole comunitarie è un problema sottovalutato: un fenomeno silenzioso, strisciante, che non solleva polvere». Lo denuncia Ugo Mereu, Direttore della Divisione di Polizia ambientale del Corpo forestale dello Stato, che avverte: «L'Italia è al primo posto per truffe all'Unione europea» e «su questo enorme affare ci sono sicuramente gli occhi della criminalità organizzata. Quando, come in questo caso, è molto semplice fare importanti illeciti profitti, quando il "piatto" è particolarmente ricco e i margini di guadagno molto alti, le mafie non si fanno sfuggire l'affare: molti proventi con poche azioni». Ma perché il fenomeno è sottovalutato? "Perché crea uno scarso allarme sociale, e in apparenza tocca tutti e nessuno. Non preoccupa come i furti. Insomma crimini impersonali, dai meccanismi ben oliati e poco rumorosi, azionati non da criminali comuni ma da professionisti in giacca e cravatta. Ma è altrettanto dannoso. Perché provoca una distorsione del mercato, si destabilizza un intero settore economico e si crea sfiducia negli imprenditori onesti. Il risultato ancora più grave è la mancata nuova occupazione. I contributi europei dovrebbero servire per promuovere nuova imprenditoria e quindi nuovi posti di lavoro. Se finiscono invece ai truffatori si perde tutto". Inoltre è una gran brutta figura con la Ue. "Queste frodi sono un gravissimo danno all'immagine dell'Italia. Col rischio che l'Unione decida di penalizzarci riducendo i contributi". Ed è solo l'inizio. "Quello che abbiamo scoperto con questa inchiesta è solo la punta dell'iceberg che vogliamo indagare fino in fondo. Non è solo un fatto locale, ma riguarda tutto il Paese. È un fenomeno molto più diffuso sul quale chiediamo più attenzione anche da parte dell'opinione pubblica". Le inchieste, infatti, non bastano. "Il fatto che l'Italia sia al primo posto nella classifica negativa delle

frodi Ue la dice lunga sulla necessità di un intervento a monte. Serve un'attenta analisi per avere più attenzione sul fenomeno e poi meglio intervenire".

14. Ecomafie in Comune

di Toni Mira, giornalista dell'Avvenire

Le mani della criminalità organizzata anche sulle energie rinnovabili. In particolare sull'eolico. Conversione ecologica delle cosche? No, l'ennesima dimostrazione di come le mafie facciano affari dovunque, soprattutto in settori economici promettenti. E ancora una volta i clan dimostrano di essere molto più avanti delle amministrazioni pubbliche, purtroppo ancora "tiepide" sul fronte delle energie "pulite". Invece sia Cosa nostra che 'ndrangheta hanno annusato l'affare, ovviamente più interessate a guadagnarci che a tutelare l'ambiente o il portafoglio dei cittadini. Due i casi finora accertati. Casi che coinvolgono amministrazioni locali e perfino grandi industrie straniere. La prima storia riguarda il comune di Vicari in provincia di Palermo ed emerge dalla vicenda dello scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione e condizionamento della criminalità organizzata. "L'organo ispettivo - si legge nel decreto di scioglimento, firmato dal Presidente della Repubblica il 25 ottobre 2005 - ha peraltro evidenziato diverse incongruenze nella stipula della convenzione con la società prescelta dall'amministrazione comunale per la realizzazione di un impianto eolico; in particolare - prosegue il documento redatto dal ministero dell'Interno -, le indagini hanno posto in luce un interessamento della cosca locale mafiosa alla determinazione dei corrispettivi che la società prescelta dall'amministrazione comunale avrebbe dovuto corrispondere ai privati titolari delle aree oggetto dell'intervento. La commissione evidenzia che tra i titolari di dette aree risultano tra l'altro il sindaco, diversi consiglieri comunali e loro parenti, nonché familiari di soggetti mafiosi".

La seconda storia riguarda il comune di Isola di Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, tornato al voto lo scorso 28 maggio dopo ben tre anni di commissariamento. Risale, infatti, al 9 maggio 2003 lo scioglimento del consiglio comunale per i pesantissimi condizionamenti da parte della sanguinaria cosca degli Arena, dominante su tutta la provincia. Condizionamenti e infiltrazioni che, malgrado il difficile ma ottimo lavoro dei commissari straordinari, sono stati tentati fino all'ultimo. Esempio proprio la vicenda che riguarda un progetto di parco eolico. Un'industria tedesca aveva chiesto l'autorizzazione a costruirne uno. Molo bene, hanno pensato i commissari. Energia pulita e un po' di soldi per il comune, una boccata d'ossigeno per le casse perennemente vuote. Ma al momento di leggere i documenti, racconta uno di loro, il prefetto Antonio Ruggiero, "ci siamo accorti che la proprietà dei terreni sui quali doveva essere costruito il parco eolico era ascrivibile agli Arena". Così tutto è stato bloccato, la pratica passata alla Regione ed è partita anche una segnalazione alla Procura di Crotone. Affare sfumato, almeno per ora, per la 'ndrangheta. Che, infatti, non ha tollerato. Pochi giorni dopo (coincidenza?), il 17 febbraio, in piena notte, qualcuno è entrato nel municipio, ha messo a soqqadro gli uffici comunali, ha

rubato sette computer e una fotocopiatrice e, soprattutto, si è portato via l'archivio informatico dei commissari con tutto il lavoro svolto in questi tre anni. Un gesto molto chiaro. Oltretutto i "ladri" sono entrati senza forzare né porte né finestre. Qualche complicità interna? Solo sospetti, rafforzati però dal fatto che gran parte dei dipendenti comunali erano stati assunti dal consiglio comunale sciolto in quanto colluso con la 'ndrangheta. Ma nessuno parla. E non c'è da stupirsi. Così dopo il raid vandalico i tre commissari sono usciti per strada, girando per il paese. Un gesto di sfida di fronte alla sfida della criminalità organizzata. "Non se l'aspettavano – commenta Ruggiero -, erano stupiti. Pensavano che saremmo rimasti chiusi in comune. Invece no. Giravamo per le strade e la gente usciva per vederci, c'era perfino chi usciva dal barbiere con ancora la schiuma da barba sulla faccia". Ma non sono solo questi gli affari delle ecomafie in queste bellissime terre calabresi. E contro di esse la lotta è impari. "Gli unici finanziamenti che abbiamo ottenuto in questi tre anni – denuncia Ruggiero - sono 227 mila euro che la Cassa depositi e prestiti ci ha concesso per abbattere 15 case abusive". Soldi che, dopo due anni, non sono però ancora arrivati. "Alcuni giorni fa mi hanno telefonato: "Le servono ancora?" Certo che servono. Ma toccherà alla nuova giunta utilizzarli. Noi ce ne andiamo il 2 giugno". Eppure averli prima sarebbe stato un segnale preciso. Qua le demolizioni da eseguire sono più di 600. Ma ne è stata fatta una sola e a spese dell'abusivo.

Queste le ultime vicende ma, purtroppo, tante altre emergono dai decreti di scioglimento dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa. Mai tanti come in questo periodo. Partiamo da Nettuno, in provincia di Roma, il cui consiglio comunale è stato sciolto il 28 novembre 2005, il primo caso nel Lazio e il terzo al di fuori dalle quattro regioni a tradizionale presenza della criminalità organizzata. In questo comune l'attenzione del Viminale si è concentrata sul settore urbanistico denunciando come "il controllo sul territorio per l'attività di contrasto all'abusivismo edilizio si svolge quasi esclusivamente sulla base degli esposti". Così non è certo un caso se "l'amministrazione fin dalla passata consiliatura pure capeggiata dall'attuale sindaco, ha rilasciato titoli concessori prevalentemente invariati al piano regolatore e che in alcuni casi la concessione appare strumentale a favorire operazioni di lievitazione del prezzo dell'immobile o ad incrementare l'attività di società di costruzione vicine ad esponenti della criminalità organizzata locale".

Si usano anche trucchi per favorire gli interessi mafiosi. "In altri casi è stato osservato che i passaggi di proprietà dei terreni oggetto di concessioni edilizie e le conseguenti volture del titolo concessorio appaiono unicamente finalizzati ad evitare il decorso del termine di scadenza della concessione o ad aspettare l'approvazione delle varianti al piano regolatore generale per sanare eventuali abusi edilizi. Anche in questi casi beneficiari delle procedure dilatorie figurano soggetti contigui ad ambienti criminali". Solo sospetti? No, il ministero sottolinea, infatti come, in alcune "lottizzazioni di aree site in diverse località del territorio comunale sono presenti quali diretti intestatari, quali amministratori, rappresentanti o soci delle imprese titolari, esponenti

della malavita locale, alcuni dei quali gravati da diversi precedenti e di recente indagati anche per il reato di associazione illecita per traffico di sostanze stupefacenti". Ma non è solo edilizia. "Il quadro di asservimento della pubblica amministrazione locale ad interessi personalistici emerge - si legge nel decreto di scioglimento - in ogni settore in forma diffusa". E' il caso dei rifiuti. "La stazione di stoccaggio di rifiuti è gestita da una ditta il cui rappresentante è in stretti rapporti con l'organo di vertice del comune, stazione presso la quale il sindaco ha disposto con apposita ordinanza il deposito dei rifiuti, vista l'impossibilità di utilizzare la discarica autorizzata dalla regione, a causa del mancato pagamento dei servizi di smaltimento dei rifiuti da parte dell'ente. Rilevano in questa vicenda sia il notevole esborso di denaro pubblico che ne è conseguito, sia l'uso improprio del potere di ordinanza per fare fronte ad un evento che non ha il carattere dell'imprevedibilità essendo stato determinato solamente dal comportamento moroso del comune". A tutto vantaggio dell'imprenditore "amico".

Anche a San Tammaro in provincia di Caserta, sciolto il 23 dicembre 2005, è l'edilizia il settore dove "le cointeressenze fra l'apparato burocratico ed esponenti malavitosi emergono da significativi elementi di fatto". In primo luogo, "la vicenda che ha visto l'ex responsabile dell'ufficio di staff del sindaco costituire una società edile con un affiliato della locale consorzeria, fratello a sua volta dell'esponente di spicco del medesimo sodalizio che è stato condannato insieme ad amministratori della passata amministrazione per concussione ed estorsione". Una sorta di "patto del mattone" con esiti incredibili come la vicenda relativa alla riqualificazione urbana in una località del comune definita dal Viminale "emblematica della capacità di condizionamento della criminalità organizzata sull'amministrazione comunale". E' stato, infatti, accertato che "sebbene detti lavori non fossero conformi alle previsioni urbanistiche, l'ente ha avviato la procedura espropriativa e ha indetto la gara per l'esecuzione degli stessi, prima che venisse adottata dal consiglio comunale la prescritta preventiva approvazione della variante allo strumento urbanistico e prima, quindi, che la regione potesse esprimersi sulla stessa". Il motivo? "La persistente volontà dell'amministrazione di garantire comunque la realizzazione delle opere e ciò allo scopo, presumibilmente, di avvantaggiare la famiglia, che risiede nella località oggetto di riqualificazione, dell'esponente di spicco della criminalità organizzata locale".

Ad Afragola in provincia di Napoli hanno provato ad evitare lo scioglimento per infiltrazione mafiosa. Il 22 aprile 2005 viene ordinato dal prefetto l'accesso e la commissione ispettiva inizia il suo lavoro. L'8 luglio, mentre l'ispezione è ancora in corso, il sindaco si dimette. Così il consiglio comunale viene sciolto ma solo per tre mesi. L'indagine va però avanti e dopo aver accertato il condizionamento da parte dei clan camorristi, il 25 ottobre 2005 arriva il commissariamento per 18 mesi. Cosa non si doveva accertare? Il protagonista è proprio il sindaco "destinatario di indagini per abusi d'ufficio connessi agli atti relativi alla realizzazione del nuovo ospedale,

tenuto conto che della conseguente rivalutazione delle aree limitrofe venivano a beneficiare un congiunto dell'amministratore e un esponente apicale del clan camorristico dominante". Infiltrazione e condizionamento come vita quotidiana. "Ricorrono costantemente gli stessi nominativi quali soggetti beneficiari delle attività amministrative dell'ente in materia edilizia, come dell'ambito degli appalti di opere e servizi, delle autorizzazioni commerciali; tali nominativi risultano essere quelli del nucleo della famiglia criminale dominante e dei suoi affiliati". E questo spiega anche "l'inerzia dell'amministrazione nel procedere all'abbattimento dei molti manufatti abusivi, in quanto realizzati in carenza o in difformità dei requisiti richiesti". E questo di fatto "ha consentito agli interessati di ottenere la concessione in sanatoria". Non meno pesante la situazione nel settore degli appalti nel quale "emerge costantemente l'omissione della certificazione camerale antimafia; i contratti non definiscono esplicitamente la posizione di tutti i componenti delle società, del legale rappresentante e del direttore tecnico. Emergono diffuse irregolarità nelle procedure (interruzione della gara in sede di apertura delle offerte senza l'adozione misure idonee a garantire la custodia degli atti, ribassi molto contenuti non in linea con quelli usuali, ecc.)". E non è solo disordine o superficialità. Infatti, "per alcuni amministratori delle predette società sono state accertate frequentazioni con esponenti della malavita locale, ed in un caso la persona è stata sottoposta a misura cautelare per delitti di mafia". Non potevano mancare le "numerose e gravi illegittimità" "riscontrate in ordine al servizio di raccolta rifiuti solidi urbani". Così "i locali adibiti ad uffici amministrativi della società affidataria risultano di proprietà di soggetti contigui al clan Dominante". E "la fornitura di mezzi meccanici alla suddetta società è stata effettuata da ditte nella disponibilità di soggetti molto vicini al predetto clan". Per Boscoreale in provincia di Napoli si tratta di una "spiacevole" ritorno. Sciolto una prima volta il 15 dicembre 1998 è tornato ad essere commissariato lo scorso 26 gennaio 2006. E le motivazioni non sono cambiate. "In particolare nel settore edilizio, che già in occasione del precedente scioglimento era stato ritenuto contesto ampiamente permeabile alle illecite interferenze della criminalità organizzata, è stato rilevato un significativo incremento di opere abusive ricollegabile all'inerzia dell'ente nell'intraprendere azione di contrasto". "Tale inerzia", commenta il Viminale, "non solo è contraria alla cura degli interessi pubblici, ma costituisce un elemento indiziante della sensibilità degli organi di governo e, per essi, degli organi gestionali, verso gli interessi della malavita". Infatti la stragrande maggioranza degli abusi edilizi è stata rilevata dalle forze dell'ordine, che in diverse occasioni hanno sequestrato "aree e fabbricati di cospicue dimensioni nella disponibilità di congiunti di elementi di spicco della criminalità organizzata". Non c'è quindi da stupirsi se "in più occasioni l'amministrazione non ha provveduto ai conseguenti adempimenti di demolizione o di acquisizione al patrimonio comunale di manufatti abusivi nella titolarità di stretti congiunti di esponenti apicali di clan camorristici che si sono peraltro resi responsabili della violazione dei sigilli ai medesimi apposti e che a tale

inerzia si è invece significativamente contrapposto il rilascio, per una struttura nella disponibilità di soggetti con emblematiche contiguità, in tempi straordinariamente brevi e in difformità allo strumento urbanistico, della concessione edilizia e della autorizzazione a condurvi un esercizio pubblico, pervia revoca dell'ordinanza di demolizione e ripristino dello stato dei luoghi precedentemente emessa e irrogazione di una mera sanzione amministrativa". Non l'unico caso. Il ministero, infatti, segnala come l'amministrazione abbia "illegittimamente concesso il permesso di costruire in sanatoria in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico ad un soggetto imparentato a persone destinatarie in passato di provvedimenti restrittivi per il delitto di cui all'art. 416bis c.p., le cui attività erano state prese in considerazione in occasione del precedente provvedimento di scioglimento". Ma alla sfacciataggine non c'è limite. Così "strutture non conformi alla normativa edilizia o gestite in assenza delle prescritte autorizzazioni amministrative" sono state frequentemente usate "da parte degli stessi amministratori, per lo svolgimento di convegni e manifestazioni pubbliche". Altro esempio di faccia tosta riguarda il settore degli appalti per il quale "in violazione delle specifiche prescrizioni contenute nel protocollo di legalità sottoscritto dal sindaco, l'amministrazione comunale ha più volte omesso di acquisire, preventivamente all'apertura delle offerte, le informazioni antimafia sul conto delle ditte partecipanti a gara di appalto". Ovvio la conseguenza che l'affidamento di alcuni lavori sia stato assegnato "ad una ditta i cui titolari hanno rapporti di parentela con soggetti contigui alla criminalità organizzata". E che ad un'altra ditta, "il cui titolare ha legami di parentela con un elemento ritenuto vicino al clan camorristico egemone, sono stati aggiudicati alcuni lavori con procedure connotate da violazioni delle prescrizioni di segretezza per la partecipazione delle imprese alla gara e da indizi di turbativa d'asta.

Non cambia la musica in un altro comune napoletano, Brusciano sciolto anch'esso il 26 gennaio 2006. Anche qui, scrive il Viminale "nel settore degli appalti è emersa un'accentuata propensione dell'amministrazione comunale a deviazioni dal sistema di legalità. Diversi appalti pubblici sono stati affidati infatti anche a ditte i cui titolari hanno rapporti parentali o di frequentazione con esponenti della malavita organizzata". Ed anche qui il sindaco ha "di fatto differito l'applicazione del protocollo di legalità, stipulato dal medesimo con la Prefettura per prevenire infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici, subordinando la sua applicazione alla formale presa di conoscenza delle clausole in esso contenute da parte della giunta comunale la quale solo venti giorni dopo esprimeva in apposita delibera la volontà di aderire all'accordo". Tempo perso non a caso. "Nel frattempo è stata indetta una gara cui hanno preso parte anche ditte controindicate ai sensi della normativa antimafia". Insomma anche qui antimafia solo a parole. Così "in occasione dell'aggiudicazione di alcuni lavori a trattativa privata, l'amministrazione, sebbene avvertita dalla Prefettura che per la ditta affidataria sussisteva il pericolo di condizionamento da parte della criminalità organizzata, non ha inteso provvedere alla risoluzione del contratto". Non meno grave il "dilagante

fenomeno dell'abusivismo edilizio" e la "sterile attività di contrasto da parte del comune, inidonea quindi al concreto raggiungimento dei fini della tutela del territorio. Infatti non risulta mai definito l'iter sanzionatorio, con la demolizione del manufatto abusivo o la sua acquisizione al patrimonio comunale". Due le vicende definite dal ministero "emblematiche di una gestione finalizzata al perseguimento di finalità diverse dal pubblico interesse". Da un lato le "determinazioni assunte dall'amministrazione comunale in sede di variante al piano regolatore generale con le quali venivano valorizzate aree nella titolarità di soggetti gravitanti in ambienti malavitosi". Dall'altro sia "la concessione edilizia rilasciata, con una procedura in contrasto per diversi aspetti con la normativa di riferimento, al legale rappresentante di una cooperativa, strettissimo congiunto di un pluripregiudicato ritenuto elemento di spicco del clan egemone nella zona". Restiamo nel napoletano, la provincia più colpita dagli scioglimento, con Casoria commissariato il 25 ottobre 2005. E non cambiano i settori "infiltrati" dalla camorra. "Nel settore degli appalti pubblici" e in particolare nelle "procedure di affidamento" sono emerse "gravi anomalie ed irregolarità e che in diverse occasioni hanno beneficiato ditte i cui titolari hanno rapporti parentali o di frequentazione con esponenti della malavita organizzata". Non solo parole. Così "nell'affidamento diretto di alcuni lavori ad una ditta sono state riscontrate varie irregolarità quali l'insufficiente motivazione del ricorso alla procedura d'urgenza, le gravi carenze nella documentazione relativa alla fase progettuale, la mancata acquisizione di notizie sui requisiti di ordine generale e tecnico organizzativo-economico in possesso alla ditta prescelta". Anche qui il motivo è evidente. La ditta "risultata riconducibile ad un pregiudicato per associazione a delinquere di tipo mafioso e per altri gravi reati, legato da vincoli di affinità al capo clan da rapporti di frequentazioni con altri esponenti della locale consorteria e con soggetti gravitanti in quello stesso contesto". Irregolarità e favori. Anche nel settore edilizio. Così viene definito "sintomatico del condizionamento psicologico che compromette la libera determinazione degli organi amministrativi, il continuo rinvio della discussione in sede consiliare circa la destinazione finale da attribuire ad opere abusive oggetto di ordinanze di demolizione. Tale colpevole inerzia ha consentito infatti agli interessati, alcuni dei quali riconducibili a sodalizi criminali di stampo camorristico, di beneficiare della sopraggiunta entrata in vigore della normativa sul condono edilizio".

A Crispano, sempre in provincia di Napoli, il comune viene sciolto il 25 ottobre 2005: la questione centrale riguarda i rifiuti. Nel dicembre 2003 il comune "deliberava di appaltare il servizio di nettezza urbana mediante licitazione privata da aggiudicarsi con il prezzo più basso previa pubblicazione di apposito bando di gara. La gara – ricorda il Viminale - veniva svolta, nonostante l'espressa diffida da parte del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, motivata dalla necessità che si procedesse alla previa redazione di un piano di raccolta integrata, con relativa analisi economico-finanziaria, coerente con le ordinanze ministeriali e commissariali adottate in

materia". Una gara molto sospetta. Infatti, "gli accertamenti hanno messo in evidenza la violazione della normativa che disciplina la pubblicazione del bando, in quanto sono stati ridotti immotivatamente ed in carenza dei prescritti presupposti, sia i termini di presentazione delle domande da parte delle ditte interessate, sia quelli per la ricezione delle offerte dopo la fase di prequalificazione, limitandosi di conseguenza la conoscibilità della procedura ad evidenza pubblica e quindi la partecipazione alla gara da parte dei soggetti potenzialmente interessati". Il tutto per favorire la ditta "amica". Ma non basta. "E' altresì emerso che, espletata la gara, l'amministrazione ha proceduto all'aggiudicazione provvisoria "salva verifica dei requisiti", dando avvio al rapporto ancor prima di aver inoltrato la richiesta di informativa antimafia". Quando poi arrivano le informazioni e sono negative "l'ente invece di disporre la immediata interruzione del rapporto contrattuale, ha richiesto una nuova istruttoria antimafia sulla base della speciosa considerazione che la società aveva trasferito la sede sociale, quando viceversa soltanto un mutamento dell'assetto societario avrebbe potuto giustificare tale richiesta. Infine, soltanto all'esito della notifica della sentenza con la quale era stato rigettato il ricorso proposto dalla società aggiudicataria avverso l'informativa prefettizia, l'ente si determinava a procedere alla risoluzione del contratto, a ben dieci mesi dall'inoltro dell'avversata comunicazione". Collusioni anche sulla pelle dei bambini. Infatti "dall'esame della documentazione relativa all'appalto di lavori di manutenzione straordinaria di un edificio scolastico, sono state rilevate gravi violazioni nella progettazione, riflesse sui contenuti del progetto, così da determinare la necessità del ricorso ad una perizia di variante e suppletiva assolutamente ingiustificata". Ovviamente "anche in questo caso sono emersi collegamenti e rapporti di parentela, rilevanti come controindicazioni antimafia, tra gli amministratori della società aggiudicataria e soggetti indiziati di cointeressenza con la criminalità organizzata". Non poteva mancare il settore urbanistico per il quale "è stato evidenziato un atteggiamento di colpevole inerzia dell'amministrazione locale che nel tempo ha ingenerato il diffondersi di una generale tendenza alla trasgressione delle norme, alimentata dalla certezza dell'impunità, che ha finito per tradursi in condizione di vantaggio per i soggetti gravitanti intorno alla criminalità organizzata". I numeri parlano chiaro. "Dal 31 marzo 2003 il comune ha accertato centodieci abusi edilizi, emettendo 77 ordinanze di demolizione e quattro provvedimenti di acquisizione al patrimonio, senza che nessuno di essi tuttavia sia giunto al risultato dell'abbattimento delle opere". Anche qui le motivazioni sono evidenti. Infatti "tra i beneficiari delle predette concessioni edilizie risultano soggetti che hanno rapporti di parentela o frequentazioni con pregiudicati". Tutto questo non deve stupire visto che in occasione dell'annuale "festa dei gigli" tenutasi nel giugno 2004, "il giorno in cui si teneva la manifestazione, accompagnata da una grande partecipazione popolare poiché tale evento costituisce il più importante momento di aggregazione della comunità locale in cui l'intera popolazione si riconosce, veniva accertata dagli organi di polizia l'esposizione di un telo di grandi dimensioni con l'effigie di

un noto esponente di spicco della locale criminalità organizzata attualmente detenuto, su cui era riportata la scritta "tutto questo è solo per te". Altro evento sintomatico è stato la consegna in pubblico al presidente dell'associazione organizzatrice dei festeggiamenti, durante la loro apertura ed in presenza del sindaco, della lettera con la quale il predetto esponente della criminalità organizzata, attraverso la pubblica espressione di buoni auspici per la festa, ribadiva il proprio ruolo egemone; l'evento ha inequivocabilmente posto in evidenza la sua capacità di mantenere integra nella comunità locale la posizione di leader indiscusso e di coltivare al suo interno rapporti carismatici nonostante lo stato di restrizione in carcere, senza che, da parte dell'istituzione locale, sia stato assunto, come era nei suoi doveri istituzionali, alcun atteggiamento di chiaro disimpegno". E infatti l'amministrazione comunale "ha censurato l'intera vicenda solo quando la commissione d'accesso si è insediata presso l'ente, a ben tre mesi di distanza dal verificarsi dell'evento". Piccoli centri ma anche città delle dimensioni e importanza di Pozzuoli (Napoli), sciolta il 23 dicembre 2005. Il ministero segnala "alcune determinazioni assunte dall'amministrazione a vantaggio di un dipendente comunale, gravato da gravissimi pregiudizi penali e ritenuto dalle forze dell'ordine contiguo ad ambienti collegati alla criminalità organizzata". In particolare è stato accertato "che, sebbene questi avesse da tempo collocato un'abusiva rimessa di veicoli presso un'area data dal comune in locazione alla moglie per l'allestimento di un parco giochi, l'amministrazione si è limitata ad ordinare la cessazione dell'attività abusiva astenendosi dal procedere alla risoluzione del rapporto di locazione come invece espressamente prevedeva una clausola del contratto". Inoltre "la moglie del predetto ha beneficiato di un'autorizzazione all'occupazione di una zona demaniale marittima nonostante che sulla medesima area il coniuge avesse da tempo abusivamente collocato uno stabilimento balneare e la stessa amministrazione lo avesse diffidato a demolire le opere abusive, a seguito di denuncia della Guardia costiera". Solo un esempio della "diffusa capillare lottizzazione abusiva dei suoli demaniali marittimi, ove vengono collocati manufatti abusivi anche di rilevante dimensione, nella assoluta assenza di controllo da parte degli organi comunali preposti. L'attività repressiva risulta infatti sistematicamente posta in essere su segnalazione delle forze dell'ordine e a stagione balneare conclusa". Non poteva mancare neanche a Pozzuoli l'utilizzo sono formale del protocollo di legalità sulla prevenzione antimafia nei pubblici appalti. Nonostante l'avvenuta sottoscrizione, denuncia il Viminale, "l'amministrazione non ha inteso applicare i contenuti all'appalto per l'affidamento del servizio di nettezza urbana" e quindi ovviamente "la scelta è ricaduta su una società cooperativa che ha a sua volta affidato l'esecuzione del servizio ad un proprio associato risultato gravato da condizioni di interdizione antimafia per contiguità a potenti consorterie camorristiche". Identica negativa situazione a Torre del Greco (Napoli), sciolto il 25 ottobre 2005. Qui, denuncia il ministero dell'Interno, "sintomatica del condizionamento dell'operato della pubblica amministrazione è la vicenda relativa al rilascio dell'autorizzazione

edilizia in sanatoria alla moglie del capo clan, proprietaria di un immobile che era stato sottoposto a sequestro dopo che le forze dell'ordine vi avevano rilevato gravi abusi edilizi". Dagli atti giudiziari si desume che "il capo clan avrebbe richiesto il diretto interessamento" di un consigliere e di un dipendente comunale "per la favorevole definizione dell'istanza". Le indagini hanno poi riscontrato che "il provvedimento autorizzativo è stato concesso su proposta del responsabile del procedimento e con il parere favorevole della commissione edilizia integrata, nonostante i lavori eseguiti fossero difformi dallo strumento urbanistico, oltre che privi dei necessari accertamenti di idoneità statica, avendo in effetti comportato la trasformazione del manufatto preesistente ed inciso significativamente sulle strutture e sulla statica del fabbricato". Va ricordato che il 5 luglio 2004 il consigliere e il dipendente comunale sono finiti in carcere con l'accusa di collusione con esponenti della criminalità organizzata. Fatti "strani" e motivazioni evidenti, come per gli appalti pubblici. E' stato così "verificato che l'attuale amministrazione ha autorizzato, in violazione delle prescrizioni tecniche ed economiche previste dalla legge di settore, su parere favorevole della direzione dei lavori, una variante alle opere strutturali architettoniche ed impiantistiche relative a lavori appaltati dalla precedente amministrazione, peraltro nel frattempo quasi ultimati, che nessuna connessione aveva con l'originario oggetto contrattuale. E' stato a tal proposito constatato che le opere previste in variante attenevano a nuovi e diversi lavori per i quali l'amministrazione avrebbe dovuto procedere all'indicazione di una nuova gara d'appalto". Chi c'era dietro? "Gli accertamenti effettuati evidenziano che il responsabile del procedimento, designato dall'attuale sindaco, è stato visto frequentare l'abitazione del capo clan, insieme ad un altro pericoloso pregiudicato, e fa parte di una cooperativa tra i cui soci figura un pregiudicato che si accompagna a personaggi di vertice della criminalità locale". Non poteva mancare il settore rifiuti con la proroga della gestione del servizio di raccolta e trasporto "ad una ditta che già svolgeva il servizio in virtù di proroghe e a cui sono state irrogate sanzioni pecuniarie, a titolo di penali, per i frequenti disservizi provocati, senza che venisse avviata la procedura ad evidenza pubblica per la scelta di un nuovo contraente". Intoccabile. Ed anche questa volta il motivo è sempre lo stesso. "L'organo ispettivo ha rilevato al riguardo che oltre la metà dei dipendenti in organico presso la predetta ditta ha precedenti di polizia, di cui il 10% per reati associativi. Una parte di questi ha precedenti per associazione di stampo mafioso. Un dirigente ed una ventina di dipendenti risultano comunque legati a vario titolo a clan camorristici della zona". A Tufino (Napoli), sciolto il 25 ottobre 2005, come segnala il Viminale, "l'ente non espleta l'attività di controllo su tutta l'attività edilizia posta in essere sul territorio, ma solo su segnalazioni, e quindi in maniera occasionale e potenzialmente strumentale, mentre tutte le concessioni edilizie risultano essere state rilasciate senza la preventivaverifica della conformità degli interventi edilizi proposti alle norme urbanistiche e di edilizia generale e locale". "Sintomatica" viene definita "la vicenda relativa alla concessione rilasciata al figlio del sindaco per lavori di

ristrutturazione edilizia ed adeguamento igienico sanitario di un fabbricato che non risulta corredata dei necessari elaborati tecnici né della valutazione di conformità dei lavori alle prescrizioni imposte agli interventi edilizi nella zona interessata dal piano regolatore generale". Appalti in famiglia. Così "anche i lavori per la nuova casa comunale sono stati affidati ad una ditta riconducibile ad un congiunto del segretario della commissione di gara e con un sistema di appalto che la legge prescrive per lavori di importo inferiore. La consegna dei lavori è stata inoltre effettuata prima dell'approvazione del progetto esecutivo. Alla stessa ditta è stata successivamente affidata, con costi particolarmente onerosi per l'ente e con la motivazione della somma urgenza, anche la pulizia dell'area antistante il cantiere, che a detta di diversi testimoni non presentava effettive esigenze di intervento". Lavori inutili, dunque, e per i quali "non risulta formalizzato alcun contratto né redatti il verbale di somma urgenza e la perizia giustificativa degli interventi". Ma non basta perché, aggiunge il Viminale, "inoltre tre dipendenti della ditta hanno precedenti di polizia e di questi una ha precedenti per associazione mafiosa". Cambiamo regione ma lo scenario resta lo stesso. Così a Nicotera (Vibo Valentia), sciolto il 2 settembre 2005 troviamo addirittura una strada ad uso personale costruita con soldi pubblici. "La compromissione dell'interesse pubblico – si legge infatti nel decreto del ministero dell'Interno - emerge con chiarezza dalla sistemazione di una strada che ha avvantaggiato di fatto unicamente un componente della locale consorteria mafiosa. Infatti detta strada, benché finanziata con l'impiego di somme previste nel programma delle opere pubbliche, conduce all'unico insediamento immobiliare della zona di proprietà del predetto". Troviamo poi "l'approvazione, nonostante il parere sfavorevole del responsabile dell'ufficio tecnico comunale, da parte dell'organo elettivo di una delibera con cui si accoglieva l'istanza di concessioni edilizie con cambio di destinazione d'uso in variante al vigente piano di fabbricazione". Una decisione che porta al "rinvio a giudizio per abuso d'ufficio dei componenti dell'organo elettivo che hanno approvato la delibera". Ma non è solo questo. "L'evenienza di un condizionamento dell'operato della pubblica amministrazione è correlata alla circostanza che tra i beneficiari della delibera vi fossero noti esponenti della criminalità organizzata o loro parenti stretti in grado di orientare le scelte della pubblica amministrazione, e che il provvedimento riguardasse anche la costruzione di alberghi, case vacanze, ristoranti e di un complesso turistico residenziale cui era peraltro direttamente interessato uno dei predetti". E chi si oppone? Finisce male, come riferisce il Viminale. "Strettamente connessa a tali accadimenti è la vicenda del responsabile dell'ufficio tecnico che aveva espresso parere sfavorevole alla succitata deliberazione. Lo stesso, trasferito ad altro incarico dopo pochi mesi e fatto oggetto ripetutamente di atti intimidatori, dopo poco tempo rassegnava le dimissioni. L'organo ispettivo sottolinea che anche il nuovo responsabile dell'ufficio tecnico risulta aver subito come il suo predecessore pesanti minacce ed intimidazioni". Eppure anche questo comune aveva sottoscritto il protocollo di legalità. Malgrado ciò emerge una "sostanziale sistematica elusione delle norme sulle informative antimafia".

Esemplare è “il caso del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, affidato nel 2001 ad un soggetto che si confermava nuovamente aggiudicatario, l’anno successivo, in una gara di asta pubblica, alla quale solo la medesima ditta prendeva parte, offrendo un ribasso dello 0,1%. Il ritardo con il quale l’amministrazione, ad oltre un anno di distanza dell’inizio del rapporto contrattuale con il predetto soggetto, si attivava per la richiesta della documentazione ai sensi della normativa antimafia, denota con sufficiente conclusione una gestione amministrativa non scevra da anomale interferenze, ancor più ove si consideri che, dopo la revoca del predetto appalto, conseguente agli elementi interdittivi emersi nei confronti del titolare, il servizio è stato affidato ad una ditta nella quale risulta dipendente un congiunto del primo aggiudicatario”. A Terme Vigliatore (Messina), sciolto il 23 dicembre 2005 non si sono davvero fatti mancare nulla: cave abusive, dissesto idrogeologico, smaltimento illegale dei rifiuti, inquinamento idrico, abusivismo edilizio. Andiamo con ordine, riportando gran parte delle accuse del ministero dell’Interno. “Un primo filone di indagine ispettiva ha riguardato la tutela del territorio ed in particolare i bacini idrici ivi presenti. In merito la commissione riferisce che l’ente locale ha consentito in un primo tempo che tali insediamenti così come le annesse attività industriali fossero realizzati in assenza dei presupposti e requisiti previsti dalla normativa vigente, e successivamente ha tollerato l’indiscriminato sfruttamento del territorio e lo scempio ambientale”. Non ci si ferma neanche di fronte all’evidenza. “Le attività industriali svolte nei torrenti sono state inizialmente condotte da una ditta il cui titolare, avendo a suo carico numerosi procedimenti penali per associazione a delinquere, reati contro il patrimonio, la pubblica amministrazione, nonché per inosservanza dei provvedimenti dell’Autorità e violazioni di leggi urbanistiche, è stato interdetto dall’esercizio dell’attività estrattiva”. Ma come succede spesso anche qui si usa il solito “trucco”. L’impreditore, che è fratello dell’ex vice sindaco e zio dell’attuale presidente del consiglio comunale, “ha trasferito la gestione della società ad alcuni congiunti ma di fatto risulta sempre presente sui cantieri di lavoro”. Malgrado ciò e malgrado l’evidenza delle illegalità la vicenda non ha trovato ad oggi alcuna soluzione: “gli impianti non sono stati demoliti, nonostante numerose ingiunzioni e sequestri, né si è provveduto all’adozione di misure che eliminassero l’oggettiva situazione di pericolo creata dagli impianti nei casi di piena del torrente”. E dunque, accusa il Viminale, “appare altresì anomalo che l’ente che avrebbe dovuto vigilare sul rispetto, da parte della ditta, delle misure minime previste a salvaguardia del territorio, si sia attivato solo dopo l’intervento delle forze dell’ordine, avendo consentito per lungo tempo che la stessa operasse in violazione delle normative vigenti”. Parole pesanti quelle del ministero che parla di “un’irresponsabile gestione della cosa pubblica” e cita “la realizzazione di un’area per lo stoccaggio dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata su un terreno di proprietà di una società per azioni. Dagli esiti dell’attività di polizia giudiziaria – prosegue il decreto - sono emersi irregolarità amministrative ed illeciti di natura penale con riguardo all’iter

procedurale di approvazione del progetto ed all'attività di sfruttamento dell'area, addebitati al comune in qualità di conduttore del terreno ed alla società di cui era titolare il pregiudicato sopra menzionato, che aveva ottenuto un incarico per lo smontaggio di una linea ferroviaria insistente sull'area". Un vero concentrato di illegalità. Infatti "l'area in questione veniva sottoposta a sequestro nell'ambito di un procedimento penale instaurato nei confronti della stessa ditta, ritenuta responsabile di furto di materiale inerte, deturpamento e danneggiamento di area sottoposta a vincolo paesaggistico-ambientale, realizzazione di cava e di discarica abusive". Non va meglio per la rete fognaria per la quale "vengono evidenziate irregolarità in ordine all'assegnazione di lavori straordinari e di manutenzione in favore di una ditta il cui titolare risulta essere congiunto di un boss della malavita organizzata". E sempre in materia idrica viene segnalato "lo scempio paesaggistico-ambientale" provocato da uno stabilimento agrumario. "Le condotte illecite, risalenti nel tempo, oggetto di varie denunce – sottolinea il Viminale -, venivano rilevate dalle forze dell'ordine che, a conclusione delle indagini, nel decorso anno, eseguirono il sequestro dell'impianto di trasformazione agrumaria, a seguito dell'abusivo sversamento in mare delle acque reflue del processo di lavorazione, stante che il deflusso delle acque era stato autorizzato secondo l'itinerario della rete fognaria". Centrale nella vicenda "delle sanatorie degli abusi edilizi" è la figura del "responsabile dell'ufficio tecnico di un comune limitrofo, al quale l'ente aveva affidato l'incarico, in qualità di tecnico a scavalco, di responsabile di detto settore. Il predetto - denuncia il Viminale - è ritenuto la longa manus dei sindaci che si sono succeduti nel tempo al vertice del comune di Terme Vigliatore i quali per il suo tramite nell'ambito dell'espletamento delle pratiche affidategli si sono adoperati per una definizione delle medesime in favore degli interessati. Infatti, quasi tutti gli atti predisposti da predetto presentano profili di illiceità". In particolare viene definita "sintomatica" la vicenda relativa "all'installazione temporanea di una tensostruttura da utilizzarsi in caso di calamità per il servizio di protezione civile e per lo svolgimento di manifestazioni culturali. A fronte di disponibilità di un'area di proprietà comunale, l'installazione veniva autorizzata su un'area privata, carente del requisito di conformità urbanistica, in quanto ricadente in parte in una zona agricola. Il tecnico preposto al settore è stato sostituito successivamente dal citato tecnico a scavalco con l'evidente intento di portare a compimento l'operazione speculativa, avversata da parte dei consiglieri di minoranza che avevano fatto rilevare il danno economico di tale investimento". Altra vicenda esemplare sono "le iniziative spregiudicate intraprese" dalla amministrazione comunale "per condurre in porto rilevanti operazioni economiche come quella che ha riguardato la realizzazione della zona artigianale. La vicenda è stata connotata da maldestri tentativi messi in atto verosimilmente per avvantaggiare economicamente, con riferimento ai costi di espropriazione e di urbanizzazione dell'area interessata, i soggetti cointeressati all'operazione". Ovviamente "tra i soci del consorzio vi sono amministratori locali e soggetti collegati ad esponenti mafiosi".

Anche a Burgio (Agrigento), sciolto il 2 settembre 2005, è nel settore degli appalti pubblici che “è emersa un’accentuata propensione dell’amministrazione comunale a deviazioni dal sistema di legalità che la rende particolarmente vulnerabile alle pressioni esercitate dall’esterno”. Il Viminale segnala come “le procedure di conferimento degli appalti non sono state ispirate a principi di correttezza e trasparenza al fine di garantire la libera concorrenza tra gli operatori per il bene pubblico”. Invece “fin dalla passata gestione amministrativa, capeggiata dal medesimo sindaco, hanno beneficiato di incarichi e di appalti pubblici, in diverse occasioni, a turno, persone e ditte i cui titolari hanno rapporti parentali o di frequentazione con esponenti della malavita organizzata”. Molte le “gravi anomalie ed irregolarità, quali l’errata applicazione della normativa in materia di criteri di aggiudicazione, l’inadeguata pubblicità del bando, le preclusioni a ditte con sede fuori del comune di partecipare alla gara, l’ammissione di offerte oltre il termine, l’interruzione dello svolgimento delle operazioni di gara senza che venisse attestata l’avvenuta adozione di tutte le misure necessarie a garantire la segretezza delle offerte, la mancata acquisizione della certificazione antimafia da parte delle ditte aggiudicatrici”. Anche qui trucchi su trucchi come “la circostanza più volte riscontrata che le offerte appaiono redatte dalla medesima mano”. Un fatto che “ha indotto l’organo ispettivo a ritenere sussistente un accordo collusivo fra le ditte offerenti, volto ad eludere la libera concorrenza ed a predeterminare l’aggiudicatario”. Anche qui la faccia tosta non ha limiti. Così “fra le ditte invitate dall’amministrazione, nel 2004, ad iscriversi all’istituendo albo delle imprese di fiducia, talune hanno titolari con rapporti parentali, amicali od economici con soggetti di elevato spessore criminale che nella precedente consiliatura hanno già svolto lavori o servizi per l’amministrazione”.

Complessa la vicenda di Riesi in provincia di Caltanissetta, già sciolto il 16 ottobre 1992. Il 24 agosto 2005 viene deciso dal Prefetto l’accesso negli uffici comunali, il 15 novembre viene arrestato per 416bis il presidente del consiglio comunale, il 14 dicembre il comune viene sciolto per dimissioni della maggioranza dei consiglieri, il 26 gennaio 2006 arriva il commissariamento per infiltrazione da parte della criminalità organizzata. Qui, segnala il ministero dell’Interno, in materia di appalti pubblici e nel settore edilizio, “nei quali notoriamente si annidano gli interessi illeciti ed i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, le gravi anomalie ed irregolarità riscontrate, quali l’inadeguata pubblicità del bando, l’ammissione di offerte oltre il termine, le alterate modalità di protocollazione delle offerte, lasciano ragionevolmente ipotizzare che le stesse siano espressione di un disegno organico finalizzato al precostituito obiettivo di dirottare le pubbliche risorse finanziarie verso imprese selezionate, contigue ad esponenti mafiosi”. In particolare viene definita “anomala” la vicenda relativa alla “gestione del civico acquedotto affidata nel corso degli anni ad un’impresa individuale il cui titolare è ritenuto associato all’organizzazione mafiosa del clan dominante”. E’ chiaro dunque come mai “pur essendo state esperite procedure di pubblico

incanto, nella quasi totalità dei casi ha partecipato un'unica ditta, che si è aggiudicata l'appalto con percentuali di ribasso esigue". Nel settore della raccolta dei rifiuti solidi urbani "non è stato mai realizzato il monitoraggio dell'utilizzo dei mezzi comunali per il conferimento dei rifiuti in discarica al fine di ridurre gli oneri di noleggio, nè sono state effettuate indagini preventive di mercato al fine di valutare l'offerta più economica prima di disporre l'effettuazione delle frequenti riparazioni dei mezzi". E "anche il frequente nolo degli autocompattatori, particolarmente oneroso per le finanze dell'ente, presenta una serie di irregolarità amministrative e contabili che sembrano volte a favorire sempre la stessa ditta". Totalmente assente la lotta all'abusivismo edilizio. "Dal maggio 2003 ad oggi - denuncia il Viminale - sono stati effettuati solo sei accertamenti di costruzioni abusive e, nella quasi totalità, i controlli sono stati svolti su input esterni all'amministrazione comunale. A seguito di tali accertamenti solo un immobile è stato acquisito al patrimonio dell'ente".

A Castellammare del Golfo (Trapani), sciolto il 27 marzo 2006, le manette sono scattate per molti protagonisti dell'amministrazione locale. "Il pericoloso coinvolgimento di settori chiave dell'amministrazione con ambienti della criminalità organizzata risulta ricostruito nelle ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse nel gennaio del 2005, per gravi imputazioni, quali falso per soppressione di documenti pubblici e di abuso di ufficio aggravato finalizzato ad aggirare le norme sull'abusivismo edilizio, commessi allo scopo di favorire una famiglia mafiosa locale". I provvedimenti hanno riguardato, tra gli altri, il responsabile del settore abusivismo e condono del comune, un funzionario del settore amministrativo, un dirigente dell'ufficio tecnico, mentre altri amministratori e dipendenti risultano coinvolti in procedimenti penali per gravi reati anche contro la pubblica amministrazione. "La strumentalizzazione del ruolo istituzionale in funzione degli interessi della criminalità - denuncia il ministero dell'Interno - emerge con chiara evidenza laddove è stato accertato che un imprenditore, appartenente ad associazione mafiosa, precostituiva condizioni di favore per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, in virtù dei contatti tenuti con un dipendente dell'ufficio tecnico, che in una particolare vicenda si adoperava nell'alterazione di pratiche relative ad un appalto progettando la soppressione di un'offerta irregolare e la sostituzione della stessa con una nuova offerta idoneamente corretta". Relativamente al settore urbanistico "è emersa una conduzione generale, sia di governo che di gestione, non efficacemente rivolta alla cura degli interessi pubblici, ma piuttosto indirizzata allo sfruttamento del territorio, caratterizzato da centri naturalistici, storici e culturali di particolare pregio, al quale non sono estranei gli interessi delle associazioni criminali". Particolarmente grave, sottolinea il ministero, "l'approvazione del piano di lottizzazione convenzionato connesso alla realizzazione di due alberghi in località Scopello, con cui di fatto sono state autorizzate alla costruzione delle strutture due società collegate ad un esponente della famiglia mafiosa locale ed in rapporti di affari con un consigliere comunale". Non meno grave e sintomatica di "preconstituire

situazioni di indebito vantaggio appare anche la concessione edilizia rilasciata per la costruzione di un immobile ad uso residenziale, realizzato da un'impresa collegata al citato esponente mafioso, che in effetti è stato adibito a struttura turistica in contrasto con lo strumento urbanistico ed in atto gestita da un congiunto di un noto esponente mafioso deceduto”.

La denuncia dell'illegalità a Roccamena in provincia di Palermo, sciolto il 26 gennaio 2006, parte dalle “attività imprenditoriali relative allo sfruttamento di una cava di inerti ed alla gestione di un impianto di calcestruzzi da parte di una società riconducibile ad una famiglia mafiosa, tra i cui componenti uno è stato condannato per il reato associativo mafioso ed un altro è stato sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale ed alla confisca dei beni e dei complessi aziendali allo stesso formalmente intestati”. Non c'è quindi da stupirsi se poi ci si trova di fronte alla “fornitura di cemento, in via esclusiva, riservata da una ditta riconducibile all'organizzazione mafiosa”. Strettamente legata la “vicenda che vede il fattivo intervento del sindaco, in ragione del ruolo rivestito, nella procedura di rilascio dell'autorizzazione per l'attività estrattiva in un terreno, di fatto di proprietà della famiglia mafiosa, di strategica rilevanza per gli affari illeciti dell'intero sodalizio”. Ma accade anche che “relativamente all'esecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria dell'acquedotto è stato accertato che titolare dell'impresa individuale affidataria dell'appalto è un affine del sindaco; quest'ultimo sarebbe stato l'effettivo esecutore dei lavori, ordinando la fornitura del cemento e procurando la disponibilità di un escavatore necessario per il movimento terra, mentre è emerso che la gestione dell'appalto e delle relative modalità di esecuzione sarebbero state sotto il controllo del locale capo mafia”. Intrecci incredibili che si legano anche a vicende lontane, simbolo di malaffare. “Risulta sintomatica di una gestione affaristica dell'ente – scrive il ministero dell'Interno - la trattazione delle pratiche relative ai finanziamenti per la ricostruzione post terremoto del Belice del 1968, laddove il responsabile del settore, allineandosi alle indicazioni dell'organo di vertice, provvedeva a modificare i progetti ed a manipolare le relative pratiche al fine di indirizzare, a favore di determinati soggetti, la concessione dei contributi, sanando successivamente tutti gli illeciti compiuti”. Per quanto riguarda Torretta (Palermo), sciolto il 28 novembre 2005, i settori in cui emerge segnatamente l'utilizzo della pubblica amministrazione per personali tornaconti affaristici sono quelli relativi ad appalti di opere pubbliche e di pubblici servizi le cui procedure sono state caratterizzate da profili di illegittimità che denotano il condizionamento e l'ingerenza della criminalità organizzata nelle scelte dell'ente locale”. In particolare “due forniture sono state affidate ad una ditta il cui titolare è legato da parentela ad un pericoloso latitante”. E “l'appalto di maggiore importo esperito dall'amministrazione per la costruzione di alloggi popolari è stato peraltro aggiudicato ad una ditta nonostante questa andasse esclusa per avere proposto un ribasso pari alla soglia di anomalia. Pur non presentando tale ditta aspetti di controindicazione antimafia, le forze dell'ordine hanno accertato che per le opere di sbancamento e movimento terra

effettuate nel relativo cantiere, sono stati utilizzati automezzi riconducibili a pregiudicati mafiosi e a soggetti legati da vincoli di parentela ad esponenti mafiosi". Esempio, segnala il Viminale, è "la gara per l'aggiudicazione di lavori di illuminazione di una località del comune" che "appare caratterizzata da diverse anomalie in quanto tutte le ditte che avevano presentato l'offerta sono state escluse con motivazioni che l'organo ispettivo non ha ritenuto fondate, per cui la gara è stata aggiudicata all'unica ditta non esclusa". Anche qui, cercando le motivazioni, si scopre che "ulteriori verifiche hanno consentito di appurare che la realizzazione dell'opera non risponde ad un pubblico interesse ma appare piuttosto volta ad avvantaggiare determinati soggetti, visto che la località interessata dall'intervento è scarsamente popolata e vi sono situate abitazioni estive e manufatti nella disponibilità di soggetti affiliati a clan mafiosi o contigui ad essi". Non solo opere pubbliche, comunque. Infatti, "appare indicativa di grave carenza nella cura degli interessi pubblici, anche l'attività contrattuale posta in essere dal comune per assicurare l'approvvigionamento idrico nel territorio. L'amministrazione ha, infatti, da anni stipulato a tal fine convenzioni di breve durata con una società proprietaria di pozzo e impianti di sollevamento dell'acqua, fra i cui soci figurano attualmente i nipoti di un capo mafia della zona e il cui rappresentante legale è imparentato con il nipote di un esponente di spicco della malavita organizzata". Anche qui i "trucchi" non mancano. Infatti, segnala il Viminale, si ipotizza "che l'ente abbia con essa intenzionalmente e sistematicamente stipulato contratti di breve durata, nonostante il fabbisogno idrico del comune non avesse il carattere di eccezionalità, al solo fine di contenere il valore del contratto entro la soglia per la quale la normativa antimafia prevede la validità del certificato camerale. Così operando l'amministrazione è riuscita ad evitare di richiedere alla prefettura le informative antimafia prescritte per contratti di maggiore valore, che avrebbero potuto evidenziare infiltrazioni mafiose nella predetta società ed interdire la stipula di contratti con essa". Nel settore urbanistico l'attività di accesso ha evidenziato un diffuso e frequente ricorso a procedure autorizzative "poco rispondenti a criteri di legalità e trasparenza, che appaiono finalizzate ad agevolare comunque le iniziative del privato in campo edilizio a discapito del fine pubblico della tutela del territorio". Viene citata in particolare "la procedura relativa all'approvazione del piano di lottizzazione della porzione di territorio sito in una località del comune ove insiste la proprietà di persone in rapporti di stretta affinità con un indiziato di appartenere alla consorteria mafiosa, e nel conseguente rilascio di una concessione edilizia finalizzata ad un intervento di notevole rilevanza economica. Immediatamente dopo, infatti, che la polizia municipale aveva accertato sul terreno oggetto della lottizzazione, la realizzazione di opere e manufatti finalizzati all'urbanizzazione non supportati da concessione edilizia, con singolare tempismo il comune ha trasmesso il piano di lottizzazione per i provvedimenti di competenza, al competente assessorato regionale e, nei mesi immediatamente successivi, addirittura un giorno dopo la presentazione della istanza di concessione edilizia in sanatoria da parte degli interessati,

l'amministrazione ha adottato il provvedimento concessorio in sanatoria". E arriviamo così al già citato Vicari (Palermo) sciolto il 25 ottobre 2005. Oltre alla incredibile vicenda del parco eolico "sono emersi la portata e la valenza del programma criminoso attuato dalla cosca locale per acquisire in modo diretto o indiretto il controllo nel territorio delle attività economiche e degli appalti". In particolare "i settori in cui emerge segnatamente l'utilizzo della pubblica amministrazione per personali tornaconti affaristici sono quelli relativi ad appalti di opere pubbliche e di pubblici servizi". In tali settori "nei quali notoriamente si annidano gli interessi illeciti ed i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, le gravi anomalie ed irregolarità riscontrate lasciano ragionevolmente ipotizzare che le stesse rappresentino la parte "emersa" di un disegno organico finalizzato al precostituito obiettivo di dirottare le pubbliche risorse finanziarie verso imprese selezionate, in massima parte locali, contigue ad esponenti mafiosi ovvero in rapporti di cointeressenza con amministratori locali". E' risultato, infatti, che l'amministrazione comunale, in ripetute occasioni, "ha affidato alle predette ditte l'espletamento di lavori con la procedura di somma urgenza, in alcuni casi anche in mancanza dei requisiti previsti dalla normativa". Numerose le anomalie riscontrate anche nell'ambito dei lavori aggiudicati con l'asta pubblica. "In cinque casi sui sei esaminati risulta pervenuta una sola offerta con una percentuale di ribasso irrisoria". Un fatto più che sospetto. "A titolo esemplificativo viene menzionato l'appalto per la fornitura di materiali, trasporti e noli per la realizzazione di una piazzola per la raccolta differenziata dei rifiuti, nel quale le irregolarità riscontrate attengono sia alla pubblicazione del bando che all'apposizione dell'orario di ricezione sulla busta dell'offerta. Anche in questo caso il titolare della sola ditta che ha presentato l'offerta e che è risultata aggiudicataria, è indagato per il delitto di cui all'art.416 bis per aver fornito appoggio all'associazione mafiosa locale, oltre ad essere parente di un amministratore". Nel mirino del Viminale anche la variante al piano regolatore generale per il centro storico, che ha "comportato la valorizzazione di alcune aree, a vantaggio di un soggetto vicino al capomafia locale, ivi proprietario di immobili". Inoltre dall'esame dell'attività amministrativa "connessa al rilascio di alcune concessioni edilizie, peraltro in netto incremento nel corso della consiliatura, l'organo ispettivo ha evidenziato atteggiamenti di favore nei confronti di un componente della giunta, nel rilascio di titoli concessori e la nomina in seno alla commissione edilizia comunale di un libero professionista legato da vincoli di parentela ad un amministratore che svolge attività professionale anche in favore di soggetti vicini alla criminalità organizzata, a loro volta destinatari di provvedimenti autorizzativi".

Concludiamo l'elenco dei comuni commissariati per infiltrazione mafiosa con Villabate (Palermo), sciolto il 27 aprile 2004, e il cui commissariamento è stato prorogato il 4 novembre 2005. Proprio nel decreto di proroga si sottolinea come sia "stato compiutamente ricostruito un articolato meccanismo di ingerenza illecita da parte di "Cosa nostra" nel settore degli appalti pubblici e nella programmazione urbanistica commerciale nel territorio

di Villabate, anche attraverso il comprovato coinvolgimento di influenti personaggi dell'imprenditoria e degli apparati amministrativi, i quali risultano strettamente collegati ai vertici della "famiglia" del luogo". Ricordiamo che Villabate è il comune coinvolto nella latitanza di Bernardo Provenzano e che per complicità col boss sono finiti in carcere alcuni degli amministratori locali. Concludiamo con le novità dello scioglimento di due Asl. Non era mai successo. Per quanto riguarda la Asl Napoli 4, sciolta il 25 ottobre 2005, "gli accertamenti svolti sull'attività amministrativa evidenziano, quale elemento sintomatico dell'infiltrazione della criminalità organizzata, la sistematica violazione del "protocollo di legalità" sottoscritto con la prefettura di Napoli in data 12 settembre 2003, che denota la volontà dell'ente di operare in un contesto svincolato dal rispetto delle regole poste per contrastare l'ingerenza criminale". Una vicenda che conferma, purtroppo, la scarsa efficacia di tale strumento di controllo di legalità. Così, "l'elusione della normativa antimafia ha, di fatto, consentito di intrattenere rapporti negoziali con società gravate da elementi a tal riguardo pregiudizievoli". In particolare "relativamente al servizio di pulizia degli immobili in uso alla Asl è emerso che la ditta affidataria fa capo alla famiglia Napolitano di cui è stata accertata la contiguità con il potente clan Alfieri". Non l'unico caso. Un altro risulta ben più grave. "Dagli accertamenti svolti sull'affidamento del servizio di trasporto rifiuti ospedalieri risulta che l'amministratore unico della ditta aggiudicataria dell'appalto è gravato da numerosi procedimenti penali per reati contro l'ambiente ed è contiguo, seppure indirettamente, alla delinquenza organizzata". Non meno grave la situazione alla Asl n.9 Locri, sciolta il 28 aprile 2006. Qui, tanto per restare in campo ambientale, "in ordine al servizio di accalappiamento cani, aggiudicato all'unica ditta partecipante, vengono riscontrate irregolarità riferite alla circostanza che il socio accomandante è un dipendente dell'azienda sanitaria; anche in questo caso, nonostante l'elevato importo contrattuale, l'azienda sanitaria non ha mai provveduto alla richiesta di informativa antimafia". Altro caso è quello relativo alle "procedure di affidamento di lavori di pulizia dell'alveo fluviale esterno alla recinzione di un presidio ospedaliero e dei lavori di pulizia in aree di pertinenza di un altro presidio anche sotto il profilo dei lagami che i titolari delle ditte hanno con gli ambienti malavitosi". In chiusura, come scrive la Commissione parlamentare antimafia, i "tratti sintomatici della contiguità mafiosa" possono essere così sintetizzati: "oltre all'inefficienza dei servizi in generale alla scarsa osservanza del diritto in tutte le manifestazioni della convivenza civile alla rete di parentele, affinità, amicizie, frequentazioni tra amministratori ed esponenti delle organizzazioni criminali locali, appaiono sempre più decisivi i meccanismi di assunzione del personale con metodi clientelari ancor più ampliati in prossimità delle competizioni elettorali, nonché l'alterazione dolosa e colposa della regolarità amministrativa nelle procedure di gara per gli appalti di fornitura di beni, servizi e per la realizzazione di opere pubbliche". Commenta Alberto Cisterna, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, componente del nuovo gruppo di lavoro che segue le vicende dei

comuni sciolti: "Uno dei punti di partenza di una politica antimafia dovrebbe essere il ricollegare i cittadini col proprio territorio. Riporli in una posizione di responsabilità perché è chiaro che i mafiosi hanno innanzitutto saccheggiato il territorio con costruzioni abusive, cave abusive, discariche abusive, allacci fognari abusivi, non pagando luce, acqua, tributi. Questo è un sistema che complessivamente ha distrutto e corrosato le comunità locali. Già al Sud non è che fossimo campioni civici però è anche vero che le mafie hanno fatto di tutto ciò un moltiplicatore". E il procuratore nazionale antimafia aggiunge: "La mafia prospera con l'assenza dello Stato perché risolve lei i problemi che dovrebbe risolvere lo Stato. E alcune volte è interessata a non risolverli perché, ad esempio, interviene nella distribuzione dell'acqua attraverso le autobotti che guarda caso sono di imprese mafiose. I servizi della mafia costringono la società, anche le fasce che non vorrebbero, a rivolgersi per le esigenze più essenziali alla mafia. E non si fanno pagare le tasse creando consenso. E' una questione anche clientelare: io non ti faccio pagare le tasse, ottengo il tuo voto, però poi senza le tasse non può funzionare niente, non posso dare servizi e la mafia offre i suoi. E' un po' il cane che si morde la coda. Se continuiamo su questa strada non c'è speranza di riscatto, di cambiamento".

I comuni commissariati per infiltrazione e condizionamento della criminalità organizzata sono attualmente 23. Altri cinque sono andati al voto nelle recenti elezioni amministrative dopo lunghissimi commissariamenti. In tutto 28, un vero record negativo da quando esiste la legge che prevede tale forma di scioglimento (decreto legge n.164 del 31 maggio 1991, convertito in legge n.221 del 22 luglio 1991). E' la Campania la regione col record negativo di consigli comunali sciolti per infiltrazione della criminalità organizzata. Sono infatti 12 i comuni campani attualmente commissariati. Uno in provincia di Caserta (San Tammaro) e in quella di Salerno (Montecorvino Pugliano). Dieci in quella di Napoli (Afragola, Boscoreale, Brusciano, Casoria, Crispano, Melito di Napoli, Pozzuoli, Torre del Greco, Tufino, Volla). Staccata di pochissimo troviamo la Sicilia con 10 consigli comunali sciolti. Uno nelle province di Messina (Terme Vigliatore) e Trapani (Castellammare del Golfo). Due in quelle di Agrigento (Canicatt' e Burgio) e Caltanissetta (Niscemi e Riesi). Quattro in provincia di Palermo (Roccamena, Torretta, Vicari e Villabate). Segue la Calabria con cinque comuni commissariati: Calanna e Roccaforte del Greco in provincia di Reggio Calabria, Guardavalle (Catanzaro), Isola Capo Rizzuto (Crotone), Nicotera (Vibo Valentia). Un solo comune nel Lazio. Si tratta di Nettuno, in provincia di Roma, da anni territorio di conquista della cosca calabrese dei Gallace. Un preoccupante segnale. Infatti fino ad ora c'era stato un unico caso di comune sciolto al di fuori delle tradizionali quattro regioni a presenza mafiosa (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia): Bardonecchia in provincia di Torino, guarda caso anch'esso infiltrato dalle cosche della 'ndrangheta, le più portate all'esportazione dei propri affari.

A questo lungo elenco vanno aggiunte le Asl Napoli n.4 e quella di Locri n.9. E anche questo non era mai successo. Un vero e proprio crescendo in questi ultimi anni. Cinque comuni sciolti nel 2004, quattordici (più la Asl di

Napoli) nel 2005, cinque (più la Asl di Locri) nel 2006 fino a ora. Dei 28 comuni sciolti cinque, come detto, sono tornati al voto nelle recenti elezioni amministrative dopo lunghissimi commissariamenti. Caso emblematico è Isola Capo Rizzuto, vero esempio negativo, rimasto senza consiglio comunale per più di tre anni, da quel lontano 9 maggio 2003 quando gli amministratori locali vennero mandati casa per collusioni con la cosca Arena. Segue un altro comune calabrese, Roccaforte del Greco, comune aspromontano colpito da una sanguinosa faida e sciolto il 27 ottobre 2003. Un mese dopo, il 21 novembre 2003, toccò a Guardavalle e Motecorvino Pugliano (famoso anche per la rivolta contro la riapertura della discarica di rifiuti di Parapoti). Con "appena" 20 mesi di commissariamento chiude l'elenco dei comuni che sono tornati al voto il siciliano Canicattì. Un altro elemento di allarme è che ben sei comuni sono "recidivi", avendo dovuto subire nel passato un altro scioglimento. Si tratta di Afragola (il primo nel 1999 il secondo nel 2005), Boscoreale (1998 e 2006), Roccaforte del Greco (1996 e 2003) che di fatto in dieci anni ha avuto un consiglio comunale solo per tre, Villabate (1999 e 2004), Niscemi (1992 e 2004) e Riesi (1992 e 2006).

Gli interventi dei commissari straordinari

Dalla lettura dell'ultima Relazione del Ministero dell'Interno sull'attività svolta dalle gestioni straordinarie dei comuni commissariati, si conferma la gravità della situazione ma anche l'importanza delle iniziative commissariali. Così i commissari di Canicattì (Agrigento) scrivono che "la politica urbanistica adottata dalla commissione straordinaria è stata volta al contenimento dell'eccesso di edificazione, al riordino del sistema urbano nonché alla valorizzazione del centro storico. In particolare è stata rafforzata la vigilanza sulle attività edilizie, mediante appositi atti di indirizzo e la creazione di un apposito nucleo della polizia municipale". E non è certo poco in un comune dove la lotta all'abusivismo non si era mai fatta. Così come è una vera inversione di tendenza quella relativa all'acqua. "Il riferimento alla problematica del servizio idrico, è stato nominato un nuovo consiglio di amministrazione del consorzio idrico. Grazie all'attività del nuovo c.d.a. le forniture idriche sono diventate regolari, eliminando così il ricorso agli "autobottisti". Ed è ben noto che questi ultimi in Sicilia sono monopolio delle cosche. Un doppio risultato di legalità. Anche perchè, aggiungono i commissari, "il predetto risanamento delle erogazioni è stato il presupposto fondamentale per la regolarizzazione del pagamento dei canoni idrici". Come dire che se finalmente l'acqua arriva ai rubinetti è più facile poi chiedere il pagamento delle bollette che prima non pagava quasi nessuno. A Canicattì come in gran parte dei comuni commissariati. Basta poco, molto poco, in questi comuni per dare segnali di cambiamento e legalità. A Niscemi (Caltanissetta), "la Commissione ha sollecitato la collaborazione e l'impegno dell'associazionismo volontaristico coinvolgendolo in proficue attività volte a tutelare interessi pubblici. In proposito, infatti, è stata affidata alle associazioni

ecologiste la manutenzione di spazi di verde pubblico". Appalti ed abusivismo al centro dell'attenzione dei commissari di Guardavalle (Catanzaro). "In collaborazione con le Forze dell'ordine - scrivono - sono stati effettuati controlli mirati e congiunti sui cantieri aperti e relativi ai lavori pubblici già avviati in occasione degli eventi alluvionali del settembre-ottobre 2000". Anche questo un preciso segnale di controllo e legalità. Così come, in relazione agli arretrati del condono del 1993-1995, "sono stati invitati i tecnici incaricati dell'istruttoria delle pratiche a concludere le procedure in tempi brevissimi". Detto e fatto. "Le pratiche evase sono state circa 600". E "per i fabbricati non condonabili è stato deliberato di procedere con l'avvio delle procedure di abbattimento". Provvedimenti analoghi a Isola di Capo Rizzuto (Crotone) dove, scrivono i commissari, "particolare impegno è stato dato al contrasto dell'abusivismo edilizio, che ha portato al sequestro di 122 edifici abusivi". Inoltre "sempre nell'ambito della tutela e del recupero del territorio, sono state date disposizioni per la regolarizzazione dei rapporti con tutti i detentori di suoli pubblici gravati da usi civici". In altre parole far pagare finalmente chi occupava terreni comunali abusivamente e senza pagare nulla. Un'ovvietà ma in queste zone dirompente. Anche perché affiancata dai "piani di recupero costieri, al fine di dotare il comune di uno strumento di ausilio per la lotta all'abusivismo". Ovvietà e coraggio. Anche a Volla (Napoli). Qui, scrivono i commissari, "nel settore urbanistico sono state improntate linee di indirizzo volte, da un lato, a sensibilizzare le attività di prevenzione e contrasto degli abusi edilizi e, dall'altro, ad attivare i meccanismi sanzionatori di demolizione dei fabbricati abusivi. Particolare attenzione è stata dedicata all'analisi degli immobili abusivi individuati nella zona di rispetto cimiteriale ed alla verifica della effettiva determinazione della fascia di rispetto". Iniziativa importante, visto che si tratta in gran parte di edifici di esponenti del locale clan camorristico. Ripristino della legalità vuol dire anche rendere sicure le scuole. Così a Villabate (Palermo) "è stata rilevata una carenza strutturale degli edifici scolastici, desueti sia dal punto di vista della funzionalità (coibentazione, ecc.), sia dal punto di vista della sicurezza ai sensi della legge n.626 del 1994, di tal che la Commissione ha orientato l'ufficio tecnico comunale alla predisposizione, mediante propri tecnici, dei progetti stralcio dell'intera manutenzione straordinaria". Non manca neanche qui "un penetrante controllo del territorio, sia per la verifica dell'esistenza di abusi edilizi, che di situazioni di degrado immobiliare e del territorio tali da arrecare pregiudizio alla pubblica incolumità". Ma spesso quello che è mancato è l'ordinaria amministrazione. Così i commissari di Calanna (Reggio Calabria) segnalano di aver "sottoscritto due protocolli d'intesa relativi alla concessione di finanziamenti di programmi per la costruzione e la gestione di asili nido e di micro asili nei luoghi di lavoro", di aver "istituito il servizio di mensa scolastica per la scuola materna". Anche da questo passa la fiducia nelle istituzioni e quindi il ripristino della legalità. Segni concreti come ha Roccaforte del Greco (Reggio Calabria) dove "al fine del recupero del patrimonio, la Commissione straordinaria ha richiesto dei finanziamenti per il

ripristino del Centro sociale, immobile di proprietà comunale, non utilizzato, per adibirlo a locale stazione dei Carabinieri". Inoltre, aggiungono, "è stata realizzata la bonifica di una discarica sita nel territorio del comune". Il tema dei rifiuti è centrale anche a Montecorvino Pugliano (Salerno). In attesa di risolvere la complessa e controversa vicenda della discarica di Parapoti, la commissione "ha attivato la procedura di bonifica del sito di stoccaggio provvisorio, ubicato in località Macchia Morese..e della ex discarica di rifiuti sita in località Colle Barone". Grande attenzione anche alla scuola. "Numerosi - scrivono i commissari - sono gli interventi effettuati per garantire l'igiene e la sicurezza dei locali scolastici, nonché la tutela degli stessi dagli atti vandalici". Ai commissari è poi toccato istituire due uffici che da anni dovevano già essere operativi. Il primo riguarda l'edilizia. "E' stato costituito un ufficio per l'esame delle pratiche del condono edilizio, al fine di consentire il recupero di tutti gli oneri concessori ancora non riscossi relativi alle richieste di concessioni edilizie in sanatoria per gli anni pregressi". Il secondo, e ha dell'incredibile, riguarda la venticinquennale vicenda del terremoto del 1980. Si legge, infatti, che "è stato costituito l'Ufficio Ricostruzione ai sensi della legge n.219 del 1981 allo scopo di consentire l'erogazione dei contributi per la ricostruzione post sisma del 1980". Un ritardo davvero grave che la dice lunga sulla gestione della cosa pubblica nel paese salernitano.

17. Campania, terra d'ecomafia

di Donato Ceglie, Sostituto Procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Ce)

Il dato è sconvolgente: decine e decine di misure cautelari nei confronti di soggetti stabilmente dediti alla gestione di traffici illeciti di imponenti quantitativi di rifiuti pericolosi!

Tutto ciò tra il 2005 ed il 2006.

Le Procure della Repubblica operanti nella regione Campania hanno lavorato e lavorano a pieno ritmo, chiedendo ed ottenendo misure cautelari che confermano, ove ve ne fosse bisogno, che la piaga delle ecomafie è tuttora aperta in Campania, anzi si incancrenisce, e sta producendo effetti devastanti per l'ambiente; e per la salute dei cittadini.

Effetti devastanti in primo luogo per l'ecosistema e per l'ambiente; un caso tra i tanti: migliaia di tonnellate di fanghi tossici sono state dolosamente abbandonate sui terreni agricoli nella provincia di Caserta con conseguenze inimmaginabili.

La Procura della Repubblica di S. Maria C.V. in più riprese ha assicurato alla giustizia decine di soggetti che utilizzando truffaldinamente le procedure semplificate che consentono di procedere al riciclo ed al riutilizzo di rifiuti, compatibili con la normativa vigente, in realtà hanno per anni smaltito illegalmente i fanghi tossici provenienti dalla rete dei depuratori, attivi in particolare nelle province di Napoli e Caserta.

Ed ancora, le Procure di Napoli, Nola, Salerno e Benevento hanno coronato con successo e con decine di arresti anni e anni di indagini nei confronti di eco criminali e trafficanti di veleni che a centinaia hanno imperversato (ed in qualche caso imperversano) per le campagne della Regione Campania.

Tali brillanti risultati investigativi sono stati raggiunti grazie al delitto "di attività organizzate per traffici illeciti di rifiuti", reato introdotto nel marzo 2001 e che ha consentito una risposta straordinaria sul piano repressivo.

Da qui una primissima riflessione, o per meglio dire una parola d'ordine: introdurre immediatamente nel codice penale i nuovi delitti a tutela dell'ambiente e per la repressione delle condotte illecite che purtroppo rappresentano ancora, come detto, una drammatica attualità criminogena nel nostro paese, ed in Campania in particolare.

Ma le riflessioni più allarmanti sono quelle relative ai dati epidemiologici forniti dalle prime indagini dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dall'Istituto Superiore della Sanità in tema di correlazione tra malattie tumorali e traffici illeciti di rifiuti.

Da una ricerca coordinata in particolare da ricercatori dell'Istituto Superiore della Sanità emerge in particolare in due aree della Regione Campania (*l'agro aversano ed il litorale Domizio Flegreo in Provincia di*

Caserta ed un'ampia zona compresa tra i comuni di Acerra, Pomigliano D'Arco e Nola), un'impennata senza precedenti di decessi per malattie tumorali. Si legge in particolare nella relazione di sintesi della citata ricerca: "Con metodi analoghi a quelli utilizzati nello studio di mortalità si è studiata, inoltre, la distribuzione delle malformazioni congenite nei comuni e nelle province di Napoli e Caserta. Utilizzando i dati del Registro Campano dei Difetti Congeniti sono stati analizzati 11 gruppi di patologie per il periodo 1996-2002.

Sono stati identificati comuni con eccessi e significativi sul totale delle malformazioni e su gruppi di esse. Alcuni di questi comuni sono adiacenti o vicini tra loro e identificano alcune aree degne di attenzione.

In particolare si evidenziano:

l'area Sud della provincia di Caserta (parte dell'Agro Aversano e del litorale Dominio Flegreo), dove sono frequentemente rappresentati eccessi per il totale e per le anomalie urogenitali;

l'area di Napoli e del suo Nord Est, dove sono segnalati incrementi di malformazioni totali, cardiovascolari e, in modo minore, urogenitali;

ampia parte della ASL Napoli 5, con segnalazione per le malformazioni totali, le cardiovascolari e, in modo minore, degli arti.

Le zone a maggior rischio identificate negli studi sulla mortalità e sulle malformazioni congenite in buona parte si sovrappongono e sono interessate dalla presenza di discariche e siti di abbandono incontrollato di rifiuti. E' comunque difficile stabilire se la corrispondenza dei numerosi eccessi con la possibile occorrenza di esposizioni legate allo smaltimento dei rifiuti sia di natura causale e, nel caso, stimare l'entità di tale impatto. Nell'area in questione, infatti, insistono numerose altre pressioni ambientali risultanti da intense attività industriali e agricole; la zona è inoltre caratterizzata da una elevata densità di popolazione".

Gli eccessi osservati in entrambi gli studi, in considerazione delle attività di smaltimento rifiuti legali ed illegali passate, presenti e proposte per il futuro, suggeriscono l'approfondimento dell'indagine. A tal fine un insieme di comuni della parte meridionale della provincia di Caserta, della parte settentrionale della provincia di Napoli e alcuni del litorale vesuviano sono stati selezionati (Acerra, Santa Maria la Fossa, Torre Annunziata, Sant'Antimo, Torre del Greco, Portici, Afragola, Boscoreale, Caivano, Mugnano di Napoli Somigliano d'Arco, Arzano, Casoria, Frattamaggiore, Marano di Napoli, Melito di Napoli, Castellammare di Stabia, Ercolano, Palma Campania, Volla, Massa Lubrense, San Felice a Cancelli, Giugliano, Villa Literno, Castel Volturno, Marcianise, Casal di Principe, Marigliano, Aversa, Maddaloni, San Cipriano d'Aversa, S. Maria Capua Vetere, Capodrise, Casagiove, San Nicola la Strada, Villaricca, Qualiano, Clavizzano, Calandrino e Grumo Nevano e riportati nella mappa allegata.



In particolare, è auspicabile l'approfondimento a livello subcomunale, la correlazione con indicatori di esposizione, l'integrazione nello studio di altri esiti sanitari e la valutazione delle associazioni fra la variabilità degli indicatori di salute (mortalità, morbosità, malformazioni congenite, sex ratio) e quella degli indicatori di contaminazione ambientale.

E' impellente pertanto uno scatto in avanti da parte di tutti coloro che a livello centrale e periferico hanno competenze da un lato in tema di corretta gestione illecito di rifiuti e dall'altro in tema di controlli amministrativi.

Argomento quest'ultimo, quello dei controlli amministrativi, particolarmente drammatico in una regione nella quale non vi è indagine seria in tema di crimini ambientali che non veda arrestato uno o più funzionari facenti parte di pubbliche amministrazioni preposte ai controlli.

E proprio in relazione ad una misura cautelare adottata nei confronti di un funzionario pubblico preposto ai controlli, che la Cassazione (Cass. Pen. II Sez. Pres. Nardi, sentenza n. 339 del 16/02/2206) nel confermare la misura cautelare ha usato parole durissime: "I rapporti tra il funzionario preposti ai controlli ed il gestore della società dalla quale aveva origine l'organizzazione dell'abusivo e pericoloso smaltimento dei rifiuti rivestivano carattere di stabilità in un arco di tempo prolungato e si concretizzavano in particolare non soltanto in uno scambio di assegni ma a plurime comunicazioni di imminenti visite ispettive dell'Ente da cui il funzionario dipendeva, funzionario preposto agli specifici controlli diretti ad evitare i disastri ambientali rilevati nella specie".

La questione ambientale in Regione Campania è ancora di drammatica attualità come lo è la questione morale all'interno delle Pubbliche amministrazioni.

20. Gli Osservatori ambiente e legalità di Legambiente

In queste pagine vengono raccolti i risultati più significativi delle attività svolte dagli Osservatori Ambiente e Legalità gestiti da Legambiente. Si tratta di strutture a servizio del territorio attraverso i quali migliorare le attività di analisi, monitoraggio e prevenzione dei fenomeni di illegalità ambientale. Sono attualmente operativi, in stretta collaborazione con gli enti locali, in Basilicata, in provincia di Salerno e nella Riserva naturale marina di Punta Campanella.

20.1 L'Osservatorio Ambiente e Legalità della Regione Basilicata

L'Osservatorio Ambiente e Legalità si è inserito ormai a pieno titolo all'interno delle politiche regionali, rappresentando un punto di riferimento nelle attività di analisi e di prevenzione dell'illegalità ambientale. Anche se l'anno appena concluso è stato un anno di transizione per le attività dell'Osservatorio Ambiente e Legalità, essendo giunta a scadenza la convenzione che ne affidava la gestione a Legambiente Basilicata in collaborazione con il Movimento Azzurro.

L'Osservatorio Ambiente e Legalità, operante presso il Dipartimento Ambiente della Regione Basilicata, ha realizzato una intensa attività di ricerca, di monitoraggio e di analisi sui fenomeni delle illegalità ambientali, sviluppando inoltre rapporti di collaborazione con Enti ed Istituzioni locali e realizzando attività di informazione in materia ambientale alle forze di polizia.

L'Osservatorio a tal fine ha istituito un numero verde 800-251479 per la raccolta delle segnalazioni dei cittadini sulle violazioni ambientali, a cui è seguita un'attività di verifica ed analisi delle denunce sugli illeciti ambientali, in raccordo con gli operatori di polizia presenti in Regione.

L'Osservatorio inoltre, si adopera per la diffusione della legalità, per la sensibilizzazione e formazione sulle tematiche ambientali, attraverso attività di divulgazione e pubblicizzazione dei temi inerenti l'ambiente e le problematiche ad esso connesse, attraverso l'attivazione di interventi di sostegno formativo, la progettazione e gestione di seminari informativi rivolti agli operatori di polizia (nel 1999 Seminario dal titolo "La Tutela penale dell'ambiente", nel 2001 Seminario-Workshop "Il controllo nel Ciclo dei rifiuti", nel 2002 Seminario-Workshop "Il Controllo nel ciclo delle acque"); incontri nelle scuole per la sensibilizzazione alla "cultura della legalità".

L'Osservatorio Ambiente e Legalità della Regione Basilicata ha collaborato con associazioni e movimenti (Cestrim "Centro Studi e Ricerche sulle realtà meridionali", Libera Associazioni, Nomi e Numeri contro le Mafie) a progetti educativi sulla legalità, mettendo in risalto le problematiche ambientali e le connessioni con le ecomafie, partecipando all'iniziativa Carovana Nazionale Antimafie "In Viaggio per la Legalità e la Giustizia

sociale”, che nell’anno 2003 ha toccato varie realtà cittadine in tutta Italia. Proprio su questi temi l’Osservatorio ha collaborato, inoltre, con l’Arpab e con il Servizio di Informazione, Comunicazione, Educazione Ambientale per l’elaborazione e l’attuazione del “Progetto di Educazione Ambientale sulla raccolta differenziata dei rifiuti urbani” rivolto agli alunni delle scuole medie di Potenza e di Matera e che ha avuto, come obiettivo primario, quello di fornire informazioni corrette sui rifiuti e sulle modalità di raccolta differenziata attraverso percorsi didattici mirati rivolti ai ragazzi con approfondimenti ai genitori ed agli insegnanti. Sui temi della sensibilizzazione sono stati realizzati percorsi educativi ad hoc relativi alle illegalità ambientali, nell’ambito del Progetto C.E.D. (Comportamento Legalità Ambientale Ragazzi) promosso nell’ambito del Programma I.N.F.E.A. 2003-2004 (Informazione, Formazione, Educazione Ambientale). Le finalità del Progetto C.Le.A.R., che ha avuto come soggetti partecipanti la Provincia di Potenza ed il Comune di Potenza e Matera ed ha visto il coinvolgimento di 10 Istituti di Scuola Media Superiore, interessando oltre 300 studenti, sono state quelle di promuovere un’azione di informazione e formazione rivolta ai ragazzi sulle tematiche ambientali e sul grado di percezione dei fenomeni legati ai reati ambientali, connessi ad una corretta gestione e fruizione del territorio regionale, con l’obiettivo finale di coinvolgerli, in modo partecipato, ad una appropriata presa di coscienza di comportamenti corretti da attuare.

L’Osservatorio ha partecipato alle varie fasi ed iniziative di numerosi Progetti di Agenda 21 locale del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio (Agenda 21 Progetto COMETA Lagonegrese – Agenda 21 della Comunità Montana del Vulture Melfese – Agenda 21 della Città di Potenza), fortemente incentrati sulle politiche di partecipazione e di partnership al fine di creare un governo del territorio realmente integrato tra Enti istituzionali, sociali ed associativi per la tutela e valorizzazione del territorio, nella direzione dello sviluppo sostenibile. L’Osservatorio quindi offre un apporto tecnico scientifico all’elaborazione di una strategia di analisi, ricerca e studio dei fenomeni legati alle illegalità ambientali in ambito regionale, attraverso attività di acquisizione dati e gestione di un ampio spettro di informazioni relative al controllo ed alla gestione del territorio e dell’ambiente (autorizzazioni, controlli, normativa) e svolge attività di collaborazione e di supporto tecnico-normativo agli Enti ed ai singoli soggetti pubblici e privati.

Nella relazione per l’inaugurazione dell’anno giudiziario 2004 nel distretto della Corte di Appello di Potenza, il Procuratore Generale della Repubblica Dott. Vincenzo Tufano, nel paragrafo dedicato ai reati in materia di tutela dell’ambiente e del territorio, ha confermato l’apprezzamento per l’Osservatorio Ambiente e Legalità della Regione Basilicata, definendolo una sorta di esempio, in campo nazionale, della sensibilità di questa regione, che contribuisce alla crescita culturale ambientalista delle collettività locali e delle stesse istituzioni e che cerca di tenere sotto controllo e di prevenire i fenomeni di illegalità ambientale e soprattutto cerca di collaborare coraggiosamente con le forze dell’ordine che hanno dimostrato lodevole impegno nel settore

ambientale. Nella relazione, il Procuratore Tufano, sostiene che “La Basilicata conserva un patrimonio naturale di antico pregio ma è anche un territorio vulnerabile, difficile da difendere perché esteso, poco abitato e di difficile presidibilità e soprattutto perché è un territorio stretto fra tre delle quattro regioni a più alto indice ecomafioso. La Campania è vicina ed è al primo posto in Italia per quel che concerne i traffici illegali ed è sito camorristico di partenza dei rifiuti tossici che vengono smaltiti in altre regioni (e, secondo la DIA, fra queste regioni è anche la Basilicata). Campania, Puglia e Calabria sono regioni in cui sono molto attivi i clan del ciclo dei rifiuti, gruppi criminali organizzati che sono alla continua ricerca di siti fuori mano dove scaricare residui che provengono soprattutto dal nord. La Basilicata è praticamente accerchiata e purtroppo uomini e mezzi non sono sufficienti per un controllo rassicurante del territorio. E dunque le istituzioni vanno aiutate. Occorre una campagna (giornali, radio e TV locali, promozioni di incontri, specialmente nelle scuole ecc.) di continua sensibilizzazione per la diffusione di una cultura della attenzione ambientalista che impegni come accorto osservatore ogni buon lucano a difesa della sua terra”.

In questo scenario, ben si colloca e si fonda l'informazione, la formazione, in definitiva l'educazione ambientale rivolta ai cittadini tutti, ma che parta dalla scuola, luogo privilegiato di formazione dei futuri cittadini, per analizzare le realtà locali ed individuare le emergenze ambientali presenti, cogliendone le implicazioni politiche, economiche e sociali.

20.2 L'Osservatorio Ambiente e legalità della provincia di Salerno

Il quarto Rapporto Annuale dell'Osservatorio "Ambiente e Legalità" della Provincia di Salerno, affidato in convenzione a Legambiente, analizza le segnalazioni e monitora l'illegalità ambientale nell'anno 2005. Il lavoro svolto ha reso possibile un confronto complessivo ed analitico dell'intera attività dell'Osservatorio da febbraio 2001 a dicembre 2005.

E' opportuno, ora, dare spazio ai numeri del Rapporto, che sono molti e fotografano, innanzitutto, quanto è accaduto, negli ultimi anni in generale e nel 2005 in particolare, in Provincia di Salerno in termini di fenomeni diffusi d'illegalità ambientale:

Nel 2005, l'Osservatorio ha stabilito complessivamente 343 contatti epistolari: 238 totali in uscita e 105 in entrata.

La sinergia operativa instauratasi con le Istituzioni, gli Enti Locali e le Forze dell'Ordine ha condotto, nel 2005, al riscontro positivo di 12 segnalazioni ed alla conseguente emissione da parte dei Comuni interessati di 1 richiesta di bonifica da amianto, 1 ordinanza di rimozione rifiuti, 4 ordinanze sindacali di sospensione lavori, 1 ordinanza di demolizione. Inoltre, una particolare nota di merito va tributata ai tecnici dell'ARPAC che, su richiesta dei ricercatori dell'Osservatorio, hanno effettuato ben 11 rilievi, dei quali 5

con riscontro positivo, ai quali ha fatto seguito, da parte della stessa Agenzia, il conseguente inoltro alle Autorità competenti.

Il dettaglio delle nuove segnalazioni pervenute nell'ultimo anno di attività (73) pone in evidenza come, per la prima volta nell'intero percorso operativo dell'Osservatorio, il primato delle segnalazioni non è detenuto dalle denunce di abbandono di rifiuti, come era invece accaduto negli anni scorsi. L'incidenza maggiore, infatti, è stata registrata per le opere edilizie abusive (26,02% del totale). Benché per la prima volta al secondo posto, pure significativa è la presenza di episodi di abbandono di rifiuti (13,69%). Il 10,95% dell'utenza ha segnalato la presenza di agenti inquinanti, per lo più tensioattivi, nelle acque dei bacini idrici superficiali, le cui cause sono da ricercare essenzialmente nell'assenza o nel cattivo funzionamento degli impianti di depurazione privati o comunali e consortili.

Nel 2005 le segnalazioni in gran parte provengono dalla costa Cilentana, dalla quale è arrivato il 20,55% delle richieste d'intervento. A seguire l'Agro Nocerino-Sarnese (19,18%), il Capoluogo di Provincia e la Costiera amalfitana (15,07%), il Cilento e Vallo di Diano (13,7%).

se analizziamo l'intero periodo di attività dell'Osservatorio, da febbraio 2001 a dicembre 2005, la maggior parte delle segnalazioni continuano ad arrivare *in primis* dal Capoluogo di Provincia (19,1% del totale); sale di posizione il Cilento-Vallo di Diano con il 18,6%. Seguono l'Agro Nocerino-Sarnese, la costiera amalfitana e la costa cilentana, tutte con il 14,4%;

Attività di servizio

L'attività di servizio consiste essenzialmente nella raccolta delle segnalazioni di reali o presunti illeciti ambientali, che i cittadini fanno pervenire all'Osservatorio tramite l'apposito **numero verde 800 438009**, ovvero via fax o a mezzo posta.

La fase successiva, che richiede la verifica della sussistenza delle notizie così acquisite, prevede talora, in relazione alla tipologia ed alla rilevanza dell'abuso, un preliminare sopralluogo da parte dei ricercatori; più spesso essa è effettuata attraverso l'inoltro delle segnalazioni agli Organi specificamente competenti, i quali provvedono allo svolgimento di appropriate ed approfondite indagini ed eventualmente all'attuazione degli interventi d'uopo.

A tale proposito, va sottolineato l'imprescindibile ruolo di supporto svolto dalle Amministrazioni locali e dalle Forze dell'Ordine, la cui puntuale disponibilità ha reso possibile il perseguimento delle finalità dello Sportello.

Analisi delle segnalazioni.

L'attività di analisi consiste, in primo luogo, nella valutazione quantitativa e qualitativa delle denunce registrate, nella successiva elaborazione dei dati acquisiti e si conclude con la stesura di un prospetto

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

schematico che fornisca una stima, in funzione di parametri variabili, dell'incidenza dei danni perpetrati a carico dell'ambiente.

L'ambito di indagine è rappresentato dall'intero territorio della Provincia di Salerno, che raccoglie, su un'estensione territoriale di circa 5.000 kmq, 1.075.451 abitanti, distribuiti in 158 Comuni.

La tabella che segue illustra le quantità percentuali di utenti che, nel corso dell'intero anno 2005, hanno riferito all'Osservatorio in merito ad ogni singola classe di illeciti.

Al commento dei dati riportati in tabella segue una rappresentazione della stessa in forma di grafico.

| Gennaio- Dicembre 2005 | |
|-------------------------------|------------------|
| Tipologia di illecito | Incidenza |
| Rifiuti | 2,8% |
| Abusivismo | 4,4% |
| Inquinamento Atmosferico | 1,5% |
| Inquinamento Acque | 2,6% |
| Dissesto Idrogeologico | 1,5% |
| Impatto Ambientale | 1,0% |
| Amianto | 0,8% |
| Verde Pubblico | 0,8% |
| Taglio Boschi | 0,5% |
| Elettromagnetismo | 0,5% |
| Varie | 2,1% |

Per la prima volta, nell'intero percorso operativo dell'Osservatorio, il primato delle segnalazioni non è detenuto dalle denunce di abbandono di rifiuti, come era invece accaduto negli anni scorsi. L'incidenza maggiore, infatti, è stata registrata a carico delle opere edilizie abusive (4,4%). In questa categoria sono sicuramente ricomprese le segnalazioni relative ad opere eseguite illegalmente *ex novo*, ma essa concerne altresì notizie di variazioni apportate illecitamente a progetti autorizzati, dell'edificazione non autorizzata di strutture amovibili, di modifiche anche trascurabili apportate a stabili siti in aree sottoposte a specifici vincoli fino ad includere anche quei casi in cui si è palesata inottemperanza ad ordinanze comunali di demolizione. Benché per la prima volta al secondo posto, pure significativa è la presenza di episodi di

abbandono di rifiuti (2,8%), laddove lo sversamento considerato attiene a rifiuti organici ed ingombranti, allo sfrido edile, all'incendio di rifiuti pericolosi (pneumatici, sostanze chimiche), sia ad opera di privati sia, più frequentemente, di attività industriali o commerciali. Questo slittamento della categoria in esame non stupisce se si considera la sensibile attenuazione del gravissimo stato di emergenza tipico degli anni passati: le problematiche inerenti i rifiuti conseguono, piuttosto, ad inveterati comportamenti di spregio della legge e di assoluta indifferenza alla salvaguardia del patrimonio e della salute comune.

Il 2,6% dell'utenza ha segnalato la presenza di agenti inquinanti, per lo più tensioattivi, nelle acque dei bacini idrici superficiali, le cui cause sono da ricercare essenzialmente nell'assenza o nel cattivo funzionamento degli impianti di depurazione privati o comunali e consortili. Lo sversamento in acqua di liquami contaminanti è da ascrivere principalmente all'irregolare smaltimento da parte di attività industriali, ma non di rado è stata riscontrata la presenza di rifiuti solidi, particolarmente negli alvei fluviali. Una forma indiretta di questa tipologia di inquinamento è, inoltre, rappresentata dalla contaminazione dei suoli sovrastanti falde acquifere, nelle quali possono confluire sostanze tossiche permeate attraverso il terreno.

Con una percentuale del 2,1% è presente quel raggruppamento che si è voluto denominare delle segnalazioni varie e che raccoglie nel suo eterogeneo novero episodi nei quali non è stato ravvisato un vero e proprio illecito, ma che concernono essenzialmente situazioni di cattiva manutenzione di spazi urbani, il riscontro della presenza di ratti o di mute di cani randagi in alcune zone, insieme a segnalazioni di allevamento di cani da combattimento o di ostruzione dell'accesso alle spiagge libere o ancora di cambi di destinazione d'uso.

Di pari entità sono i valori relativi ai fenomeni di inquinamento atmosferico e di dissesto idrogeologico (1,5%). Nell'ambito dei primi sono incluse le denunce riferite all'emissione in atmosfera di fumi, talora graveolenti, ad opera per lo più di industrie o di esercizi commerciali, alla vaporizzazione di fertilizzanti chimici in aree coltivate, ovvero al sollevamento di polveri in seguito ad opere di escavazione. In stretta connessione con queste ultime sono gli interventi causa di dissesto idrogeologico, provocato nella maggior parte dei casi dalla coltivazione abusiva di cave, da opere di sbancamento a carico di arenili o alvei fluviali, che comportano in aggiunta un cospicuo danneggiamento della macchia mediterranea, o dall'esecuzione di lavori edili che, incautamente autorizzati, rischiano di compromettere la stabilità del suolo.

I fenomeni di impatto ambientale sono presenti nella misura dell'1% sul totale degli illeciti esaminati: si tratta per lo più o della costruzione di edifici che, pur non essendo abusivi, deturpano l'aspetto naturale dei luoghi, o di interventi di rifacimento di strade rurali che rischiano di privare il paesaggio della sua originaria suggestività. Come sarà illustrato in seguito, questo tipo di insulto al patrimonio ambientale è particolarmente frequente nelle fortunate

zone del territorio della provincia di Salerno che sono state finora escluse dall' indiscriminata tirannia della speculazione edilizia o da altre forme di irrispettoso intervento dell'uomo.

La presenza di amianto nelle strutture di copertura degli stabili, ovviamente di vecchia costruzione, è stata riscontrata nello 0,8% dei casi. Analoga entità assumono le lamentele dovute al danneggiamento o all'inadeguata attenzione alla preservazione della flora pubblica.

La percentuale minore di segnalazioni 0,5% inerisce la creazione di campi elettromagnetici ad opera di impianti di telefonia mobile, benché questi siano risultati, in seguito agli accertamenti eseguiti, perfettamente a norma di legge. Accanto all'aspetto presuntamente inquinante dei citati impianti, occorre dare rilievo all'impatto estetico sui luoghi sede della loro installazione. Ciò dimostra quanto sia talora complessa l'analisi delle segnalazioni ricevute, laddove alcune di esse assumano una pluralità di sfaccettature tale da creare una sorta di rete di interazioni con i più svariati aspetti dell'illegalità ambientale.

Identico valore (0,5%) è infine ascritto al taglio incontrollato ed ingiustificato di boschi e frequentemente di piante secolari, o addirittura all'avvelenamento di alcuni esemplari della flora tipica o protetta.

In conclusione, un dato sicuramente positivo: la fondatezza delle segnalazioni pervenute al numero verde dell'Osservatorio Ambiente e Legalità. Un dato che testimonia la crescente diffusione del concetto di "legalità", tanto che non è ravvisabile una sola segnalazione inattendibile. Un segnale incoraggiante, importante per rendere sempre più visibile e concreto quel sistema di legalità organizzata, che, con il coinvolgimento sinergico delle diverse istituzioni e di tutti i cittadini, può contribuire a creare le condizioni per un mondo più moderno, più civile e più pulito.

20.3 L'Osservatorio ambiente e legalità dell'Area marina protetta di Punta Campanella

L'Osservatorio Ambiente e legalità dell'Area Marina Protetta di Punta Campanella rappresenta il primo caso nel panorama nazionale di struttura interamente dedicata alle problematiche ambientali dell'ecosistema marino. E' stato istituito dal Consorzio di Gestione dell'Area marina protetta di Punta Campanella nel 2001, ed è stato affidato in gestione a Legambiente.

L'Osservatorio si caratterizza quale strumento a servizio del territorio attraverso il quale migliorare le azioni di sensibilizzazione, di monitoraggio e di prevenzione dei fenomeni d'illegalità ambientale. Si inserisce all'interno di una rete già esistente di omologhe strutture operanti nella Regione Basilicata e nella Provincia di Salerno. L'Osservatorio si propone di conseguire le seguenti finalità: diffondere la cultura della legalità e del rispetto dell'ambiente, contribuire alle attività di prevenzione e contrasto dei fenomeni di illegalità ambientale, valorizzare e promuovere uno dei tratti di costa italiana più belli e rigogliosi dal punto di vista naturalistico.

Le attività dell'Osservatorio Ambiente e Legalità si articolano in tre tipi di interventi:

- analisi e monitoraggio delle diverse forme d'illegalità nell'ambiente marino e costiero come la pesca di frodo, gli scarichi fognari illegali, l'inquinamento marino, l'abusivismo edilizio sul demanio, le discariche e le cave abusive. L'Osservatorio, per la raccolta di segnalazioni, si avvale anche di un numero verde 800-325051;
- informazione e sensibilizzazione sulle tematiche ambientali attraverso incontri pubblici, convegni e materiali divulgativi;
- collaborazione e consulenza normativa agli enti locali e ai cittadini.

Ogni anno l'Osservatorio redige un rapporto annuale nel quale sono raccolti tutti i dati del monitoraggio, i materiali divulgativi prodotti e le manifestazioni pubbliche organizzate dalla struttura.

L'esperienza conclusasi nei primi tre anni di lavoro dell'Osservatorio ha dato ottimi risultati sotto il profilo del coinvolgimento dei cittadini e dei bagnanti nelle diverse attività messe in campo dall'Osservatorio. Due sono i dati che si rilevano con immediatezza: l'attenzione del cittadino alle questioni d'interesse ambientale e la fondatezza delle segnalazioni riscontrate, tutte corrispondenti a fatti veri.

Il Consiglio Consultivo dell'Osservatorio rappresenta il tavolo di lettura e di analisi dei dati e delle informazioni raccolte, sia a fini conoscitivi, preventivi che di contrasto, creando una reale sinergia tra soggetti diversi nel rispetto dei ruoli specifici di ognuno. È composto da tutti i soggetti istituzionali e sociali interessati alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente (forze dell'ordine, magistratura, rappresentanti degli enti locali, sindacati, associazioni, ecc.).

In particolare l'attenzione dei componenti la struttura si è rivolta al fenomeno del prelievo illegale di datteri di mare che tanti danni ha causato in questi anni alle coste della penisola sorrentina e della costiera amalfitana. Dopo diversi incontri con le Forze dell'ordine, in particolare le Capitanerie di Porto di Castellammare di Stabia, di Sorrento, di Massa Lubrense e di Positano e la Guardia di Finanza di Massa Lubrense e Positano, oltre che i Carabinieri di Sorrento, la lotta contro i predatori delle coste è diventata anno dopo anno più efficace, con il risultato che il fenomeno del prelievo illegale del mollusco è diminuito di oltre il 70%. Anche se bisogna, purtroppo, registrare che negli ultimi tempi c'è stato un incremento della presenza dei pirati dei fondali, tra l'altro subito contrastato, a seguito di segnalazioni e di incontri organizzati dall'Osservatorio.

Per quanto riguarda il numero verde 800325051 in questi tre anni sono giunte circa 200 telefonate per segnalare illegalità o chiedere informazioni. Grazie ad alcune segnalazioni è stato possibile individuare le priorità su cui insistere, come l'ancoraggio in zona vietata (in particolare Ieranto, quasi del tutto liberata dalle imbarcazioni, e Li Galli, dove bisogna ancora insistere) e il problema degli scarichi fognari, che dopo diversi incontri organizzati dall'Osservatorio sembra poter essere in parte risolto nei prossimi anni. In

particolare le segnalazioni riguardanti scarichi a mare hanno riguardato l'impianto di Torca che ora, nel giro di un anno e mezzo, dovrebbe essere potenziato e ristrutturato. Altro aspetto importante è stata l'ideazione da parte dell'Osservatorio, di una campagna di sensibilizzazione per evitare lo sversamento di olii esausti negli impianti di depurazione. La campagna partirà nei prossimi mesi e sarà coordinata dall'Osservatorio.

Altre segnalazioni hanno riguardato invece la presenza di gommoni con a bordo presumibilmente datterari che rientravano verso Castellammare di Stabia, e negli ultimi mesi la presenza di diversi pescherecci che praticavano pesca a strascico o a traino (anche in zona A).

20.3.1 Il numero Verde

Nei mesi estivi del 2005 sono giunte al numero verde dell'osservatorio ambiente e legalità 44 telefonate, 14 in meno rispetto all'anno precedente. Il 41% delle segnalazioni (18) è pervenuto ad agosto, il 34% (15) a luglio, il 13% (6) a giugno e l'11% (5) a settembre. Resta alto e preoccupante il dato che riguarda la sospetta presenza di datterari all'interno dell'Area Marina Protetta, 10 le telefonate giunte al numero verde, il 22% del totale. La novità negativa rispetto agli scorsi anni è l'alto numero di segnalazioni per pesca vietata (a strascico, a traino anche nelle zone rosse), ben 12, con il 27% del totale è l'illegalità maggiormente segnalata negli ultimi mesi. A seguire l'ancoraggio in zona vietata (10 segnalazioni, il 22%), il transito in zona B o A (6, il 13%) e gli scarichi inquinanti (soprattutto Torca, 4 telefonate, il 9%). Da sottolineare che anche negli ultimi mesi sono giunte al numero verde alcune telefonate non propriamente riguardanti l'Area Marina, in particolare due: una per segnalare un'antenna abusiva a Torre del Greco, l'altra per denunciare la presenza di topi e rifiuti lungo una strada a Sorrento.

20.3.2 Il monitoraggio estivo

Nel 2005 il monitoraggio è partito soltanto a fine agosto per varie vicissitudini burocratiche. L'azione di controllo delle acque dell'AMP è stata affidata all'ATI Sirena. Per quanto riguarda i mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, quindi, non ci sono dati disponibili. L'assenza di monitoraggio ha di conseguenza causato un aumento di infrazioni che sono state puntualmente rilevate a settembre. In particolare, dai dati raccolti dall'ATI Sirena, si è verificato un preoccupante incremento di pesca senza autorizzazioni. Molte segnalazioni hanno riguardato vari tipi di pesca (al bolentino, a Traino, a calamari) anche in zona A, al Vervece o a Vetara.

L'infrazione maggiormente rilevata, il 41% del totale (188), resta comunque quella legata al transito in zona vietata (come nel 2002 e nel 2004). 78 i passaggi in acque vietate, dalla zona A alle zone B (soprattutto Li Galli). A seguire la pesca non autorizzata con 64 infrazioni (il 34%). Quindi segue l'ancoraggio in zona vietata (anche in questo caso soprattutto Li Galli, zona B) con 23 infrazioni rilevate, il 12%. In aumento anche i pescatori da riva privi

del permesso del parco marino, 19 i casi individuati a settembre, il 10% del totale delle infrazioni. A seguire troviamo 3 segnalazioni riguardanti pescatori subacquei (1,5 %) e l'individuazione di un gommone sospetto con a bordo presumibilmente datterari. In definitiva, l'individuazione di ben 188 infrazioni nel mese di settembre è un dato preoccupante e dimostra come non appena si abbassi la guardia, fenomeni di illegalità, dalla pesca vietata al transito, subiscano un notevole incremento. Da non sottovalutare assolutamente, infine, le segnalazioni riguardanti la pesca nelle zone A.

20.3.3 Prelievo illegale di datteri

Nel corso del 2005 i sequestri hanno riguardato non solo datteri, ma anche spadare, ricci e reti da pesca in zona A. L'11 febbraio gli uomini della Capitaneria di porto di Castellammare di Stabia hanno sequestrato oltre 1000 ricci di mare estratti nella Cala di Mitigliano. Identificati i cinque sub, tutti pugliesi, che stavano provvedendo a prelevare i ricci dai fondali, ai quali è stata elevata una sanzione pecuniaria di 1352 euro. Il 9 maggio è stata recuperata invece una rete da pesca all'interno della zona A. La rete circondava il Vervece e metteva a rischio flora e fauna, particolarmente rigogliose intorno allo scoglio della Madonnina. L'11 maggio i militari della Guardia Costiera hanno sequestrato al largo di Sorrento due spadare (rete derivante usata per la pesca del pescespada), una lunga quasi 3 km e l'altra 6. Le Spadare erano utilizzate da pescherecci della zona.

Il 30 maggio i militari della Guardia Costiera di Castellammare di Stabia hanno invece sequestrato 4 kg di datteri durante un controllo notturno. I datterari stavano rientrando nel porticciolo di Marina Di Vico e si sono velocemente dileguati lasciando a terra un sacchetto contenente i pregiati molluschi.

Il 25 agosto è stata invece recuperata e sequestrata una rete da pesca nei pressi di Vetara (zona A) e alcune nasse sistemate abusivamente nella zona di Montalto. Il 13 settembre, infine, a seguito di un blitz della capitaneria di porto di Castellammare di Stabia, sono stati sequestrati ben 20 kg di datteri nei pressi di Torca. Il datteraro era stato individuato e segnalato alla capitaneria di porto ma è riuscito a fuggire lasciando il sacco con i pregiati molluschi sul fondo. Solo l'intervento dei sub ha permesso il recupero e il sequestro dei datteri.

20.3.4 Scarichi fognari

Per quanto concerne l'annosa questione dei depuratori di Massa Lubrense, bisogna sottolineare con rammarico che, nonostante i diversi incontri promossi dall'Osservatorio ambiente e legalità con le varie istituzioni preposte alla risoluzione di tali problematiche, la situazione è stata anche quest'anno difficile. L'Area Marina Protetta di Punta Campanella ricade quasi interamente, per circa l'80% della sua superficie, nel territorio del Comune di

Massalubrense. Si tratta di un territorio fortemente antropizzato, con la presenza migliaia di residenti (che diventano più del doppio durante il periodo estivo). Il territorio è servito da una serie di impianti di depurazione delle acque reflue oramai vecchi ed obsoleti. Gli impianti sono, da lungo tempo, inadeguati alle accresciute esigenze di un territorio ricco di attività produttive (capace di offrire una ricettività alberghiera di 15.000 posti letto) e non in grado, oramai, di garantire il pieno rispetto delle rigorose norme ambientali. Si tratta, infatti, di una depurazione di tipo fisico- chimico inerte su componenti quali azoto, ammoniaca ed altro. Pertanto, in un territorio con un'alta vocazione, non solo turistica ma anche caseario/agricola, tali impianti di depurazione, come detto vecchi ed obsoleti, non sono in grado di depurare i reflui delle attività svolte nei caseifici, nei frantoi e in quant'altro. Si parla, pertanto, da tempo, di adeguare tali strutture alle nuove e più severe norme ambientali in materia di scarichi fognari.

In particolare il depuratore di Torca continua a sversare in mare il suo carico di liquami. La situazione in estate si aggrava per l'aumento della popolazione locale dovuta all'arrivo sul territorio di migliaia di turisti. Le segnalazioni giunte all'Osservatorio sono state numerose. E ad agosto il sindaco di Massa Lubrense ha dovuto emettere un'ordinanza in cui ha vietato la balneazione nello specchio d'acqua antistante lo scarico dell'impianto. La disfunzione è legata al sottodimensionamento dell'impianto con la conseguenza che nei momenti di maggior afflusso turistico la depurazione va in tilt. Da anni si parla di un progetto per portare gli scarichi dall'impianto di Torca a quello di Massa centro. La GORI, soggetto che gestisce l'intero ciclo delle acque in penisola sorrentina, è favorevole a tale soluzione ma il sindaco di Massa ha sempre frenato tale progetto perchè, a suo parere, bisognerebbe prima potenziare e adeguare l'impianto di Massa centro in modo tale che possa ricevere gli scarichi di Torca senza andare a sua volta in tilt. Ora però l'accordo è stato finalmente trovato e il progetto è pronto. A dicembre dovrebbero essere affidati i lavori, la cui conclusione è prevista tra un anno e mezzo circa.

Altra situazione che crea disagi è quelle segnalata più volte tra le baie di Reomone e Nerano. Qui sono state segnalate in prossimità della costa chiazze maleodoranti e oleose provenienti dalla linea di scarico fognario che sfocia nell'immediato sottocosta.

20.3.5 Le infrazioni nell'area marina protetta

Il lavoro di monitoraggio delle forze dell'ordine all'interno dell'AMP di Punta Campanella nel periodo tra il mese di settembre dell'anno 2004 e il mese di agosto dell'anno 2005 ha prodotto, come già detto nel paragrafo precedente, validi risultati con l'accertamento di 142 violazioni amministrative per il mancato rispetto del regolamento dell'AMP e ben 14 sequestri di manufatti abusivi avvenuti sul demanio marittimo ricompreso nei confini dell'AMP "Punta Campanella".

L'accertamento delle violazioni è stato possibile grazie allo specifico lavoro sinergico condotto dall'AMP con la collaborazione della Capitaneria di Porto di Castellammare di Stabia, del Comando Sezione Operativa Navale della GDF di Salerno e dei Carabinieri della locale Compagnia di Sorrento che hanno garantito l'impegno costante e giornaliero con il pattugliamento di almeno una motovedetta ed in particolare per quanto riguarda la Capitaneria di Porto di Castellammare di Stabia con l'utilizzo di un mezzo destinato solo ad attività di monitoraggio all'interno dell'area marina nei mesi estivi.

Come per gli altri anni l'infrazione maggiormente rilevata nel periodo preso in considerazione è stato, nuovamente, l'ancoraggio in zona vietata, con ben 98 sanzioni. Dato che dimostra ancora una volta l'utilità dell'accordo con la capitaneria di Porto per l'utilizzo di una motovedetta interamente destinata al monitoraggio dell'AMP.

Segue, in questa particolare classifica di sanzioni, il transito in zona vietata con 28 verbali. Quest'infrazione comprende sia il passaggio a motore in zona vietata (come Li Galli o Ieranto) sia il transito ad alta velocità e il transito di mezzi di linea in aree vietate.

Le infrazioni legate alla pesca hanno invece avuto una notevole diminuzione, come già per gli anni scorsi. In questo tipo di infrazione rientrano la pesca non autorizzata, sia sportiva che professionale, e anche la pesca vietata del dattero di mare.

Infine, da segnalare le sanzioni inflitte per le immersioni non autorizzate sono state solamente 2.

La relazione sull'attività operativa svolta dalla Capitaneria di Porto durante il periodo settembre 2004- agosto 2005 al comando del C.F. Pietro Preziosi, raccoglie alcuni dati interessanti per l'Area Marina Protetta.

Nel periodo preso in considerazione i processi verbali per le violazioni di norme in materia ambientale, come pesca, ancoraggio e navigazione di barche all'interno dell'AMP, sono state 130;

Un dato che, seppur incompleto per tutto il 2005, conferma, ancora una volta, la diminuzione delle infrazioni legate al diporto e alla pesca nel periodo da agosto 2004 ad agosto 2005.

21. Le attività dei Centri di azione giuridica di Legambiente

21.1 Delitto di “attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti”: nuovi chiarimenti dalla Corte di Cassazione

A cura di Luca Ramacci, Sostituto procuratore della Repubblica di Tivoli (Rm) e Co-presidente nazionale dei Ceag di Legambiente (pub. su Rivista Penale 2006)

Cass. Sez. III sent. 40827 del 10112005 (ud. 6 ottobre 2005)
Pres. De Maio Est. Fiale Ric. Carretta

Rifiuti – Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti

Le condotte sanzionate dall'articolo 53bis del D.Lv. 22 del 1997 si riferiscono a qualsiasi gestione dei rifiuti (anche attraverso attività di intermediazione e commercio) che sia svolta in violazione della normativa speciale disciplinante la materia, sicché esse non possono intendersi ristrette alla definizione di gestione di cui all'articolo 6, comma primo lett. d), del D.Lgs. n. 22-1997, né limitate ai soli casi in cui l'attività venga svolta al di fuori delle prescritte autorizzazioni.

Non può porsi in discussione la sussistenza dell'elemento dell'allestimento di mezzi e attività continuativamente organizzate, a fronte di una struttura organizzativa di tipo imprenditoriale, idonea ed adeguata a realizzare l'obiettivo criminoso preso di mira. Tale struttura non deve essere destinata in via esclusiva alla commissione di attività illecite

Il termine “ingente” ha un chiaro significato semantico nel linguaggio comune e deve riferirsi all'attività abusiva nel suo complesso cioè al quantitativo di rifiuti complessivamente gestito attraverso la pluralità di operazioni (le quali, singolarmente considerate, potrebbero riguardare anche quantità modeste) e non può essere desunto automaticamente dalla stessa organizzazione e continuità dell'attività di gestione dei rifiuti

Il reato ipotizzato è punibile a titolo di dolo specifico, in quanto la norma *richiede* in capo all'agente il fine di conseguire un "profitto ingiusto". Tale *profitto non deve* necessariamente assumere natura di ricavo patrimoniale ben potendo lo stesso essere integrato dal mero risparmio di costi o dal perseguimento di vantaggi di altra natura. Non è affatto necessario, però, ai fini della configurazione del reato, l'effettivo conseguimento di tale vantaggio. La sentenza è leggibile sul sito www.lexambiente.it

Nato in modo estremamente travagliato, l'articolo 53bis del D.Lv. 22/97 si è rivelato, nel tempo, un formidabile strumento di contrasto delle più pericolose tra le attività illecite in tema di rifiuti.

Introdotta, infatti, con l'articolo 22 della Legge 23 marzo 2001, n. 93 "Disposizioni in campo ambientale" a fine legislatura, rappresenta il primo delitto contro l'ambiente all'interno di un complesso e disarticolato *corpus* normativo caratterizzato esclusivamente da violazioni sanzionate amministrativamente o da reati contravvenzionali.

Della inefficacia di tali strumenti, a fronte delle conseguenze derivanti dalle condotte illecite che riguardano questo settore, si è già detto in altre occasioni, evidenziando la inopportuna propensione del legislatore ambientale alla depenalizzazione e la sostanziale impunità che il ricorso alle sanzioni amministrative assicura ai contravventori meno sprovveduti.

Del resto, difficoltà non minori si rinvergono nella sostanziale applicazione dei reati contravvenzionali anche per la facilità con la quale giungono a maturazione i brevi termini di prescrizione prima del compimento di tutti i gradi di giudizio e per l'impossibilità di applicare misure cautelari personali o utilizzare alcuni strumenti investigativi, quali le intercettazioni.

In tale contesto, il delitto contemplato dall'articolo 53bis del D.Lv. 2297 rimane ancora un'eccezione nonostante si sia, da più parti, riconosciuta la necessità di incrementare il ricorso alla sanzione penale con riferimento alle violazioni ambientali.

Può ricordarsi, a tale proposito, quanto osservato in sede comunitaria. Illuminante appare, ad esempio, questo recente passaggio: "...*La Comunità ha cominciato a legiferare in campo ambientale 25 anni fa e da allora, in questa materia, sono state emanate oltre duecento direttive. Si è tuttavia rilevato che in molti casi la normativa ambientale comunitaria subisce ancora gravi violazioni. Ciò dimostra che le sanzioni attualmente irrogate dagli Stati membri non bastano a garantire la piena osservanza del diritto comunitario. La presente proposta di direttiva della Commissione chiede agli Stati membri di istituire sanzioni penali, perché solo questo tipo di misure sembra appropriato e sufficientemente dissuasivo per assicurare un livello adeguato di osservanza della normativa ambientale*".

In campo nazionale, però, un coraggioso progetto di legge (il n. 3282) presentato nella scorsa legislatura, per l'inserimento nel codice penale del titolo VI-bis riferito ai "delitti contro l'ambiente", è rimasto lettera morta. Nell'attuale legislatura, tuttavia, un folto numero di deputati ha presentato una nuova proposta di legge che prevede, ancora una volta, l'introduzione di un nuovo titolo nel codice penale, relativo ai delitti contro l'ambiente, tra i quali si prevede, nell'articolo 452ter, quello di "associazione a delinquere finalizzata al crimine ambientale", individuabile nelle condotte finalizzate non solo alla commissione di alcuni tra i più gravi delitti di nuova introduzione, ma anche di quello previsto dall'articolo 53bis in esame. Si prevede, peraltro, una modifica dell'articolo 51 c.p.p., con conseguente attribuzione della competenza investigativa per il reato associativo alle direzioni distrettuali antimafia e nuovi strumenti procedurali quali il differimento o l'omissione dell'arresto o del sequestro.

L'iniziativa, interessante anche per avere previsto, finalmente, una

forma di responsabilità delle persone giuridiche integrando il contenuto del D.Lv. 8 giugno 2001 n. 231, non sembra tuttavia coordinarsi con altre disposizioni normative attualmente in corso di approvazione che sembrano, ancora una volta, incentrate sul potenziamento delle sanzioni amministrative con conseguenze che, nella pratica attuazione, potrebbero rivelarsi sorprendenti.

Ancora isolato nel panorama normativo ambientale, l'articolo 53bis del D.Lv. 2297 ha mostrato subito, come si è detto, la sua utilità anche se ha reso necessaria una maggiore professionalità tra gli operatori di polizia giudiziaria (e la sostanziale esclusione delle polizie locali) per la necessità di procedere ad attività investigative complesse, spesso utilizzando mezzi, come le intercettazioni, che richiedono apparecchiature ed esperienza di cui non tutti dispongono e per l'esigenza di estendere gli accertamenti in un ambito territoriale molto vasto seguendo i percorsi, spesso tortuosi, dei rifiuti illecitamente gestiti.

La disposizione in esame punisce, infatti le "*Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti*" che vengono poste in essere attraverso modalità complesse consistenti ad esempio, come si desume dalla casistica, nella miscelazione di più tipologie di rifiuti e la predisposizione di falsa documentazione per rendere impossibile l'individuazione della loro provenienza, la collocazione definitiva in discariche abusive anche attraverso l'intermediazione di altri soggetti, lo smaltimento occultato in attività apparentemente lecite (utilizzo agronomico, uso come materia prima o combustibile etc.).

La struttura della disposizione, come si è osservato in dottrina, suscita non poche perplessità che riguardano, in sintesi:

- il riferimento al "*traffico illecito di rifiuti*" che, nel testo del D.Lv. 2297, attiene a condotte del tutto diverse;

- il riferimento, ritenuto superfluo e illogico stante la fattispecie esaminata, alla natura abusiva delle attività di gestione e alla nozione di "ingiusto profitto";

- il contenuto della circostanza aggravante prevista dal secondo comma e relativa ai "*rifiuti ad alta radioattività*" che non solo riguarda una tipologia di rifiuti espressamente sottratta alla disciplina del D.Lv. 2297 dall'articolo 8, comma primo, lettera a) ma non appartiene neppure a classificazioni scientificamente accettate

 - L'erroneo richiamo all'articolo 33 C.P. che riguarda i delitti colposi

 - Il riferimento al "*ripristino dello stato dell'ambiente*", figura altrimenti sconosciuta, il senso e la portata della quale è difficile individuare.

 - La previsione della possibilità di subordinare la sospensione condizionale della pena "*ove possibile... all'eliminazione del danno o del pericolo per l'ambiente*", con conseguente difficoltà di individuazione degli adempimenti e della loro effettiva attuazione a causa della genericità dei termini utilizzati

Ciò nonostante, la struttura della norma, definita giustamente

“rudimentale”, è stata sufficientemente delineata dalla dottrina consentendone un’applicazione sostanzialmente uniforme.

Sempre in maniera estremamente sintetica, appare dunque opportuno ricordare che si tratta di un reato comune, in quanto ascrivibile a “chiunque” ponga in essere la condotta sanzionata, per il quale si richiede il dolo specifico. E’, inoltre, un reato di pericolo presunto come si ricava dalla semplice lettura della fattispecie.

I requisiti della condotta riguardano il compimento di più operazioni e l’allestimento di mezzi e “attività continuative organizzate” tra loro strettamente correlate, posto che il legislatore utilizza la congiunzione “e” (“...*con più operazioni e attraverso l’allestimento di mezzi e attività continuative organizzate...*”); l’attività di cessione, ricezione, trasporto, esportazione, importazione, o comunque gestione abusiva di rifiuti. Il quantitativo dei rifiuti illecitamente gestiti deve essere “ingente”.

Quanto al bene giuridico protetto, lo stesso viene individuato nella tutela della pubblica incolumità^[16]. Richiamando l’articolo 2 del D.Lv. 2297 - laddove si riconosce la valenza di attività di pubblico interesse alla gestione di rifiuti, da svolgersi in modo da assicurare un’elevata protezione dell’ambiente e controlli efficaci – e ricordando che la tutela dell’incolumità pubblica deve essere considerata tenendo conto della nozione evolutiva del bene “ambiente”, la lesione del quale incide sulla sicurezza della vita e l’integrità della salute delle persone, si è evidenziato che la plurioffensività del reato in esame riguarda oltre che la pubblica incolumità, anche “*la protezione dell’interesse ad uno svolgimento ordinato, decoroso ed efficace della pubblica amministrazione preposta ai controlli ed all’esercizio delle funzioni attinenti la programmazione e l’organizzazione della gestione dei rifiuti*”.

Si riscontra, invece, una diversità di opinioni con riferimento alla portata del termine “abusivamente“ utilizzato dal legislatore, a volte considerato come riferibile alle sole condotte “clandestine” o che comunque non consentano un effettivo controllo delle autorità preposte sulle attività svolte, in altre occasioni ritenuto correlato alle sole condotte al di fuori di qualsiasi autorizzazione amministrativa, in quanto si sarebbe dovuto utilizzare l’espressione “illegittimamente” per contemplare anche le attività svolte in violazione di norme amministrative.

Alle opinioni della dottrina, manifestate prevalentemente prima ancora che la giurisprudenza di legittimità avesse modo di pronunciarsi sulla disposizione in esame, hanno fatto seguito alcune decisioni dei giudici di merito, gran parte delle quali inedite.

Diverse pronunce della Cassazione, sebbene in numero limitato nonostante il tempo trascorso dall’introduzione nel D.Lv. 2297 dell’articolo 53bis, hanno fornito un rilevante contributo alla corretta lettura della norma.

In particolare, in una prima pronuncia, si è ritenuta manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale della disposizione in esame sollevata, in relazione all’art. 25 Cost., per contrasto con i principi di determinatezza e tassatività della norma nella parte in cui l’individuazione

dell'ingente quantitativo di rifiuti è rimessa al giudice e non è preventivamente individuata dal legislatore, in quanto il relativo giudizio risulta condizionato, di volta in volta, dalla tipologia del rifiuto, dalla sua qualità, dalla situazione specifica del caso concreto. Nella stessa occasione si rilevava l'ammissibilità del sequestro preventivo dell'intera azienda in presenza di indizi tali da far ritenere che *"...taluno soltanto dei beni aziendali sia, proprio per la sua collocazione strumentale, in qualche modo utilizzato per la consumazione del reato di cui all'articolo 53bis D.Lv. 2297, a nulla rilevando che l'azienda in questione svolga anche normali attività imprenditoriali"* e si precisava anche che l'esistenza di un'autorizzazione al trasporto non escludeva la possibilità di un uso illegale dei mezzi autorizzati.

In altra pronuncia, più recente, la cassazione ha confermato l'esattezza dell'ipotesi maggiormente accreditata in dottrina circa il significato del termine *"abusivamente"* e della quale si è detto in precedenza.

Ricordando, infatti, come il Tribunale, nell'ordinanza impugnata, avesse ritenuto che a detto termine dovesse riconoscersi un'accezione residuale rispetto alle specifiche ipotesi contravvenzionali e che perciò, in assenza di autorizzazione o d'inosservanza delle disposizioni in essa contenute, avrebbe dovuto trovare applicazione l'art. 51 D.Lv. 2297, la Corte sottolineava la diversità radicale tra l'articolo 53bis e l'articolo 51 affermando che *"...fra le due norme non è configurabile un rapporto di specialità, ne' le stesse sono alternative, sicché l'applicazione dell'una escluda necessariamente l'applicazione in concreto dell'altra, ma nella fattispecie concreta possono ricorrere sia gli elementi sostanziali indicati dell'una (l'allestimento di mezzi e di attività continuative organizzate) che quelli formali previsti dall'altra (mancanza di autorizzazione), dando luogo al concorso di entrambi i reati ai sensi dell'art. 81 c. 1 c. p.. In questo senso il termine "abusivamente", contenuto nell'art. 53 bis, lungi dall'aver valore "residuale" e, quindi, alternativo rispetto alla disposizione dell'art. 51, ne costituisce un esplicito richiamo in quanto si riferisce alla mancanza di autorizzazione, che determina l'illiceità della gestione organizzata e costituisce l'essenza del traffico illecito di rifiuti"*.

Ancor più rilevante appare il contributo fornito nella medesima pronuncia in merito alla portata dell'aggettivo *"ingente"*, contenuto nell'articolo in esame.

Va detto, a tale proposito, che ad una prima lettura della norma parve opportuno il richiamo alla copiosa giurisprudenza in tema di stupefacenti, che pure utilizza il medesimo aggettivo, rilevando che la valutazione da parte del giudice sulla quantità dei rifiuti avrebbe dovuto fondarsi su criteri obiettivi e non soggettivi, prescindenti dal dato meramente quantitativo quali, ad esempio, la pericolosità per l'ambiente e la salute dei cittadini e ricordando anche come detta giurisprudenza in tema di stupefacenti avesse avuto modo di precisare che il termine *"ingente"* indica un valore molto elevato nella scala delle quantità ma non ne raggiunge i vertici, esprimibili con aggettivazioni più appropriate (*"enorme"*, *"sproporzionato"*, *"spropositato"* etc.). Altri

osservavano che l'aggettivo in questione andrebbe inevitabilmente collegato al danno ambientale ipotizzabile, derivante anche dalla (potenziale) dispersione dei rifiuti nell'ecosistema e nei costi conseguenti per il ripristino ambientale.

La corte, nell'occuparsi di un caso in cui il traffico illecito di rifiuti veniva posto in essere in una discarica regolarmente autorizzata, pur ammettendo che l'ingente quantità quale elemento costitutivo del reato non potesse desumersi automaticamente dalla stessa organizzazione e continuità dell'attività di gestione di rifiuti, precisava che *“nel testo della norma non si rinviene alcun dato che autorizzi a relativizzare il concetto, riportandone la determinazione al rapporto tra il quantitativo di rifiuti illecitamente gestiti e l'intero quantitativo di rifiuti trattati nella discarica, per cui l'ingente quantità dev'essere accertata e valutata con riferimento al dato oggettivo della mole dei rifiuti non autorizzati abusivamente gestiti”*, con la conseguenza che il rapporto tra i rifiuti lecitamente smaltiti e quelli trattati illecitamente nella discarica può essere valido semmai *“...per stabilire se l'autorizzazione alla discarica sia un paravento predeterminato per un'attività ontologicamente diversa da quella autorizzata”*. Si precisava, inoltre, che la presenza in alcuni pozzi piezometrici della discarica di parametri eccedenti i valori tabellari, con conseguente grave inquinamento delle acque di falda, costituisce un riscontro importante circa l'ingente quantità dei rifiuti pericolosi abusivamente smaltiti.

Quanto alle modalità esecutive del reato, la cassazione ha avuto modo di ricordare che la redazione di certificati falsi costituisce apporto causale penalmente rilevante per la consumazione del delitto di cui all'articolo 53bis D.Lv. 22/97.

Un contributo importante della giurisprudenza viene ora fornito dalla sentenza in rassegna nella quale si affrontano alcuni aspetti della disposizione in esame in margine ad una vicenda che rispecchia la abituale prassi operativa dei “trafficienti” di rifiuti: il mascheramento dell'abusiva gestione attraverso altra attività apparentemente lecita, la produzione di “conglomerati cementizi” costituiti in realtà da materiali contenenti quantitativi rilevanti di IPA e metalli pesanti.

In tale contesto, la Corte rammenta che la fattispecie astratta dell'articolo 53bis riguarda qualsiasi gestione dei rifiuti (anche attraverso attività di intermediazione e commercio) svolta in violazione della normativa speciale disciplinante la materia e non può intendersi ristretta alla definizione di gestione di cui all'articolo 6, comma primo lett. d), del D.Lgs. n. 221997, né limitata ai soli casi in cui l'attività venga svolta al di fuori delle prescritte autorizzazioni rafforzando, così, quanto già evidenziato precedentemente.

Non meno rilevanti appaiono le considerazioni in tema di “allestimento di mezzi e attività continuativamente organizzate”, ritenuto sussistente a fronte di una struttura organizzativa di tipo imprenditoriale, idonea ed adeguata a realizzare l'obiettivo criminoso preso di mira anche quando la struttura non sia destinata in via esclusiva alla commissione di attività illecite, cosicché il reato può configurarsi anche quando l'attività criminosa sia marginale o secondaria rispetto all'attività principale lecitamente svolta (sempreché sussistano,

ovviamente, gli altri requisiti richiesti dall'articolo 53bis).

Un nuovo, importante, chiarimento riguarda poi la nozione di "profitto ingiusto" che, come si è detto in precedenza, aveva suscitato perplessità nei primi commentatori. Chiarisce dunque la Cassazione che il profitto non deve necessariamente consistere in un ricavo patrimoniale, potendosi ritenere integrato anche dal mero risparmio di costi o dal perseguimento di vantaggi di altra natura senza che sia necessario, ai fini della configurazione del reato, l'effettivo conseguimento di tale vantaggio e dandone un esempio concreto descrivendo la fattispecie esaminata.

Un ulteriore esempio dei possibili "vantaggi di altra natura" conseguibili mediante la consumazione del reato in esame, è stato fornito in altra pronuncia, immediatamente successiva, nella quale la Corte si occupa di una vicenda nella quale gli indagati consentivano, mediante la attività illecita, un rilevante risparmio dei costi di produzione dell'azienda ove erano impiegati, rafforzando così notevolmente la loro posizione apicale nell'ambito della struttura dirigenziale della stessa, con conseguente vantaggio personale, immediato e futuro.

I recenti interventi della giurisprudenza di legittimità hanno dunque confermato, sembra in maniera definitiva, la sostanziale "tenuta" di una disposizione che, pur mantenendo quei difetti genetici da più parti sottolineati, continua a rappresentare l'unico valido strumento operativo di contrasto delle più pericolose attività illecite in tema di rifiuti.

21.4 Le attività del Ceag in Campania

di Maurizio Montalto, Tommaso Bartiromo e Beni Trezza, CEAG Campania

OPERAZIONE CASSIOPEA : rischio prescrizione ?

La Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere ha indagato nel 1999, su un grosso traffico di rifiuti pericolosi, posto in essere da un'organizzazione criminale denominata "Grande Famiglia" tra la provincia di Caserta e almeno quattro regioni italiane (Campania, Calabria, Veneto e Toscana). Le indagini sono terminate nel 2003 con la richiesta di rinvio a giudizio di 97 persone, imputate dello smaltimento illecito di circa un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi - per lo più abbandonati illegalmente su terreni, cave e corsi d'acqua nei Comuni di Grazzanise, Cancellò ed Arnone, Carinaro, Santa Maria la Fossa, Castel Volturno e Villa Literno, tutti in Campania - e della falsificazione dei dati e degli elementi identificativi dei rifiuti illegalmente smaltiti a mezzo del sistema del cd giro-bolla.

Tra l'altro, è stata portata alla luce la connivenza di taluni dipendenti della sezione regionale del Piemonte dell'Albo Nazionale delle imprese esercenti l'attività di gestione dei rifiuti, nonché la correttezza della Castalia Spa,

società che fatturava agli imputati attività inesistenti, quanto allo smaltimento dei rifiuti. La richiesta di rinvio a giudizio riguarda le ipotesi delittuose di cui all'art.416-*bis* del codice penale ed agli articoli 51, primo e terzo comma, e 53 del Decreto Ronchi.

L'udienza preliminare ha avuto inizio il 3 dicembre 2003 dinanzi al Gup del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ed ha visto la costituzione in giudizio, nella qualità di parti offese, del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, della Regione Campania, della Provincia di Caserta, dei Comuni di Grazzanise, Cancellò ed Arnone, Carinaro, Santa Maria la Fossa, Castel Volturno, Villa Literno e Grosseto, nonché di diverse associazioni ambientaliste, tra le quali Legambiente Onlus, e dei consumatori. Legambiente, in particolare, si è costituita sia in proprio, sia in surroga delle Amministrazioni regionali e locali che, pur essendo individuate quali parti offese, sono rimaste inerti, decidendo di non intervenire.

All'esito dell'udienza preliminare, il 13 aprile 2005, il Gup del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha riconosciuto la sussistenza delle ipotesi criminose configurate dal Pm, ma si è dichiarato incompetente a conoscere del processo, ravvisando nel Tribunale di Napoli l'Autorità Giudiziaria territorialmente competente.

Il Tribunale di Napoli, conosciuti gli atti, ne ha disposto la restituzione al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, ravvisandone invece la competenza. Allo stato, non risulta ancora fissata la data per la ripresa dell'attività processuale. Com'è noto, il cuore del processo è l'attività dibattimentale, nel corso della quale è possibile conoscere i fatti in maniera approfondita, gli imputati possono rendere la propria versione, è possibile ascoltare testimoni della difesa e dell'accusa, oltre che verificare i danni e gli accadimenti attraverso le valutazioni dei consulenti del Tribunale e delle parti. Questa fase non è ancora stata avviata. Dalla data dei commessi delitti sono trascorsi diversi anni e per 5 imputazioni su 8 dovrà essere certamente dichiarata la prescrizione, già dal primo grado di giudizio. La truffa (art.460 c.p.), il traffico illecito dei rifiuti (art. 53 decreto Ronchi), la gestione non autorizzata dei rifiuti (art. 51, 1° e 2 c., decreto Ronchi), il getto di cose pericolose (art.674 c.p.) e l'abuso d'ufficio (art.323 c.p.) non potranno dunque essere perseguiti.

I termini di prescrizione sono più lunghi per le ulteriori e più gravi ipotesi di reato ascritte agli imputati: associazione per delinquere di stampo mafioso, prevista dall'art.416-*bis* c.p. (il termine di prescrizione è di 12 anni e mezzo); il disastro doloso, previsto dall'art. 434 del codice penale (il termine di prescrizione è di 15 anni); l'avvelenamento di acque e sostanze alimentari, previsto dall'art. 439 del codice penale (il termine di prescrizione è di 18 anni).

Se si calcola che dalla commissione dei reati al rinvio a giudizio, non ancora formalmente disposto, sono già trascorsi quasi 8 anni, c'è da interrogarsi se i 10 anni residui (tempo massimo di prescrizione del reato con termine più lungo, 18 anni) saranno sufficienti allo svolgimento completo dei tre gradi di giudizio o gli imputati di questo processo di camorra resteranno impuniti.

Il processo al momento è infatti fermo e se si pensa che, alla ripresa, sarà necessario ascoltare le dichiarazioni di buona parte degli imputati, che sono 97 e sicuramente non vi rinunceranno, quantomeno per allungare i tempi ; che non sono state ancora depositate le liste testimoni, tanto dell'accusa quanto della difesa, e che quest'ultima, sempre almeno per allungare i tempi, proporrà probabilmente l'audizione di almeno un paio di testimoni per ogni imputato (97x2); che sarà nella facoltà della difesa introdurre nel giudizio valutazioni di carattere tecnico a mezzo di periti di parte (almeno 97?) allo scopo di contestare le affermazioni dei periti e dei testimoni dell'accusa, lo spirare dei diciotto anni di prescrizione del reato più grave sembra proprio molto vicino.

L'ARCIPELAGO 'LI GALLI'

Di fronte all'incantevole Penisola Sorrentina, a tre miglia di distanza da Positano, sorge l'arcipelago di "Li Galli", costituito da tre isolotti abitati – secondo la leggenda - dalle Sirene, figure mitologiche per metà donne e per metà uccello, che ammaliavano i pescatori con il loro canto facendoli naufragare.

L'arcipelago fu acquistato all'inizio del Novecento dal ballerino e coreografo russo Leonide Massine, che sull'isolotto più grande fece costruire una villa su tre piani, oggi conosciuta come Villa Massine, ristrutturata nel 1937 da Le Corbusier.

Sull'isola e nella villa hanno soggiornato moltissime persone note del *jet set* internazionale, da Greta Garbo a Roberto Rossellini, da Anna Magnani a Ingrid Bergman, fino, in anni più recenti, a Jacqueline Kennedy ed Aristotele Onassis.

Con decreto del 5 febbraio 1987 l'arcipelago e gli immobili su di esso insistenti vennero sottoposti a vincolo archeologico ai sensi della legge n. 1089/39, in considerazione della loro valenza naturalistica ed ambientale e dell'esistenza dei resti di una villa di età giulio-claudia di tipo marittimo. Per errore, il decreto di vincolo fu notificato a Leonide Massine, che però nel frattempo era defunto.

Nel 1989 l'arcipelago fu acquistato per la somma di 3 miliardi e 43 milioni di lire dal famoso ballerino Rudolf Nureyev attraverso la società *Ballet Monde AG*, con sede legale in Vaduz (Liechtenstein). Il ballerino rimodernò la villa facendo costruire anche una palestra da ballo ed una pista di atterraggio per elicotteri.

Secondo le rivelazioni di alcuni pentiti, tra il 1991 ed il 1993 – epoca della malattia di Nureyev - gli isolotti furono utilizzati dalla camorra per diversi *summit* segreti, data la possibilità di giungervi in elicottero.

Morto Nureyev nel 1993, gli isolotti restarono acquisiti al patrimonio della società *Ballet Monde AG*, del cui pacchetto azionario era interamente proprietaria la società *Ballet Promotion Foundation*, anch'essa con sede legale in Vaduz.

Il 20 settembre 1994 la Soprintendenza Archeologica di Salerno, venuta a conoscenza da articoli e notizie di stampa della volontà della *Ballet Promotion Foundation* di procedere alla vendita dell'arcipelago e degli immobili su di esso insistenti, inviava alla predetta società una nota, nella quale rammentava alla proprietaria l'esistenza del vincolo ed affermava l'interesse del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ad esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto nell'ipotesi di trasferimento.

Il 15 novembre 1994 Marc Richter, all'epoca segretario della *Ballet Promotion Foundation*, rispondeva alla nota ministeriale, affermando di essere a conoscenza dell'esistenza del vincolo ed assicurando che l'eventuale alienazione sarebbe avvenuta "nel pieno rispetto della normativa".

Sulla stampa continuavano però a comparire articoli che riferivano dell'avvenuto acquisto degli isolotti e degli immobili su di esso insistenti da parte di un gruppo di imprenditori sorrentini, in violazione delle norme di vincolo.

Sui fatti indagava, a partire dal 1995, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Salerno, soprattutto in merito a voci secondo le quali personaggi legati ad ambienti malavitosi intendevano destinare le strutture esistenti sugli isolotti a casinò'.

Dalle indagini, riprese nel 1998, emergeva che :

- il 14 dicembre 1994 veniva costituita la società "Li Galli di Giovanni Russo & C. s.n.c.", che sottoscriveva con la *Ballet Promotion Foundation* una opzione onerosa, verso corrispettivo della somma di 15.000.00 di lire, per l'acquisto dell'intero pacchetto azionario della *Ballet Monde AG* ;

- il 2 gennaio 1995 la *Immobiliare degli Aranci di Francesco Savarese & C. S.a.s.*, socia al 25% della *Li Galli di Giovanni Russo & C. s.n.c.*, otteneva in mutuo dalla Filiale del Banco di Napoli di Sorrento la somma di 5miliardi e 500milioni di lire, offrendo in garanzia l'intero capitale sociale della *Ballet Monde AG*, proprietaria esclusivamente dell'arcipelago Li Galli ;

- il giorno successivo, 3 gennaio 1995, la somma mutuata – pari a 3milioni 440mila dollari – veniva accreditata con bonifico presso la U.B.S. di Lugano per l'acquisto della *Ballet Monde AG*.

All'atto della cessione del pacchetto azionario l'organo amministrativo della *Ballet Monde AG* si dimetteva e, con decorrenza 10 febbraio 1995, Giovanni Russo – comproprietario dell'Hilton Sorrento Palace - e Francesco Savarese diventavano amministratori a firma congiunta della *Ballet Monde AG*.

Con lo stesso atto la *Ballet Monde AG* cedeva fittiziamente in comodato alla *Li Galli di Giovanni Russo & C. s.n.c.* l'arcipelago Li Galli e gli immobili su di esso insistenti.

Le prove raccolte dimostravano dunque che Russo e Savarese avevano indotto il Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, titolare del diritto di prelazione, a ritenere che non vi fosse stato alcun atto di alienazione dell'arcipelago Li Galli.

Successivamente, il 20 dicembre 1999 la *Li Galli di Giovanni Russo & C. s.n.c.* otteneva dalla Filiale di Napoli Centro Direzionale del Monte dei Paschi di Siena un mutuo decennale di 4miliardi e 500milioni di lire, costituendo ipoteca volontaria sul complesso immobiliare costituito dall'arcipelago Li Galli ed omettendo di richiedere al Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali l'autorizzazione prescritta dal decreto legislativo 490/99.

Nel frattempo la Regione Campania, con deliberazione di Giunta del 11 novembre 2003, dichiarava l'intento di esercitare la prelazione per l'acquisto e metteva a disposizione della società alienante la somma di 3milioni 440mila dollari.

Il sostituto Centore della D.D.A. di Salerno chiedeva pertanto il rinvio a giudizio di Russo e Savarese per le imputazioni di truffa a danno dello Stato e di omessa denuncia al competente Ministero dell'alienazione e della costituzione d'ipoteca.

Il 7 marzo 2006 il G.U.P. del Tribunale di Salerno Conforti ha rinviato a giudizio gli imputati per i reati ascritti.

Il processo avrà inizio il 20 giugno ed in esso sono già costituiti, quali parti offese, la Regione Campania e Legambiente Onlus .

Oggi un sito tedesco di intermediazione immobiliare e turistica offre in affitto gli isolotti per la somma di 55.000,00 Euro a settimana.

Appendice

1. La “Campagna cave”

A cura del Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri

Nel contesto della Pianificazione Operativa 2006 del CCTA è stata realizzata la Campagna Cave, al fine di focalizzare l'azione ispettiva sull'attività estrattiva (cave e miniere) per il rilevante impatto ambientale che essa produce.

I controlli sono stati indirizzati sia sulla parte amministrativa (regolarità delle autorizzazioni e/o concessioni, regolare tenuta dei registri di carico e scarico dei rifiuti, formulari e M.U.D. ecc.) e la sicurezza sul lavoro (Documento di Sicurezza e salute previsto dal D.Lvo 624/96, le previsioni del D.Lvo 626/94, Valutazione dei Rumori ai sensi del D.Lvo 277/91 ecc), che sulla parte tecnica/operativa e quindi sulla rispondenza della prosecuzione delle operazioni di scavo con quanto previsto dal progetto di cava approvato degli Enti competenti, sia per le operazioni di estrazione a cielo aperto che in sotterranea, con particolare attenzione all'eventuale utilizzo di esplosivo.

Punto nodale delle attività di controllo è stato il ripristino delle aree già sfruttate, in quanto l'ingente movimentazione di materiali inerti può in realtà celare fattispecie criminali di particolare interesse e pericolosità.

A tale scopo si è prestata particolare cura alla verifica dei piani di ripristino regolarmente presentati ed approvati, verificando sia la parte autorizzativa, specie dove il ripristino era associato alla realizzazione di discariche di rifiuti inerti, che la reale provenienza dei materiali riportati.

Oltre alle normative nazionali, le attività estrattive sono regolate anche da quanto previsto dalle Leggi Regionali che disciplinano tali attività secondo le esigenze ambientali di ogni singola Regione.

In varie normative regionali, l'attività estrattiva non autorizzata è sanzionata con pene pecuniarie che, seppur apparentemente consistenti (per es. da € 30.000 a € 300.000), di fatto potrebbero risultare inadeguate se raffrontate agli enormi guadagni che comporta la gestione di una cava e se si considera che, con un oblazione parziale (per es. € 60.000), la violazione si estingue.

Spesso la normativa sull'attività di cava viene “aggirata” con la presentazione di progetti edilizi (per es. sbancamento per realizzazione di fabbricati o impianti) o miglioramento fondiario con sondaggio per ricerca di acque di falda (per es. realizzazione di laghetti artificiali), che seppur realizzati, spesso consentono lo sfruttamento del materiale asportato al pari di quello proveniente da cave, svincolandosi così dal rilascio dei vari nulla osta paesaggistici, dell'autorizzazione all'attività estrattiva e dalla prevista valutazione di impatto ambientale.

Negli ultimi anni il CCTA ha posto una particolare attenzione alle problematiche ambientali e giuridiche delle attività antropiche connesse al

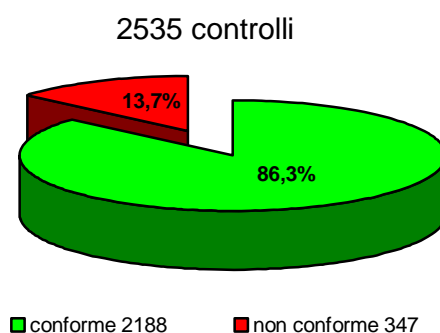
territorio e con elevato impatto ambientale, tra cui vi è senz'altro la cava. In tale ottica la Campagna Cave 2006 segue e ricalca quella posta in essere nel 2004 allorquando fu registrato un livello di illegalità nazionale pari al 15,2 %.

I dati acquisiti nel 2006 hanno evidenziato un significativo miglioramento nella tendenza del livello di illegalità nazionale che si è attestato al 12,1%. In particolare sui 1254 (1281 nel 2004) controlli eseguiti 152 (195 nel 2004) sono risultati non conformi, 110 sono le persone denunciate all'A.G. e 24 i sequestri operati per un valore complessivo di circa € 73.000.000.

Campagne cave 2004 – cave 2006

Con due specifiche campagne 2004 e 2006, il CCTA ha focalizzato l'azione ispettiva sull'attività estrattiva (cave e torbiera) per il rilevante impatto ambientale che produce. Ne consegue un quadro di situazione dimensionato su 2.535 controlli, nel cui ambito sono state accertate 347 infrazioni alla normativa ambientale, definendo un livello di illegalità generale pari al 13,7%.

Sono state segnalate 263 persone all'Autorità Giudiziaria, operate 364 sanzioni penali, 59 sequestri ed elevate complessivamente 128 contravvenzioni.



Impatti ambientali cave 2004

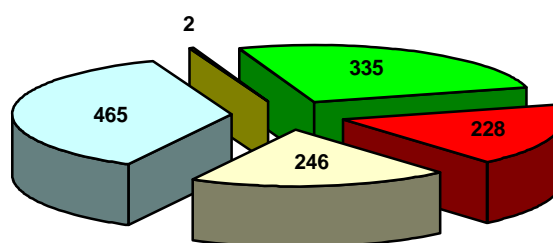
Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

In relazione agli impatti ambientali rilevati nella campagna cave 2004, l'analisi dei dati acquisiti ha evidenziato la presenza di livelli critici nel settore dell'inquinamento del suolo dove il livello di illegalità raggiunge le dimensioni del 26%.

Livelli prossimi alla media generale sono stati registrati nell'inquinamento atmosferico pari al 13%.

Criticità minori sono emerse nei settori dell'inquinamento idrico pari al 9% e dell'abusivismo edilizio 7%.

distribuzione dei controlli

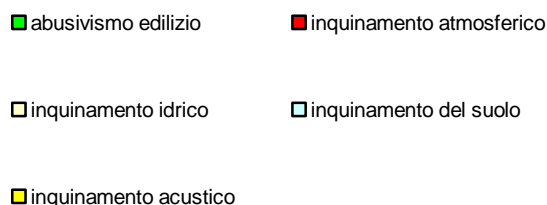
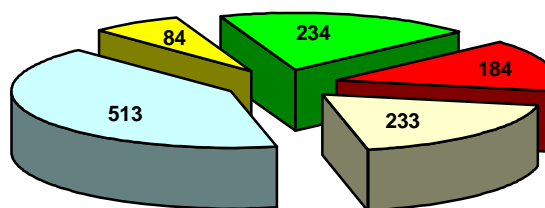


Impatti ambientali cave 2006

In relazione agli impatti ambientali rilevati nella campagna cave 2006, l'analisi dei dati acquisiti ha evidenziato la presenza di livelli critici nel settore dell'inquinamento del suolo dove il livello di illegalità raggiunge le dimensioni del 21%.

Criticità minori sono emerse nei settori dell'inquinamento atmosferico pari al 7%, inquinamento acustico 6% e dell'abusivismo edilizio 6%.

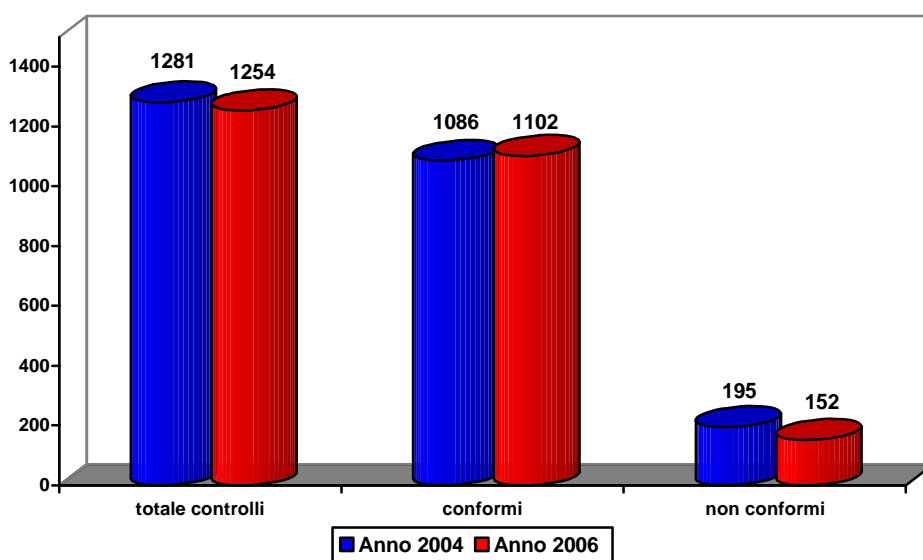
distribuzione dei controlli



Comparazione anno 2004/2006

Legambiente - Rapporto Ecomafia 2006

Il dato, comparato dalle campagne svolte nell'anno **2004** e nell'anno **2006**, seppure i dati relativi all'anno in corso potrebbero essere suscettibili di ulteriori aggiornamenti, registra un miglioramento nella tendenza del livello di illegalità pari al **3,1%**.



LIVELLO DI ILLEGALITÀ NAZIONALE **2004**: 15,2%

LIVELLO DI ILLEGALITÀ NAZIONALE **2006**: 12,1%

Sotto il profilo della normativa applicata, sono stati registrati assetti critici nelle violazioni del D.Lgs 22/97 all'art. 51 comma 1° (titolari di imprese ed ai responsabili di enti che abbandonano o depositano in modo incontrollato i rifiuti) con 32 infrazioni e all'art. 52 comma 2° (Chiunque omette di tenere ovvero tiene in modo incompleto il registro di carico e scarico dei rifiuti) con 24 infrazioni, del D.Lgs. 152/99 con 8 infrazioni all'art. 59 comma 1° (mancanza di autorizzazione all'apertura di nuovi scarichi di acque reflue industriali), e del D.Lgs. 380/01 con 7 infrazioni dell'art. 44 comma 1° (mancanza della concessione edilizia).